La Protesta Umana

Rivista Mensile di Scienze Sociali, Arte e Letteratura.

ANNO I. FEBBRAIO, 1902. NO. I.

SOMMARIO:

ABBONAMENTO:
Annuale *$1,00*
Semestrale .... *"0,50*
Trimestrale .... *"0,25*

INDIRIZZO:
La Protesta Umana,
515 Carroll Avenue,
Chicago, Ill. U. S. A.

Ai Lettori.

La PROTESTA UMANA si propone di portare un contributo d'idee alla propaganda anarchica e rivoluzionaria, secondo i criterii individuali di coloro che la redigono e vi collaborano. Tutte le idee e tutte le tendenze troveranno in essa svolgimento esplicazione, discussione.

La PROTESTA UMANA non muove e non muovera' appelli per chiedere invii di fondi a favore della sua pubblicazione. Chi ne riterra' utile l'opera di coltura e di propaganda contribuira' a mantenerla in vita; chi cio' non crede, se ne asterra'. Quel che chiediamo ai nostri lettori e' solo il regolare pagamento dell'abbonamento anticipato.

Di questo primo numero della Rivista facciamo invio a tutti gli antichi lettori dell'*Aurora* e nella stessa proporzione di copie. Pero', dal prossimo numero, tale invio sara' limitato ai soli abbonati non scaduti dell'*Aurora* e ai nuovi abbonati della PROTESTA UMANA. I gruppi o i compagni che desiderassero un certo numero di copie di ogni numero da diffondere per la propaganda, ci rendano prontamente avvertiti della quantita' di copie che loro occorrono. Cosi anche i compagni che, pur desiderando la nostra Rivista, non fossero in grado di versarne subito l'abbonamento, ci avvertano con cartolina se hanno piacere che ne sia loro continuato l'invio.

I giornali, riviste ed altre pubblicazioni degli Stati Uniti e dell'estero che riceveranno questo numero della Rivista, sono vivamente pregati di favorirci il loro cambio regolare e di annunziare la nostra pubblicazione.

A chiunque ce ne fara' richiesta, spediremo una copia di saggio.

La Protesta Umana.

G. Ciancabilla ed E. Travaglio Editori.

In attesa.

E' proprio vero che queste scolorite giornate d'inverno preludiino al tempestoso dilagar di un'orgia reazionaria contro l'anarchia e gli anarchici? Pur non parrebbe; poiché in attesa che le nuove leggi Sillane vengano allestite con spavalda noncuranza dai mercanti di porci adunati al Congresso di Washington, noi respiriamo l'aria libera e affermiamo le nostre idee — come le affermeremo domani, anche sotto lo scrosciante e rabbioso, per quanto inutile, inveir dell'uragano.

E' quest'attesa stanca il calcolo di premeditata prudenza da parte de' saggi legislatori repubblicani? O é forse il felino capriccio del gatto che scherza, prima di stritolarlo, col topolino, e lo afferra, lo rilascia, gli concede l'illusione di sfuggire all'artiglio spietato e, d'un tratto, gli stronca il corpo colla zannata ben diretta e sicura? E' forse l'una cosa e l'altra.

Forse, colla supina incoscienza colla quale il *cowboy* getta il laccio al collo del galoppante poledro nelle sterminate praterie dell'Ovest e ne fa sua preda, questi *cowboys* in guanti gialli che rappresentano il capitalismo nord-americano, s'illudono di cogliere al laccio l'invincibile Idea fiammeggiante che li assilla di tormentose preoccupazioni. Che piu'? Un paio di articoli di legge, una tavola di proscrizione, uno sguinzagliamento di poliziotti alle calcagna dei fuorusciti della legge, dei ribelli dell'Ideale, — e l'Anarchia avra' vissuto.

E il rozzo pugilatore che l'ambizione sfacciata — complice l'ignoranza di un popolo ancor servo — addusse (o benedetta la rivoltella di Çzolgosz! non é vero, Teddy?) al superbo destino della Casa Bianca, il rozzo pugilatore Roosevelt aggrinza la faccia bieca ad un sogghigno di soddisfazione idiota, fidando che sia bastato l'epilettico furore del suo presuntuoso messaggio a sterminarci per sempre.

Ebbene no, signor presidente : noi siamo piu' vivi di prima.

Come son vivi, del resto, e ben vivi, gli anarchici di Francia e di Spagna, d'Italia e di Russia, di Svizzera e Belgio e d'ogni dove, sul cui capo passo' scatenata ed urlante la furia delle crudeli vendette borghesi. Mentre invece son morti, e ben morti, piu' che nelle loro persone, nel principio di autorita' e di tirannia ch'essi incarnavano con sintesi odiosa, Alessandro II e Sadi Carnot, Canovas del Castillo ed Elisabetta d'Austria, Umberto di Savoia e William McKinley.

Cosi, in questa pallida vigilia d'armi che lor signori ci accordano ancora, noi ritempriamo le forze attingendo ai gloriosi ricordi del passato — d'un passato ch'é appena di ieri — il salutare conforto d'un'esperienza che mai non si smenti, anche nelle piu' critiche vicissitudini delle ore tempestose. Cosi ci é caro attendere a pié fermo, quasi quercie salde e sicure sul vértice aspro delle montagne, il cozzo degli elementi infuriati, la cui violenza sfiorera' appena la nostra sicura e diritta compagine, mentre, quasi a compenso del suo furore, ci apportera' la vivificante ebbrezza di nuovi e insperati compensi, il bacio di altre forze giovani e salde da essa destate alla vita e, beneficio piu' inestimabile ancora, sfrondera' i rami rigogliosi dal vecchio e ammuffito fogliame che ne intralcia i filtranti raggi di sole, ne arresta le refrigeranti carezze dell'aura.

E non fosse che per questo, per quest'opera di selezione, per questa ginnastica di resistenza, anche una volta noi proclamiamo altamente la mirabile efficacia degli atti virili che, da Ravachol a Czolgosz, hanno affermato, a dispetto di tutte le tentennanti prudenze, di tutte le smorfiose sdolcinature, di tutti i sottintesi alla Lojola, il diritto umano ed anarchico alla ribellione, il diritto di additare al popolo, colla virtu' dell'esempio e della rinunzia eroica, la via adducente alla meta della rivoluzione sociale.

Questi atti, quali sdegnose proteste, hanno proclamato come la nostra opera di propaganda e di educazione, pur tendendo a un'idealita' finale di pace e d'amore, debba essere — oggi, domani, sempre, finché vi sara' un tiranno, un oppressore, un padrone — opera di allenamento alla rivolta, alla ribellione, alla disobbedienza continua, non mai supino adattamento alle forme di morale odierna, alle leggi, ai voleri di chi comanda e vuole

imporsi. Questi atti hanno dimostrato come sia vano mendicar dall'alto la benevola tolleranza della nostra propaganda, il riconoscimento legale della nostra esistenza, quando noi, invece di essere i bravi figliuoli addomesticati al paterno regime borghese, ne miniamo a colpi di scure l'esistenza, ne prepariamo il crollo finale tra i bagliori rossastri di un'aurora sanguinosa.

Questa é la nostra logica inesorabile ; questa é la nostra ragione di essere e come anarchici e come rivoluzionarii, la quale si afferma sempre piu' luminosa e distinta col volger degli eventi. Gia' dopo che la rivoltella di Bresci ebbe fatto sentir la sua voce, lo scompiglio s'era prodotto tra il belante gregge dell'idillico partito socialista, non anarchico, d'Italia e fuori. Quando noi rinfacciammo ad esso l'ipocrita prudenza, che era vilta', ci fu risposto sdegnosamente in pubblico e in privato : "Siete a duemila miglia di distanza ; é facile a voi, o *eroi*, gridar forte." E noi preferimmo tacere, tanto l'argomento vigliacco, in mancanza del suffragio di fatti che lo sbugiardassero da parte nostra, poteva aver ombra di giustificazione. Ora, dopo il tragico fatto di Buffalo, i componenti di quel partito che sono, essi, a duemila miglia di distanza, belano ancora contro l'*incoscienza* di chi si levo' vendicatore degli oppressi, facendo géttito della sua vita giovane e fiorente.

Ebbene, questa volta, si, l'equivoco é tolto e per sempre. Con questi novissimi legalitarii di un ibrido socialismo sfacciatamente ribattezzato per anarchico, noi che siamo anarchici, *e semplicemente anarchici*, non possiamo aver nulla di comune sul terreno della lotta per l'anarchia. Noi non siamo un partito che impetra dai governanti il beneplacito dell'esistenza ; ma siamo la falange ribelle che non supplica e non perdona ; ma siamo gli anarchici insofferenti d'ogni giogo e di ogni coercizione, i quali vogliono trasformare la massa educandola ad essere individuo. Siamo i compagni di Bresci e di Czolgosz, nei cui atti non esitiamo a riconoscere la piu' gagliarda ed elevata manifestazione dello spirito di ribellione anarchica.

Questo ci piace di affermare oggi, da queste pagine vibranti che escon nuove alla luce, mentre appunto la reazione nordamericana sta fucinando contro di noi gli strumenti d'ignobili persecuzioni.

G. CIANCABILLA.

A viso aperto.

Piu' di una volta, meditando l'odio accumulato dalla calunnia borghese sul nome anarchico, mi sono domandato se non sarebbe opera saggia il presentarci al giudizio della moltitudine senza tale zavorra, quasi con veste candida e nuova.

Vi fu anzi un periodo di tempo in cui il problema da me posto a me stesso ebbe, per quanto mi riguarda, un principio di pratica attuazione. Voglio dire che, per qualche tempo, svolsi soggetti d'indole anarchica senza lasciarmi sfuggir mai dalla penna l'odiato appellativo. Esso veniva da me sostituito da quelli, piu' o meno corrispondenti, di ribelle, di refrattario, di libertario, di cosciente e via via.

L'esperienza mi fece ricredere ed ora sono interamente convinto che nessuna tattica si addice meglio all'attuazione "del piu' sublime fra gl'ideali umani", nessuna gli si attaglia piu' decorosamente, sto per dire piu' maestosamente, nessuna va piu' direttamente al proprio scopo di quel nostro mostrarci sempre ed ovunque A VISO APERTO.

Il cambiar di nome puo' avere qualche parziale vantaggio. I timidi dai nervi tesi, dall'orecchio eternamente sospettoso come quello dei conigli, non sentendosi urtati dall'aspra parola, possono scorrere piu' facilmente sino al fondo di un articolo di propaganda e talvolta anche mordere il boccone salutare. Ma il celarsi, anche quando non é atto essenzialmente codardo, equivale nel concetto della moltitudine ad una tacita ammissione della propria colpevolezza; lasciando anche stare che la nostra timidezza ecciterebbe naturalmente i sicarii della borghesia a calunniarci con maggiore insistenza e con raddoppiata ferocia, qualunque fosse il nome che ci piacesse di assumere.

I popoli sono educati, per lunga schiavitu', all'ipocrisia; ma hanno fortunatamente conservato, nell'intimo del loro cuore, il culto della franchezza, e le rendono il naturale tributo ammirando ed ascoltando chi sa sollevarsi dall'abbiezione comune, chi sa essere uomo. E come il nascondersi riesce indizio di colpevolezza, cosi il mostrare senza spavalderia, ma risolutamente, la

fronte riesce atto virile che confuta, per se stesso, le calunnie e le priva del loro veleno.

Un esempio non guasta : Socrate, infamato da Aristofane, si alzo' in pieno teatro, si volto' verso l'uditorio ed esortatolo a ficcargli gli occhi in viso, lo sfida a trovarvi le traccie della depravazione di cui si vuole imbrattarlo.

Con quell'atto, sublime nella sua semplicita', Socrate vinse il giuoco malefico del suo nemico al cospetto degli astanti, dei contemporànei e dei posteri ; egli ne paralizzo', in pochi minuti, le lunghe, minuziose e sapienti fatiche.

Io, che ho relegato nel novero delle poetiche illusioni le credenze del filosofo Ateniese ; io, che abborro la sua supina ubbidienza alle Leggi patrie, anche quando "le trovava ingiuste e cattive", mi commuovo, dopo tanti secoli, all'esempio di quella civile fermezza e la rammento qui, a me stesso e ai miei compagni, perché possiamo trarne qualche utile ammaestramento.

O compagni miei, o fratelli d'ideale, di lotte e di speranze ; fratelli di amarezze e di miserie, mostriamoci anarchici in privato e in pubblico, anarchici A VISO APERTO, ora e sempre, anche e specialmente quando a tal nome si vuole attribuire un significato d'infamia.

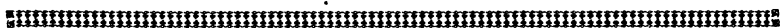
Questo dovere imprescindibile é diventato il nostro dovere massimo dal giorno in cui la rabbia capitalistica e la rabbia dei preti, tratto pretesto dal proposito disperato compiuto da uno dei nostri, si adoperano a suscitare l'orrore esagerato di un solo *delitto*, per coprire, per cancellare quasi, quella delle mille e mille nefandezze perpetrate giornalmente nel *santo* nome della Patria e della Religione ; il nostro massimo dovere da quando la reazione, imperversando, minaccio' di novissime catene gli spiriti forti, il libero pensiero.

Bello, nobile e degno d'invidia é il nostro posto di combattimento all'avanguardia di questa irruente fiumana di proletarii, cosi vilipesa, cosi ricca di virtu' latenti. Molto noi possiamo fare per essa colle nostre parole, ma molto piu' col nostro esempio. E se l'idea cristiana, quella che si esplica coll'aforisma "credo perché é assurdo", alletto' le moltitudini per cio' solo che venne fortemente affermata, quale trionfo non sara' lecito sperare a

noi che percorriamo i sentieri additati dalla Scienza, che siamo sorretti dall'Arte, che abbiamo dalla nostra le fatali tendenze delle forze naturali e della Storia, dalla nostra l'accresciuta facolta', da parte degli oppressi, di distinguere, di ragionare, di ribellarsi ?

Questi cesseranno tanto piu' presto di tener curva la schiena e di brancolare nel buio, quanto piu' noi sapremo tenere audacemente ritta la nostra ; quanto piu' noi sapremo sdegnare le vie subdole e tortuose.

Bella e nobile é la nostra missione. Sappiamo non mostrarcene indegni !

CESARE CRESPI.

UN SOGNO. — Che mi si permetta di raccontare un sogno. Una notte — era un angelo o un serafino che m'aveva sollevato sulle sue ali per trasportarmi al paradiso del Vangelo, presso il *Creatore ?* — mi sentivo spaziare nei cieli, al disopra della terra. A mano a mano che m'innalzavo, sentivo salir dalla terra un lungo e triste rumore, simile alla canzone monotona dei torrenti che si ode in cima alle montagne, nel silenzio dei vértici. Ma, quella volta, io distinguevo voci umane : erano singhiozzi mescolati a rendimenti di grazie, gemiti frammisti a benedizioni, suppliche desolate, sospiri di petti morenti che si esalavano con l'incenso ; e tutto questo si fondeva in una sola voce immensa, in una sinfonia cosi straziante che il mio cuore si gonfio' di pieta' ; il cielo mi parve ottenebrato, e piu' non scorsi il sole né l'allegria dell'universo. Mi volsi verso colui che mi accompagnava e "Non senti ?" gli dissi. L'angelo mi guardo' con viso sereno e tranquillo : "Sono, disse, le preghiere degli uomini che dalla terra s'innalzano verso Dio." Mentr'egli parlava, la sua ala candida brillava al sole, ma essa m'apparve nera e piena d'orrore. "Come scoppierei in pianto, se fossi Dio", esclamai, e infatti mi misi a piangere come un fanciullo.

Lasciai la mano dell'angelo e mi lasciai ricader sulla terra, pensando che rimaneva in me troppa umanita' perché potessi vivere nel cielo. GUYAU.

L'Idea di Dio.

> Dio e' un quadro vuoto sul quale non vi e' altra cosa che cio' che tu stesso vi scrivi.
>
> LUTERO.
>
> Ad ogni passo che la Scienza fa innanzi, Dio fa un passo indietro.
>
> A. NAQUET.

Nessuno, meglio di Ludovico Feuerbach, ha dimostrato l'origine puramente umana dell'idea di Dio. Egli da' a tutte le concezioni relative alla divinita' e all'essenza divina il nome di *Antropomorfismo* — indicando cosi che si tratta di prodotti dell'immaginazione dell'uomo; impastati, per cosi dire, sulla sua propria individualita' — e ricerca la causa di questo antropomorfismo nel sentimento di dipendenza e di schiavitu' immanente alla natura umana. " Il Dio esterno e superiore all'uomo, dice Feuerbach, non e' altra cosa che l'*Io* diventato esterno e sovrannaturale, la natura soggettiva dell'uomo uscita dai suoi limiti e messa al disopra della sua natura oggettiva...... Dio e' la coscienza di se' (*Selbstwusstsein*) nell'uomo. L'uomo crea Dio a sua immagine. "

La storia, infatti, di tutti i popoli e' dal principio alla fine la conferma di quest'asserzione ; e come non essere altrimenti ? Al difuori dell'idea dell'assoluto, al difuori di una rivelazione diretta di cui tutte le sette religiose affermano la realta' senza essere in grado di provarla, tutte le nozioni della divinita', a qualunque religione appartengano, non possono essere che umane ; e poiche' l'uomo non conosce alcun essere intelligente che gli sia superiore nel mondo vivente, l'idea ch'egli si fa di un essere superiore non puo' provenire che dal fondo del suo io ; e', a parlar propriamente, il suo *Io* idealizzato. E' per questo che nelle idee religiose di un popolo si vede riflettere nel modo piu' fedele e caratteristico il suo stato, le sue aspirazioni, sino al grado preciso del suo sviluppo intellettuale ; cosicche' noi abbiamo l'abitudine di giudicare, dal culto di una nazione, la sua propria individualita' e civilta'.

Che si pensi al cielo poetico dei Greci popolato da immagini ideali, e nel quale gli Dei, eternamente giovani e belli, godo-

no, ridono, combattono, intrigano non diversamente dagli uomini e non son mai cosi felici come quando s'immischiano personalmente nelle faccende umane, — a quel cielo che ha ispirato a Schiller la suabella poesia *Die Götter Griechenlands* (gli Dei della Grecia) ! Che si pensi, d'altra parte, al cupo, irascibile Jehova degli ebrei, il quale punisce le colpe sino alla terza e quarta generazione ; al cielo dei cristiani, in cui Dio condivide col suo figlio la sua potenza infinita e determina la gerarchia celeste dei beati in modo interamente conforme alle idee umane ; al cielo dei cattolici, in cui la Vergine Maria perora nel seno del Salvatore, colla sua tenerezza di donna, colla sua voce carezzante, la causa dei colpevoli innanzi al giudice celeste ; al cielo degli orientali coi suoi sciami di uri giovani e leggiadre, colle sue cascate scintillanti, colla sua perpetua freschezza e le gioie eterne che promette ai sensi ; si pensi al cielo dell'abitante della Groenlandia, nel quale egli trovera' realizzato lo scopo supremo delle sue aspirazioni, cioe' olio di balena, pesce e foche in abbondanza ; al cielo del cacciatore Indiano, nel quale i beati inseguono la cacciagione che vi si trova in quantita' e non si esaurisce mai, oppure a quello degl'indigeni della Nuova Caledonia i quali si promettono di mangiar banane mature e di gustare ogni specie di piaceri sensuali ; al cielo dei Germani i quali, nel Walhalla, bevono l'idromele nel cranio dei nemici uccisi, ecc., ecc.

Si ! Ogni individuo si forma del proprio Dio un'idea differente plasmata sul suo proprio carattere. "Ciascuno si accomoda un Dio per se stesso e secondo se stesso — dice il curato Meslier nel suo famoso *Testamento*, in cui strappa cosi implacabilmente la maschera dalla faccia dei devoti e degli adoratori di Dio. — L'uomo allegro non sa immaginare che Dio possa esser cupo e irascibile ; l'uomo di carattere cupo e irascibile vuole un Dio che faccia tremare, e scorge eretici in tutti coloro che credono in un Dio buono e indulgente."

Feuerbach scopre anche nel culto, nella forma che riveste l'adorazione della divinita' il carattere puramente umano della idea di Dio. Il Greco offre ai suoi Dei carne e vino ; l'Ostico sporca i suoi idoli di sangue e di grasso e riempie loro il naso di tabacco ; il Cristiano, il Maomettano, l'Ebreo, l'Indo credono

di potersi con preci rendere favorevole il loro Dio e determinare, in altri termini, le sue azioni. Dappertutto debolezze umane, passioni umane, desiderii di godimenti umani ! Presso tutti i popoli e in tutte le religioni si mettono gli uomini piu' notevoli nel numero dei santi — prova irrecusabile del carattere interamente umano dell'idea di Dio ! Come e' bella e giusta questa osservazione di Feuerbach : che l'uomo civilizzato e' nel suo essere incomparabilmente superiore al Dio dei selvaggi, il quale sotto il rapporto degli attributi fisici e morali e' naturalmente in una relazione stretta col grado di coltura dei suoi adoratori ! L'idea di questa connessione necessaria tra l'*umano* e il *divino* e della dipendenza in cui il secondo termine si trova dal primo, deve essersi imposta a Lutero stesso, il quale in qualche parte dice : " Se Dio regnasse solo nel cielo e per se stesso come un re travicello, non sarebbe Dio. " Gia' il filosofo greco Senofane di Colofone (anno 572 prima di Cristo) combatteva in questi termini le credenze superstiziose dei suoi compatriotti : " Sembra agli uomini che gli Dei abbiano la loro forma, il loro aspetto, il loro linguaggio. I negri adorano Dei neri dal naso schiacciato, i Traci adorano Dei dagli occhi azzurri e dai capelli rossi. E se i leoni o i buoi avessero mani per foggiare figure, rappresenterebbero Dei a loro immagine."

L'influenza esercitata dalla natura e dall'ambiente apparisce pure chiaramente nell'idea che della divinita' si fanno i differenti popoli e gl'individui. E' per questo che, vivendo in un paese colmo di meraviglie e anche degli orrori della natura tropicale, schiacciati sotto il peso del dispotismo asiatico, gl'Indi, colla loro immaginazione esuberante si sono rappresentati il loro Dio Shiva sotto la forma di un mostro orribile, avvinto da serpenti, ricoperto con una pelle di tigre, munito di tre occhi, con in mano un cranio d'uomo, con un collare di ossa umane al collo e come in preda a un trasporto frenetico. La sua non meno spaventevole sposa Dourga o Kali, ha la pelle di un azzurro cupo ; ma l'interno delle sue mani e' tinto in rosso per ben denotare la sete di sangue che la divora. Essa ha quattro braccia, di cui una porta il cranio di un gigante ; la sua lingua pende fuori della bocca, e intorno al suo corpo e al suo collo penzolano le mani e le teste delle vittime umane che le sono state offerte.

Se il semplice buon senso dell'uomo non e' stato capace di spogliare l'idea di Dio del suo carattere antropomorfico, oppure di farsi un'idea pura e astratta dell'assoluto, l'intelligenza dei metafisici e' stata piu' disgraziata ancora nei tentativi di tal genere. Se alcuno volesse darsi il fastidio di mettere insieme tutte le definizioni filosofiche che si son date di Dio, dell'assoluto, dello spirito del mondo, dello spirito universale, oppure di cio' che i *filosofi della natura* chiamano l'anima del mondo, si otterrebbe un singolare garbuglio, in mezzo al quale, dall'aurora dei tempi storici sino ai nostri giorni, e malgrado i pretesi progressi delle scienze dette filosofiche, non si scoprirebbe nessuna novita' essenziale, nessuna traccia di perfezionamento. Le belle parole e le frasi rimbombanti non vi farebbero certo difetto ; ma cio' non basterebbe a coprirvi il vuoto della verita' assente. Czolbe domanda : " Ammettendo, come e' il caso odierno, la nozione del soprannaturale, si e' fatto forse un sol passo innanzi di piu' che nel corso delle migliaia d'anni precedenti ? Che cosa vi si e' guadagnato, se non parole ed espressioni vuote di senso ? " — " Da cio' consegue, dice il Virchow, che l'uomo non ha nulla da afferrare al difuori di se stesso, e tutto cio' che e' cosi collocato e' transcendentale. "

Vi sono filosofi che credono di risolvere tutte le difficolta' identificando le idee di Dio e del Mondo e supponendo che Dio non e' al difuori ne' al disopra dell'universo, ma nel suo interno, diventando, per cosi dire, l'universo stesso e comunicandogli la sua propria perfezione. E' per questo che Fechner, naturalista e filosofo, dice nel suo *Zend-Avesta* : " Dio, considerato come la somma dell'esistenza e dell'attivita', non ha piu' universo al difuori di lui, non piu' esseri al suo cospetto ; egli e' il solo e l'unico, tutte le intelligenze si muovono nel mondo interiore della sua intelligenza, tutti i corpi nel mondo interiore del suo corpo ; egli si muove puramente in se stesso, non e' determinato da nulla di esterno e rinchiude i motivi della determinazione di tutto cio' ch'esiste. "

Cio' suona bene ; ma non e' meno vero per questo che, in guardarvi davvicino, cio' non ha senso alcuno. Se tutte le intelligenze si muovono nell'intelligenza di Dio e tutti i corpi nel

suo corpo, se al di fuori di lui non vi fosse altro mondo, in qual modo egli puo' essere ancora Dio, cioe' un essere di cui si possa parlare come di qualcosa di particolare, di distinto dall'universo? Imperocche' egli non e' piu' allora che il riassunto di ogni esistenza materiale e intellettuale, la somma del mondo stesso rappresentato dal filosofo sotto la forma di una persona, mentre l'universo nella sua molteplicita' e nella sua varieta' infinita e' precisamente la negazione di ogni individualita'! Schopenauer esclama molto spiritualmente a proposito di Panteismo: "Un Dio che avesse osato trasformarsi in un mondo cosi mal costrutto, cosi imperfetto, avrebbe avuto veramente il diavolo in corpo!" Se Dio e' in tutti noi, egli e' in qualche modo l'anima del mondo, prende una parte diretta a tutti i nostri difetti, a tutte le nostre imperfezioni. Soffre con noi del mal dei denti e di tutte le altre nostre malattie, si nega o si bestemmia da se medesimo colla bocca degli uni, si adora e si prega da se stesso con la bocca degli altri. Fa con alcuni il bene e preferisce il male con altri, violando cosi le sue proprie leggi. Si tormenta a proposito d'insolubili problemi, muore con ogni individuo nel dubbio e nel dolore, si ricompensa e si castiga in un mondo avvenire.

Ma basta con tali assurdita'! Il Panteismo non val meglio del sistema del Dio personale dei deisti; del resto, esso non e' una invenzione recente. Ma i nostri metafisici moderni si compiacciono di riscaldarci delle vecchie pietanze, condendole con parole nuove, pretendendo servircele come le ultime invenzioni della cucina filosofica.

L. BUECHNER.

La comunita' che non vuol permettere ai suoi piu' umili cittadini di esprimere liberamente le loro opinioni, per quanto esse possano esser false ed odiose, e' soltanto un'accolta di schiavi.

WENDELL PHILLIPS.

Cercar la felicita' in questa vita: in cio' consiste il vero spirito di ribellione.

IBSEN.

Fiori d'Aprile.

In morte di Sofia Perovskaya.

Ed era fra quei morti il piu' gentile
fior che vantasse della Newa il lito:
Sofia, dal flavo crin, da l'opalino
occhio natante,
ove ridea de l'avvenir la luce
e del presente la pieta' piangea:
Sofia, sospir di quanti forti petti
la Russia santa
non die' all'esilio od alla morte in braccio.
Profuga al sangue suo, chiudea la frale
persona e il gran lignaggio in bruno saio
monacalmente
la vereconda, che ridea del cielo,
ai tribolati della terra suora.
Ma al cuor, cui tanto ardea febbre d'amore,
l'amor niegava;
che' certo antivedea la profetessa
ne' paventava l'esile titana
ch'era allo scellerato abbracciamento
sacra del boia.
Ahi! nella stretta del capestro osceno
scorgola ancor divincolarsi, al fato
recalcitrando: e scompigliava il vento
la chioma errante.
Piangete, o donne! Piu' soave stelo
mai non fiori di Vergine la terra.
Lo zar e il boia han quello stelo infranto.
Santa Sofia!......

* * *

Tristi fiori d'april ch'oggi vi reco,
o fanciulle d'Italia! Oh! ma s'affrettino
s'affrettino, s'affrettino, o fratelli,
i giorni santi,
i giorni santi della messe. Allora
pei franchi solchi libera esultando
la trionfal canzon de' falciatori,
a le placate
ombre darem lauri votivi: al plettro
sciorremo il bruno: intreccerem di rose
gl'inni: o fanciulle, allor saranno i versi
dolci e gli amori.

FILIPPO TURATI.

*L'Anarchismo nella Letteratura.**

Nel lungo corso di mille e settecento anni che furono testimoni del precipitar della moribonda societa' Romana in un coi suoi ideali importati dalla Grecia, sotto l'incalzar della rossa fiumana trascinante i popoli ad abbracciar li'dea trionfatrice della morte nel disdegno per la vita e pei piaceri ellenici e nel disprezzo per la selvaggia nutrice, la Natura, corse per l'Europa e per l'America una sola parola animante l'Arte e la Letteratura: — il Cristianesimo. Non e' mio compito il ricercare qui quanto prossimo o remoto l'ideale Cristiano siasi sviluppato in comparazione cogl'insegnamenti del Nazzareno. Dal monte Oliveto scerero a noi alcuni deboli echi, ma contorti, affievoliti, quasi soffocati; cosi dall'alto della Croce alcune indistinte visioni, alcune sorde percezioni della fulgida gloria dello spirito di rinunzia ispirarono i sogni della evolvente barbarie e plasmarono tutte le sue opere, sia in pietra che in argilla, sulla tela o sulla pergamena.

Da qualunque parte noi ci rivolgiamo, riscontriamo una generale stabilita' di caste, una inamovibile solidita' di ordini costituiti su ordini, una indiscutibile subordinazione dell'individuo la quale governava tutti gli sforzi del genio. Su tutte le cose incombeva un'ombra di ascetismo; in niuna parte niun raggio di sole che rischiarasse un'affermazione del proprio io, salvo come un bagliore filtrante attraverso un velo d'acqua, sottile ed incerto. Il pessimismo teologico che faceva appello all'uomo combattente come a creatura del suo stesso spirito superstizioso — forse, chi sa, il nome di Cielo non fu che un cambiamento del nome di Valhalla † — si abbatte' pesantemente sull'uomo che sognava, le cui creazioni dovettero prodursi senz'alito di vita, plasmate su di un modello uniforme, il quale benediceva o maledioeva non cio' che scorgeva coi proprii occhi, ma quello soltanto che l'eterno fine prescriveva,

---

* Dobbiamo alla cortesia dei compagni del *Free Society* di poter dare ai nostri lettori la prima traduzione italiana di questo splendido studio letterario (ancora inedito nel suo stesso originale inglese) dovuto alla penna della compagna Voltairine de Cleyre. I nostri lettori ne saran certo, come noi, grati ai compagni del *Free Society*.

† Valhalla, il paradiso degli antichi popoli della Germania. N. d. T.

Alla fine la barbarie si civilizzo', compiendo il suo ciclo di affinamento e di putrefazione. Ancora essa bandisce (e pratica) il disprezzo della morte, mentre son gli altri che vanno a morire! Ancora predica la sottomissione alla volonta' divina, purche' gli altri si pieghino alla sua! Ancora proclama il regno della Croce, purche' siano gli altri a portarla! Quando Roma era all'apogeo della sua vanita' e della sua ebbrezza di sangue — aveva le membra avvolte in stoffe aurate trasudanti il delitto, la testa superba accennante come quella di Giove, e i piedi vacillanti su viscido fango — ancora sussistevano gl'Imperi e le Repubbliche di coloro i cui antenati avevano gia' abbattuto Roma.

Ed ora, durante questi ultimi trecento anni, gli uomini dei sogni hanno assistito allo sfacelo dell'ideale cristiano. Ad uno ad uno, secondo il loro ardire e il loro temperamento, han proclamato il proprio pensiero, gli uni ragionando, altri ridendo, altri perorando. Logici, satirici, eccitatori, essi furono tutti coloro che, per vie diverse, sentirono che l'umanita' prova il bisogno di una nuova morale ideale. Coscientemente o incoscientemente, in seno alla Chiesa o fuori, si agito' in mezzo a loro "lo spirito muoventesi alla superficie delle acque," e finalmente la creazione si produsse, e il sogno tocco' nuovamente le corde del cuore del mondo, facendogli sciogliere una canzone piu' forte quale da niuno degli antichi fu cantata giammai. Notate: dev'essere questo canto piu' forte, piu' ampio, piu' profondo, o non dev'essere. Dev'esso cantar tutto cio' che fu gia' cantato e piu' ancora. Non e' sua missione di rinnegare il passato, ma di riaffermarlo e tutto quanto spiegarlo; e cosi l'oggi e cosi il domani.

E questo ideale, questo solo ideale che ha tanta possanza di accelerare le pulsazioni del mondo intero; questa sola parola capace di vivificare le "morte anime", che aspetta questa morale risurrezione; questa sola parola che puo' animare il sognatore, il poeta, lo scultore, il pittore, il musicista, l'artista del cesello e della penna, dando ad essi modo di realizzare il loro sogno, questa parola e' ANARCHISMO. Per Anarchismo s'intende la pienezza dell'essere; s'intende il ritorno alla Greca irradiazione della vita, al Greco amore per la bellezza senza la Greca indiffe-

renza dell'uomo volgare ; s'intende l'ardore Cristiano e il comunismo Cristiano senza il fanatismo, la tristezza e la tirannia de' Cristiani. Questo s'intende per Anarchismo, perche' questo vuol dire liberta' perfetta, materiale e spirituale liberta'.

Lo splendore del Greco idealismo venne meno perche', malgrado il suo amore alla vita e l'infinita varieta' della bellezza e tutta la gloria del suo libero intelletto, per nulla esso seppe concepire la liberta' materiale : gl'Iloti vi erano eterni come gli Dei. Percio' gli Dei passarono, e la loro eternita' non fu che un rapido scorcio di tempo.

L'ideale Cristiano falli perche' al suo sublime comunismo, alla sua dottrina dell'uguaglianza universale accoppio' una spirituale tirannia che cercava di foggiare in un solo stampo i pensieri della umanita' intera, imprimendo a tutti gli esseri il suggello della sottomissione, gettando luce sulle fitte ombre della " vita vissuta allo scopo di morire ", e producendo i germi di tutte le altre tirannie.

Succedera' ad essi l'Anarchismo, perche' il suo messaggio di liberta' sollevera' la tempesta della rivolta sociale ; e prima di tutto presso l'uomo comune, lo schiavo materiale, cui fara' conoscere come anch'egli possieda una volonta' indipendente e quindi il libero esercizio delle sue facolta' ; e come ne' filosofia, ne' opere, ne civilta' daranno considerazione e ricompensa al suo valore finche' egli non si sara' proposto di esser libero nel suo lavoro, scegliendo quale opera meglio a lui aggradi e quando meglio gli piaccia, e liberamente partecipando a tutto cio' che gli uomini liberi amano di produrre ; giacche' egli, lo schiavo di tutte le eta', e' la pietra angolare dell'edificio sociale, la cui struttura non puo' mantenersi salda e sicura ne' aver durata senza di lui. E parimenti a lui, dubbioso di se stesso, l'Anarchismo dice : — " Non piu' paura, ne' per cio' che e' entro di te ne' per cio' che sta al difuori. Cerca pienamente e liberamente te stesso ; ascolta tutte le voci che s'innalzano dagli abissi nei quali ti hanno imposto di giacere. Impara da te medesimo quali siano queste cose. Tutto cio' di cni ti hanno parlato e che par buono, e' invece cattivo : la loro bonta' e' modello di nequizia. Impara da te stesso a saper trovare la giusta misura per reprimerti. Valuta da te stesso i me-

riti dell'egoismo e del disinteresse, e fa in modo di controbilanciarti fra i due : se tutto concedi al primo, rendi schiavi gli altri ; se col secondo troppo ti abbassi, innalzi tiranni al disopra di te; e nessuno puo' essere per te giudice in tale materia quanto te stesso; giacche' se tu erri, puoi apprenderlo dal tuo stesso errore, mentre se alcuno erra, il biasimo e' suo, e s'egli ti consiglia bene, il merito e' pur suo e tu non sei nulla. *Sii te stesso;* e per mezzo delle manifestazioni del tuo io, apprendi a controllare te stesso. La sapienza delle eta' consiste nel riconfermare tutto il positivismo del passato e nel rifiutarne ogni negazione : quanto e' a dire, tutto cio' che e' stato domandato dagl'individui per loro stessi e' buono, mentre ogni limitazione della liberta' altrui e' cattiva. Molte cose che supponevansi essere un male, poiche' non offendono la liberta' altrui, sono totalmente buone arrecando alle piccole persone e alle piccole anime il vigore e il pieno incremento di un salutare esercizio e arricchendo la vita, che si scoloriva come lampada nelle catacombe, di ardore vivace."

Al gaudente dice : "Impara a compier la tua parte di duro lavoro, e vi guadagnerai." All'uomo dell'aratro : "Pensa da te stesso e trova arditamente il tempo per farlo. La divisione del lavoro che di uno fa il cervello, dell'altro il braccio, e' un male. Basta di cio'."

Questa e' la morale dell'Anarchismo, cui ci han condotti questi ultimi trecento anni d'intellettuale fermento, Colui il quale seguira' il corso della letteratura di questi trecento anni, s'incontrera' qua e la' con innumerevoli traccie indicatrici di una ribellione morale e intellettuale. Lo stesso Protestantesimo, affermando la supremazia della coscienza individuale, diede fuoco a una lunga miccia di pensiero la quale inevitabilmente addusse all'esplosione di tutte le forme di autorita.' I grandi scrittori politici del XVIII ° secolo, nell'asserire il diritto del *self-government*, oltrepassarono la linea che si eran tracciata, precorrendo i tempi ulteriori. L'America ha il suo Jefferson che dichiara :

"La Societa' esiste sotto tre forme : 1 ° Senza governo, come fra gl'Indiani ; 2 ° Sotto i governi nei quali ognuno ha giusta influenza ; 3 ° Sotto i governi della forza. E' per la

mia mente un problema non ancora ben chiaro, se la prima condizione non debba esser la migliore."

E l'America e l'Inghilterra hanno il loro Paine il quale, piu' dolcemente, assevera:

"I governi sono, nella migliore ipotesi, un male necessario."

E l'Inghilterra ha pure Godwin il quale, benche' piu' mitemente ancora e, per conseguenza, con minore efficacia, dati i turbolenti periodi in cui visse, fu tuttavia il piu' profondamente radicale di ogni altro, presagendo questa applicazione dell'ideale politico agli economici riguardi, non diversamente dalla concezione dell'Anarchismo moderno:

"I miei vicini, egli dice, han per l'appunto tanto diritto di por fine alla mia esistenza con veleno o pugnale, quanto di rifiutarmi qnella pecuniaria assistenza senza la quale io dovrei morir di fame.".

Ne' qui egli si arresta; che' propugna la logica della sovranita'individuale applicata alle principalissime fra le istituzioni sociali, dichiarando che le relazioni sessuali sono materia concernente esclusivamente le vicende individuali. Quindi aggiunge:

"L'istituzione del matrimonio e' un sistema fraudolento...... Il matrimonio e' una legge, e la peggiore fra le leggi. Il matrimonio e' un affare di proprieta', e la peggiore fra le proprieta'. Finche' a due esseri sara' impedito da istituzioni vigenti di seguire gl'impulsi del loro pensiero, il pregiudizio sussistera' vigoroso......L'abolizione del matrimonio accadra' senza arrecare nessun danno. Noi tendiamo a rappresentarci tale eventualita' come foriera di brutale lussuria e di depravazione; ma in realta' accade in questo come in altri casi, che le leggi fatte per correggere i nostri vizi non fanno invece che irritarli e moltiplicarli."

Lo stile severo e curialesco della sua opera *Political Justice*, non ha ad essa permesso di raggiungere la grande popolarita' dei "Diritti dell'Uomo"; ma l'indiretta influenza del suo autore si diffonde copiosamente nell'opera di Shelley e in tutta quella scuola di giovani letterati che si adunavano intorno a Godwin, salutandolo come venerato maestro.

Ne' il principio dell'assenza di governo manco' di esser ri-

vendicato da uno che ebbe parte attiva nel mondo ufficiale e il cui nome e' stato alternativamente oggetto, da parte dei conservatori e dei radicali, ora di venerazione, ora di esecrazione. Nei suoi saggi intorno al "Governo", Edmondo Burke, la grande banderuola politica, si schiera in favore dell'incipiente movimento verso l'anarchismo quando esclama : "Si parla dell'abuso del governo ; ma la cosa, la cosa in se stessa e' l'abuso." Questo audace aforisma passera' nella storia per quello che merita, imperocche' i detti dei grandi uomini, piu' spesso dei loro fatti, vanno spogli delle spiegazioni che li dovrebbero accompagnare. Gli uomini hanno gia' dimenticato d'indagare come e perche' Burke dicesse cio' ; le parole rimangono e la volonta' continua il suo vivente messaggio pur molto tempo dopo che le migliaia di pagine di rettorica le quali a lui valsero l'epiteto di "Campana chechiama a pranzo nella casa" siano state relegate fra le anticaglie da museo.

In tempi piu' recenti, un autore celebre per il suo stile brillante e per la sua abilita' di mettere in rilievo tutti i lati di una questione, si connette col Burke in spirituale figliuolanza, fornendo agli anarchici una delle loro piu' frequenti citazioni. Nel suo saggio intorno a "John Milton", Macaulay dichiara : "Il solo rimedio per i mali di una liberta' di recente acquistata e' maggior liberta'." Il fatto che, cio' malgrado, egli possedesse una buona dose di spirito conservatore, sedesse al Parlamento e prendesse parte a misure di legislazione, prova semplicemente che Macaulay portava la sua catena e non poteva andar piu' oltre della sua stessa logica ; che' altre ragioni non vi potrebbero essere. Gli anarchici accettano la sua dichiarazione e procedono oltre nelle sue conseguenze.

Ma la parola-pensiero si apre la via non solo in Inghilterra, — dove, infatti, la flemma costituzionale, benche' scossa oltre il suo volere dagli eventi che contrassegnarono la fine del secolo XVIII, opero' freddamente in riguardo ad essa — ma attraverso l'Europa. Iu Francia, Rabelais traccio' un'idillica pittura dell'Abbazia di Teleme, una comunita' di persone che accettavano di praticare tra loro la piu' completa liberta' individuale. Rousseau, quantunque partisse da premesse erronee nel suo *Contratto Sociale*, afferma la credenza che l'umanita' é per sua natura

buona, e capace di manifestarsi tale quando non le si pongano restrizioni.

Inoltre nelle sue *Confessioni* egli appare quale il piu' celebre precursore della tendenza che ora si forma nella letteratura, la tendenza della libera espressione dell'uomo completo, non solo nelle sue manifestazioni, diro' cosi, teatrali, ma anche nella sua intimita', non affibbiandogli esclusivamente abitudini morali, linde, ripulite, decenti, ma puranco mettendo in mostra la sua natura vile, la sua bassezza, la sua follia, giacché anche questi sono fattori indiscutibili della vita morale, tantoché nessuna soluzione fuorché una falsa, puo' ottenersi se non si tien conto di essi o se si fa loro rappresentare una parte non vera. Questa verita' accettata appunto ai nostri tempi in America da due potenti scrittori appartenenti a differentissime caste, si va avvicinando per tutti i suoi molteplici sentieri ai recessi dell'anima. "Io ho in me la capacita' di ogni delitto," dice Emerson il trascendentale. E Whitman, il forte poeta che inneggia al sangue e ai muscoli e proclama il vangelo della esaltazione della persona, non esita a schierarsi tra i convitati ebbri e le creature della dissolutezza, cosi come si trattasse di anacoreti e di anime cristiane, giacché egli vuole che si affermi la pienezza dell'essere. In tali dichiarazioni noi dobbiamo riscontrare la genesi delle *Confessioni*.

Non é solo il *Contratto Sociale* che presti il fianco alla critica per esser partito da false premesse nei suoi ragionamenti; ma tutti i primitivi scrittori politici sopra nominati hanno ugualmente errato, dovendosi in tutti loro lamentare una simile insufficienza di fatti. Per alcuni di essi cio' fu il risultato della tutela che per mille e settecento anni la Chiesa esercito' sul loro pensiero, tutela che produsse l'abitudine di accettar ciecamente una corrente generalizzazione dei fatti, in essa comprendendo anche tutte le scoperte future; per altri poi tale risultato si deve alla natura di ogni idealismo che, quantunque in modo vago, ama di presentarsi nel folto della lotta del pensiero lasciando al tempo la cura di correggere ed affinare i particolari.

VOLTAIRINE DE CLEYRE.

La fine al prossimo numero.

Pagine Rivoluzionarie.

La Dichiarazione di Emilio Henry ai Giurati della Senna.

Emilio Henry, il 12 febbraio 1894 – una settimana giusta dopo che Vaillant, l'anarchico che aveva saputo trovar la strada del Parlamento francese con la sua bomba ammonitrice, era stato ghigliottinato – scaglio' la sua bomba di dinamite nel caffé dell'Hotel Terminus, a Parigi, presso la stazione di Saint-Lazare. Egli volle cosi indicare in quali ridotti si debbano visitare i borghesi, quando la loro cieca ferocia li decide alle bestiali persecuzioni anti-anarchiche. Tradotto innanzi alla Corte di Assise della Senna il 27-28 aprile susseguente, Emilio Henry vi fu condannato a morte e per l'attentato del caffé Terminus e per l'attentato della via dei Bons-Enfants, attentato di cui egli si era spontaneamente dichiarato autore durante l'istruzione del processo. Essendosi rifiutato di firmare il suo ricorso di grazia, Emilio Henry, a ventun'anno e mezzo, fu ghigliottinato all'alba del 21 maggio 1894 sulla piazza della Roquette, a Parigi. L'ultimo suo grido fu : *Coraggio, compagni ! Viva l'Anarchia !* Giovane, bello, coltissimo, di un sangue freddo e di un coraggio meravigliosi, Emilio Henry é indubbiamente la piu' forte e simpatica figura fra gli anarchici coscientemente ribelli, fra gli anarchici che mirano veramente alla rivoluzione degli uomini e delle cose, non piagnucolando su di un preteso sentimentalismo dolciastro da bravi ragazzi e da buoni figliuoli, ma rivendicando intera la responsabilita' della ribellione individuale e collettiva cui gli anarchici tendono colla loro incessante propaganda rivoluzionaria contro il mondo borghese. Diamo qui per intero la dichiarazione ch'egli lesse innanzi ai giurati della Senna e nella quale con logica stringente e inesorabile egli spiega i motivi che determinarono i suoi atti di giusta rivolta :

Signori Giurati,

Voi conoscete i fatti di cui sono accusato : dell'esplosione della via dei Bons-Enfants che ha ucciso cinque persone e cagionato la morte di una sesta ; dell'esplosione del caffé Terminus

che ha ucciso una persona e cagionato la morte di una seconda e ferito un certo numero di altre e finalmente di sei colpi di rivoltella tirati da me contro coloro che m'inseguivano dopo quest'ultimo attentato.

Il corso del processo vi ha dimostrato come io mi riconosca l'autore responsabile di questi atti.

Non vi presento dunque la mia difesa, poiché in nessun modo io cerco di sfuggire alle rappresaglie della societa' che ho attaccata.

Del resto, io non riconosco che un solo tribunale, me stesso; il verdetto di ogni altro mi lascia indifferente. Io voglio semplicemente darvi la spiegazione dei miei atti e dirvi in qual modo io sono stato condotto a compierli.

Da non molto tempo io sono anarchico. Non é che verso la meta' dell'anno 1891 che io sono entrato nel movimento rivoluzionario. Prima io aveva vissuto in ambienti completamente imbevuti della morale odierna. Ero stato abituato a rispettare ed anche ad amare i principii di patria, di famiglia, di autorita' e di proprieta'.

Ma gli educatori della generazione attuale, scordano troppo spesso una cosa, ed e' che la vita, colle sue lotte e colle sue disillusioni, colle sue ingiustizie e colle sue iniquita', s'incarica bene, l'indiscreta, di aprir gli occhi agl'ignoranti, e di aprirli alla realta'. Ed é cio' che accadde a me, come accade a tutti. Mi avevan detto che la vita era facile e largamente aperta alle intelligenze e alle energie, e l'esperienza mi dimostro' che solo i cinici e gli arruffoni possono trovare un buon posto al banchetto della vita.

Mi avevano detto che le istituzioni sociali erano basate sulla giustizia e sull'uguaglianza, ed io non constatai invece intorno a me che menzogne e furberia. Ogni giorno che passava, mi toglieva un'illusione. Dovunque andassi, ero testimone degli stessi dolori presso gli uni, degli stessi godimenti presso gli altri; e non tardai a comprendere che le grandi parole le quali m'avevano insegnato a venerare – onore, abnegazione, dovere – non erano che una maschera celante le piu' vergognose turpitudini.

L'usuraio che accumula una fortuna colossale alle spese

del lavoro degli operai i quali, invece, mancano di tutto, é un signore onesto. Il deputato, il ministro, le cui mani son sempre aperte alle offerte di corruzione, sono gente devota al bene pubblico. L'ufficiale che esperimenta il fucile nuovo modello su dei fanciulli di sette anni compie il suo dovere e, in pieno Parlamento, riceve le felicitazioni dal presidente del Consiglio.

Tutto questo che vidi mi nauseo', e il mio spirito si diede a criticare l'organizzazione sociale. Questa critica é stata fatta troppo spesso perché io la ricominci. Mi bastera' di dire che divenni il nemico di una societa' che giudicai criminale.

Attirato per un momento dal socialismo, non tardai ad allontanarmi da questo partito. Avevo troppo amore per la liberta', troppo rispetto per l'iniziativa individuale, troppa ripugnanza per l'irregimentazione per diventare un numero nell'esercito matricolato del quarto Stato. Del resto, mi avvidi che in fondo il socialismo non cambia nulla all'ordine attuale. Esso mantiene il principio autoritario, e questo principio, malgrado cio' che ne possano dire dei pretesi liberi pensatori, non é che un vecchio residuo della fede in una potenza superiore.

Degli studii scientifici mi avevano gradualmente iniziato al giuoco delle forze naturali. Ora, io era materialista ed ateo; avevo compreso che l'ipotesi Dio era scartata dalla scienza moderna, la quale non ne aveva piu' bisogno. La morale religiosa ed autoritaria, basata sul falso, doveva dunque sparire. Qual'era allora la nuova morale in armonia colle leggi della natura che doveva rigenerare il vecchio mondo e creare l'umanita' felice?

Fu a tal momento che entrai in relazione con alcuni compagni anarchici i quali io considero ancora oggi come fra i migliori che abbia conosciuto. Il carattere di questi uomini mi sedusse dal primo. Apprezzai in loro una grande sincerita', un'assoluta franchezza, un disprezzo profondo di tutti pregiudizii, ed io volli conoscere l'idea che rendeva questi uomini cosi differenti da tutti coloro che avevo visto sino allora.

Questa idea trovo' nel mio spirito un terreno reso adattatissimo a riceverla da osservazioni e riflessioni personali. Essa non fece che precisare cio' che vi era in me di vago ed indeciso. Divenni a mia volta anarchico.

Non mi spetta sviluppare qui la teoria dell'Anarchia. Solo voglio accennare al suo lato rivoluzionario, al suo lato distruttore e negativo per il quale io compaio innanzi a voi. In questo momento di lotta acuta tra la borghesia e i suoi nemici, io son quasi tentato di dire col Souvarine del *Germinal* " Tutti i ragionamenti sull'avvenire sono delittuosi, perché impediscono la distruzione pura e semplice e ostacolano il cammino della rivoluzione. "

Dacché un'idea é matura ed ha trovato la sua formula, bisogna senza piu' tardare cercarne la realizzazione. Io ero convinto che l'organizzazione attuale é cattiva ed ho voluto lottare contro di essa per affrettarne la sparizione.

Io ho portato nella lotta un odio profondo, ogni giorno ravvivato dallo spettacolo nauseante di questa societa' in cui tutto é basso, tutto é losco, tutto é brutto, in cui tutto é di ostacolo alla espansione delle passioni umane, alle tendenze generose del cuore, al libero slancio del pensiero. Io ho voluto colpire tanto fortemente e tanto giustamente quanto ho potuto.

* * *

Avevo seguito con attenzione gli avvenimenti di Carmaux. Le prime notizie dello sciopero mi avevano colmato di gioia : i minatori parevano disposti a rinunciare finalmente agli scioperi pacifici e inutili, nei quali il lavoratore fiducioso attende pazientemente che i suoi pochi soldi trionfino dei milioni delle compagnie. Essi parevano entrati in una via di violenza che si affermo' risolutamente il 15 agosto 1892. Gli uffici e gli edifici della mina furono invasi da una folla stanca di soffrire senza vendicarsi : giustizia stava per esser fatta dell'ingegnere cosi odiato dagli operai, quando delle persone timorate s'interposero.

Chi erano costoro ? Gli stessi che fanno abortire tutti i movimenti rivoluzionarii, perché temono che, una volta slanciato, il popolo non obbedisca piu' alla loro voce ; gli stessi che spingono migliaia di uomini a soffrir privazioni per mesi interi, allo scopo di crearsi una popolarita' alle spese delle loro sofferenze e cosi ottenere una candidatura — voglio dire i capi socialisti. Questi uomini infatti presero la direzione del movimento.

Si vide d'un tratto precipitarsi sul paese una nuvolaglia di

signori, bravi chiacchieroni, i quali si misero a disposizione intera dello sciopero, organizzarono sottoscrizioni, fecero conferenze, rivolsero per ogni parte appelli di fondi. I minatori abdicarono ogni loro iniziativa nelle loro mani. Cio' che accadde lo si sa.

Lo sciopero si prolungo' eternamente, i minatori fecero una piu' intima conoscenza colla fame, loro abituale compagna ; esaurirono il piccolo fondo di riserva del loro sindacato e quello delle corporazioni che vennero loro in aiuto ; poi, in capo a due mesi, colle orecchie basse, tornarono alla loro galera piu' miserabili di prima. E pur sarebbe stato cosi semplice, dal principio, di attaccare la Compagnia nel suo solo lato sensibile, nel denaro; bruciare il deposito di carbone, spezzare le macchine di estrazione, demolire le pompe di prosciugamento. Certo, la Compagnia avrebbe capitolato rapidamente.

Ma i grandi pontefici del socialismo non ammettono questi sistemi che sono sistemi anarchici. A questo giuoco si rischia la prigione e, chi sa ? forse una di quelle palle che fecero meraviglie a Fourmies. Né c'é da guadagnare alcun mandato legislativo.

In breve, l'ordine per un istante turbato regno' di nuovo a Carmaux. La Compagnia continuo' piu' potente che mai il suo sfruttamento e i signori azionisti si felicitarono del felice risultato dello sciopero. Via, i dividendi sarebbero ancora buoni da riscuotere.

Fu allora che io mi decisi a mischiare, a questo concerto di accenti felici, una voce che i borghesi avevano gia' intesa, ma che essi credevano morta con Ravachol : la voce della dinamite.

Io ho voluto dimostrare alla borghesia che ormai non vi sarebbero piu' per essa gioie complete, che i suoi trionfi insolenti sarebbero turbati, che il suo vitello d'oro tremerebbe sulla sua base, sino alla scossa definitiva che lo gettera' abbasso nel sangue.

Nello stesso tempo ho voluto far comprendere ai minatori come non vi sia che una sola categoria d'uomini, gli anarchici, i quali risentano sinceramente le loro sofferenze e siano pronti a vendicarle. Questi uomini non siedono al Parlamento, come i signori Guesde e compagnia, ma vanno alla ghigliottina.

Preparai dunque la mia bomba. Per un momento mi ritor-

no' alla mente l'accusa che era stata lanciata a Ravachol. E le vittime innocenti ? Ma io risolsi presto la questione. La casa in cui si trovavano gli uffici della compagnia di Carmaux non era abitata che da borghesi ; non vi sarebbero state dunque vittime innocenti. La borghesia tutta quanta vive dello sfruttamento dei disgraziati ; essa deve tutta quanta espiare i suoi delitti.

Cosi, é con la certezza assoluta della legittimita' del mio atto, che io deposi la mia bomba innanzi alle porte dell'ufficio della Societa'.

Nel corso del dibattimento ho spiegàto in qual modo io sperassi, nel caso che la mia macchina fosse stata scoperta, ch'essa scoppiasse all'ufficio di polizia, colpendo sempre cosi i miei nemici. Ecco dunque i moventi che mi hanno fatto commettere il primo attentato che mi si rimprovera.

EMILIO HENRY.

La fine al prossimo numero.

In tutti i paesi la moltitudine é schiava dei partiti.

IBSEN.

Non vi é nulla di piu' interessante del movente delle azioni umane.

MASSIMO GORKY.

Il pensiero non é che un soffio ; ma questo soffio agita il mondo.

VICTOR HUGO.

L'uomo si drizzava calmo sull'orlo degli abissi e, con fierezza sublime, tendeva le sette vertebre del collo. Ma egli, il padrone dei monti, dei boschi, dei piani, aveva un difetto nella sua struttura umana : poteva piegar le ginocchia.

CLOVIS HUGUES.

Rassegna Mensile.

Lo Sciopero di Tampa.

Lo sciopero dei lavoranti di Tampa, Fla. é finito, miseramente finito, dopo una lotta, o, meglio, dopo una mancanza di lotta durata parecchi mesi. Gli scioperanti han dovuto ritornare al giogo imposto loro nuovamente dai padroni con rabbiosa volutta' di rivincita.

Ricordiamo: eran 5.000 lavoratori che abbandonarono le fabbriche nel luglio scorso, e parevan decisi e risoluti. (Eran poi tutti inquadrati nella loro Unione come tanti bravi soldati.) Volendo ad ogni costo il vanto di esser proclamati difensori dell'*ordine*, assunsero un placido atteggiamento di resistenza passiva, aspettando colle braccia incrociate la manna della solidarieta' dei confratelli di lavoro delle altre localita'.

I capitalisti, invece, agivano, e su quella massa inerte che non aveva né un fremito d'indignazione né uno scatto di rivolta, esercitarono con inaudita ferocia le violenze piu' sfacciate. Non rifacciamo quella cronaca gia' nota: sequestro e deportazione dei capi dello sciopero; sequestro del fondo di soccorso depositato alla Banca; saccheggio e soppressione del periodico operaio *La Federacion;* soppressione con mezzi ignobili delle cucine economiche degli scioperanti; sfratto di essi dai rispettivi domicilii; rifiuto ad essi di ogni credito da parte dei negozianti alleati coi padroni, e infine vessazioni, prepotenze d'ogni specie. E i 5.000 — notate, 5.000 — scioperanti di Tampa a continuare nel loro magnifico atteggiamento di resistenza passiva, rimbalzandosi l'un l'altro lo schiaffeggiamento delle piu' scellerate violenze padronali, soffrendo fame, privazioni, sofferenze atroci.

I padroni hanno vinto, riempiendo a poco a poco le fabbriche di nuovi lavoratori importati da Cuba. Ora gli scioperanti gridano al tradimento, e tutta la loro indignazione si scatenera' probabilmente contro i miserabili che, spinti forse dalla fame, li hanno sostituiti nel servaggio.

E non pensano che son essi che han tradito se stessi; non pensano che, contro le violenze dei padroni, non v'era, non v'é

e non vi sara' che un rimedio possibile : la violenza degli schiavi. I tempi, da Spartaco in poi, non sono gran che mutati. La pretesa saldezza delle Unioni, il soccorso fallace dei fondi di cassa sono inutili e derisorii mezzi di lotta quando non agisca lo spi rito rivoluzionario degl'individui consigliando la filosofia della violenza e della distruzione. Che cosa non avrebbero potuto fare, se avessero saputo volere, i 5.000 scioperanti di Tampa ?

E, a proposito, se la domanda non parra' indiscreta, che contegno han mai tenuto in questo sciopero gli anarchici piu' o meno socialisti di Tampa, che pur vi si contavano numerosi e, se non andiamo errati, vi pubblicavano un giornaletto proprio in quel torno di tempo ? Sarebbe interessante sapere, per la storia, se Leone Tolstoi conta a Tampa molti dei suoi seguaci.

La vendetta del morto.

Pare il titolo di un romanzo di appendice, ed é invece il ti tolo di un capitolo della storia moderna del felice regno italico. Si sta eseguendo lo spoglio delle carte e dei documenti lasciati da Francesco Crispi, di scellerata memoria, e si hanno le prove che il giustiziato re Umberto, il sire buono, generoso, magnanimo, ecc. ecc. fu colui che volle *personalmente*, a dispetto della volonta' del paese e del suo stesso governo, la guerra e i massacri d'Affrica nonché le persecuzioni e i massacri d'Italia.

Ed ora vengano pure a dirci i sicofanti della monarchia savoiarda che Gaetano Bresci non miro' bene e non colpi giusto !

Lesa Maesta'... repubblicana.

In attesa della promulgazione di speciali leggi anti-anarchiche, i bravi giudici degli Stati Uniti si affrettano a farne preventivo esperimento a loro capriccio, in omaggio a quella famosa Costituzione che, come tutte le Costituzioni, salvaguarda solo i diritti dei prepotenti e dei piu' forti.

Un soldato della milizia repubblicana di guarnigione nello stato di Oregon, pare che in un momento di eccitazione si sia poco benevolmente espresso sul conto di Sua Maesta' Roosevelt e gli abbia augurato una fine poco allegra, sul genere di quella del suo predecessore McKinley. Il soldato arrestato, processato innanzi alla corte marziale, é stato condannato a 10 anni di lavori forzati.

Dieci anni per un proposito, sia pure violento e poco ortodosso ! Ma siamo in *free country*, all'ombra venerata di Washington, Jefferson e compagnia.

Pietro Calcagno.

Per lui che era appena tornato da questa felice repubblica, dove aveva soggiornato un paio d'anni errando qua e la' in cerca d'un po' di sollievo alla sua vita travagliata e alla malattia che lo logora senza tregua, per lui, pel nostro vecchio compagno piu' d'ogni altro provato dalle persecuzioni e dalle sofferenze d'ogni specie e che si era deciso a rimpatriare malgrado le affettuose insistenze degli amici appunto per la nostalgia della presenza dei suoi figliuoli (oh, questi anarchici feroci, nemici della famiglia !) per lui, per Pietro Calcagno, il *liberale* governo zanardelliano, cosi caro ai socialisti d'Italia, ha rimesso in vigore l'odioso istituto del domicilio coatto. E' da ricordare che il domicilio coatto era stato con parola solenne del sovrano dichiarato soppresso. Ma parola di re é parola di furfante. E i compagni d'Italia che hanno iniziato una vivace agitazione perché il nostro compagno sia strappato dallo scoglio infame di Ventotene e ridonato a liberta', debbono ricordarlo a chi spetta.

Al nostro povero amico, vittima della ferocia reazionaria, il nostro fraterno e solidale saluto.

Da leggere.

Un notevole articolo del compagno Felice Vezzani (F. V.) nel numero del 3 gennaio dell'*Agitazione* di Roma dal titolo " L'azione popolare del partito S. A. "

La nostra Biblioteca.

Ricordiamo ai nostri lettori che abbiamo in vendita tutti i libri ed opuscoli di propaganda, ritratti e allegorie gia' in deposito presso l'*Aurora*.

Le "Memorie" di P. Kropotkin.

Dal prossimo numero di questa Rivista inizieremo la traduzione completa di quest'opera splendida, che é il documento piu' completo e interessante del movimento rivoluzionario dalla seconda meta' del secolo scorso ad oggi.

NOI.

Bibliografia.

History of the French Revolution di C. L. JAMES. — Non é molto tempo che il *Free Society* ha compiuto nelle sue colonne la pubblicazione di questo interessantissimo lavoro storico. Probabilmente non vi fu periodo storico che, piu' della Rivoluzione Francese, abbia richiamato su di esso l'attenzione degli storici e degli studiosi.

C. L. James tracciando questa storia dal declinare dell'antico impero sino al sorgere dell'epopea napoleonica, esaurisce l'argomento nel modo piu' completo e particolareggiato. La sua opera inoltre, per il posto che in essa é dato alla filosofia dell'anarchismo, é di quelle che richiamano l'attenzione del pensatore. Ottima é dunque l'idea del compagno Abe Isaak Jr. di raccogliere in volume quest'opera interessantissima, e siamo certi che a questa iniziativa non manchera' il concorso di tutti nostri lettori che conoscono la lingua inglese.

Il volume non rilegato costera' ai sottoscrittori $0,50; il volume rilegato $1,00. Inviare le ordinazioni ad Abe Isaak Jr., 515 Carroll Ave, Chicago, Ill.

Pubblicazioni ricevute:

La Huelga General, periodico libertario trimensile; Rambla de los Flores nnm. 26, 4° Barcellona (Spagna.)

Almanacco della Voce del Popolo di San Francisco, Cal., per l'anno 1902 (con illustrazioni.)

L'Education Libertaire (nuova apparizione) Rivista bimensile Internazionale: 3, Rue de Reuilly, Parigi (Francia).

Almanaque de la Revista Blanca di Madrid per il 1902, (con illustrazioni e ritratti.)

READER.

Somme ricevute:

OFFERTE. — Fra compagni a mezzo Macaluso $2,00; Marchiori, Forgnone, Niota, F. Alotta, S. Alotta 1,00 ciasc. Fra compagni a mezzo Mattei 0,75; Toigo, Ambrosini, Barbieri, Valle, Filippi, Radice, Florence, Zancanella, Ales. Schiro, Ant. Schiro, Dallapiazza, Vogini, Lonardo, In occasione ronda notturna, Fra amici di Barre 0,50 ciasc.; Un convinto 0,40; De Angelis 0,30; Arcangeli, Castelli, Teofilo, Livi, Cacialli, Un convinto dell'idea, Castelli, Nardone, Avanzo bicchierata a Connerville. Ohio, Percy, Gallotto, N. N., Ottino, Protti, Peirano, La bambina, B. Rizzotto, Argenta, Santon, Scampel 0,25 ciasc.; Angelini 0,22; Bianchi, Ellena 0,20 ciasc.; Silvino, Musca, Gerardo, De Ferrari 0,15 ciasc.; Costanzo, Omero, Cardinal, Filetto, Sandolina, Furnero, Bertola, N. N. Cevasco 0,10.

ABBONAMENTI. — Bertoli, Corradini $2,00 ciasc,; Midevi, Goebel, Trentini, De Martini, Schenatti, Palaska, Rusotto 1,00 ciasc.; Polti, Bernard 0,75 ciasc. Arcangeli, Cesario, Carli, Frascino, Colombatto, Balducci, D'Orazio, Spezia, Binotto 0,50 ciasc.; Brunero, Caselli, Berti, Gonano, Rossetto 0,25 ciasc.

VENDITA. — P. Gallotto $3,50; Radice 1,75; Bernard 1,25; Balze 1,10; Bianco 1,00; Frascino 0,70; Capizzi 0,30; Membrino 0,25; Perrero, Arcangeli, Bianco, Milano, Mirabella 0,10 ciasc.

N. B. — Preghiamo i sottoscrittori a non inviarci frasi di nessun genere da pubblicare, mo solo il loro nome o uno pseudonimo.

Tipografia della PROTESTA UMANA.

La Protesta Umana.

G. Ciancabilla ed E. Travaglio Editori.

Un Documento.

L'hanno ospitato, con mal celata compiacenza, le colonne dell'*Avvenire* di Buenos Ayres (num. 174 dell'11 Gennaio 1902) e porta la firma della "Redazione dell'*Avvenire Sociale* di Messina". E' un documento importante che pare rispondere, in anticipato assentimento di fatti, alla nostra dichiarazione del numero scorso. E' un documento interessante perché apporta il suo contributo alla verita' e fonde gli ultimi rimasugli di equivoco persistenti nell'anima ingenua di coloro che, dalle braccia largamente protese, piovono la benedizione inutile in nome della concordia, della pace, dell'armonia ad ogni costo.

Certo, non é una pagina eroica quella che hanno scritto i redattori dell'*Avvenire Sociale* di Messina, e nemmeno é pagina di polemica cortese ; ma, di tra la bile schizzata con dispettosa prodigalita' contro noi "malaccorti e sconsigliati, apolitici per ostentazione ed in teoria astratta, politicanti in azione purché contraddittoria agli altri, fossili attaccati allo scoglio del pregiudizio, puritani a tempo perso, eroi da farsa e da bettola, capitani di ventura dell'individualismo aristocratico-pennaiuolo-comico, ecc. ecc." traspare in chiara luce l'anima prudentissima del nuovo partito socialista non anarchico che si adagia nel placido quietismo delle tenerezze dolciastre e sentimentali, spogliandosi, in atto di prona compiacenza, della veste rivoluzionaria e indossando la camicia da notte della donzella pudibonda, incapace — Dio ce ne liberi ! — della benché minima violenza, resistenza o ribellione qualsiasi.

E se a qualcuno parra' inopportuna insistenza la nostra nel concetto della divisione ormai necessaria da coloro che si son fatta missione di addormentare lo spirito del nostro movimento, cavillando con opportunistiche giustificazioni sul fondo tremolan-

te di uno stato d'animo che é effetto, non esitiamo ad affermarlo, di paura piu' o meno cronica, di rilassatezza di fibra, di aspirazione non confessata al riposo all'ombra degli antichi allori ; se a qualcuno parra' smania di mettimale il nostro solido ribatter di martello sul chiodo ostinato di certe nauseanti, reiterate tendenze narcotiche, a noi poco cale; dappoiché scorgiamo in queste tendenze gabellate per anarchiche lo stesso pericolo della moneta falsa messa in circolazione per buona. Gl'ingenui e gli inesperti possono rimanerne truffati.

❧

Non ritorneremo pero' ad insistere su concetti gia' piu' volte da noi espressi e diffusi. Citeremo solo, commentandole, alcune frasi concernenti il fatto individuale — o, meglio, l'atto di rivolta individuale ispirato da un chiaro movente anarchico — le quali formano gemma preziosa incastonata nell'oro massiccio del documento messinese :

Il fatto individuale essendo parte isolata di quel fatto collettivo che chiamasi Rivoluzione Sociale, non potrebbe disapprovarsi se ad esso fossero connessi quei dati momenti e quelle date cause che sogliono essere l'origine d'una rivoluzione o d'una sommossa popolare.

Ma invece l'uccidere un uomo senza calcolare se la sua morte danneggi il potere che rappresenta, l'ucciderlo freddamente senza che da tal fatto nulla inizi la massa, a noi pare aberrazione, parto di una coscienza convinta anche; ma che non sa frenare gl'impeti della vendetta alla vista delle iniquita' sociali.

Per questi novissimi calcolatori della propaganda al cento per cento, il fatto individuale é da approvarsi solo quando risponde a un criterio d'immediata utilita' pratica ; quando, cioé, ad esso susseguisse una generale rivoluzione trionfante, sicché gl'inzuccheratori dell'anarchismo socialista piu' non avessero da correre l'alea pericolosa di una tormenta reazionaria scompigliante le ben composte fila del partito organizzato, irregimentato, confederato, legalizzato, convergente allo stato maggiore messinese o romanesco. Altrimenti no ; altrimenti l'atto é pura *aberrazione.*

Il lato ridicolo di questo criterio di sfruttamento utilitario dell'atto di rivolta individuale consiste specialmente in cio' : che chi si appresta, per impulso irresistibile, a compier l'atto stesso, non puo' umanamente valutarne *a priori* le conseguenze imme-

diate e remote, la sua efficacia, la sua maggiore o minore portata sociale.

Il ribelle agisce facendo il piu' delle volte gettito della sua gagliarda esistenza; ma spetta appunto ai suoi compagni, agli anarchici, di saper trarre le piu' proficue conseguenze dal suo atto generoso, sia ad un intento di azione rivoluzionaria, quando il momento fosse propizio [e poteva esserlo in Italia, dopo l'atto felice di Gaetano Bresci se i cosidetti sovversivi, compresi i socialisti non anarchici, non si fossero affrettati a gettar fango sul ribelle di Monza, nello spavento di un qualunque accenno di solidarieta' morale con lui]; sia ad uno scopo di propaganda rivoluzionaria, ad un rinsaldamento della fibra sempre troppo rilassata degli stessi anarchici, ad un eccitamento ad opere ugualmente forti e virili di giustizia sociale. Ma quando invece gli stessi sedicenti compagni di colui che agisce ne sconfessano, ne condannano, ne denigrano l'operato, qual mai frutto di propaganda feconda volete che se ne ritragga presso la massa ancora amorfa ed inerte? Se voi stessi vi affrettate a spegnere la magica virtu' della scintilla elettrica, come mai potra' la scarica vibrare in tutta la sua splendida, poderosa possanza?

Salta dunque agli occhi piu' che manifesta l'inutilita' del cavillo pregiudiziale col quale i socialisti non anarchici d'Italia e fuori tentano di decretare le norme indispensabili perché il fatto individuale sia da loro benignamente gradito ed approvato, dappoiché di tali norme é impossibile possa tener conto chiunque si senta spinto ad agire. Meglio dunque varrebbe, per amor di sincerita', il rinnegar francamente e senza ritorti equivoci gli atti individuali e ripudiarne definitivamente gli autori, senza accender loro le candele innanzi e sfoggiarne l'effigie all'occhiello o in capo al letto quando il fatto ha avuto esito simpatico e felice e, sovratutto, quando si é verificato a distanza tale, da non compromettere i pacifici sonni degli anarchici prudentissimi.

Del resto, nel momento critico della diarrea incalzante, questo aperto ripudio gli anarchici del socialismo italiano e forestiero non mancarono di fare solennemente, in nome di tutto il loro partito, al domani dell'atto di Bresci, dichiarando di non ammettere a niun conto l'omicidio politico; e al domani della tragedia di Buffalo, chiamando l'atto di Czolgosz criminale, impo-

litico, incosciente, pazzesco e peggio ancora, e sofisticando persino sulla qualita' di anarchico di Czolgosz stesso perché egli — l'uomo che aveva agito e, senza esitare, si era dichiarato anarchico, l'uomo che seppe morire con sublime intrepidezza riaffermando sulla soglia della morte le sue convinzioni ribelli, non affievolite da un mese di lucida, tormentosa agonia — ebbe il torto massimo di non sapere o di non voler sciorinare innanzi ai giurati la discorsa convenzionale che doveva valergli da parte dei difficili filosofi dell'anarchismo teorico, il brevetto di riconoscimento ufficiale.

Ah, si! Le restrizioni mentali di questa gente non sono altro che premeditati raggiri di una casuistica alfonsina, destinati a nascondere agli occhi dei miopi un inguaribile rammollimento del midollo spinale.

❧

Se qualcuno di quegl'ingenui sensibili cui accennammo piu' sopra, di quegl'ingenui sempre in atto di spalancar le braccia con slancio lagrimoso a cristiani e ad infedeli, potesse trovar ingiusta, eccessiva ed aspra la critica da noi mossa a chi dissente intorno al criterio di considerare gli atti di rivolta individuale, noi rispondiamo che queste manifestazioni reazionarie (altrimenti non sapremmo come definirle) a proposito degli eroici ribelli dell'azione, replicatesi con crescendo vergognoso nelle recenti occasioni di Monza e di Buffalo, non sono che le conseguenze logiche di tutta quanta una linea di condotta che, partendo dal concetto di organizzazione federalista del partito socialista-anarchico, ha approdato alle transazioni piu' deplorevoli in fatto di coerenza di principii e di tattica.

Se tal fatto non fosse doloroso in se stesso — giacché é sempre triste assistere allo sfibramento delle energie rivoluzionarie, gia' cosi rare e difficili — darebbe a noi motivo di soddisfazione, in quanto noi sempre prevedemmo e denunziammo le conseguenze disastrose di una tattica che, per quanto abilmente presentata in vesti seducenti e nuove, si affacciava funesta sull'orizzonte del movimento anarchico. E troppo tardo ci pare ormai il grido di allarme di coloro che, dato gia' l'impulso verso la china precipitosa, vorrebbero ora dare il controvapore e trarre la macchina indietro.

La mania dell'accentramento uniforme, del programma unico e dogmatico, del partito irreggimentato, manovrante in campo aperto col beneplacito delle autorita' superiori, doveva necessariamente condurre a transigere colle istituzioni vigenti, a smussare gli angoli acuti dell'azione rivoluzionaria che pure é inevitabile corollario del principio anarchico in lotta col mondo autoritario, ad adagiarsi in placidi avvoltolamenti di sentimentalismo piagnucoloso per domare e suadere la digrignante fiera borghese. Che diavolo ! Ma gli anarchici socialisti sono bravissimi ragazzi, ottimi figliuoli, miti come agnelli, dolci come zuccherini, soavi come profumo di mammola, sentimentali come una suonata in minore. Essi non vogliono che convertire la borghesia colla magica virtu' della persuasione e dell'educazione : alla rivoluzione non é bene accennare che colla sordina allo strumento ...... tanto la salvezza non verra' che dalla Grande Federazione del Grande Partito costituitosi nel volger de' secoli lontani.

E socialisti, poi ! Socialisti sino all'ultimo sangue ! Guai a chi li tocca nel loro socialismo ! Il nome d'anarchico *tout court* spaventava troppo i buoni borghesi dei quali necessita invece "acquistarsi l'indulgenza" [Vedi *Agitazione* di Ancona, num. 10 del 17 Maggio 1900] ; l'avevano sventolato con sprezzante audacia, di tra il fumo della dinamite e delle rivoltelle o tra il guizzar delle lame minacciose, i Ravachol, i Pallas, gli Henry, i Vaillant, i Caserio, gli Angiolillo, i Luccheni ; bisognava pur trovargli un'attenuante. Cosi, se ora vi scordaste di chiamarli socialisti, povero a voi ! Leggete l'*Agitazione* stessa del 7 febbraio decorso e vi troverete stampato in prima pagina, terza colonna : "Prima di essere anarchici noi siamo socialisti". Sicuro ! Ma dovevano stampare addirittura cosi : "Invece di essere anarchici noi siamo socialisti." E sarebbero stati piu' sinceri.

Ma v'ha di piu' e di peggio. L'accaloramento esagerato col quale questa gente s'é gettata nelle organizzazioni economiche, l' ha condotta a farsi banditrice di una politica che, pur dicendosi anti-parlamentare, é, non meno della parlamentare, gravida di pericoli, feconda di accomodamenti e di transazioni e, sovratutto, eccitatrice di malsane ambizioni e di autoritarismo. Ed ecco i nostri anarchici del socialismo rinfoderar sempre piu' la loro anarchia, non predicar che di questioni economiche, propugna-

re, non diversamente dai socialisti democratici, l'arbitrato negli scioperi, e diventare i rampicanti burocratici delle nascenti aristocrazie del lavoro. Eccoli crearsi candidati e venire eletti alle cariche ed agli stipendi di presidenti, segretarii, commissarii, delegati nelle associazioni e Camere del Lavoro, nelle cooperative, nei congressi, ecc. Non abbiamo assistito, non piu' di qualche settimana fa, al colloquio tra l'on. Zanardelli, capo del governo italiano, e la supplichevole commissione degli operai disoccupati di Roma, di cui facevan parte, fra gli altri, i terribili anarchici Ceccarelli ed Agricola? Il colloquio *cordiale*, narrano le gazzette benpensanti, si prolungo' per circa un'ora, e la commissione operaia se ne ando' soddisfatta delle *buone intenzioni* di Sua Eccellenza. Ora, qual differenza trovate voi fra la tresca parlamentare coi pubblici poteri e la tresca extra-parlamentare coi membri del governo?

❦

Ma raccogliamo le vele, concludendo. Noi non vogliam certo impedire ad alcuno di professarsi anarchico, e quindi anche i federalisti del socialismo anti-parlamentare possono servirsi, giacché cosi loro garba, del nome d'anarchia pei loro secondi fini. Cio' non impedisce che noi pure abbiamo il diritto di smascherarli, di dissipare gli equivoci e di tracciare la necessaria linea di separazione tra essi e noi. E questo non ci stancheremo mai di fare, dimostrando a fil di logica chi sia piu' coerente ai principii anarchici e alla tattica libertaria e rivoluzionaria, se noi o loro.

Del resto, piu' di ogni altra cosa, gli avvenimenti, come sinora é accaduto, ci daranno ampia ragione. Contro qualunque teorica addormentatrice, i fatti sorgono minacciosi nella loro brusca realta'. Per ogni dove passa un fremito di rivolta. Come ben disse Emilio Henry, oggi il campo appartiene all'azione.

E, di buona o di cattiva voglia, anche i cristianelli annacquati del socialismo cosidetto anarchico verranno trionfalmente sorpassati e travolti dalla incalzante tempesta delle rivolte individuali e collettive, germogliate dalla larga semente delle idee anarchiche, fecondate nel ricco terreno delle energie popolari.

G. CIANCABILLA.

L'Anarchismo nella Letteratura.

(*Continuazione*)

Questo é stato il compito dello storico moderno, il quale, non meno dello scrittore politico, coscientemente o incoscientemente, risente l'influenza dell'ideale anarchico e ad esso s'inchina. Si comprende che quando noi parliamo di storia, non alludiamo gia' agl'inesprimibili rifiuti contenuti nei testi adottati nelle pubbliche scuole (nei quali generalmente, come in una bottega da rigattiere, s'accoglie una farraggine di date cronologiche, di spallini, di cattivi disegni, di stupide fiabe, come a dar chiara prova dell'influenza corruttrice dello Stato e della sua educazione, per la quale ai mediocri, anzi agli assolutamente nulli, si decreta il merito di sopravvivere) ; ma alla storia intrapresa nell'intento di scoprire il corso reale dello sviluppo della societa' umana. Fra simili sforzi é da annoverarsi la *Storia della Civilta'* di Buckle la quale, benché spezzato frammento di uno splendido progetto, é un'opera nella quale l'autore la rompe completamente col vecchio sistema di scriver la storia, occupandosi (invece di riferir brevi intrighi, gesta d'individui al potere come argomento d'interesse personale e processioni di cerimonie militaresche) d'indagare intorno alla reale esistenza e alle condizioni del popolo, tracciarne le grandi sollevazioni, definirne i progressi. Gervino in Germania, il quale solo pochi anni addietro incappo' in un processo per tradimento, uso' pure un simile metodo, e non esito' a dichiarare che il progresso consiste in una costante decadenza del potere accentrato e in uno sviluppo delle autonomie locali e delle libere federazioni.

Dacché, come si é sinora manifestato, scritti di tal genere sono impossibili, sorse una nuova scuola di letteratura, originatà anch'essa dallo spirito di libera indagine, la quale supplisce all'opera dello storico propriamente detto : essa abbraccia un vasto campo di studio riguardo alle condizioni e alla psicologia dell'uomo preistorico ; ne son tipo del genere le opere di Sir John Lubbock. Da esse, per quanto l'oscurita' avvolga ancora tale soggetto, apprendiamo la vera origine di ogni autorita' nonche' i fattori che la rendono vieta ; inoltre vi si rivela da esso mede-

simo un curioso ciclo di sviluppo, ed e' che l'uomo, partito da un punto in cui non vi era autorita', arriva incosciamente ad accettarla ; quindi, nelle molteplici manifestazioni della sua attivita', evolve dallo stadio di credenza in piu' autorita' a quello di credenza in una sola, e finalmente di nuovo torna all'assenza di autorita', ma questa volta cosciente e ragionata.

A coronar l'opera dello storico e del preistorico, sopravviene il lavoro del sociologo. Herbert Spencer, con infinita pazienza nei particolari e con meravigliosa potenza di classificazione e generalizzazione, esamina i fatti esposti dai primi, e da essi deduce la grande Legge della Liberta' Uguale : "Un uomo dovrebbe aver la liberta' di far qualunque cosa gli aggradi, purché, cosi oprando, ei non infranga la uguale liberta' di ogni altro uomo." La primitiva edizione della sua *Statica Sociale* é una logica, scientifica e ardita esposizione delle grandi, fondamentali liberta' quali gli anarchici appunto reclamano.

Dallo studio piuttosto pesante di simili autori, ci é di sollievo il riportarci a quegli scrittori intermedii che stanno fra essi e i puri romantici, e i cui scritti sono occupati dai fatti della vita in quanto si riferiscono alle affezioni e alle aspirazioni dell'umanita' ; e tra loro, come rappresentanti, noi immediatamente scegliamo Emerson, Thoreau ed Edward Carpenter. Ora, infatti, noi cessiamo dall'indagar le ragioni della passata evoluzione della liberta', e cominciamo invece a sentirla, cominciamo ad afferrare la concezione di cio' ch'essa *deve* significare. Nessuno che sia famigliare col pensiero di Emerson, puo' mancar di riconoscere com'esso sia imbevuto di spirito anarchico ; dalla serena elevazione del proprio possesso, l'Io contempla ogni sua possibilita' di essere, punto sgomento di tutto cio' che é al difuori. Ed egli che fu addotto in sogno da Walden, incantato da quella pura vita che non aveva vissuto, ma che si augurava, come Thoreau, di poter vivere, egli intese il richiamo dell'Ideale anarchico il quale perora presso gli uomini la rinunzia delle spregevoli lussurie che li rendono schiavi, essi e quelli che lavorano per essi ; egli intese come l'anima sepolta, inceppata, quale mummia nelle bende, dalle lotte e dalle competizioni per la caccia alla ricchezza, dovra' rispondere all'ancor fievole voce della Risurrezione, la' nel silenzio, nella solitudine e semplicita' della libera vita.

Una simile nota risuona nell'opera di Carpenter *La Civilta': sua causa e sua cura*, opera che probabilmente fa si che il "civilizzatore" scorga se stesso in ben diversa luce da quella in cui ei si contempla d'ordinario. E di nuovo la stessa vibrazione freme attraverso *La Citta' della orribile notte*, un capolavoro di un oscuro genio, certo Thompson, noto in letteratura come *B. V.*, il quale fu insieme scrittore di saggi e poeta di troppo elevata e rara qualita' per colpire l'orecchio stordito dagli stridenti luoghi comuni, ma che fu inteso ed amato da coloro che sentono il delicato profumo dell'anima. Similmente oscuro e similmente simpatico é il *Contadino Inglese* di Richard Heath, una raccolta di saggi cosi fragranti e ricchi di affetto, cosi ingegnosamente sovrabbondanti di caratteri interamente contraddittorii, cosi delicatamente e pur cosi fortemente dipinti, che niuno puo' leggerli senza riconoscer nel loro autore un uomo che, quantunque *creda* in cio' che crede, in realta' desidera la liberta' di manifestazione dell'intero spirito umano, il che implica quella di ogni particolare unita' dello stesso.

Qualcosa della vivacita' di Emerson per l'integrazione dell'individuo, unita all'appassionata simpatia di Heath, si riscontra in un notevole libro il quale é troppo eccellente per aver ottenuto un successo popolare: esso s'intitola *La Storia del mio cuore*. Non piu' ardite espressioni di questa risuonarono mai: "Io supplico per trovare l'anima piu' elevata che esista, piu' grande della deita', migliore di Dio." Nelle pagine che chiudono il decimo capitolo di questo mirabile libriccino si riscontrano le linee segnenti:

"E' per me il piu' grande, il piu' vile, il piu' imperdonabile delitto che possa esser commesso, quello che un essere umano debba osar di applicare a un altro l'epiteto di *povero*. Tutti gli esseri umani, per il solo fatto che son nati, hanno un diritto di nascita su questo mondo e sui suoi prodotti, e, se non li ricevono, ne vien per questo resa ad essi ingiuria; mentre non é il povero, — oh, inesprimibile, perversa parola! — ma il gaudente che é criminale. Non importa affatto se il povero é imprevidente, bevone, cattivo in un modo o nell'altro. Cibo e bevanda, alloggio e vestiti sono inalienabile diritto di ogni essere che viene alla luce. Se il mondo non provvede cio' liberamente — non

per ostica concessione, ma per diritto, come al figlio della casa che si asside a tavola per il pasto — allora il mondo é iniquo. Ma non il mondo é iniquo, sebbene l'ignoranza."

Cosi con manifestazioni di affetto religioso e con brama intensa di un vasto senso di giustizia, l'ideale anarchico piu' grande dell'idea di Dio, penetra in coloro che, vissuti nelle vecchie fasi di credenze religiose e sociali, le trovarono insufficienti. E' l'invocazione di Shelley : "Piu' vita noi vogliamo e piu' intensa."

Fu Shelley il Prometeo di un tal movimento, fu l'uccello selvatico del canto che volava nel cuor della notte, tra la tempesta, squillando nel suo volo l'ineffabile canzone dell'uomo e della donna liberi. Povero Shelley ! Shelley felice, ei che mori senza conoscere i trionfi del suo genio, ei che mori mentre il suo fulgido splendore s'irradiava ancora alto, altissimo ! Egli sorrise al mondo, tra i bagliori di quella luce ; se fosse vissuto, sarebbe forse morto da vivo, come Swinburne e Tennyson che negli ultimi loro anni ripudiarono il loro giovanile vigore. Ma di essi ancora le genti ricorderanno :

"A passi lenti, come il leone quando scorge spegnersi il fuoco notturno, s'appressa dondolando la testa e aguzzando lo sguardo, cosi si avvicinano gli affamati"

Ed altrove : "Lasciate che il mondo sia travolto per sempre, lungo la china rumoreggiante della trasformazione."

E piu' in la' : "Gloria all'uomo quando nella sua piu' alta possanza si rende padrone delle cose."

E ancora : "Quando tre uomini si uniscono insieme, i regni diminuiscono di tre" e cosi sino alla fine "dei regni e dei re", benche' talvolta gli autori di tali invettive finiscano col rifugiarsi nei regni stessi a trillare inni fiochi con voci stonate e cetre spezzate. Ma in questo sta appunto la gloria dell'ideale vivente : che tutto cio' che e' con esso in armonia sopravvive, non importa se il portavoce che se ne fece eco non vibri piu' di quel fremito. E' questa la molteplice voce, questa che squilla nei piu' decisivi momenti da tutte le bocche dei genii, sia dessa quella di Heine che con profondo disprezzo scrive : "La legge ha le braccia lunghe ; i preti e i pastori hanno lunga la lingua, e il popolo ha le orecchie lunghe" ; sia quella di Nebrassov che

impreca alle vie ferrate costrutte a prezzo di vite umane ; sia quella di Hugo che dipinge la lotta dell'individuo "contro la Natura, contro la Legge, contro la Societa'" ; sia quella di Lowell che grida : "La legge e' sacra ; ma che cosa e' la legge? V'ha forse nulla di piu' divino delle rappezzature eseguite dal Parlamento, quest'accolta di gente vendereccia, rimpinzata di cibo e di vino ? V'ha qualcosa forse di piu' sublime — Dio ce ne liberi — della trascendentale legislazione sull'opera di tessitura del cotone compiuta da un uomo volgare per un fine volgare ? La legge e' sacra, si ; ma non la vostra legge, o genti che solo dagli altri ne pretendete il rispetto, quando voi colla vostra anima e colla vostra vita le riducete a brandelli." E ancora : "Una fede contro la miscredenza del mondo intero ; un'anima contro il corpo di tutto il genere umano."

Ne' gli scrittori drammatici son da meno dei lirici. Provano anch'essi un trasporto vivace per quella parola che fu l'ultima di un uomo ben diverso dal loro stampo : "Germinal !"

Il dramma d'Ibsen realistico, vero, normale, non infeudato alle solite regole dell'intreccio convenzionale, ma ispirato dagli ardui problemi della vita del popolo, ci pone innanzi il compito supremo della verita' insita nella nostra coscienza, a dispetto delle leggi e dei costumi ; cosi in *Casa di bambola*, Nora rinunzia ad ogni nozione del dovere famigliare per "ritrovar se stessa" ; cosi nel *Nemico del popolo*, il dottor Stockman mantiene integra la sua coscienza contro le minaccie dell'autorita' e il tumulto della folla ; cosi avrebbe dovuto essere anche negli *Spettri*, ove la signora Alving troppo tardi apprende come inchinandosi alle costumanze sociali, essa abbia cagionato la rovina di una nuova esistenza e della sua propria ; cosi nel *Costruttore Solness*, in *Gian Gabriele Borkman*, ed in tutti gli altri personaggi da lui creati per rivendicare il distacco dell'anima superiore dalla sfera volgare in cui si aggira : ci appaiono infatti infelici e gravati dal malessere quei che non furono coerenti con loro stessi, ma cedettero a qualcuna delle ipocrisie sociali. Anche Gerardo Hauptmann prova le nuove pulsazioni : ma nelle sue produzioni non figurano eroi né eroine, non si svolgono intrecci ; il suo soggetto é la manifestazione della lotta indefinita, della lotta degli uomini ordinarii. Egli comincia dalla meta', come i suoi epiloghi

caddero finora nel nulla. S'egli li chiudesse con una sconfitta, sarebbe un presagir la resa, e l'umanita' non contempla rese ; se con un trionfo, cio' sarebbe anticipare il futuro, e nella vita cio' non corrisponde al vero. Cosi egli suggella i suoi episodii come li comincia : tra un mormorio. Tali sono i *Tessitori*.

Anche Ottavio Mirbeau offre il suo contributo alla critica di un mondo di pecore coi suoi *Cattivi Pastori*, che Sarah Bernhardt interpreto'. In Inghilterra e in America abbiamo un altro genere di drammi ribelli, il dramma della donna perversa, il tipo eletto di una creazione sociale che afferma il diritto di divenir padrona di sé. Non é tale la *Seconda Signora Fankeray* la quale si pente di essersi piegata a una regola di morale che a lei non si attagliava ? E non é tale *Zaza'* che certo vale quanto migliaia dei suoi rispettabili amanti colle loro rispettabili mogli ? E non é forse vero che tutti gli spettatori vanno per lei in sollucchero e si affannano a ricercar nelle biblioteche le giustificazioni letterarie di tale loro preferenza ?

Le quali giustificazioni non son davvero difficili a trovarsi, specialmente nei romanzi e nelle novelle che son creazione speciale del secolo or ora spirato, il piu' aperto a questo nuovo ideale. In un recente saggio in replica a Walter Besant, Henry James perora nel modo piu' anarchico per questa liberta' nel novellare. E queste perorazioni son sempre accettate come giustificazioni, in quanto che la battaglia per tale liberta' é stata gia' vinta, e tutti i formalisti che si succederanno dal Besant sino alla consumazione dei secoli non potranno piu' imporre un nuovo bavaglio ai letterati. Ma lo scritto di Henry James merita di esser letto come saggio di un retto ragionamento sull'arte. Come in altri modi di manifestazioni letterarie, tale tendenza del novellare data da epoca lontana ; e puo' parere strano che anche dalla bocca di un piaggiatore come Walter Scott (e specialmente nel suo *Quentin Durward*) siano uscite espressioni di quello spirito di liberta', d'insofferenza, di ribellione alla legge che é, forse, la prima fase dell'affermazione del proprio Io la quale abbia forza di manifestarsi contro la tirannia dei costumi : cio' accade perché i precursori di qualche innovazione frequentemente si urtano con tutti gli altri per la loro rudezza di modi e per il loro disprezzo verso le usanze, tantoché infatti la maggior parte

di essi sono persone assai ostiche a trattarsi. Malgrado cio' essi emanano ugualmente un fascino irresistibile, e Scott che, a dispetto del suo servilismo, fu un vero genio, questo fascino intui ed assecondo', rendendoci cari e simpatici i suoi fuorusciti della legge, non importa poi quanto egli si mostrasse indulgente coi re.

Un'altra manifestazione dell'uomo libero si riscontra negli "Zingari" di Giorgio Borrow, i quali genuini e insofferenti errabondi, nonché peritarsi di ripudiare la legge, la ignorano completamente e non ne hanno alcuna coscienza. Invece Giorgio Meredith, in diversa concezione, tratteggia una forte coscienza che oltrepassa le barriere sociali. Il nostro Hawthorne nella sua *Lettera scarlatta* e piu' ancora nel *Fauno di marmo* dipinge la vacuita' di una vita che trae la sua esistenza parassitaria dall'organizzazione governativa, e reiteratamente egli assevera come l'unica forza risieda invece, sia per l'uomo che per la donna, nel proprio Io ; ed é degno di menzione che, per lui, la maggior forza risieda in un Io femminile, il quale risolutamente sceglie e percorre un sentiero non ancor mai battuto.

Fin dall'Affrica lontana squilla la nota della ribellione dell'anima negli squisiti sogni di Olive Schreiner, nel " Cacciatore che va solo. " Grant Allen pure, in molteplici scritti, specialmente nella *Donna che agi* evoca l'affermazione del proprio essere. Morris ci da' l'idillica *Terra promessa.* Zola, dalle cui pagine si sprigiona il tanfo dei corpi logori, marciti, putrefatti per l'orgia, — tantoché le parole di Cristo : "O sepolcri imbiancati, pieni di ossa morte e di ogni lordura " gridano alto a chi vorrebbe porre un velo su quelle visioni — Zola é ben piu' che un anarchico incosciente ; ma egli ha la coscienza d'esserlo, come da se stesso ha proclamato. A lui daccanto, a lui molto affine, sorge un giovane titano, un libero barbaro dallo spirito caustico e dal pensiero greco, Massimo Gorki, il portavoce dei vagabondi, il visionario degli esseri spregiati. Ed oltre a costoro, ecco l'uomo semplice, austero ed insieme cosi traboccante di affetto che, pur criticando e mettendo a nudo le colpe del mondo, non sa condannarle ; l'uomo che fu il pri[illegible]o ad additar [illegible] via della rinunzia e a farsi di essa banditore ; i[illegible]istiano che la Chiesa ha scacciato dal suo seno ; l'anarchico ch[illegible] peggior governo del mondo non osa colpire ; l'autore di *Risurrezione* e di

Schiavitu' moderna. E Gorki e Tolstoi vanno insieme, benché partiti da lidi opposti, l'uno dall'odio appassionato, l'altro dall'amore senza confini — l'uno il vulcano, l'altro il mare — vanno insieme anelando a una stessa meta, alla liberta' sorgente alfine da questa crudele e deprimente tirannia che si chiama governo, la quale abbrutisce ignobilmente tutti coloro ch'essa tocca, e peggio contamina quei che toccano essa.

Come in tutta la moderna viva letteratura, esistono riviste, articoli e giornali innumerevoli che qua e la' spiegano l'essenza dell'idea. Circa un anno e mezzo fa, Giuliano Hawthorne, scrivendo nel *Denver Post*, esclamava irato: "Non avete notato come le persone piu' interessanti in cui v'incontriate siano anarchiche?" Si, e la ragione é questa: che non esiste alcun altro sogno vivente il quale abbia maggior virtu' d'interessare. Sono le genti meno interessanti, le menti piu' ottuse e raffazzonate quelle che accettano ancora la credenza nelle morte membra di qualche dio spirato in croce, come accettano il pranzo ed il letto che altri prepara per loro.

Ed ora lasciate che io ponga a suggello di questo studio i nomi di due uomini che, pur militando nel medesimo campo, lanciano stranamente due voci opposte, somigliando a due sprazzi vivaci che, usciti dal bagliore di un prisma, si fondono insieme nel bianco raggio del nostro ideale. Nietsche, il primo, il proclamatore del *superuomo*, l'erede del pensiero di Max Stirner, il rettorico scintillante, l'orgoglio della giovane Germania, il quale avrebbe voluto che l'individuo non riconoscesse nulla, né la scienza, né la logica, né alcun'altra creazione del suo pensiero come avente autorita' su di lui che ne é il creatore.

Il secondo, Whitman, il grande poeta geniale e pur *quacchero*, dall'amore senza confini, che rivolgendosi ai piu' spregiati fuorusciti della societa', dice loro: "No, vi escludesse puranco il sole, non io vi escludero'"; Whitman, il quale, si chiami poeta o filosofo o profeta, é supremamente anarchico, e in un momento in cui piu' lo coglie la stanchezza dell'umana schiavitu', esclama:

"Io penso che mi sarebbe possibile diventare come gli animali e vivere in mezzo ad essi, tanto mi paiono placidi e contegnosi. Per lungo e lungo tempo io li ho osservati: essi non su-

dano né si affannano per le loro condizioni ; essi non rimangono desti quando é notte buia né piangono pei loro peccati ; essi non m'infastidiscono discutendo dei loro doveri verso Dio ; nessuno di essi é insoddisfatto, nessuno s'inginocchia innanzi ai proprii simili, quand'anche essi avessero vissuto migliaia d'anni fa, nessuno e' rispettabile o infelice nel mondo intero. "

VOLTAIRINE DE CLEYRE.

La fine.

LA CASERMA. — Oggi, la caserma e' quel che non era altra volta, parente prossima del seminario. L'uniforme e' non meno strettamente abbottonata della sottana. Il petto umano non resta meno imbarazzato in uno di questi involucri che nell'altro. L'obbedienza passiva, la stessa presso l'uomo di chiesa che presso l'uomo di guerra, sembra aver per iscopo di creare dei nani. L'elmo, non meno del berretto da prete, menoma il cervello. Tutte le prescrizioni dell'obbedienza passiva sono altrettante cose che comprimono l'uomo, lo deformano e lo diminuiscono.

VICTOR HUGO.

Lettera a suo figlio Carlo, gennaio 1870.

ED OGGI ? — Fuvvi un tempo in cui la societa' si riparava nell'ignoranza contro il timore dei pericoli di cui la minacciava ogni giorno la sua costituzione viziosa ; e siccome la sua sicurezza e la sua felicita' risultavano dalla sua propria ignoranza, cosi essa puniva come delinquenti tutti coloro che con verita' importune osavano turbar la sua quiete. Al momento in cui la Riforma toglieva al Papato la meta' del mondo, il Papato si vendicava con suppliziar coloro che volevano salvarlo illuminandolo.

EUGENIO BURET.

Lavorare otto ore al giorno per un padrone ?...... ma sono otto ore di troppo !

P. KROPOTKIN.

Minatori.

Erano forti, su le spalle giovani
non pesava il lavoro;
eppure li privava il sol dolcissimo
de' suoi riflessi d'oro.

E la' ne l'ombra si volgea terribile
la lotta per la vita,
ed era un sogno di donzelle e pargoli
che la rendeva ardita.

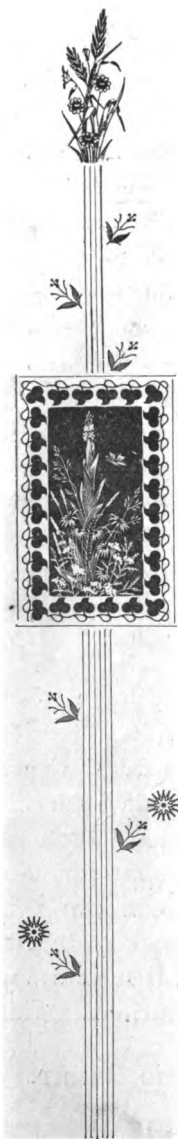
Ma nel lottar per l'esistenza lugubre
cadder vinti i gagliardi,
e la Morte fisso' quei volti gelidi
a sogghigni beffardi.

Presso i voti giacigli e fra le lagrime,
in delirio affannoso,
fanciulle inginocchiate invan chiamarono
il fratello e lo sposo.

Poi tolsero i redenti corpi esanimi
sotto la terra smossa,
e il sole li segui sui loro féretri
e ne bacio' la fossa.

Fuor si scatena su le zolle libere,
d'inverno la bufera;
ma il sol li guarda a maggio, e i fiori tornano
sui corpi a primavera.

Erano forti, su le spalle giovani
non pesava il lavoro;
ora, morti, l'inonda il sole vindice
de' suoi riflessi d'oro.

UBALDO GARBIERI.

Pagine Rivoluzionarie.

La Dichiarazione di Emilio Henry ai Giurati della Senna

(*Continuazione*)

Passiamo al secondo, quello del caffé Terminus. Io ero venuto a Parigi all'epoca dell'attentato di Vaillant. Avevo assistito alla repressione formidabile che succedette a quell'attentato. Fui testimone delle misure draconiane adottate dal governo contro gli anarchici. Da tutte le parti si esercitava lo spionaggio, si facevano perquisizioni ed arresti. In queste razzie operate a casaccio una quantita' d'individui erano arrestati e gettati in prigione. Che avveniva delle mogli e dei figli di questi compagni durante il loro incarceramento? Nessuno se ne preoccupava. L'anarchico non era piu' un uomo, era una bestia feroce cacciata da tutte le parti e di cui la stampa borghese, questa schiava vile della forza, domandava su tutti i toni lo sterminio.

Nello stesso tempo, i giornali e gli opuscoli libertarii venivano sequestrati, il diritto di riunione proibito. Peggio ancora: quando la polizia voleva sbarazzarsi d'un compagno, una spia deponeva una qualche sera nella camera di lui un pacco contenente tannino, cosi egli diceva; il giorno seguente aveva luogo una perquisizione, in forza d'un ordine datato da due giorni prima, e si trovava invece una scatola riempita di polveri sospette. Cosi il compagno veniva processato e gli si affibbiavano tre anni di galera. Chiedete se cio' non é vero al miserabile denunciatore che s'introdusse presso il compagno Merigeaud.

E, come coronamento a questa crociata, non fu udito il signor Raynal, ministro dell'interno, dichiarare alla Camera che le misure prese dal governo avevano ottenuto un buon risultato, in quanto avevano valso a gettare il terrore nel campo anarchico? Ma non se ne aveva ancora abbastanza. Si era condannato a morte un uomo che non aveva ucciso nessuno; bisognava dar prova di coraggio sino all'ultimo: un bel mattino lo ghighiottinarono.

Ma, signori borghesi, voi avevate un poco troppo contato senza il vostro ospite. Voi avevate arrestato centinaia d'indivi

dui, avevate violato numerosi domicilii ; ma eranvi ancora degli uomini da voi ignorati, rimasti nell'ombra, che assistevano alla vostra caccia all'anarchico e che non aspettavano che il momento favorevole per dare a lor volta la caccia ai cacciatori.

Le parole del signor Raynal erano una sfida gettata agli anarchici ; il guanto fu raccolto. La bomba del caffé Terminus é la risposta a tutte le vostre violazioni della liberta', a tutti i vostri arresti e perquisizioni, alla vostra legge sulla stampa, alle vostre espulsioni in massa contro gli stranieri, alle vostre condanne alla ghigliottina.

Ma perché, direte voi, prendersela con pacifici consumatori che stanno ad ascoltar la musica e che, forse, non sono né magistrati né deputati né funzionarii ?

Perché ? La cosa é semplice. La borghesia non ha fatto che un mucchio degli anarchici. Un uomo solo, Vaillant, aveva lanciato una bomba ; i nove decimi dei compagni non lo conoscevano neppure. Ma cio' non valse a nulla. Le persecuzioni infierirono in massa. Fu data la caccia a tutti coloro che avevano qualche relazione con anarchici. Ebbene ! Giacché voi rendete cosi un partito tutto quanto responsabile degli atti di un sol uomo e colpite in massa, anche noi colpiamo in massa.

Dobbiamo noi prendercela soltanto coi deputati che fanno le leggi ai nostri danni, coi magistrati che le applicano, coi poliziotti che ci arrestano ? Io non lo credo.

Tutti questi uomini non sono che strumenti i quali non agiscono in loro nome proprio, essendo state le loro funzioni istituite dalla borghesia per sua difesa ; essi non son dunque piu' colpevoli degli altri. I buoni borghesi i quali, senza pur essere rivestiti di nessuna funzione, riscuotono le rendite dei loro titoli, i buoni borghesi che vivono oziosi dei beneficii del lavoro degli operai, debbono avere anch'essi la loro parte di rappresaglie. E non soltanto essi, ma tutti coloro che son soddisfatti dell'ordine attuale, coloro che applaudiscono agli atti del governo e si fanno suoi complici, quest'impiegati da 300 e 500 franchi al mese che odiano il popolo piu' ancora dei grossi borghesi, questa massa stupida e pretenziosa che si schiera sempre dal lato del piu' forte, e forma la clientela abituale del caffé Terminus e degli altri grandi caffé.

Ecco perché io ho colpito nel mucchio senza sceglier le mie vittime.

Bisogna che la borghesia comprenda pure che coloro i quali hanno sofferto son finalmente stanchi delle loro sofferenze, e mostrano i denti e colpiscono tanto piu' brutalmente quanta maggiore brutalita' si é usata con loro. Essi non hanno alcun rispetto della vita umana, poiché i borghesi stessi non ne hanno alcun riguardo. Non spetta agli assassini della Settimana Sanguinosa e di Fourmies di trattar gli altri da assassini.

Se i ribelli non risparmiano ne' le donne ne' i fanciulli borghesi, e' perche' neppur vengono risparmiate le donne e i fanciulli di coloro ch'essi amano. Non son forse vittime innocenti quei fanciulli che, nei sobborghi, muoiono lentamente di anemia, perche' il pane e' scarso in casa ; quelle donne che nei vostri laboratorii impallidiscono e sfioriscono per guadagnare quaranta soldi al giorno, felici puranco quando la miseria non le costringe a prostituirsi ; quei vecchi di cui voi avete fatto macchine da produzione per tutta la vita e che gettate sul lastrico e all'ospedale quando le loro forze sono esaurite ?

Abbiate almeno il coraggio dei vostri delitti, o signori borghesi, e convenite che le nostre rappresaglie sono grandemente legittime.

* * *

Certo, non m'illudo. Io so che i miei atti non saranno ancora ben compresi dalle folle insufficientemente preparate. Anche fra gli operai, per i quali io ho lottato, molti, traviati dai vostri giornali, mi credono loro nemico. Ma questo poco importa. Io non mi preoccupo punto del giudizio di alcuno. Non ignoro nemmeno che vi sono individui sedicenti anarchici, i quali si affrettano a rinnegare ogni solidarieta' coi propagandisti del fatto.

Essi tentano di stabilire una distinzione sottile fra teorici e terroristi. Troppo vili per rischiar la loro vita, rinnegano coloro che agiscono ; ma l'influenza ch'essi pretendono di avere sul movimento rivoluzionario e' nulla. Oggi il campo appartiene all'azione, senza piegare né indietreggiare.

Alessandro Herzen, il rivoluzionario russo, lo ha detto :

"O l'una cosa o l'altra : o levarsi a giustizieri e camminare innanzi, o far grazia e vacillare a mezza strada."

Noi non vogliamo far grazia ne' vacillare, e procederemo sempre innanzi finche' la rivoluzione, scopo degli sforzi nostri, venga finalmente a coronare l'opera nostra, rendendo il mondo libero.

In questa guerra senza pieta' che abbiamo dichiarata alla borghesia, noi non domandiamo alcuna pieta'. Noi diamo la morte, noi sapremo subirla. Cosi attendo con indifferenza il vostro verdetto.

Io so che la mia testa non sara' l'ultima che taglierete ; altre ne cadranno ancora, perche' i morti di fame cominciano a conoscere la strada dei vostri caffe' e dei vostri grandi *restaurants* Terminus e Foyot. Altri nomi voi aggiungerete alla lista sanguinosa dei nostri morti.

Voi avete impiccato a Chicago, decapitato in Germania, garrottato a Xeres, fucilato a Barcellona, ghigliottinato a Montbrisson e a Parigi, ma cio' che non potrete mai distruggere e' l'Anarchia. Le sue radici son troppo profonde ; essa e' nata nel seno stesso di una societa' putrida che si sfascia ; essa e' una reazione violenta contro l'ordine stabilito. Essa rappresenta le aspirazioni egualitarie e libertarie che battono in breccia l'autorita' odierna ; essa e' dappertutto, cio' che la rende inafferrabile. Essa finira' coll'uccidervi.

Ecco, o signori giurati, cio' che dovevo dirvi. Ascolterete ora il mio avvocato. Siccome le vostre leggi impongono un difensore, la mia famiglia ha scelto il signor Hornbostel.

Ma, qualunque cosa egli possa dirvi, non modifica in nulla cio' che io ho detto. Le mie dichiarazioni sono l'espressione esatta del mio pensiero. Ad esse mi attengo integralmente.

EMILIO HENRY.

La fine.

❧ ❧ ❧ ❧

Nella dedica del suo libro *Dall'altra riva*, Alessandro Herzen precisa una situazione veramente rivoluzionaria ed efficace, quando dice : "Noi non edifichiamo, noi demoliamo ; noi non annunziamo alcuna nuova rivelazione ; ma noi distruggiamo le antiche menzogne."

Una volta il chiostro aprivasi per le anime stanche o nauseate dagli spettacoli del mondo ; ora noi non abbiamo altro rifugio che negli ospedali o nelle prigioni.

Fa cio' che tu crederai sia *il meglio*, e fallo con amore.

L'odio che non poggia su di una bassa invidia, ma su di un sentimento generoso, e' una passione sana e potentemente vitale.

Avvi un diritto che primeggia su tutti gli altri : il diritto all'insurrezione.

Tutti i partiti politici si sono sciupati, ed e' per questo che noi sorgiamo.

Quanti esseri han traversato la vita senza mai destarsi ! E quanti altri non si sono accorti che vivevano altro che dal monotono tic-tac dell'orologio !

Tra la beatitudine dell'incoscienza e la disgrazia di sapere, io ho scelto.

Che dire di quei rivoluzionarii che non sono che vili ragionatori, e riflettono quando si deve colpire ? La sfera delle idee generali ha preso per essi il posto del mondo della contemplazione.

Tra gli economi e i prodighi di se stessi, io credo siano migliori calcolatori i prodighi.

Una volonta' che agisca sino al suicidio, puo' suscitare atti di abnegazione definitivi e senza speranza.

Uno dei primi insegnamenti dell'Anarchia e' questo : "Sviluppa la tua vita in tutte le direzioni, opponi alla fittizia ricchezza dei capitalisti, la ricchezza reale degl'individui possessori di intelligenza e di energia.

Io amo tutti gli uomini nella loro umanita' e per cio' ch'essi dovrebbero essere, ma li disprezzo per quello che sono.

In fin dei conti, io ho bene il diritto di uscir dal teatro quando la commedia mi diventa odiosa, e magari di sbattere le porte nell'uscire, a rischio di turbare la tranquillita' di coloro che son soddisfatti.

EMILIO HENRY.

Pensieri scritti alla Grande Roquette nel maggio 1894.

P. Kropotkin

Memorie di un Rivoluzionario

di P. KROPOTKIN.

INTRODUZIONE. *

Le autobiografie di cui noi siam debitori ai grandi intelletti, sono generalmente conformate su uno dei tre tipi seguenti : " In questo modo io traviai dal retto sentiero ; poi ritrovai la vera strada " (Sant'Agostino) ; oppure : " Io fui cosi corrotto ; ma chi oseia' proclamar se stesso migliore ?" (Rousseau) ; oppure : "Questa e' la via per la quale un genio lentamente compi la sua evoluzione dal suo interno e per opera di un ambiente favorevole " (Gœthe). In ognuna di queste forme di auto-rappresentazione, l'autore si occupa sovratutto di se stesso.

Nel decimonono secolo le autobiografie degli uomini notevoli sono spessissimo tracciate su queste linee : " Tanto talento ed attrattive io possedetti ; tanta stima ed ammirazione io conquistai !" (Giovanna Luisa Heiberg, "Una vita vissuta nelle rimembianze ") oppure : "Cosi ricco di talento io fui e cosi degno di essere amato ; ma quanto pure fui inapprezzato ; e queste furono le ardue lotte che io sostenni prima di ottenere il bacio della fama " (Hanz Christian Andersen, "Storia di mia vita"). In questi due tipi di autobiografie l'autore si occupa soltanto di quelli fra i suoi contemporanei che hanno pensato o parlato di lui.

L'autore dell'autobiografia che ci sta dinnanzi non si occupa delle proprie capacita' e, per conseguenza, non ci descrive alcuna lotta per procacciarsi rinomanza. Anche meno egli si cura dell'opinione dei suoi contemporanei a suo riguardo ; di cio'

* Questa bellissima introduzione alle "Memorie di un Rivoluzionario" é dovuta alla penna di *Giorgio Brandes*, noto scrittore danese, nato in Copenaghen il 4 febbraio 1842, autore di varii libri di psicologia, di romanzi, di studii letterarii. Benché la sua opera letteraria non sia sempre di primissimo ordine, ha il vantaggio di essere imbevuta d'idee radicali, e propugna la piu' assoluta liberta' dell'individuo. La sua opera magistrale é, sinora, *Danske Digtere*, un capolavoro di fine analisi psicologica.

N. d. T.

che gli altri abbiano pensato di lui egli fa cenno solo una volta e con una semplice parola.

Non e' questa un'opera in cui si rifletta solo l'immagine di uno. L'autore non e' di quelli che volentieri parlino di se' ; ma lo fa con riluttanza e con una certa timidezza. Non vi si trovano confessioni che mettano a nudo l'intimo io, ne' vi si fa mostra di sentimentalismo o di cinismo. L'autore non vi parla dei suoi difetti ne' delle sue virtu' ; non entra in volgare intimita' col lettore. Non vi racconta quando cade in amore, e cosi pochi accenni egli fa alle sue relazioni coll'altro sesso che persino non fa menzione del suo matrimonio ; solo incidentalmente noi apprendiamo com'egli si sia ammogliato, e basta. Solo una volta, nella rapida scorsa degli ultimi sedici anni di sua vita, trova il tempo per annunziarci com'egli sia padre, e padre amoroso.

Egli ha piu' premura di darci la psicologia de' suoi contemporanei che di se stesso. In questo libro potrete trovare la psicologia della Russia ufficiale e delle masse assoggettate, della Russia che lotta per l'avvenire e della Russia inerte. E l'autore si sforza di tracciar piu' la storia dei suoi contemporanei che la sua propria. Il racconto della sua vita comprende quindi la storia della Russia dei suoi tempi, nonche' la storia del movimento operaio d'Europa durante l'ultimo mezzo secolo. Quando anche egli s'immerge nel suo stesso intimo mondo, noi scorgiamo in esso riflesso in esso il mondo esterno.

Cio' malgrado, noi riscontriamo in questo libro un intento analogo a quello che si prefisse Gœthe in "Dichtung und Warheim", la manifestazione del come siasi formato un notevole intelletto ; e, analogamente alle "Confessioni" di Sant'Agostino, vi ritroviamo la storia di una crisi interna corrispondente a quella che nel tempo antico chiamavasi *conversione*. Infatti questa crisi interna e' il punto di svolta e il nocciuolo di tutto il libro.

Al momento odierno esistono solo due grandi russi che pensino per il popolo russo, e i cui pensieri appartengano all'umanita', — Leone Tolstoi e Pietro Kropotkin. Tolstoi ci ha spesso narrato, con frase poetica, brani di sua vita. Kropotkin ci da' qui per la prima volta, senza poetico rivestimento, un rapido sguardo sulla sua intera esistenza.

Per quanto radicalmente differiscano questi due uomini, av-

vi un parallelo che puo' tracciarsi tra la loro vita e il loro modo di veder la vita. Tolstoi e' un artista, Kropotkin uno scienziato; ma né l'uno né l'altro, in un certo periodo di sua vita, puo' trovar pace in continuar l'opera alla quale aveva consacrato le sue innate capacita'. Considerazioni religiose per Tolstoi e sociali per Kropotkin li spingono ad abbandonar la strada sulla quale si erano primieramente avviati. Entrambi traboccano di amore per l'umanita' tutta, ed unanimi essi combattono severamente l'indifferenza, la noncuranza, la crudelta' e la brutalita' delle classi superiori; entrambi soffrono per la vita dei calpestati e maltrattati uomini del popolo. Entrambi scorgono piu' vilta' che stupidita' nel mondo. Entrambi sono idealisti ed hanno temperamento da riformatori. Entrambi sono per natura amanti della pace, e Kropotkin é forse il piu' pacifico dei due, — benché Tolstoi predichi sempre di pace e condanni coloro che assumono il diritto nelle loro proprie mani e ricorrono alla forza, mentre Kropotkin giustifica le loro azioni ed é in amichevoli rapporti coi terroristi. Il punto nel quale i due scrittori piu' differiscono é il loro atteggiamento verso l'uomo d'intelligenza e di educazione come verso la scienza che Tolstoi, nel suo religioso fervore, disdegna e denigra, mentre Kropotkin stima l'uno e l'altra, pur condannando nel tempo stesso gli uomini di scienza che si fanno dimentichi del popolo e delle sue miserie.

Molti uomini e molte donne hanno compiuto durante la loro vita grandi opere, senza che per questo la loro vita sia stata grande. Molte persone sono interessanti, benché abbiano vissuto una vita insignificante e ordinaria. La vita di Kropotkin é insieme grande e interessante.

In questo volume ci é dato di ritrovare una combinazione di tutti gli elementi dei quali si compone una vita intensamente ricca di eventi: l'idillio e la tragedia, il dramma e il romanzo. L'infanzia trascorsa a Mosca e in provincia, il ritratto di sua madre, delle sue sorelle e dei suoi insegnanti, oppure dei vecchi e fidati servitori, le parecchie dipinture della vita patriarcale, sono cosi magistralmente riprodotte che ogni cuore ne rimane toccato. I paesaggi, la storia dell'affetto insolitamente intenso fra i due fratelli, tutto questo é puro idillio. Disgraziatamente, accanto ad esso, vi sono abbastanza dolori e sofferenze: la durezza

nella vita famigliare, i crudeli trattamenti verso i servi, ed una quasi insensibilita' e mancanza di cuore che sono come le stelle dirigenti degli umani destini.

Vi é varieta', vi son catastrofi drammatiche ; la vita alla corte e la vita in prigione ; la vita in mezzo all'alta societa' russa e la vita passata in poverta' tra il proletariato lavoratore di Londra e della Svizzera. Vi son mutamenti di costume come in un dramma, giacché il primo attore deve apparire di giorno, riccamente vestito, nel Palazzo d'Inverno, ed alla sera deve recarsi travestito da contadino a predicar la rivoluzione nei sobborghi. E vi é anche un elemento impressionante, insito nel racconto stesso. Benché nessuno, piu' di Kropotkin, usi uno stile e una intonazione semplice, tuttavia alcune parti della sua narrazione, per la natura degli avvenimenti di cui trattano, eccitano intensamente l'interesse, piu' di quelle novelle create apposta per riuscire impressionanti. Si leggono cosi, con interesse tale da rattenere il fiato, i preparativi per la fuga dall'ospedale e dalla fortezza dei Santi Pietro e Paolo e l'ardita esecuzione del piano.

Pochi uomini hanno, come Kropotkin, frequentato tutte le classi sociali ; pochi, come lui, conoscono tutte queste classi. Qual pittura é mai quella di Kropotkin, piccolo fanciullo dai capelli arricciati, vestito con un costume di fantasia, che se ne sta presso l'imperatore Nicola, oppure funzionante da paggio, al seguito dell'imperatore Alessandro, come in idea di proteggerlo ! E quest'altra : Kropotkin, chiuso in una terribile prigione, in atto di respingere il granduca Nicola, o di ascoltare le sciocchezze sempre piu' grosse di un contadino confinato in una cella proprio sotto i suoi piedi !

Egli ha vissuto lo vita dell'aristocratico e del lavoratore ; é stato paggio di camera dell'imperatore e scrittore non rimunerato ; ha vissuto la vita dello studente, dell'ufficiale, dello scienziato, dell'esploratore di terre sconosciute, dell'amministratore e del rivoluzionario perseguitato. In esilio egli ha dovuto alle volte vivere di té e di pane come un contadino russo, ed é stato esposto allo spionaggio ed ai complotti contro la sua vita, non meno di un imperatore di Russia.

Segue.

Rassegna Mensile.

La legge anti-anarchica.

L'avvenimento piu' saliente di questo mese e che piu' ci riguarda direttamente, é la presentazione fatta dalla Commissione Giuridica del Congresso di Washington del *bill*, o progetto di legge inteso a colpire l'anarchia e gli anarchici.

Questo progetto, piu' che anti-anarchico, anti-liberale, — che la supina acquiescenza del popolo americano vedra' indifferentemente diventar patrimonio legislativo della terra di Washington — oltre a comprendere i casi di attentato contro il presidente e vice-presidente degli Stati Uniti e contro le persone ugualmente poco rispettabili degli ambasciatori delle nazioni estere, casi pei quali é contemplata la pena di morte; oltre a considerare l'inverosimile ipotesi di complotto tramato su questo territorio contro la vita dei capi di altre nazioni, (caso pel quale pure é comminata la pena di morte); oltre a stabilire pene severissime contro gli anarchici forestieri che, d'ora innanzi, volessero penetrare in questa felice repubblica o, gia' qui stabiliti, naturalizzarsi cittadini americani, intende prevenire l'aperta e deliberata approvazione di certi delitti (atti di rivolta), nonché scritti e discorsi illegali che possano mirare a distruggere il governo. È questo ci pare il punto veramente subdolo, ipocrita e pericoloso del progetto il quale cosi ha il tristo merito di superare in raffinatezza di ferocia reazionaria tutto quanto sin qui, in fatto di legislazione scellerata ed eccezionale, seppe produrre il genio inquisitoriale della vecchia Europa. Perché qui si vorrebbe colpire, non solo gli anarchici che insorgono a vie di fatto contro le istituzioni vigenti e gli uomini che le incarnano, ma tutta quanta la dottrina e la filosofia dell'idea nostra che pérora appunto l'abolizione di ogni forma di governo e di autorita'. Peggio ancora: poiché questo articolo di legge, contorto ed interpretato *ad libitum*, finira' certo col venire applicato anche a tutti coloro che preconizzano la distruzione di una *forma* di governo per sostituirvene un altra: socialisti, *single taxers*, ecc. Ma essi, ciechi, non si accorgono del pericolo che li minaccia e, fidenti nella esclusiva repressione anti-anarchica, vi annuiscono vilmente.

Un altro pericolo del *bill* in questione risiede nell'articolo accennato che contempla i pretesi casi di complotto contro i capi degli Stati esteri. Cio' dara' indubbiamente agio allo scatenamento delle piu' basse e imbecilli congiure poliziesche ordite ai nostri danni dalle spie grandi e piccine assoldate dalle ambasciate e dai consolati, e specialmente dalle fucine poliziesche italiane, gia' cosi distintesi nell'opera infame. Certo, dinnanzi all'evidenza dei fatti luminosi, noi ci auguriamo che la verita' risplenda e le immonde trame siano sventate. Ma potra' questo avvenir sempre, quando la complicita' compiacente delle autorita' degli Stati Uniti, si prestasse, com'é probabile, al giuoco poliziesco? Il memorabile processo degl'Internazionalisti di Firenze e gli altri non meno celebri succedutisi dipoi in Francia, Spagna ed Italia, son la' a dimostrarci irrefragabilmente come le infamie piu' scellerate siansi commesse, con impunita' assicurata, senza pudore e senza ritegno, in odio agli anarchici.

Del resto, sia come si voglia, é inutile dire come noi, ammaestrati dall'esperienza confortante dei fatti, siamo serenamente convinti della perfetta inutilita' di qualunque misura reazionaria e feroce ai nostri danni. I signori di Washington vogliono la lotta e lotta avranno. Essi non riusciranno menomamente, nonché a strozzare, ad affievolir la nostra voce. Dovrebbero rammentare che quando la voce delle ragione e della discussione viene soffocata, un'altra voce si fa udire potente e indomabile : la voce della rivolta.

Impero e Repubblica.

Mentre scriviamo, la statua della Liberta' di New York vede avvicinarsi la nave che porta al suo bordo il fratello di Guglielmo imperatore di Germania. La bagascia repubblicana si sdilinquisce in fregola amorosa nell'attesa dell'ospite principesco. La stampa che largamente profitta del meretricio, esulta. Le autorita', gli sbirri e le spie sono in faccende e in allarme da New York a Washington a Chicago. Roosevelt I si affanna a lustrare i gradini del Campidoglio e della Casa Bianca per accogliere degnamente l'inviato di Guglielmo II.

Egli é che l'impero tedesco e la repubblica nord-americana, attraverso l'ipocrisia delle formule di governo, si senton carne

La Protesta Umana

Rivista Mensile di Scienze Sociali, Arte e Letteratura.

ANNO I. APRILE, 1902. NO. 3.

SOMMARIO:

ABBONAMENTO:

Annuale $1,00
Semestrale .... "0,50
Trimestrale .... "0,25

INDIRIZZO:

La Protesta Umana,
515 Carroll Avenue,
Chicago, Ill. U. S. A.

Entered at the Chicago P. O. as second class matter Feb. 13, 1902.

Ai Lettori.

LA PROTESTA UMANA si propone di portare un contributo d'idee alla propaganda anarchica e rivoluzionaria, secondo i criterii individuali di coloro che la redigono e vi collaborano. Tutte le idee e tutte le tendenze troveranno in essa svolgimento esplicazione, discussione.

LA PROTESTA UMANA non muove e non muovera' appelli per chiedere invii di fondi a favore della sua pubblicazione. Chi ne riterra' utile l'opera di coltura e di propaganda contribuira' a mantenerla in vita; chi cio' non crede, se ne asterra'. Quel che chiediamo ai nostri lettori e' solo il regolare pagamento dell'abbonamento anticipato.

Abbiamo ricevuto il 1°, 2° e 3° fascicolo del II° anno della *Universita' Popolare*, l'utilissima pubblicazione di coltura scientifica popolare edita a Mantova dall'avv. Luigi Molinari. Sempre interessantissima la materia del testo, e assai migliorata la veste tipografica di questi nuovi fascicoli. Ne abbiamo in deposito alcune copie di ogni numero che mettiamo in vendita a 10 cents la copia. Mettiamo pure in vendita, di nostra edizione, i due opuscoli *Gli Anarchici e Cio' che vogliono* e *Patria, Guerra e Caserma* a 2 cents ogni copia. Tre copie per 5 cents.

Per completare il pagamento del ritratto di Kropotkin ci occorrono ancora un centinaio di richieste *con importo anticipato*. Abbiamo ricevuto molte ordinazioni, ma poche accompagnate da importo. Possono i richiedenti farcene invio, per facilitarci il compito? Ricordiamo che il prezzo del ritratto e' di 10 cents.

Ricordiamo ai nostri lettori che abbiamo in vendita tutti i libri ed opuscoli di propaganda, ritratti e allegorie gia' in deposito presso l'*Aurora*, nonche' alcune collezioni dei 5 numeri della PROTESTA UMANA edita a San Francisco, Cal. nel 1900. Cosi pure riceviamo abbonamenti al periodico *Free Society* e ordinazioni per gli opuscoli e libri in inglese della sua biblioteca.

A chiunque ce ne fara' richiesta, spediremo una copia di saggio.

Un numero separato della Rivista 10 soldi.

La Protesta Umana.

G. Ciancabilla ed E. Travaglio Editori.

Verso la Vetta.

Com'é irta di triboli, com'é lastricata di roccie aspre e disagevoli la via ascendente che guida all'eccelsa vetta di liberta'! Ed ecco che di nuovo il proletariato ha lasciato brandelli di carne sanguinosa su per l'erta diruta; di nuovo ha irrigato del suo vivido sangue le aride zolle della china faticosa.

A Trieste, a Barcellona, a Kiew, a Pietroburgo, a Mosca, l'eterno conflitto tra l'umanita' nuova che avanza e il vecchio mondo che si ostina a rimanersene immoto, ha avuto violente e spasmodiche manifestazioni. E ancora una volta, dappertutto, la ragione brutale del piu' forte ha trionfato del progresso umano che si affermava fidando piu' nella teorica e ideale esplicazione del proprio diritto, che nella necessaria opera di materiale difesa senza di cui le sue ragioni non prevarranno mai — come non mai, senza di essa, prevalsero ne' tempi tramontati.

I placidi Abelardi delle scuole democratiche e socialiste piagnucolano ora ipocritamente sul sangue versato, sui lutti dolorosi, sugli strascichi di repressione selvaggia che si accodano ad ogni manifestazione di rivolta. E constatano, perché non si é ancor vinto, la suprema inutilita' di queste scosse disperate in cui l'anima de' popoli pare esaurirsi e fiaccarsi; e con aria compunta, essi che nel momento critico restarono a casa rifiutando ogni solidarieta' agli eroici combattenti, ora recitano la cantilena invitante a desistere da tali imprese perigliose e vane, la cantilena stanca e nauseante che vorrebbe persuadere a convergere invece gli sforzi verso le pacifiche conquiste legalitarie che il beneplacito della borghesia accorda e che si bene soddisfano la insaziabile vanita' degli apostoli de' pubblici poteri.

E pare, per gl'imbecilli, che costoro abbiano uno spizzico di ragione; pare che il sussidio dei fatti spietati conforti le loro funeree constatazioni. Quelli, cui fu soffocata la voce dalle sca-

riche di fucileria o sotto le volte del carcere, hanno sempre torto pel momento, di fronte ai ciarlatani che speculano sulla sventura e volteggiano sui cadaveri come uccelli di malaugurio.

❧

E' vero invece il contrario. Non ci troviamo piu' di fronte ai moti convulsivi e incerti determinati dai rigori della stagione invernale che, acuendo le sofferenze dei miserabili, li spinge sulla strada a tumultuare confusamente, piu' per impetrare un po' di pane che per affermare coscientemente un diritto. Nei moti che hanno cosi minacciosamente scossa la compagine di alcuni Stati d'Europa, s'é rivelato qualcosa di piu' che non le solite convulsioni dolorose degli stomachi vuoti che chiedono di riempirsi ; s'é manifestato invece un criterio positivo e cosciente di lotta, frutto dell'assidua propaganda per lo sciopero generale spiegata unicamente dagli anarchici in mezzo alle file operaie.

Gli sforzi dapprima isolati, spesso contradittorii, sempre incerti e indeterminati di queste rapide insurrezioni popolari, si fondono ora gradualmente, spontaneamente in un'intesa sempre piu' vasta, per uno scopo comune, intravveduto ancora vagamente, ma che balena gia' sull'orizzonte con certezza di non lontano splendore.

E, sovratutto, s'é manifestato in confortevole evidenza il carattere piu' spiccato ed insieme piu' necessario di questo mezzo potentissimo di lotta che é lo sciopero generale, quel carattere che pareva il piu' difficile a verificarsi e sul quale gl'interessati avversarii nostri affacciavano piu' persistenti i loro dubbii : alludiamo alla magnifica solidarieta' di cui ha dato prova dappertutto la classe lavoratrice. A Barcellona lo sciopero generale si é manifestato unicamente per solidarieta' cogli scioperanti meccanici, i quali erano in lotta, lo si noti bene, per la diminuzione delle ore di lavoro, cioé per un po' piu' d'aria libera e per un poco meno di schiavitu'. A Trieste ugualmente lo sciopero generale fu dichiarato dall'intera classe lavoratrice per solidarieta' cogli scioperanti fuochisti del Lloyd ; lo stesso si é verificato a Torino, malgrado le vigliacche opposizioni all'azione rivoluzionaria del popolo frammesse dal deputato socialista Morgari, alleato della reazione questurinesca. E cosi sarebbe accaduto in

tutta Italia qualora fosse scoppiato il minacciato sciopero dei ferrovieri; la quale minaccia, pronunziata per bocca della parte piu' cosciente del proletariato italiano, ha determinato, piu' di ogni oziosa antifona legalitaria, il governo e le compagnie ferroviarie a venire a piu' miti consigli invitando a trattative gli stessi odiati ferrovieri.

Sinora di questi tentativi fu vittoriosa la forza brutale delle armi. A Barcellona la ferocia selvaggia delle autorita' militari, ispirate dal sanguinario Weyler, ministro della guerra, si é scatenata con tremenda irruenza sugli scioperanti insorti, e all'ombra tetra del castello infame — Montjuich ! — compie le fredde esecuzioni in massa de' prigionieri. A Trieste le scariche micidiali della truppa stendono al suolo diecine di morti e feriti, fra cui donne e fanciulli. Non sappiamo quel che sarebbe avvenuto in Italia, se le manifestazioni operaie avessero assunto un carattere menomamente grave : il glorioso esercito che conta fra le sue piu' nobili tradizioni i fasti di Conselice, della Sicilia, di Milano, di Berra, per non parlare che dei maggiori, non avrebbe fallito certo alla sua alta missione. Né la magnanima casa Savoia avrebbe smentito se stessa.

Ma, se oggi la reazione é ancor vittoriosa, i moti che si succedono un po' dappertutto nella vecchia Europa, come onde concentriche che vanno sempre piu' allargandosi, come scosse telluriche che si aprono in scoscendimenti sempre piu' vasti e profondi verso la periferia, acquistano sempre maggiore estensione, maggiore proofondita', sovratutto maggiore concatenazione e corrispondenza di solidarieta' spontanea. Gl'insuccessi odierni erano inevitabili, quando si pensi che dappertutto, a confessione della stessa stampa borghese, gli scioperanti erano assolutamente inermi, tanto che a Barcellona solo due soldati rimasero contusi, nemmeno feriti, in tutto il corso dei tumulti. Ma gl'insuccessi dei primi tentativi son necessarii appunto per apprendere, e noi abbiamo sicura fiducia che la lezione non andera' perduta pei rivoluzionarii tutti.

❧

In Russia, per quanto il movimento rivoluzionario presenti diversa fisionomia, da' non minori speranze di successo.

Che cosa chiedono i rivoluzionarii russi? Di fronte all'assolutismo cosacco della dominazione czaresca, essi reclamano:

Liberta' di parola e di opinione per tutti. Diritto di riunirsi e di organizzarsi per tutti. Ammissione alle scuole superiori di tutti i cittadini, senza distinzione di classe, di nazionalita', di religione, di sesso. Per gli operai, la giornata di otto ore e liberta' di sciopero. Finalmente, convinti dell'incapacita' del nostro governo a dare una qualunque soddisfazione alle nostre cosi legittime rivendicazioni, decidiamo di rivolgerci direttamente al popolo. Spetta a lui di prendere in mano il potere e di riorganizzare il paese politicamente ed economicamente. Viva il popolo russo! Abbasso i suoi persecutori!

Questo é il tenore del proclama lanciato dai rivoluzionarii russi a Mosca il 21 febbraio decorso. E, per affermare queste rivendicazioni, essi hanno combattuto a Kiew, a Pietroburgo, a Mosca, a Charkow, sventolando le rosse bandiere e resistendo vivacemente agli assalti della polizia e della cavalleria cosacca. E anche cola' la reazione brutale ha, pel momento, trionfato: morti e feriti hanno lastricato il terreno delle piazze e dei recinti in cui la lotta sanguinosa s'é svolta. Fiori robusti di maschie energie, fiori teneri e delicati di ribellioni femminili sono stati falciati e abbattuti dalle sferzanti scudisciate de' cavalieri dello czar. Quelli che caddero ancor vivi fra gli artigli polizieschi sono stati avviati in funebre corteo di centinaia e centinaia verso i cimiteri ghiacciati della Siberia maledetta.

Ma il silenzio di morte che par succeduto al tumulto della rivolta é ancor piu' minaccioso dell'aperta insurrezione. Due fatti si sono rivelati nella loro superba e ammonitrice significazione: l'uno é l'intesa fraterna che ormai regna, per la conquista rivoluzionaria dell'avvenire, tra la classe degli studenti e la classe lavoratrice, tra il braccio e il cervello, tra la forza del pensiero che intuisce e crea e la forza delle salde energie operanti per la realizzazione dell'ideale comune. Cosicché l'agitazione rivoluzionaria non é piu' limitata ora, come qualche anno fa, alle sole citta' in cui predomina l'elemento studentesco, ma si estende rapidamente alle citta' industriali e manifatturiere e guadagna anche remoti villaggi. Gia' il metodo di lotta della astensione dal lavoro risponde all'insurrezione delle vie, e quando si andra' allargando nella esplicazione cosciente dello sciopero generale, la marea rivoluzionaria sara' irresistibile e travolgera' come fuscello di paglia l'apparente colosso del dispotismo russo.

L'altro fatto anche piu' significante e che tormenta nella sua minacciosa gravita' i giorni e le notti dello czar impiccatore, é lo spirito di rivolta che penetra e si manifesta fra le file dello stesso esercito. A Tula, nella regione ove si é piu' diffuso lo spirito della propaganda umanitaria del grande Tolstoi che cola' risiede, le truppe hanno rifiutato di sparare cartuccie a palla contro gli scioperanti. Soltanto, esse hanno spinto sino alle logiche e inevitabili conseguenze le inefficaci premesse degl'insegnamenti di resistenza passiva loro suggeriti dall'apostolo russo, ed hanno fucilato l'ufficiale che loro *imponeva* di far fuoco.

❧

E' lunga, irta di triboli, lastricata di roccie aspre e disagevoli la via che conduce all'eccelsa vetta di liberta'. Ma il moto ascendente dei popoli é continuo e sicuro. Costa ogni sforzo lembi di carne, sprizzi di vivido sangue. Le membra si lacerano nella salita dolorosa che pare eterna, tanto la vetta luminosa s'erge puranco lontana. Sembra che ad ogni caduta un senso di spasimante stanchezza pervada l'essere e lo ammonisca a cercar finalmente tregua e riposo nello sfinimento delle energie e delle speranze. Tanto......

Ah, no, no, perdio! Non per questo, voi che vi levaste a titanica lotta disperata, non per questo, voi che agiste, mentre noi filosofiamo, o martiri innumeri ed oscuri delle rivoluzioni proletarie, non per questo vi offriste con generosa rinunzia alla morte o ai tormenti del carcere e dell'esilio. Ma voi ci additaste la via ; ma voi ci offeriste l'esempio magnifico dell'azione, dell'azione forte, decisa, senza calcoli e senza paure, che sola strappera' l'ultima vittoria alla sfinge reazionaria.

Gloria, gloria a voi, o vittime delle ecatombi di Barcellona, di Trieste, di Russia. Spuntano rigogliosi dal vostro sangue i fiori superbi che promettono la primavera imminente de' tempi liberi e buoni. Germinal! Germinal!

G. CIANCABILLA.

❧ ❧ ❧ ❧

Dialogo.

Due Operai e l'Uomo dalle mani bianche.

OPERAIO. — Che cosa vuoi da noi? Che cosa cerchi? Tu non hai nulla di comune con noi. Vattene.

L'UOMO DALLE MANI BIANCHE. — Ma io sono dei vostri, cari fratelli.

OPERAIO. — Che dici? E' carina questa! Ma guarda le mie mani. Non vedi come sono sporche? Non senti come puzzano di catrame e di concime, mentre le tue son bianche e pulite; e di che cosa odorano?

L'UOMO (*porgendo le sue mani*). — Senti appunto.

OPERAIO. — Che cosa é questo? Sembra che le tue mani puzzino di ferro.

L'UOMO. — Precisamente, di ferro. Per piu' di sei anni portarono il peso delle catene.

OPERAIO. — E perché?

L'UOMO. — Perché ebbi a cuore il vostro benessere, perché volevo rendervi liberi, poveri ingenui, ed insorsi e mi ribellai. Ecco perché fui posto in carcere.

L'OPERAIO. — In carcere? Ma chi ti comando' di ribellarti?

* * *

Due anni dopo.

1° OPERAIO. — Senti, Pietro. Ti ricordi di quel vagabondo dalle mani bianche che parlo' con te circa due anni fa?

2° OPERAIO. — Si, mi ricordo... Perché?

1° OPERAIO. — Sai, verra' impiccato oggi. Cosi é stato sentenziato.

2° OPERAIO. — Si ribellò' forse di nuovo?

1° OPERAIO. — Certo, dev'essersi ribellato.

2° OPERAIO. — Uhm... Senti una cosa, fratello Demetrio. Non ti pare che noi dovressimo procurarci la corda colla quale sara' appiccato? Si assicura che tal cosa porta molta fortuna.

1° OPERAIO. — Hai ragione. Proviamo, fratello Pietro.

IVAN TURGHENIEFF.

Cronaca Scientifica.

I Sette Enigmi dell'Universo e la loro soluzione.

I sette enigmi dell'Universo, enumerati dal dottor Du Bois Reymond nell'Accademia di Berlino durante una celebre sessione in onore di Leibnitz, sono i seguenti :

I. Natura della materia e della forza ;
II. Origine del movimento ;
III. Prima apparizione della vita ;
IV. Finalita', apparentemente preconcetta, della natura ;
V. Apparizione della sensazione semplice e della coscienza;
VI. Ragione e pensiero con origine del linguaggio ;
VII. La questione del libero arbitrio.

Se si tien calcolo del numero considerevole di dottrine filosofiche e religiose che gli uomini han fondato allo scopo di spiegare alcune di queste brillanti questioni, si comprendera' come, oltre all'interesse ch'esse suscitano, sia di grande importanza la soluzione razionale e scientifica di cosi trascendentali problemi.

Du Bois Reymond dichiarava nel suo discorso di ritenerne come insolubili il primo, il secondo e il quinto ; possono nel suo concetto venir risolti, benche' difficilmente, il terzo, il quarto e il sesto ; in quanto al settimo, non avvi certezza.

Nella sua opera intorno ai *Sette Enigmi*, Hæckel affronta risolutamente i problemi posti da Du Bois Reymond. Secondo l'eminente professore della Universita' di Jena, i tre enigmi che il suo avversario dichiara insolubili, rimangono, per dir cosi, eliminati dalla concezione monistica della materia ; i tre problemi difficili, pero' solubili, vengono definitivamente risolti dalla teoria moderna dell'evoluzione ; riguardo al settimo, egli dimostra che, come un puro dogma, esso si fonda specialmente su di una illusione.

Consideriamo ora tranquillamente ciascuno dei sette enigmi (benche' Hæckel li consideri a gruppi) allo scopo di render questa analisi quanto piu' chiara e metodica sia possibile.

I

Le vie seguite da Hæckel per risolvere ciascuno degli enig-

mi dell'Universo sono quelle che segue in generale la scienza pura : la via dell'esperienza dapprima, quella del ragionamento poi.

Riguardo alla prima, ogni ramo della scienza puo' vantarsi di aver contribuito alla possibilita' della soluzione di tali enigmi, date sovratutto le conquiste di grandissima importanza compiutesi da cinquant'anni in qua. Il microscopio per la scienza degl'infinitamente piccoli e il telescopio per lo studio degl'infinitamente grandi, ci hanno procurato cognizioni inapprezzabili di cui era impossibile giovarsi prima, per la mancanza di tali strumenti. Un mondo di vite invisibili, ricco di forme infinite, é apparso ai nostri occhi meravigliati, nello stesso tempo che la fisica dimostrava la unita' delle forze naturali in tutta l'immensita' dell'Universo.

L'astronomia ha trasformato la nostra concezione dell'Universo, mostrandoci nello spazio infinito milioni di corpi molto piu' grandi del nostro pianeta, i quali, com'esso, si aggirano e si trasformano incessantemente, alternandosi tra il progredire e lo scomparire ; la chimica ci ha manifestato come il carburo determini la formazione dell'immensa varieta' degli aggregati organici e rappresenti la base chimica della vita ; pero' tutti i progressi particolari della fisica e della chimica, per quanto concerne la loro importanza teorica, sono stati sorpassati dalla gran legge della materia, verso la quale essi convergono come ad un centro d'irradiazione, permettendoci di risolvere il primo enigma col ripartire le forze naturali o funzioni della materia in due gruppi, l'uno che comprende le funzioni dell'etere, l'altro quelle della massa.

L'etere é la sostanza imponderabile allo stato di tensione, di struttura continua, e le cui funzioni principali sono la luce, il calore irradiante, la elettricita', il magnetismo.

La massa é la sostanza ponderabile allo stato di condensazione, di struttura non continua, e le cui funzioni principali sono il peso, l'inerzia, il suono, il calore latente, il pensiero e il chimismo.

La legge della materia, quindi, oltre all'aver dimostrato la permanenza della forza e della materia, ci ha permesso di spiegarne la natura e le funzioni.

II

Il secondo enigma dell'Universo, l'origine del movimento, viene da Hæckel considerato come risolto dalla ipotesi che tal movimento sia una proprieta' immanente e originale della materia. Cio' che legittima tale ipotesi monista é, in primo luogo, la stessa legge della materia ; e inoltre i grandi progressi realizzati dalla astronomia e dalla fisica nell'ultima meta' del secolo scorso : l'analisi spettrale, il telescopio e la fotografia, i quali ci han permesso di stabilire come in tutti gli spazii piu' remoti, sia tanto impossibile il riposo assoluto, quanto lo é nel nostro sistema planetario, e come la conservazione della energia, da cui il movimento é inseparabile, abbia esistito in ogni tempo, non meno universalmente ed immancabilmente di quel ch'essa esiste nell'epoca attuale.

III

Il microscopio ci permette di spiegare l'apparizione della vita, facendoci conoscere, insieme colla piu' minuscola fra le cellule, l'organismo elementare che costituisce, mediante l'associazione delle cellule stesse, i tessuti di cui si compongono i corpi di tutte le piante e di tutti gli animali ; e questa cognizione si completa colla prova embrionale del fatto che ogni organismo superiore pluricellare si sviluppa a spese di una cellula semplice, unica, cioé l'ovolo fecondato.

L'importante teoria cellulare che ne consegue, ci ha rivelato il vero senso dei fenomeni fisici, chimici o fisiologici, per spiegare i quali s'invocava dapprima la misteriosa forza vitale o l'essenza immortale denominata anima.

Le dimostrazioni colle quali Hæckel appoggia la soluzione di questo terzo enigma, si racchiudono nelle cinque seguenti proposizioni :

1° Ogni essere umano, nonché ogni essere animale inferiore, al principio della propria esistenza é una cellula semplice ;

2° Questa cellula originaria si produce universalmente in nno stesso modo, per mezzo della fusione di due cellule separate, di origine diversa: l'ovolo femminile e lo spermatozoide maschio;

3° Ciascuna delle due cellule sessuali si caratterizza per

mezzo di una forma speciale di sensazione e di movimento insieme;

4° Le forme di tensione contenute in ciascuna delle due cellule si uniscono nel momento della fecondazione per somministrare una nuova forza di tensione;

5° Ogni essere possiede quindi qualita' che partecipano di quelle dei suoi due progenitori.

Questi fenomeni della concezione, resi con perfetta evidenza, non solo risolvono il terzo enigma, ma permettono inoltre di stabilire che per ogni uomo, nonché per ogni animale, la esistenza *individuale* ha un principio e deve avere una fine, rimanendo cosi con questo solo fatto confutato il vecchio mito della immortalita' dell'anima.

IV

Intorno al quarto enigma sulla finalita' della natura, Hæckel comincia collo stabilire che, sebbene sia certo che ogni pianta e ogni animale appaiono ai nostri occhi come organizzati in vista di uno scopo determinato, tuttavia un esame attento ci dimostra la esistenza di un certo numero di disposizioni inutili, inattive e puranco dannose, fra le altre la temibile appendice vermiforme del condotto intestinale, tanto inutile quanto pericolosa, la cui infiammazione, nota col nome di *appendicite*, aumenta terribilmente le statistiche della mortalita'.

L'enigma della natura si manifesta cosi sotto una luce strana, essendo stato risolto da Darwin il giorno in cui egli dimostro' come la lotta per la vita sia il regolatore incoscientemente efficace che governa l'azione reciproca della eredita' e l'adattamento nella graduale trasformazione della specie.

La soluzione data a questo enigma da Darwin é stata accettata da Hæckel e da Du Bois Reymond.

V

Il quinto enigma, quello dell'apparizione della sensazione e della coscienza, viene brillantemente risolto da Hæckel in alcuni capitoli nei quali dimostra che non si tratta di un caso particolare del problema cosmologico, facendo vedere per mezzo di esempii inconfutabili come la materia possa in certe condizioni sentire, desiderare, pensare.

La coscienza, similmente alla sensazione e alla volonta' degli animali, non é altro che un lavoro meccanico delle cellule ganglionari e, come tale, si risolve in un semplice processo fisico-chimico del plasma.

VI

Il sesto enigma viene da Hæckel risolto in un modo ugualmente completo, coll'unire all'attivita' dei nostri organi quella dei centri interni dei sensi situati nella corteccia cerebrale.

Gli organi elementari microscopici sono per i primi le cellule sensorie ; per i secondi i gruppi di cellule ganglionari.

Le operazioni cerebrali piu' complicate — astrazione, facolta' di conoscere, di ragionare, di esprimersi e, financo, di filosofare — sono altrettante funzioni di cellule ganglionari, né piu' né meno di altre funzioni analoghe piu' elementari. Hæckel le riunisce tutte sotto il nome di *ragione*.

VII

Per ultimo, per quanto concerne il libero arbitrio, Hæckel dimostra che la questione viene posta generalmente in modo errato, prendendosi spesso dei semplici effetti come cause, sicché l'enigma, come un dogma, si basa su di una pura illusione e non esiste. Considerata dal punto di vista reale, la questione é, come le precedenti, in rapporto col problema della materia, base del monismo, a cui si possono, in conclusione, riferire i sette enigmi dell'Universo.

FERNANDO TARRIDA.

Passa molta differenza tra il giudice e il giustiziere. Il primo combatte violentemente e stupidamente gli effetti ; il secondo scopre le cause e serenamente le distrugge.

JUAN VALLS.

Povero futuro ! Tra le copiose speranze che i popoli ripongono in esso, perde il suo fascino non appena diventa il presente.

MASSIMO GORKI.

Il Canto dei Mietitori.

La falange noi siam dei mietitori,
e falciamo le messi a lor signori.

Ben venga il Sol cocente, il Sol di giugno,
che ci arde il sangue e ci annerisce il grugno,
e ci arroventa la falce nel pugno,
quando falciam le messi a lor signori.

Noi siam venuti di molto lontano,
scalzi, cenciosi, con la canna in mano,
ammalati dall'aria di pantano,
per falciare le messi a lor signori.

I nostri figliuoletti non han pane,
e, chi sa? forse moriran domane,
invidiando il pranzo al vostro cane...
E noi falciam le messi a lor signori.

Ebbro di sole ognun di noi barcolla;
acqua ed aceto, un tozzo e una cipolla,
ci disseta, ci allena e ci satolla.
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Il Sol ci cuoce, il sudore ci bagna,
suona la cornamusa e ci accompagna,
finché cadiamo all'aperta campagna.
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Allegri, o mietitori, o mietitrici:
noi siamo, é vero, laceri e mendici,
ma quei signori son tanto felici!
Falciam, falciam le messi a quei signori.

Che volete? Noi siam povera plebe,
noi siamo nati a viver come zebe,
ed a morir per ingrassar la glebe.
Falciam, falciam le messi a quei signori.

O benigni signori, o pingui eroi,
vengano un po' dove falciamo noi:
balleremo il trescon, la ridda, e poi...
Poi falcerem le teste a lor signori.

MARIO RAPISARDI.

Massimo Gorki.

E' balzato fuori dalle steppe della Russia e s'é rivelato d'un tratto grande come un gigante. Grande di una grandezza selvaggia, forte, e pure geniale. Le sue novelle, i suoi bozzetti, le sue impressioni gettate sulle pagine con ruvida ed aspra maniera, percorrono trionfalmente i due continenti, scuotendo le anime, svegliando le fibre assopite di questi esseri flaccidi che noi siamo, cosi bisognosi della scossa periodica e violenta d'un pensiero brusco che ci faccia meditar sulla vita.

Ed é sorto e si é formato per opera propria, attingendo colla virtu' del genio alle pure e naturali sorgenti dell'esistenza. Povero, miserabile, orfano dall'infanzia, Gorki sapeva appena leggere a quindici anni. Apprendista ciabattino, spinto da un innato bisogno d'indipendenza, fuggi dal suo padrone, slanciandosi per la prima volta verso i larghi orizzonti della vita nomade e avventurosa cui egli si sentiva specialmente attirato — quella vita aperta, pittoresca, magnifica, che in lui doveva trovare il suo piu' efficace narratore. Pratico' cosi i piu' svariati mestieri : pittore, sguattero, spazzino, giardiniere, fornaio, facchino, scaricatore di porto, venditore ambulante, e che so io. E da un capo all'altro della Russia immensa : dalla frontiera asiatica della Siberia alle rive del mar Nero e del mar Caspio.

Pur vagabondando, seppe realizzare il miracolo d'istruirsi Dove e come ? Chi lo sa ? Lesse, studio', comprese : divenne un dotto fra gli scamiciati della *boheme* dei senza tetto e dei senza pane ; divento' il poeta dei miserabili, idealizzo' i vagabondi. E fu, per questo, e si mantiene un ribelle.

Lancio' al pubblico la sua prima novella *Konovalov*, dopo essere passato per una crisi di sconforto e di stanchezza che, nel 1888, lo spinse sino al suicidio. Il suo stile, le sue immagini, le sue osservazioni mordaci, originali, acute, gli cattivarono larga simpatia e successo. Altre novelle seguirono — fra cui finissima e fragrante quella *Il mio compagno*, che forse daremo poi su queste stesse pagine. E alle novelle succedettero i volumi, *Nella Steppa*, *I Tre*, *I Vagabondi*, quest'ultimo, forse, sinora, il suo capolavoro. L'opera sua, apparsa come una rivelazione

possente in Russia, é ormai diventata patrimonio del pensiero internazionale.

Gorki, abbiam detto, é un ribelle. Per questo e' un perseguitato nella sua patria, ove lo Czar signore impera ed impicca. Recentemente, per ordine superiore, fu relegato in una terra del Caucaso. I suoi scritti fanno paura ai tiranni; le sue pagine piu' audaci e vibranti sono state sequestrate, ma invano. Alate come il pensiero, esse corrono il mondo.

Gorki, che e' sopratutto un mirabile poeta della natura, — oh, le sue inarrivabili descrizioni delle notti stellate o degli uragani nella foresta, che vi fanno *sentire* gli spettacoli da lui contemplati — Gorki ha aspirato in seno alla natura grande e forte la volutta' senza eguali della liberta' sconfinata: ed ogni pagina sua e' una battaglia per la liberta', contro il pregiudizio e contro il servaggio. Cosi, senza che lo contrassegni alcun distintivo di scuola o di partito, egli e' de' nostri. "*Libero barbaro dallo spirito caustico*, *dal pensiero greco*, *dall'odio appassionato*, *portavoce dei vagabondi*, *anelante alla meta della liberta'......*" tale magistralmente, in brevi tocchi, lo dipinse la compagna nostra, Voltairine de Cleyre.

Gorki ha ora circa trentacinque anni. Il nome col quale e' conosciuto non e' che uno pseudonimo. *Gorki*, in russo, significa *amaro*. Ed egli ha inteso caratterizzare cosi tutta l'opera sua, ispirata alla dolorosa amarezza delle miserie umane.

Diamo qui, oggi, una delle pagine piu' squisite ed insieme piu' profonde de' suoi scritti. KORDIAN.

UN LIBRO ECCITANTE.

Non son piu' un bambino. Ho quarant'anni, e conosco la vita come le linee che mi solcano la palma della mano, come le fattezze del mio viso. Non ho quindi bisogno dei consigli di alcuno. Ho moglie e bambini, e per assicurar loro una vita agiata, ho dovuto sottomettermi per venti lunghi anni: cosa ne' facile ne' gradevole. Ma alfine son passati, ed ora voglio riposarmi un poco dopo questa vita di tribolazioni. Questo e' quanto voglio farvi comprendere, caro signore.

Per non stare in ozio, leggo. Un uomo colto trova nella

lettura un nobile passatempo. Io amo i libri e reputo la lettura come una delle mie piu' care abitudini. Non sono pero' uno di quegli eccentrici che divorano qualunque libro come un affamato divora un tozzo di pane, e neppure ricerco in essi qualche rivelazione o regola di vita.

So da me stesso come dovrei vivere e lo so purtroppo.

Fra i libri scelgo i buoni, quelli cioé che mi fanno un'impressione gradevole. Mi piace sovratutto quando l'autore espone il lato felice della vita e nello stesso tempo me ne presenta il lato aspro in gradevole maniera, come quando si gusta dilettosamente una salsa appetitosa, senza curarsi della qualita' dell'arrosto. Noi che abbiamo continuamente lavorato per tutta la vita, ricerchiamo nei libri un sollievo, qualche ora di pace. Un dolce riposo mi sembra un sacro diritto, e sfido chiunque a negarlo.

Cosi dunque, qualche tempo fa, comprai un libro di uno di questi moderni autori cotanto in voga.

Lo comprai e lo portai a casa contento. Alla sera ne tagliai accuratamente le pagine e cominciai a leggerlo — non senza un certo preconcetto, debbo confessarlo. Non ho fiducia in questi giovani dal talento seducente. Mi piace Turgheneff; il suo stile é placido e delicato. Lo si legge come si assorbe d'un fiato il latte appena munto, e, nel tempo stesso, si riflette che tutto quel ch'egli narra e' accaduto tanto tempo fa, ed e' tutto passato, tutto finito. Anche Goucharov mi piace. I suoi scritti sembrano avvolti in un'atmosfera di calma, sono robusti e convincenti.

Cosi cominciai a leggere il libro. Ah, che stile leggiadro, fluido, preciso, persino imparziale! In una parola, eccellente. Ne lessi una novella, chiusi il libro e riflettei. L'impressione che ne ricevetti era triste, pero' la si poteva leggere senza timore. Non vi riscontrai ne' amarezza, ne' alcuna illusione ambigua o insinuazione contro le classi agiate, ne' alcun tentativo di descrivere il basso popolo come modello di ogni virtu' e perfezione. Non v'erano insolenze, ma era semplice e bella. Cosi passai a leggere un'altra piccola novella. Bella, bellissima, anche questa. Bravo! Un'altra ancora! Si narra che quando un chinese si e' per qualche motivo stancato di un amico e vuole avvelenarlo, gli somministra delle conserve di zénzero. E' questo un cibo cosi gradevole che se ne mangerebbe per lungo tem

po con indescrivibile appetito ; ma un certo momento arriva che colui che ne mangia cade a terra, e per sempre. E allora non vorra' piu' mangiarne, ma diverra' egli stesso cibo dei vermi, nella tomba.

Cosi accadde con questo libro. Lo lessi per intero senza interruzione, e ne finii l'ultima parte quando gia' ero coricato in letto. Appena lo ebbi chiuso, spensi il lume e mi apprestai a dormire. La camera era oscura e silenziosa.

Ad un tratto, provai qualcosa d'insolito. Mi sembrava che una certa specie di zanzare d'autunno mi volassero dattorno ronzando in tono basso, simili a quelle zanzare noiose che vi si posano ad un tempo sul naso, sul mento e sulle orecchie. Le loro zampe mi solleticavano la pelle e specialmente m'irritavano.

Aprii gli occhi, ma non scorsi nulla. Ero cupo ed agitato. Involontariamente il mio pensiero ritorno' su quanto avevo letto. Le fosche immagini degli eroi del libro mi riapparvero come visioni innanzi alla mente. Ed erano mute, orrende, esangui, disperate, sciagurate creature.

M'era impossibile dormire. Cominciai a riflettere. Ho vissuto quarant'anni, dico quarant'anni. Il mio stomaco digerisce male. Mia moglie dice...... hum ! che non l'amo piu' cosi appassionatamente come cinque anni fa. Mio figlio é un asino, e alla scuola non ottiene che punti bassi. E' pigro, vagabondo e legge i libri piu' insulsi. Se vedeste che razza di libri ! La scuola é l'istituzione della tortura, é la rovina dei bambini. A mia moglie cominciano ad apparire le rughe sulle guancie, e pure pretende ancora di essere amata. Il mio impiego governativo non e' che un'ironia, ed in generale tutta la mia vita......

Qui troncai il volo alla mia fantasia, ed aprii gli occhi di bel nuovo. Ma che diavolo accadeva ?

Innanzi al mio letto stava il libro, il libro sottile ed asciutto che pareva ergersi su due gambe lunghe, magre, scarnite. Esso mi fece un cenno sarcastico e dalle sue pagine comincio' a susurrare : "Suvvia, decidi, rifletti bene."

Aveva un viso affilato, scarno, melanconico, inquieto ; i suoi occhi, luccicanti con splendore sinistro, mi penetravano sin nel fondo dell'anima.

"Pensa, pensa. Perché hai vissuto durante quarant'anni ?

Che cosa hai ottenuto in tutto questo tempo? Qual bene hai prodotto? Nessuna idea nuova é scaturita dal tuo cervello. In quarant'anni non hai espresso pensiero originale. Nel tuo cuore non si destarono mai palpiti sinceri e gagliardi, ed anche quando hai amato, calcolasti sempre quale delle donne da te amate potesse esser per te la moglie piu' conveniente. Meta' della tua vita é stata occupata nello scordar cio' che nell'altra meta' avevi appreso. Tua sola preoccupazione fu di procacciarti le maggiori comodita' possibili, crearti un tiepido nido nella vita, godere in abbondanza. Tu sei una insignificante non-entita', un essere superfluo, a tutti inutile. Che rimarra' di te, dopo la tua morte? Nulla — come se mai tu avessi esistito."

Il maledetto libro mi si fece piu' da presso e, gettandomisi addosso, mi gravava sul petto. Le sue pagine tremolavano e parevano avvincermi e soffocarmi. Esse mi susurravano:

"Ve ne sono a diecine di migliaia come te nel mondo. Per anni ed anni vi basta di starvene rannicchiati come insetti nelle tiepide fenditure. Ecco perché la vita ti sembra cosi comoda e scolorita"

Ascoltavo questa predica, mentre mi pareva che le sue dita gelide e lunghe mi frugassero nel cuore. Mi sentivo male e stanco e nauseato. La vita non fu mai per me feconda di gioie, ed io la considerai sempre piuttosto come un dovere mutatosi poi in abitudine. Del resto, a dire il vero, non la presi mai sul serio. Vivacchiai, ecco tutto. Ed ecco ora questo libro insulso che viene a rendermi l'esistenza intollerabile, dipingendomela a colori sgradevoli.

"E allora soffri, anela a qualcosa, lotta per qualchecosa; tu, non sei che un funzionario governativo. Perché? Con quale scopo? E che significa cio'? Tu non sei soddisfatto in te stesso né arrechi utilita' a nessun altro. Perché vivere dunque?

Queste domande assillanti mi mettevano in collera. Non riuscivo ad addormentarmi e voi comprenderete che il sonno é cosa di prima necessita'.

I personaggi del libro mi fissavano di tra le pagine, interrogandomi: "Perché vivi?"

"Non sono affari che vi riguardino," stavo per rispondere, ma le mie labbra non potevano profferire parola. Un rumoroso

bisbiglio mi colpiva l'orecchio. Mi pareva come se le onde della vita cullassero il mio lettó e lo sollevassero trasportandomi con esso nell'infinito. I ricordi del passato mi causavano un certo malessere. Parola d'onore, non ho mai trascorso una notte cosi agitata.

Ed ora, caro signore, vi domando : a che cosa serve un libro simile ? Un libro dovrebbe fortificare l'energia. Se invece vi turba il sonno, a che cosa serve ? Libri di tal genere, dovrebbero esser tenuti lontani dal pubblico che legge. La gente ricerca solo le cose allegre nella vita. I guai vengono da loro stessi.

Che cosa avvenne poi ? mi domanderete voi. Una cosa assai semplice. La mattina dopo mi svegliai con un malumore del diavolo. Portai il libro dal legatore e ne ordinai la rilegatura forte e durevole. Ora esso é riposto nel piu' basso scaffale della mia biblioteca. Ed ogni volta che mi sento di buonumore, lo tocco leggermente col piede e ad esso domando : "E tu, hai forse ottenuto qualcosa, eh ?"

MASSIMO GORKI.

Il Partito.

Perché servirsi di questa parola ? Di una parola che, malgrado tutto, significa obbedienza, piccoli mezzi, cattiva fede, malintesi, divisioni, frontiere, tutto cio' che noi detestiamo, tutto cio' che noi vogliamo distruggere.

Perché non andar subito diritti alla meta della propria idea, sino alle norme ch'essa implica ? Perché non riconoscere che, se si vuole conciliare sin da oggi la legge dell'individuo con quella del numero, se si vuole realizzare l'autonomia nella solidarieta', se si vuole sin d'ora far la pratica di quell'individualismo sociale che é il segreto stesso della giustizia e della felicita' future, non vi ha che un mezzo :

Sostituire dappertutto all'aggruppamento di azione indiretta e lontana basato su di un programma, cioé AL PARTITO, *l'aggruppamento spontaneo di azione diretta per una sola questione, per un solo scopo ben definito.*

Gli aggruppamenti di questo genere sono, infatti, i soli capaci di riunire forze considerevoli per l'azione d'insieme, pur lasciando ad ogni unita' la coscienza di avviarsi liberamente verso uno scopo liberamente scelto; sono i soli che, nella loro stessa semplicita', permettono a ciascuno il controllo delle direzioni e delle opere intraprese. Cosicche' mai non accade in essi, come fatalmente succede in ogni partito politico, che l'individuo sia ridotto alla parte di atomo incosciente in un vortice di cui ignora il modo e il senso.

E di questo modo di azione si hanno ogni giorno le prove.

CHARLES ALBERT.

Memorie di un Rivoluzionario

di P. KROPOTKIN.

INTRODUZIONE.

(*Continuazione*)

Pochi uomini si sono, come Kropotkin, aggirati in un piu' vasto campo di esperienza. Nello stesso tempo ch'egli é capace, come geologo, di contemplare un'evoluzione di centinaia di migliaia d'anni, egualmente egli ha assimilato tutta quanta la evoluzione storica del tempo da lui vissuto. Alla educazione scientifica e letteraria ch'egli seppe formarsi agli studii e all'universita' (quale la conoscenza delle lingue, delle belle lettere, della filosofia e delle alte matematiche) egli accoppio' di buon'ora quella educazione che si ottiene nelle officine e nei laboratorii, come pure in campo aperto — lo studio delle scienze naturali, dell'arte militare, delle fortificazioni, delle macchine, degli opificii. Il suo bagaglio intellettuale é universale.

Come quest'attiva intelligenza deve aver sofferto quando fu costretta all'inazione durante la prigionia ! Qual prova di resistenza e quale esercizio di stoicismo ! Kropotkin dice in qualche parte che un personaggio moralmente sviluppato deve presiedere alla fondazione di ogni organizzazione. Questo puo' applicarsi a lui stesso. La vita ha fatto di lui una delle pietre angolari su cui poggera' l'edificio della citta' futura.

La crisi nella vita di Kropotkin presenta due punti di svolta che occorre menzionare.

Si appressava al trentesimo anno, l'anno decisivo nella vita degli uomini. Con tutto il cuore e con tutta l'anima egli si é consacrato alla scienza, e gia' ha compiuto una scoperta scientifica di valore. Ha scoperto che le carte dell'Asia del nord sono sbagliate ; e non solo che le vecchie concezioni della geografia asiatica sono false, ma che anche le teorie di Humboldt sono in contraddizione coi fatti. Per piu' di due anni egli é stato immerso in laboriose ricerche. Poi, tutto d'un tratto, egli scorge

nello splendore d'un certo giorno irradiantesi su di lui, la vera relazione dei fatti; e comprende che le principali linee della struttura dell'Asia non corrono da nord a sud né da ovest ad est, ma da sud-ovest a nord-est. Egli sottomette questa scoperta alla prova, l'applica a numerosi fatti separati, e la prova si fa. Ora egli conosce la gioia della rivelazione scientifica nella sua forma piu' alta e piu' pura; egli sente quanto la sua azione abbia efficacia di elevazione nella mente.

Poscia sopraggiunge la crisi. La gioia si muta in dolore, perché egli pensa che tal gioia é solo patrimonio di pochissimi; e si domanda se ha il diritto di procurarla ad essi soltanto. E sente che il suo piu' alto dovere e' questo: — compier l'opera sua elevando la massa del popolo a comprender le cognizioni gia' acquistate, piuttosto che lavorare a realizzare nuove scoperte.

Per parte mia, io non credo ch'egli avesse ragione. Con simili concezioni, Pasteur non sarebbe stato il benefattore della umanita' ch'egli fu. Dopo tutto, ogni cosa, in ultima analisi, ridonda a vantaggio della massa del popolo. Io penso che uno da' il suo massimo contributo pel comune benessere quando compie la piu' intensa produzione possibile. Ma questa fondamentale nozione é caratteristica in Kropotkin e rivela l'essenza del carattere di lui.

E questa tendenza del suo spirito é a lui di guida anche in séguito. In Finlandia, ov'egli erasi portato a compiere una nuova scoperta scientifica — avendo egli accettato l'idea, che parve poi eresia, essere stata tutta l'Europa del nord sepolta sotto il ghiaccio nei tempi preistorici — rimase cosi pietosamente impressionato per le sofferenze dei poveri, i quali spesso conoscono la fame nella loro lotta per il pane, ch'egli considero' essere per lui il piu' alto e imperioso dovere quello di farsi maestro e socorritore delle grandi e bisognose masse lavoratrici. E subito un nuovo mondo si dischiude innanzi a lui — la vita delle classi lavoratrici — ed egli *apprende* da queste cio' che intende loro *insegnare*.

Cinque o sei anni dopo, la crisi si manifesta nella sua seconda fase. Fu in Svizzera. Gia', durante il suo primo soggiorno in questo paese, Kropotkin si era distaccato dal gruppo dei socialisti di Stato, per paura di un dispotismo economico, per odio di

ogni accentramento, per amore della liberta' dell'individuo e della comunita'. Tuttavia fu soltanto dopo il suo lungo imprigionamento in Russia, durante il suo secondo soggiorno fra gl'intelligenti operai della Svizzera occidentale, che la concezione di una nuova struttura sociale, la quale gia' ondeggiava innanzi ai suoi occhi, si affaccia in lui piu' distintamente, come quella di una societa' di associazioni confederate, cooperanti presso a poco nella stessa maniera che le compagnie ferroviarie o le poste di ogni separata nazione cooperano ora. Egli sa di non poter tracciare al futuro le linee ch'esso dovra' seguire ; egli é convinto che tutto deve balzar fuori dall'attivita' edificatrice delle masse; ma, a scopo d'illustrare il suo pensiero, egli paragona la struttura avvenire della societa' alle *guilde* e ai mutui rapporti che esistevano nel medio evo, e che cessarono da allora. Egli non crede punto alla distinzione fra capi e seguaci ; ma io debbo confessare di essere abbastanza tagliato sull'antico stampo per sentirmi soddisfatto quando Kropotkin, con lieve incoerenza, dice una volta per elogiare un amico che questi era "un capo nato."

L'autore ci descrive se stesso come un rivoluzionario, e certamente egli ha tutto il diritto di farlo. Ma raramente s'incontrano dei rivoluzionarii cosi umani e cosi miti qual'egli é. Si rimane stupefatti quando in un passaggio del suo libro — dove accenna alla possibilita' di un conflitto colla polizia svizzera — si rivela nel suo carattere quell'istinto di lotta che é naturale in tutti noi. Egli non sa dire precisamente se egli e i suoi amici provassero sollievo perché la lotta fu risparmiata, o dispiacere perché essa non ebbe luogo. Questa maniera di sentire rimane pero' unica. Egli non é mai stato un vendicatore, ma sempre un martire.

Egli non impone sagrificii agli altri, ma li riserva per sé. In tutta la sua vita ha agito cosi, ma non sembra giammai che i sagrificii gli siano stati pesanti, tanto poco caso fa di essi. E, malgrado tutta la sua energia, egli é cosi poco vendicativo, che di un nauseante dottore del carcere egli fa solo questo appunto : "Meno di lui si parla, meglio é."

E' un rivoluzionario senza enfasi e senza emblemi. Ride dei giuramenti e delle cerimonie colle quali si legano fra loro i cospiratori nei drammi e nelle opere. Quest'uomo e' la sempli

cita' in persona. Sotto il rapporto del suo carattere, egli puo' sostenere il paragone con tutti coloro che hanno lottato per la liberta'. Niuno e' stato piu' di lui disinteressato, niuno ha piu' di lui amato l'umanita'.

Ma egli non vorrebbe permettermi di dire al principio di questo libro tutto il bene che io penso di lui, ed io dovrei riconoscere che le mie parole oltrepasserebbero i limiti di una ragionevole introduzione. GIORGIO BRANDES.

PARTE PRIMA - INFANZIA.

I

Mosca e' una citta' di tardo incremento storico, e nell'epoca presente le sue varie contrade hanno meravigliosamente conservato gli aspetti che il lento corso della storia ad esse impresse. Il quartiere del fiume Trans-Mowska, colle sue larghe vie silenti e le sue case grigie, monotone, schiacciate, i cui cancelli rimangono accuratamente chiusi notte e giorno, e' sempre stato l'esclusiva dimora della classe mercantile e la piazza forte dei dissidenti formalistici, dispotici ed in apparenza austeri seguaci della "vecchia fede." Il Kremlino e' ancora la cittadella della Chiesa e dello Stato; e l'immensa spianata che lo fronteggia, densa di migliaia di botteghe e di magazzini, e' stata per secoli interi un gremito alveare del commercio, e ancora rimane il cuore del graude traffiico che da ivi si diffonde per l'intera superficie del vasto impero. La Tverskaya e il ponte di Smith sono stati per centinaia di anni il centro principale dei negozii eleganti; mentre i quartieri operai di Pluschikha e di Dorogomilovka conservano lo stesso aspetto che contradistinse la loro rumorosa popolazione dei tempi degli Czar di Mosca. Ogni quartiere e' un piccolo mondo a se'; ciascuno ha la sua speciale fisionomia e vive la sua vita distinta. Anche le ferrovie — quando sboccano talvolta nella vecchia capitale — aggruppano separatamente in centri speciali all'estremita' della citta' vecchia i loro depositi e officine, i loro carri ripieni di merci e le loro macchine.

Tuttavia, di tutte le parti di Mosca, niuna e' forse piu' caratteristica di quel labirinto di quiete, linde, sinuose strade e straduccie che si stende dietro il Kremlino, fra i raggi delle due

grandi arterie, l'Arbat e la Prechistenka, e che e' pure chiamato il quartiere dei Vecchi Scudieri — Staraya Konyushennaya.

Circa cinquant'anni addietro, viveva in questo quartiere e lentamente vi si spense la vecchia nobilta' di Mosca, i cui nomi frequentemente ricorrono nelle pagine storiche della Russia prima del tempo di Pietro I, ma che posteriormente spariscono per far posto ai nuovi venuti, "gli uomini di tutte le classi," chiamati a prestare i loro servigi dai fondatori dello Stato Russo. Sentendosi essi stessi soppiantati alla corte di Pietroburgo, questi nobili dell'antica generazione si ritirarono sia a Mosca nel quartiere dei Vecchi Scudieri, sia nelle loro pittoresche proprieta' nelle campagne intorno alla capitale, ed ivi vissero rinchiusi in una specie di disprezzo e di gelosia segreta per la folla variopinta di famiglie "provenienti non si sa da dove" le quali avevano preso possesso delle piu' alte funzioni del governo, nella nuova capitale sulle rive della Neva.

Nella loro prima gioventu', i piu' fra loro avevano tentato la loro fortuna mettendosi a servizio dello stato, e principalmente nell'esercito ; ma, per una ragione o per l'altra, l'avevano presto abbandonato, senza raggiungere posti elevati. Il massimo successo che alcuni conseguirono fu qualche tranquilla e onoraria posizione nella loro citta' nativa — mio padre fu uno di questi — mentre la maggior parte degli altri si ritirarono dal servizio attivo. Ma in qualunque parte della vasta superficie della Russia fossero stati traslocati durante la loro carriera, essi fecero sempre in modo da poter trascorrere la vecchiaia nelle proprie dimore del quartiere dei Vecchi Scudieri, all'ombra della chiesa in cui erano stati battezzati e dove le ultime preghiere eransi pronunziate sulla tomba dei parenti.

Nuovi rami eransi innestati sul vecchio tronco. Alcuni di essi raggiunsero maggiori o minori distinzioni nelle diverse parti della Russia ; altri acquistarono dimore di maggior lusso e di stile moderno negli altri quartieri di Mosca o a Pietroburgo ; ma il ramo che continuo' a risiedere nel quartiere dei Vecchi Scudieri, in qualche posto vicino alla verde, gialla, rosea o bruna chiesa, diventata cosi cara attraverso le tradizioui famigliari, fu considerato come il vero rappresentante della famiglia, senza riguardo alla posizione da esso occupata nell'albero genealogico.

Il suo vecchio capo era trattato con grande rispetto, non disgiunto, debbo dirlo, da una leggera tinta d'ironia, anche da quei piu' giovani rappresentanti della stessa stirpe che avevano lasciato la loro citta' natale per una carriera piu' brillante nel corpo delle guardie a Pietroburgo o nei circoli di corte. Egli personificava l'antichita' della famiglia e le sue tradizioni.

In quelle strade quiete, lungi dal rumore e dal trambusto della Mosca commerciale, tutte le case conservavano assai la stessa apparenza. Esse erano per lo piu' costruite in legno, con i tetti a lastre di ferro dipinte in verde chiaro, e le facciate esterne decorate con stucchi, colonne e portici. Quasi ogni casa contava un solo piano, con sette o nove grandi finestre lietamente prospicienti sulla strada. Un secondo piano era soltanto ammesso nella parte posteriore dell'edificio, di fronte ad una corte spaziosa circondata da parecchie piccole costruzioni destinate ad uso di cucine, di stalle, di cantine, di scuderie nonché di abitazione per gl'impiegati e i domestici. Un vasto giardino si apriva su questa vasta corte, ed una lamina di bronzo portava ordinariamente l'iscrizione " Casa del Tal dei Tali, Luogotenente o Colonnello e Comandante " — molto raramente " Maggiore Generale " o altro simile grado elevato. Ma se una casa di maggior lusso, abbellita con una cancellata di ferro dorato e con un portone pure di ferro, si elevava in una di quelle strade, la lamina di bronzo sul portone portava sicuramente il nome del " Consigliere di Commercio " o dell' " Onorevole Cittadino " Tal dei Tali. Costoro erano gl'intrusi, quelli ch'erano venuti non richiesti a stabilirsi in quel quartiere, ed erano quindi ignorati dai loro vicini.

Non erano permesse botteghe in queste strade scelte, eccetto che in alcune viuzze, di spettanza della chiesa parrocchiale, poteva impiantarsi un piccolo negozio di drogheria o di fruttivendolo ; ma poi, anche il posto del poliziotto sorse nel canto di fronte, e durante il giorno lo stesso poliziotto, armato di un'alabarda, compariva sulla soglia a salutare colla sua arma inoffensiva gli ufficiali che transitavano, e quando calava la sera rientrava ad accudire al mestiere di ciabattino o alla manipolazione di certo speciale tabacco, favorito dai piu' anziani domestici delle vicinanze.

La vita trascorreva tranquillamente e pacificamente in questo sobborgo di San Germano di Mosca. Nella mattina non si scorgeva alcuno nelle vie. Verso il mezzogiorno i ragazzi facevano la loro apparizione sotto la guida degl'istitutori francesi e delle nutrici tedesche che li conducevano a passeggiare lungo i *boulevards* coperti di neve. Piu' innanzi nel giorno potevano vedersi le signore in slitte a due cavalli, con un servitore a tergo su di una piccola asse fissata all'estremita' del veicolo, oppure protette in un'immensa ed alta vettura a foggia antica, poggiata su due grosse molle ricurve e trascinata da quattro cavalli, con un postiglione innanzi e due servitori dietro. Durante la sera, la maggior parte delle case erano splendidamente illuminate e, non essendo calate le persiane alle finestre, i passeggeri potevano ammirare i giuocatori di carte o i ballerini nelle grandi sale. Aver delle "opinioni" non era di moda in quei tempi, e si era ancora lontani dall'epoca in cui in ciascuna di queste case cominciava una lotta tra "padri e figli" — una lotta che ordinariamente si chiudeva o con una tragedia famigliare o con una visita notturna della polizia di stato. Cinquant'anni fa, non si pensava punto a cose simili; tutto era quieto e calmo, almeno alla superficie.

In questo vecchio quartiere delle Scuderie io nacqui nel 1842 e qui trascorsi i primi quindici anni di mia vita. Anche dopo che nostro padre ebbe venduto la casa in cui mori nostra madre e ne compro' un'altra, e anche quando di nuovo vendette questa e noi passammo parecchi inverni in case affittate, finché poi ne trovo' una terza di suo gradimento, ad un tiro di sasso dalla chiesa in cui era stato battezzato, noi rimanemmo sempre nel quartiere delle Vecchie Scuderie, allontanandocene solo durante l'estate per recarci nella nostra dimora di campagna.

II

Un'alta, spaziosa camera da letto posta a un angolo della nostra casa, con un letto bianco sul quale giace nostra madre; la nostra sedia e tavole infantili vicinissime ad esso, ed una tavola accuratamente servita, ricoperta di caraffe di vetro con dolci e gelatine — una camera nella quale noi bambini fummo introdotti in un'ora strana — é questa la prima semidistinta reminiscenza di mia vita.

Segue.

Rassegna Mensile.

Note anarchiche d'Italia.

Sotto l'aculeo della reazione che in Italia rammenta coi recenti arresti ed invii a domicilio coatto, a tutti coloro che a torto od a ragione si dichiarano anarchici, come l'anarchia comporti una concezione di lotta rivoluzionaria essenzialmente al di fuori della legge e contro di essa, si sta operando una salutare reazione epurativa nel nostro movimento. Mentre gl'incurabili del socialismo federalista, non ancora persuasi che l'arma spuntata dell'irregimentazione ad estratto concentrato non serve a nulla e non risponde allo scopo, gridano l'allarme inutile ai castelli di carta delle varie federazioni italiche, loro rammentando, per bocca dell'*Agitazione*, che " oggi é il tempo di servirsene, di sperimentare la loro potenzialita' affinché la prova irrefutabile dello esperimento soccorra alle argomentazioni teoriche che gli anarchici organizzatori oppongono agli anti-organizzatori, " (numero *Agitatevi !* del 28 febbraio) rispondono invece a questa invocazione di bambini lasciati soli per la prima volta dalla mamma, che non sanno muovere i passi e annaspano le braccia nell'aria in cerca d'appoggio, rispondono le manifestazioni ognor piu' frequenti degli anarchici sinceri, i quali vogliono affermare il loro proposito di restituire all'ideale profanato il carattere delle sue manifestazioni essenzialmente libertarie e rivoluzionarie.

Cosi a Pisa i gruppi prima aderenti alla federazione si scindono per il dissidio che erompe invincibile dalla constatazione del dualismo di tattiche antagonistiche — quel dualismo di cui i furbi ispiratori dell'organizzazione federalista volevan quasi negar l'esistenza, credendo di poter presto o tardi monopolizzare e dirigere essi il movimento anarchico. A Napoli, la totalita' di quei compagni é completamente opposta alla tattica organizzatrice ; cosi pure a Milano, dove gran parte di compagni si apprestano a dar vita a un nuovo giornale che rispecchi le tendenze anarchiche in opposizione a quelle semi-legalitarie dei due periodici di Roma e di Messina. Fin gli stessi organizzatori, come Felice Vezzani, non completamente accecati dal miraggio federalista, gettano il grido di allarme contro gli effetti deleterii del-

la loro tattica, come meglio non potremmo far noi. (Leggi articolo di *F. V.* nello stesso numero *Agitatevi!*) In lui, come in altri, si scorge evidente la preoccupazione di non dar sovratutto ragione a noi, a questi *individualisti*, *anti-organizzatori*, come ci chiamano con supremo disdegno credendo di farci dispiacere, perché sempre piu' si manifesta indiscutibile la giustezza delle nostre critiche e delle nostre previsioni.

Anche la nostra Rivista, laddove é potuta penetrare di straforo in Italia, é stata lietamente accolta, e ci giungono da quei compagni incoraggiamenti, consensi, aiuti, maggiori richieste di copie.

Si, o compagni, il bisturi inesorabile della reazione ha forato il tumore marcio e suppurato delle tendenze socialiste pseudo-anarchiche che si erano volute introdurre in Italia, dove pure il nostro movimento ha tradizioni di superba vitalita' rivoluzionaria. Passiamo sulla piaga apertasi, senza pieta' e senza misericordia, il disinfettante della nostra critica inesorabile. E' questo il momento di farci valere, é questo il momento di ricondurre il movimento anarchico alla sua vera e schietta tradizione dell'ideale anarchico.

Le leggi anti-anarchiche.

Il 21 marzo é stata approvata dal Senato di Washington, con 52 voti contro 15, la prima misura escogitata dai forcajuoli del Nord-America per arrestare il pericolo anarchico, cui tra breve seguira' un corollario di altre misure restrittive. E' la misura che intende colpire colla pena di morte gli autori di qualunque attentato, anche non riuscito, contro Sua Maesta' il presidente e altri ufficiali del governo degli Stati Uniti, nonché contro i sovrani esteri, e sancisce da dieci a venti anni di galera per i pretesi complici, favoritori o eccitatori del fatto.

Tali misure, gia' lo avvertimmo, (all'infuori della pena di morte esistente gia' in tutti gli Stati d'Europa — nell'Italia barbara c'é la morte lenta dell'ergastolo) sarebbero assolutamente innocue per noi, in quanto gli anarchici non complottano né cospirano per l'esecuzione di tali atti unicamente individuali. Pero' il pericolo consiste in quanto tale misura diventa legalmente strumento di polizia per le denunzie immaginarie che ai no-

stri danni tenteranno di escogitare le spie assoldate di ogni risma, e in quanto possono, cavillando, colpire l'esplicazione scritta o parlata del nostro pensiero rivoluzionario.

Sia come si voglia, noi ce ne infischiamo allegramente e..... ridera' bene chi ridera' l'ultimo.

Il processo del "Discontent."

Siamo lieti di annunziare che il giorno 11 marzo, essendosi discusso a Tacoma, Wash. il processo contro i compagni Govan, Larkin e Adams del *Discontent* di Home, accusati di aver diffuso per mezzo della posta articoli osceni pubblicati in detto giornale, essi sono stati assolti dai giurati su richiesta dello stesso giudice Hanford, il quale dovette riconoscere non esservi nulla di menomamente osceno in quegli scritti di carattere critico sociale, relativi a questioni di morale sessuale.

La bella vittoria riportata dai nostri compagni di Home contro l'ipocrisia reazionaria dei piu' osceni e corrotti governanti della terra, é dovuta sovratutto al mirabile slancio di solidarieta' addimostrato in tale occasione dai compagni e dalla stampa anarchica di lingua inglese verso i compagni perseguitati al domani del fatto di Buffalo, fornendo loro piu' che ad esuberanza gl'ingenti mezzi necessarii per la loro difesa. E' coi fatti, e non a chiacchiere soltanto, che si vincono le buone battaglie.

John P. Altgeld.

Fu un UOMO, nel senso puro e grande della parola. Non militava nelle file dei ribelli, fu anzi governatore dello Stato dell'Illinois, ma ebbe il culto piu' religioso e scrupoloso della giustizia. E cio' per un uomo della sua classe e della sua posizione fu merito assai grande. L'atto piu' bello di sua vita fu certo la riparazione del mostruoso errore giudiziario commesso nel 1887 ai danni dei nostri compagni di Chicago, di cui cinque scontarono colla vita il loro amore per la liberta', e tre altri colla prigionia che doveva essere perpetua. Nel 1893, Altgeld, riconosciuto l'errore infame, non esito' a graziare Fielden, Neebe e Schwab che languivano nel penitenziario di Joliet, e a rendere pubblica giustizia ai martiri innocenti. Egli ben sapeva che questo atto gli avrebbe valso le ire della feroce aristocrazia di Chicago che aveva direttamente voluto la tragedia del 1887, e la conseguente

perdita del posto di governatore ; ma pure non esito'. E sempre e dappertutto egli porto' la sua parola in difesa della liberta' e della giustizia. E' ancora viva l'eco del suo potente discorso alla Universita' di Michigan, per la liberta' di parola e di stampa minacciata dai reazionarii imperanti.

Egli é morto combattendo, e fu la sua fine degna di sua vita. Mentre il 10 marzo ultimo egli stava pronunziando a Joliet un grande discorso in difesa dei forti Boeri, fu colto da un attacco improvviso di paralisi e mori il giorno seguente.

John P. Altgeld non milito' nelle nostre file ; ma perché fu buono, giusto e sincero, gli anarchici non dimentichi s'inchinano riverenti alla sua memoria.

Echi delle Filippine.

Da una lettera che ci perviene da un compagno residente a Manila, (lettera che é stata aperta dalle autorita' militaresche le quali cola' rappresentano la repubblica di Washington e non rispettano nemmeno la liberta' del segreto epistolare) apprendiamo una curiosa notizia la quale, per esempio, non ha avuto l'onore di essere stata pubblicata sui magni organi della stampa borghese. E la notizia é questa : che dal novembre dello scorso anno al 12 febbraio 1902 il tribunale militare di Manila ha inflitto ben 43 anni e 6 mesi di prigione ripartiti fra varii soldati che avevano espresso aperte simpatie per Czolgosz e per il suo atto.

Il fatto é assai significante e non ha bisogno di commenti. Per noi é indice confortevole dell'avvento de' tempi migliori, poiché dimostra che la colonna piu' salda su cui poggia l'edificio borghese — il militarismo — comincia a vacillare e a sgretolarsi.

Concludendo...

Qual'é la nazione piu' tirannica ? La Russia, cui fanno degna compagnia l'Italia e la Spagna.

E la nazione piu' militare ? La Germania.

E la nazione piu' artificiale ? La Francia.

E la nazione piu' brutale ? L'Inghilterra.

E la nazione piu' ipocrita ? Gli Stati Uniti.

E la nazione piu' civilizzata ? Nessuna.

Noi.

Pubblicazioni ricevute :

Canagliate! di Sante Ferrini, con prefazione di Crastinus. In questo elegante volumetto l'autore, che é un nostro compagno operaio, racconta in stile popolare, ma, per questo, efficace, sciolto, colorito, un episodio palpitante e moderno, dell'eterna lotta tra oppressi e oppressori. La scena si svolge in Italia, parte a Roma, parte in un paesello della campagna romana, parte sugli aridi scogli del domicilio coatto. I personaggi sono veri, vissuti, e resi con giuste proporzioni. Il volumetto del nostro compagno, che é anche un contributo alla nostra propaganda, si legge d'un fiato, e i nostri lettori faranno bene ad acquistarlo sollecitamente presso la PROTESTA UMANA a 10 cents la copia.

Libres Critiques sur la Science et la Nature, un opuscolo, presso Henri Zisly, 14, rue Jean Robert, Parigi. Prezzo 10 centesimi.

Novy Kult, rivista libertaria quindicinale in lingua boema. Indirizzo: 45, Olsany, Praga Austria.

Sant' Alfonso de' Liguori svelato, opuscolo di propaganda anticlericale edito a Buenos Ayres. (Ne abbiamo ricevuto alcune copie che vendiamo a 5 cents.)

August Reinsdorf und die Niederwald-Verschwörung di Max Schuette. Un opuscolo presso il *Neues Leben*, Adalbertstr. 99, Berlino, Germania.

Liberty, primo numero del nuovo periodico anarchico, per ora mensile, di lingua inglese uscito a New York colla data del 1° aprile. Redattore ed editore l'attivo compagno MacQueen recentemente arrivato d'Inghilterra. Indirizzo: 69 Gold St., New York. Prezzo d'abbonamento $0,50 all'anno. Vivi e sinceri augurii al nuovo confratello che in momento tanto opportuno scende nell'agone a combattere la buona battaglia.

L'Invincibile Ideale, romanzo di Ciro Alvi. Un volume di 235 pagine edito dalla casa R. Streglio e C. di Torino. Prezzo lire 2. (Di questo romanzo di carattere eminentemente sociale e rivoluzionario daremo ampia recensione nel prossimo fascicolo.)

I Miserabili, di Victor Hugo. Nuova traduzione italiana di G. Rubetti, con illustrazioni di C. Chiostri. Recentissima pubblicazione dell'editore G. Nerbini di Firenze. (Quei compagni che volessero per nostro mezzo procurarsi tale nuova e veramente splendida edizione del capolavoro vittorughiano, ce ne facciano richiesta e noi provvederemo a fare aver loro l'opera completa che si comporra' di tre volumi a dispense. Prezzo di ogni dispensa illustrata 5 cents.)

Somme ricevute:

ABBONAMENTI — Gruppo Nucleo Gioventu' Anarchica di Williamstown, Feyles, Palmini $2,00 ciasc.; Marrocco, Lamacchia, Tua, Fila, Colombatto, Zanettini, Giannini, Molinari, Giuliani, Boffo, Favro, Riffero, Maragliano, Macaluso, Alotta, Colaiezzi, Marra, Zazzella, Maroni, Andreini, Toigo, Kopp, Cicognani, Soia, Fregosi, Lattanzi, Catalanotti, Virga, Schiro, Casini 1,00 ciascuno; Barchietti 0,75; Rosazza, Biondi, Bitters, Ferri, Carriera, Carotta, Solari, Giardino, Curoso, Circolo S. S. di West Hoboken, Mello, Perrero, Scolari, Barberis, Cardinale, Castelli, D'Albis, Alberigi, Bertolini, Frontini, Casellini, Orr, De Carpis, Ghilarducci, Luteri, Barzan, Zambon, Serena, Azeglio, Fiorot, Domenico, Beltrame, Fronza 0,50 ciasc.; Sacket, Cravello, Cavalieri, Nicoletti, Orrico, Livi, Pertosa, Castiglioni, Membrino, Minieri, Dianesi, Casteluba, Gervasi 0,25 ciascuno.

OFFERTE. — Pfuetzner $2,00; Havel-Schneider 1,00; Jeanquimarche 0,95; Feyles 0,88; Bertoli, Corradini, De Alberti 0,50 ciascuno; Lonardo 0,45; Vogini 0,27.

VENDITA. — Cantoni $2,00; Fruzzetti 1,12; Molinari, De Alberti, Macaluso, Marra, Ronzio 1,00 ciasc.; Arcangeli 0,75; Bertolini, Marchiori 0,50 ciasc.; Monti 0,40; Vettorel 0,30; Colongo, Zanettini 0,25 ciasc.; Perrero 0,15; Carotta 0,10; Orrico 0,20.

Tipografia della PROTESTA UMANA.

La Protesta Umana

Rivista Mensile di Scienze Sociali, Arte e Letteratura.

ANNO I. MAGGIO, 1902. NO. 4.

SOMMARIO:

ABBONAMENTO:

Annuale *$1,00*
Semestrale .... *" 0,50*
Trimestrale .... *" 0,25*

INDIRIZZO:

LA PROTESTA UMANA,
515 Carroll Avenue,
Chicago, Ill. U. S. A.

Entered at the Chicago P. O. as second class matter Feb. 13, 1902.

AI LETTORI.

LA PROTESTA UMANA si propone di portare un contributo d'idee alla propaganda anarchica e rivoluzionaria, secondo i criterii individuali di coloro che la redigono e vi collaborano. Tutte le idee e tutte le tendenze troveranno in essa svolgimento esplicazione, discussione.

LA PROTESTA UMANA non muove e non muovera' appelli per chiedere invii di fondi a favore della sua pubblicazione. Chi ne riterra' utile l'opera di coltura e di propaganda contribuira' a mantenerla in vita; chi cio' non crede, se ne asterra'. Quel che chiediamo ai nostri lettori é solo il regolare pagamento dell'abbonamento anticipato.

Inviamo sempre, ad ogni scadenza mensile, cartoline di avviso a coloro cui é scaduto l' abbonamento. Quelli che non c'inviano il rinnovo di esso o, almeno, non ci avvertono con lettere o cartoline delle ragioni per cui sono impediti di farlo, si vedranno sospeso l'invio della PROTESTA UMANA fin dal numero successivo, considerando noi il loro silenzio come un rifiuto ad accettare piu' oltre la nostra pubblicazione.

I compagni editori della rivista anarchica *Popolo*, *Popolo!* uscita a Piubega (Mantova) ci pregano di far noto a tutti coloro che detengono schede di sottoscrizione per detta pubblicazione di rinviarle sollecitamente, con o senza offerte, a *Casimiro Accini*, *fermo posta*, *Piubega*, *prov. di Mantova*, *Italia*.

Abbiamo messo in vendita la magnifica edizione del ritratto di P. Kropotkin gia' annunziata. Dieci soldi la copia. Tre copie per venticinque soldi. La tiratura é riuscitissima e ci auguriamo che tutti i compagni non mancheranno di procurarsene copia.

Ricordiamo ai nostri lettori che abbiamo in vendita tutti i libri ed opuscoli di propaganda, ritratti e allegorie gia' in deposito presso l'*Aurora*, nonche' alcune collezioni dei 5 numeri della PROTESTA UMANA edita a San Francisco, Cal. nel 1900. Cosi pure riceviamo abbonamenti al periodico *Free Society* e ordinazioni per gli opuscoli e libri in inglese della sua biblioteca.

A chiunque ce ne fara' richiesta, spediremo una copia di saggio.

Un numero separato della Rivista 10 soldi.

❧ La Protesta Umana. ❧

G. Ciancabilla ed E. Travaglio Editori.

Pietro Calcagno.

Non mai avremmo creduto ci dovesse colpire cosi strana, dolorosa notizia: Pietro Calcagno candidato al Parlamento! E non suo malgrado, non in onta alla sua protesta di anarchico intransigente e inflessibile, ma col suo dichiarato consenso ed adesione. Ne fa fede il seguente telegramma da lui inviato al giornale *L'Italia del Popolo* di Milano in data 5 aprile:

VENTOTENE, 5, *mattino.*—Convengo nella candidatura di protesta contro il domicilio coatto al V collegio. Ringrazio e saluto il partito repubblicano. *Pietro Calcagno.*

Questo collegio era quello che il socialista ministeriale Turati aveva, con funambolesche capriole da pagliaccio, fatto mostra di stoicamente rifiutare, ma che ora era disposto a riprendersi, giacché la vecchia *cocotte* del parlamentarismo aveva compreso come, a lungo andare, il giuoco alla donzella schifiltosa che troppo s'indugia a togliersi la camicia, finisca poi collo stancar l'erotismo insoddisfatto dei suoi adoratori. I repubblicani, nemici personali e politici del signor Turati, ma troppo deboli per osar di mettergli contro un candidato proprio, quando furon certi ch'egli accettava la candidatura propostagli, scovaron fuori per fargli dispetto la candidatura di protesta sul nome del domiciliato coatto di Ventotene, sul nome di Pietro Calcagno. I socialisti allora, furenti per rabbia idrofoba, messi colle spalle al muro, si adunano di nuovo e, tra un torrente di sudicie parole all'indirizzo de' repubblicani, si ringoiano la candidatura Turati e accettano di malavoglia la candidatura Calcagno. Turati stesso, —oh, la furba *cocotte!* — fa l'eroica rinunzia, perché, egli dice, "pure essendo il caso Calcagno ad arte gonfiato, essendo egli a domicilio coatto per un semplice atto di procedura cui non volle sottostare, cosicché di lui non si puo' fare una vittima, pure egli, Turati, non vuol passare sul corpo del coatto, non vuol dire a Calcagno: resta a Ventotene. perché io voglio andare a Montecitorio."

In mezzo a quest'altalena vergognosa di vanita' insoddisfatte, in mezzo a questo putrido dilagar di pettegolezzi da trivio, pareva — e l'animo di noi tutti auspicava — che una voce severa e sdegnosa, la voce del nostro Calcagno, fosse dovuta sorger dallo scoglio lontano e maledetto e dire : "Cessate, cessate, o ipocrite prostitute della politica, di accapigliarvi sul mio nome incontaminato. Non avete il diritto d'ingiuriare con la commedia inutile de' vostri suffragi colui che, relegato qui per non aver voluto ripiegare un lembo della sua bandiera, non si prestera' mai a mendicar liberta' transigendo coi suoi principii. "

Oh, la forte, sublime parola che avrebbe fatto ammutolire la muta azzuffantesi dei cagnotti della politica ! Ma, ahimé ! la bella e virile parola non é venuta dall'isola lontana...... Il telegrafo agile ha invece trasmesso l'umile, sfuggente parola di assenso : *Convengo*. *Convengo*, in che, povero Calcagno ?

❧

Noi possiamo convenir teco, col cuore straziato, nell'angosciosa contatazione delle tue sofferenze ormai quasi piu' che umane. E mentre la turpe compiacenza della sgualdrina del socialismo ministeriale ti rifiuta l'aureola di vittima del piu' ipocrita e abbietto fra i governi, noi non esitiamo a tributarti l'omaggio dovuto al vecchio combattente, contro cui incessante, rabbiosa, selvaggia si é accanita la furia delle persecuzioni poliziesche e governative.

Rammentiamo : dal 1886, dalla prima agitazione de' disoccupati a Roma, sedici lunghi anni di vessazioni, di prepotenze, di torture da lui subite. Carcere, carcere e carcere ; e processi e condanne, e la disoccupazione e la miseria per sé e per i suoi idolatrati. Dal '94 in poi la tortura del domicilio coatto : prima Port'Ercole, poi Ponza, poi in Terra di Lavoro, poi Varallo Sesia. E lo sfacelo di tutto : della famiglia e della salute. La compagna ormai stanca e disillusa della sofferenza senza tregua, lo abbandona e va a vivere con un altro. I tre bambini che a lui rimangono vengono dalla carita' pubblica raccolti nell'Ospizio di Termini, a Roma, ed egli freme e si angoscia all'idea che loro venga impartita un'educazione falsa ed ipocrita, che loro venga insegnato non ad amare il proprio padre, ma a spregiarlo

come uno scellerato, come un malfattore! Per questo, per la gelosa passione che lo strugge per i suoi figli, egli riattraverso' l'Oceano, non rattenuto dalle premurose insistenze de' compagni, che a lui presagivano nuovi tormenti di persecuzioni spietate.

E la malattia lo mina crudamente implacabile: pochi giorni fa ci scrisse essere da piu' settimane all'infermeria della colonia, ove quello stesso medico militare, riconoscendosi incapace di poterlo ivi efficacemente curare, ha fatto domanda acché almeno si trasferisca l'infermo in qualche localita' di terraferma. Nel suo rapporto al ministero l'ha giudicato affetto da "bronco-alveolite con espettorazione sanguigna di probabile natura tubercolare." Il ministero liberalissimo, cosi caro a Filippo Turati e consorti, fa il sordo. E si capisce: ben sarebbe fausto avvenimento per la governaglia italica il giorno in cui Pietro Calcagno si decidesse finalmente a morire. Uno di meno — ed uno dei piu' forti, dei piu' sinceri, dei piu' generosi.

Tutto questo noi sappiamo, povero Calcagno; in tutto questo noi conveniamo con te. Ma giammai potremo convenir teco nell'atto di triste abdicazione che hai compiuto consentendo che a te e al tuo ideale fosse fatto l'oltraggio di una candidatura al Parlamento, sia pur mascherata come affermazione di protesta.

❧

Perché una delle due. O ti ha mosso un senso d'invincibile stanchezza, una brama irrefrenabilmente nostalgica di ritornare al sorriso della vita aperta, in mezzo ai compagni e agli amici, e di poter finalmente gustare il bacio invocato de' tuoi bambini e sentir la loro carezza sfiorarti, dopo si lunga vigilia, la pallida faccia scarna...... ma allora, perché non ricorrere ad un male infinitamente minore e chiedere la liberta' condizionata che gia', con tanta eroica dignita', avevi rifiutato, preferendo ad essa la relegazione nell'isola infame? Niuno fra noi, nemmeno il piu' intransigente e il piu' ortodosso, avrebbe potuto muoverti ombra di rimprovero; tutti ti avrebbero compreso, tutti avrebbero sentito dolorosamente la pressante necessita', pel tuo essere fisicamente stremato, di una meno pungente e straziante agonia. Né avresti commesso incoerenza contro i nostri principii: tutto al piu', avresti data ai tuoi persecutori la soddisfazione feroce di crederti fiaccato, ridotto alfine a loro mercé.

Oppure — e a noi che ti conosciamo par questo il tuo piu' probabile intento — tu pensasti, accettando la candidatura cosidetta di protesta, di sforzare veramente la mano al governo e costringerlo all'abolizione del domicilio coatto, non per te solo, ma per tutti i tuoi compagni di sventura. Ma qual melanconica aberrazione la tua, povero amico!

Protesta di chi, in primo luogo? Delle poche migliaia di elettori del V collegio di Milano, — non d'altri. E con che cuore essi avrebbero *protestato*, l'hai visto tu. Gli uni per dispetto, gli altri per impotenza, tutti avrebbero sballottolato il tuo nome puro e incorrotto in una gara di abbiette competizioni elettorali, di vergognose rivalita' di predominio e di potere.

Ma qual valore avrebb'essa mai avuto, presso il governo tirannicamente forte, quella ridicola protesta, quando l'assentimento e l'agitazione dell'anima popolare italiana ad essa mancavano? Sempre, in passato, le elezioni-protesta parvero avere efficacia di conseguir l'intento solo quando tutto il popolo si era gia' mosso ed era risolutamente compenetrato di un atto di giustizia da compiere, e il suo ondeggiar tumultuante preoccupava le classi dirigenti, pronte sempre a concedere il poco per tema del peggio. Ma allora...... allora é precisamente inutile l'elezione-protesta. O, tutt'al piu', essa non é che un indice, per le forze legalitarie ed elettorali, di affermarsi col metodo di lotta da esse preferito. Quando non sia, e lo fu piu' volte, una bassa speculazione.

Noi comprendiamo che appunto questa stagnante ed apatica inerzia delle masse italiche verso l'odiosa ingiustizia permanente del domicilio coatto abbia potuto spingerti, come in un gesto di disperazione, a sanzionare le velleita' elettorali de' repubblicani milanesi. Mentre i partiti tutti sonnecchiano all'ombra della conquistata *liberta'*, e gli anarchici del socialismo sciupano le loro energie nelle elezioni delle Commissioni esecutive delle Camere del Lavoro, e i socialisti della monarchia si accapigliano tra di loro in ibride contese, e i repubblicani del '48 si masturbano nella contemplazione ascetica del loro mazzinianesimo puro, quando non si accoltellano coi socialisti, come in Romagna, a te, nauseato di tutto, parve, nel triste abbandono, cosa utile e buona prestare il vessillo glorioso del tuo nome e della tua fede per-

ché fosse sventolato qual minacciosa protesta sulla faccia de' governanti. Ma no, povero Calcagno : i governanti avrebbero riso della tua elezione come hanno sghignazzato per la tua sconfitta. Tu hai dato loro motivo di aver ragione una volta di piu'.

Ed hai inoltre ridato stimolo di vita alla perniciosa tendenza degli eunuchi di un falso anarchismo i quali, forti del tuo esempio e del tuo nome, ritenteranno domani, sia pur senza riuscirci, la funesta deviazione del nostro movimento verso le suburre e gli angiporti dell'elezionismo prima di protesta e di agitazione, poi di conquista del potere. E hai colmato di gioia i bravi socialisti della scheda che gia' si fregano le mani ammiccando dell'occhio al tuo *caso*, del quale, come di autorevole testo a difesa, faranno tesoro domani nelle future polemiche anarcofobe.

Certo — non il menomo dubbio in proposito — tu non avresti accettato il mandato vergognoso nemmeno per un istante. Ma che importa ? hai accettato che ti fosse offerto, e niuna sottigliezza o distinzione di cavilli varra' a menomare il disastroso significato del tuo atto che fu, sia pur momentaneamente, una sconfessione e una rinunzia.

❧

Ma il destino e gli uomini han voluto che questa rinunzia, oltre allo sciuparsi nella sua vacua inutilita', dovess'esser puranco accompagnata da una manifestazione di pungente ironia. Ci mancano ancora, co' giornali d'Italia, i dati per giudicare dello strano fatto di cui il telegrafo ci ha dato, pochi giorni fa, notizia: della votazione, cioé, del 20 aprile, col risultato di circa 2800 suffragi sul nome di Turati, e della meschina *protesta*, nemmeno di 800 voti, sul nome di Calcagno.

Si son dunque i socialisti, malgrado la decisione presa nella loro assemblea del 4 aprile, affermati, con atto di gesuitica indisciplina, non osando a viso aperto, sul nome del loro duce e maestro ? O tale deliberazione contraria essi hanno presa in altra assemblea, in séguito ad ulteriori motivi ? Non sappiamo per ora, e poco, del resto, ci cale sapere.

Un fatto é certo, e noi ne siamo lieti : Pietro Calcagno non é stato eletto. La profanazione del nostro ideale é stata meno

grande. Il Partito Socialista Italiano conta una gloria di piu' e non delle minori : Filippo Turati, il suo massimo condottiero, ha rivarcato la soglia di Montecitorio trionfando sul corpo del domiciliato coatto di Ventotene. Degno, degno di lui questo turpe trionfo, di lui che abbiettamente si prostituisce ai fucilatori di Berra, agl'inquisitori del domicilio coatto. A Filippo Turati, illustre speranza de' forcajuoli italici, le nostre felicitazioni piu' vive.

A Pietro Calcagno l'augurio sincero, fervido, fraterno, di ricredersi dell'errore commesso, senza pregiudizii sentimentali, senza puntigli di falso amor proprio. Noi attendiamo fidenti.

G. CIANCABILLA.

Se, in una discussione calma, voi ponete al vostro avversario la questione di sapere s'egli sarebbe o no, personalmente, capace di lavorare, di mangiare, di vivere senza troppo oziare, senza abitualmente procurarsi indigestione e senza bisogno di guardiani ai suoi fianchi, vi é grande probabilita' ch'egli risponda di si. Ma, impregnato dello spirito altruista cristiano, aggiungera' senza batter ciglio: " Si, io sono capace di fare a meno di padrone, ma *gli altri*, *il popolo ignorante...* " E cosi, per semplice filantropia, il vostro brav'uomo v'istituira' immediatamente la magistratura, la chiesa, l'esercito, non per sé, ma per *gli altri*.

E' questa, senza dubbio, troppa bonta', e tale maniera di discutere alle spalle degli altri mi pare un poco antiquata. Meglio varrebbe, nell'interesse di ciascuno, che piu' non esistesse questa deplorevole preoccupazione del vicino.

O. DUBOIS.

Tanto l'ottimismo come lo scetticismo conducono all'inerzia. Il pessimista crede che ogni cosa é cattiva, e che non si possa ad essa rimediare. Quindi, inutile lottare per migliori condizioni che sono inafferrabili. L'ottimista, invece, crede tutte le cose perfette, quindi non trova incentivo a mutarle. Il rivoluzionario é insieme pessimista ed ottimista — pessimista riguardo al presente, ottimista riguardo al futuro.

ROSS WINN.

I bisogni crescenti.

I bisogni nascono dall'esistenza di *dolori* e di *mezzi* adatti o reputati adatti a calmarli o a rimoverli dall'anima umana; persistono finché persistono, nella stessa misura, i due elementi; aumentano, quando, nell'egual misura, i due elementi aumentano; cessano col cessare di uno di essi, cioé quando, col raggiungimento e coll'uso del mezzo, il dolore é distrutto; o quando il mezzo scompare o diviene inaccessibile. In quest'ultimo caso, o il dolore persiste nella sua piena forza distruttrice (e questo avviene immancabilmente per i dolori che provengono dalle supreme necessita' della vita, per il dolore della fame, della sete, ecc.) e allora la degenerazione e la morte attendono gli individui e le classi sociali, a cui i mezzi mancano o sono falliti; oppure (e questo avviene ner la maggior parte dei dolori e dei patimenti morali) i dolori, i desideri, le esigenze, ecc., di fronte all'impossibile appagamento o all'impossibile rimozione, si atrofizzano, gettando gl'individui e le classi sociali in quello stato di abbrutimento e di apatia in cui la vita umana, anziché una corsa continua alla conquista di nuovi piaceri e di nuove soddisfazioni, diventa uno stretto circolo dove quotidianamente sorgono e sono appagati gli stessi e limitati bisogni.

Nessuno nega pero' che anche qui, in queste anime chiuse, la felicita' non sia uguale alla felicita degli uomini che il progresso travolge continuamente nella sua corsa vertiginosa. La felicita' non é qualcosa d'assoluto; essa é data appunto dal rapporto tra dolori e mezzi e, purché questo rapporto si mantenga costante, la felicita' si mantiene costante qualunque sia il grado cui i due termini da cui risulta possano ascendere. Il selvaggio, nella sua miseria, non e' piu' felice o infelice dell'uomo civile, che a molte ricchezze contrappone molti dolori, molti desideri, molte esigenze. Diogene non era piu' infelice di Alessandro. Il contadino, lontano dal mondo e dalle sue tentazioni, e che non s'eleva nella concezione del la vita al disopra delle sue pecore e dei suoi buoi, unisce, a una condizione miserrima, una tranquillita', una pace, un benessere sconosciuti all'operaio della citta', molto piu' ricco di lui, ma

anche piu' assetato di godimenti e di vita. E' lo squilibrio che produce la piu' vera e la piu' grande miseria. Qualunque sia la ricchezza che l'uomo possiede, qualsisiano gli agi, le comodita' che lo circondano, se i suoi dolori son superiori ai suoi mezzi, egli é infelice. Male dunque i socialisti e gli antisocialisti, per misurare il benessere della classe operaia, si son fermati al salario. Sia questo altissimo o tocchi l'ultimo livello indispensabile alla pura esistenza, non ne scaturisce che la classe operaia sia o non sia malcontenta del suo stato, e vada o non vada cercando uno stato migliore. Ma é passando dalle tasche e dal portafofoglio del proletariato alla sua anima ; é studiando il suo patrimonio psicologico e i suoi dolori, a cui non puo' certo rinunziare con un atto di volonta' dietro il comando dei signori borghesi ; che noi possiamo sicuramente asserire se la classe operaia — qualunque sia il livello dei suoi salari — sia o non sia felice attualmente e senta o non senta il bisogno di far casa nuova. Ricordi il lettore che la felicita' é il vero ed unico scopo della vita umana ; la ricchezza invece é un mezzo e non l'unico e miglior mezzo : di qui la conseguenza che la miseria morale piu' che la materiale puo' costituire davvero il lato cattivo e fatale di qualsiasi societa'.

* * *

E la miseria morale esiste oggi nel regime capitalistico ed é la vera miseria che affligge il proletariato. In esso lo squilibrio tra dolori e mezzo é costante, né puo' esser rimosso se non dopo raggiunta una piena eguaglianza economica. Che i salarii aumentino é innegabile ; ma é anche innegabile che, mentre essi aumentano in ragione aritmetica e sono, nella maggior parte dei paesi, molto ma molto lontani dal livello a cui arrivano gli stipendii e le rendite della media e della grassa borghesia ; i dolori invece della classe operaia, le sue esigenze, le sue aspirazioni, i suoi desiderii, progrediscono in ragion geometrica, avvicinandosi sempre piu' alle aspirazioni, alle esigenze delle classi piu' fortunate.

E questo continuo e progressivo *imborghesimento* non é certo imputabile — come strillano i filosofi del capitalismo — all'ambizione, all'avidita', all'invidia o alla scioperataggine della classe operaia ; ma tutta la colpa o tutto il merito risale al regime

capitalistico, il quale va affinando fisiologicamente e psicologicamente l'organismo dell'operaio e lo spinge, volente o nolente, nella fiumana della civilta'. Lo stesso aumento dei salari, le stesse comodita', le stesse agevolazioni che i capitalisti di tanto in tanto concedono e largiscono, piu' o meno spontaneamente, ai loro operai colla speranza d'irretirli e di addomentarli, sono invece la prima e principale spinta verso la vita, sono la prima scossa che, destando il lavoratore dall'apatia secolare e facendogli comprendere che anche per lui é possibile camminare, lo invogliano a poco a poco alla corsa. L'appetito vien mangiando, si sa; con questo di piu' grave nel nostro caso: che, in materia di progresso e di comodi, non é possibile sazieta'; e meglio é non mettere davanti all'uomo nemmeno il primo piatto, che troncargli il pasto a meta', quando lo stomaco, non piu' estenuato e allenito, ma nemmeno satollo, fa maggiormente sentire gli stimoli della fame ed ha a suo servizio un organismo piu' saldo e una volonta' piu' energica per contentarlo.

Il progresso fisiologico della classe operaia, che é un frutto anch'esso, diretto o indiretto, volontario o no, d'ogni regime capitalistico un po' sviluppato, e' la prima causa che, ridestando alla vita l'organismo del lavoratore, gia' abbrutito e imbestialito dalla fame e dalla miseria fisica, lo rende piu' delicato, piu' vibrante e piu' sensibile. Il prof. Ottolenghi, che ha fatto uno studio sulla sensibilita' delle varie classi sociali (1), scrive che l'esagerata eccitabilita', caratteristica della donna, fu da lui trovata nel 33 °|₀ delle *operaie* e nel 0 °|₀ invece nelle *contadine*, " nelle quali — dice testualmente l'Ottolenghi — *prevale l'ottusita' al dolore.* " Il primo effetto dunque della civilta' capitalistica e' quello di rendere i lavoratori meno ottusi al dolore, avvicinando la loro sensibilita' a quella delle classi borghesi, senza pero' contemporaneamente avvicinare, nella stessa misura, i mezzi di sussistenza.

Altro compito, che la societa' capitalistica si assume verso la classe operaia, e' quello di aumentarne la coltura e di svegliarne l'intelligenza. L'istruzione obbligatoria, le scuole serali e domenicali, perfino le Universita' popolari i buoni borghesi

---

(1) *Rivista Italiana di Sociologia,* settembre 1897.

fondano e patrocinano a favore della classe lavoratrice, e si studiano poi coi giornali e colla stampa di affinare sempre piu' la coscienza e la mente dell'operaio, dandogli un'istruzione e una educazione che supera spesso l'educazione e l'istruzione di molti bravi borghesi, crassi d'ignoranza e di rendile.

E come se tutto cio' non bastasse, come se non fosse gia' troppo l'aver fatto dell'operaio un uomo che tende sempre piu' ad aver l'organismo e la mentalita' d'un borghese senza averne la borsa, ecco che vengono la grande industria e il grande commercio a sfolgorare innanzi agli occhi della classe lavoratrice tutte le loro ricchezze e i loro prodotti, adescandola in mille modi e stimolandone continuamente i bisogni. Il commerciante, che, dietro il banco, spia con occhio avido l'impressione che il luccichio delle sue vetrine e i cartellini di richiamo fanno sul merlotto piovuto dalla campagna e sul lavoratore che torna dall'officina, sara' poi il primo a lamentarsi della crescente *avidita'* e delle crescenti esigenze dei suoi commessi e dei suoi operai, non accorgendosi che anch'egli ha contribuito, verso i commessi e gli operai degli altri a questo *crescendo.*

Come pure egli e tutti i suoi pari, nella loro miopia conservatrice, non s'accorgeranno mai che, se le classi lavoratrici nutrono oggi dei sentimenti d'invidia verso le classi superiori e aspirano a un'eguaglianza ch'essi credono ispirata dal diavolo, é perche' del concetto dell'uguaglianza e' tutta impregnata la societa' borghese, sorta in nome di essa, basata sull'eguaglianza del diritto e della morale, e sulla distruzione d'ogni formale barriera che divida tra loro in modo assoluto — come nell'antichita' e nel medioevo — classe da classe. Ed é questo ravvicinamento morale e giuridico, é appunto questa diminuzione di disuguaglianze sociali che rendon piu' grave, piu' sentita, piu' dolorosa la disuguaglianza economica. Lo schiavo dell'antichita', il servo della gleba medioevale si credevano esseri inferiori ai loro padroni e signori, dinanzi ai quali s'inginocchiavano e si prostravano con quella soggezione e divozione con cui il contadino russo s'inchina e si prostra davanti allo Czar. L'operaio moderno si sente invece uguale al suo principale. Egli sa — perché i codici stessi dei signori borghesi glielo insegnano — che non é un vincolo di dipendenza, ma un vincolo contrattuale che al padro-

ne l'unisce ; e questo basta per fargli sentire il valore della sua persona e del suo lavoro, e il peso d'uno stato di cose che lo rende, a parita' di merito, un cadetto.

Si aggiunga a tutto questo, come ultimo ma non piccolo male, la precarieta', l'incertezza della vita operaia, precarieta' e incertezza che rendono il lavoro del salariato piu' doloroso di qualunque altro lavoro, anche meno retribuito. Al male, se non é acuto, si fa l'abitudine; e chi tutti i giorni sia avvezzo a mangiar polenta e niente altro, alla fine comincia a credere che non ci sia al mondo — almeno per lui — altro cibo possibile. Ma quello, a cui non si fa e non si puo' far l'abitudine, é la continua altalena tra il bene e il male, tra il mangiare e il non mangiare, tra la giornata di salario alto e la giornata di nessun salario. E' questa la condizione dei veri operai manifatturieri e dei braccianti. L'incertezza della loro vita e' la loro miseria e la loro infelicita' ; e, mentre sopporterebbero in pace anche la fame, quando fosse divenuta cronica e avesse estinta in loro ogni potenzialita' di maggiori bisogni, essi invece non possono adattarsi ai passaggi bruschi, immediati da uno stato discreto, a uno, sia pur non cattivo, ma sempre piu' basso. L'operaio, che, per varie settimane o per vari mesi, riceve il suo bravo salario e su quello regola la sua vita e la vita della sua famiglia; l'operaio, che s'é abituato per un certo periodo a mangiare quotidianamente un po' di carne, a bevere un po' di vino e a comprare il suo giornale, mal sopporta a un tratto di dover fare a meno di queste cose, che non sono, e' vero, assolutamente indispensabili all'esistenza, ma che facevano parte ormai del suo tenore di vita. Pressato allora dal bisogno, spinto dal desiderio acuto d'un benessere che aveva cominciato a gustare, egli si unisce ai compagni nella lotta contro il padrone o contro tutto un regime che, nella sua instabilita', nei suoi alti e bassi continui, costituisce per il lavoratore il vero supplizio di Tantalo.

Tutto quanto abbiamo detto : il raffinamento dell'organismo e della psiche; l'elevamento della coltura e della coscienza; l'aumento dei desideri e delle esigenze in un mondo che li stimola continuamente ; il sentimento dell'eguaglianza; la precarieta', l'incertezza, le frequenti scosse nel tenore di vita; tutte queste cose, che sono un mero frutto della societa' borghese in

genere, del capitalismo e del regime industriale in ispecie, concorrono ad aumentar di continuo i dolori e gli appetiti della classe operaia, portando nel suo patrimonio psicologico uno sbilancio sempre piu' grande tra cio' che lo stesso ambiente borghese spinge l'operaio a *volere* e cio' che l'operaio, in questo medesimo ambiente, non puo' *avere*.

Dott. CARLO PETROCCHI.

La Religione.

Si dice spesso: "Anche se la religione é falsa, val meglio non distruggerla, perché essa é una grande consolazione nella sventura."

E' falso. La religione non consola punto. La forza consolatrice che molti attribuiscono alla religione, é puramente illusoria; i credenti si consolano (come gli altri), perché ogni organismo afflitto si consola coll'andar del tempo. Essi prendono per causa cio' che non é che un fenomeno concomitante. Da un lato, essi hanno provato un grande dolore che si e' calmato a poco a poco; dall'altro, essi hanno compiuto riti, recitato preghiere, seguito uffici, assorbito il loro pensiero in un certo ordine di credenze; ed essendosi questi due fenomeni compiuti parallelamente, essi s'immaginano che il primo e' la conseguenza del secondo.

La vera consolatrice e' la vita; la vita che ci trasforma un poco ad ogni minuto; che ci fa ogni giorno dimenticare ieri e aspirare verso domani. Per questo i fanciulli si consolano prestissimo, perche', essendo in istato di crescenza, si trasformano rapidamente.

❧

Ma quand'anche fosse vero che la religione fosse capace di consolare, non sarebbe questa una ragione per risparmiarla, come non e' una ragione per astenersi dal combattere l'ubbriachezza il fatto che questo vizio serve anche di consolazione a tanta gente.

La religione consola, come consolano l'alcool, l'oppio, la morfina, gli anestetici e i veleni. La religione appartiene pure alla famiglia dei veleni. Simile ad essi, rattrappisce l'attivita' cerebrale, impedisce di pensare. L'uomo che diventa religioso cessa dall'indagar la ragione delle cose, la causa delle sue sofferenze, delle sue sventure o delle sue colpe. Egli s'istupidisce nelle preghiere e nelle pratiche materiali, s'immobilizza nella fissita' dei dogmi, si perde nelle astrazioni. Teso lo spirito verso la morte (ch'ei paventa), nulla comprende dell'esistenza, si annichila e non vive piu' che come un cadavere Qualunque religione—e non il solo buddismo—approda al *nirvana*, cioe' all'annichilimento della personalita'.

❧

E' impossibile di fare assegnamento sulla moralita' di una persona religiosa, giacche' questa moralita' non ha fondamento che nella sua immaginazione. Oggi questa persona s'immagina che il suo Dio le dice di farmi del bene; ma domani s'immaginera' forse che il suo Dio le ordina di farmi del male.

CHAUGHI.

I Saltimbanchi

Siamo i vecchi saltimbanchi
che il vaiolo sfiguro',
affamati, sporchi, stanchi.

Ci han venduto fanciulletti,
la scuriada ci segno'
per la schiena dei solchetti.

Spesse volte abbiam rubato
la minestra al gatto, al cane,
ma la sera abbiam ballato

abbiam fatto capriole;
ne la pancia poco pane
ma ridenti come il sole.

Ed il pubblico rideva
ed il pubblico gioia:
qual delitto commetteva!

Siam cresciuti nel bordello
senza il bacio di una pia
bocca, senza un sogno bello.

Siamo i vecchi saltimbanchi
che il vaiolo sfiguro',
affamati, sporchi, stanchi.

Noi giacemmo con le amanti
di colui che ci compro';
oh gli amori ributtanti!

Avea fiati di acquavite
'appassita bocca impura
de le donne malnutrite.

Per le tende incatramate
quanti oltraggi a la natura
ne le notti avvelenate!

Piu' d'un bimbo fu distrutto
pria che gli occhi aprisse al sole,
e le madri l'han distrutto.

Seppellimmo gli ossicini,
dopo lazzi e capriole,
dei rachitici bambini.

Siamo i vecchi saltimbanchi
che il vaiolo sfiguro',
affamati, sporchi, stanchi.

Ci han venduto fanciulletti,
la scuriada ci segno'
per la schiena dei solchetti.

Saltimbanchi fortunati,
che ballate a suon di scudi,
nei castelli istoriati

e volete la galera
per noi vecchi, magri, ignudi,
in balia de la bufera,

saltimbanchi cavalieri
che rubate ed uccidete,
cosi spesso e volentieri

acclamati come eroi,
saltimbanchi, voi non siete
piu' colpevoli di noi?

Ci han venduto i nostri padri
senza un'ombra di rimorsi
senza il pianto delle madri,

perche' vuoto era il granaio
e sentiva il ventre i morsi
de la fame e del rovaio.

Tutto il grano avea portato
nei castelli vostri, il padre,
il fornello era gelato;

con un pugno di polenta
voi ghermiste nostra madre
con la mano violenta.

Saltimbanchi milionari
cui le man, quando morrete,
saran strette dai rosari,

acclamati come eroi,
saltimbanchi, voi non siete
piu' colpevoli di noi?

MARIO MALFETTANI.

Il Perdono del Buddista.

Nessun popolo al mondo s'ispira tanto a criteri di morale quanto i Cinesi. Lo stesso loro regime politico cerca di realizzare principii di morale. La loro sociologia é completamente poggiata su proposizioni moraliste. La loro filosofia non si propone che di risalire ai primi principii i quali presiedono alle azioni umane. La loro immensa letteratura, nelle sue stesse parti frivole e licenziose, non e' che una vasta e talora sorprendentissima esemplificazione di teoremi di morale. In Europa, anzi, ci spingiamo troppo lungi in rimproverare all'arte, alla letteratura e alla scienza cinesi questo carattere morale che costituirebbe la stigmate d'inferiorita' della civilta' cinese, perche' desso par troppo noioso a noi altri, eterni cercatori di sensazioni nuove le quali, infatti, non hanno che raramente qualche legame colla morale.

Tuttavia, senza esitare, si considera il popolo cinese come il piu' immorale d'Europa. Egli e' che gli Occidentali dimenticano troppo facilmente come la morale non consista punto nella paura del codice penale, ma nella forza della volonta' che dirige le azioni indipendentemente ed anche a rovescio di tutte le considerazioni esterne.

E' la forza dell'anima che ha il sopravvento, e si potrebbe quasi affermare che il disdegno delle istituzioni e' il principio della morale...

Ora, é cosa manifesta che in niuna parte del mondo le istituzioni son cosi salde quanto in Europa, e non é quindi stupefacente di vedere un uomo il quale, come Tolstoi, le disdegna per vivere secondo la sua forza d'anima individuale, assumere subitamente l'aspetto di un eroe.

In Cina, tutti quanti sono un poco Tolstoi; tutti quanti procurano di accordare la vita pratica coi principii teorici della morale. Che questi principii siano, in Cina, gli stessi che presso i cristiani, é cosa che cosi spesso e' stata ripetuta, da essere appena necessario il rammentarla. Il fatto e' cosi sorprendente, che alla teologia occidentale fu impossibile di finger d'ignorarlo. Gli uni, i padri gesuiti del diciottesimo secolo, sorpresi e secca-

ti, non trovarono altro espediente che quello di dichiarare trattarsi di una fantasmagoria diabolica destinata a creare imbarazzi alle missioni. Gli altri, dotti del diciannovesimo secolo, quali Duplay, vi scorgevano una nuova prova della gloria di Dio, e si sforzavano di esaltare la magnificenza del cristianesimo stabilendo che Dio aveva dato il Decalogo persino ai Cinesi...

In teoria, dunque, non avvi differenza ; resta a sapere in qual modo si manifestano nella vita le applicazioni di queste teorie.

Avvi, prima di tutto, una qualita' sublime di cui il cristiano, in memoria del mito della morte del Salvatore, ha creduto far come la sublimita' specifica della sua morale : la forza di perdonare. Nessuna morale, si diceva, nessun popolo al mondo ha raggiunto una concezione di tanta grandezza, concezione avversa a tutti gl'istinti di risentimento, di vendetta, di crudelta' che caratterizzano l'uomo non ancora emancipato dalla sua natura animale.

Ora, bisogna confessarlo, tutto e' errore in tale asserzione.

In primo luogo, la concezione morale del perdono non e' punto di origine cristiana, ma buddistica ; e il cristiano ha torto di volere accaparrare per se stesso la gloria di un'idea ch'egli non ha fatto che torre a prestito alle centinaia di milioni di buddisti i quali hanno esistito prima della nascita del cristianesimo, nell'intera Asia civilizzata.

Ma e' anche piu' sbagliato il credere che il perdono sia la negazione assoluta degl'istinti volgari del risentimento, della vendetta e della crudelta'. Tutto il contrario.

L'idea piu' sbagliata di tutte, pero', quale pretende di mantenerla anche ai nostri giorni il cristianesimo, e' la presunzione colla quale s'insegna ancor oggi ai popoli non cristiani che il perdono e' la base e il gioiello della religione e della civilta' cristiane. Quando si contemplano i codici di tutti i popoli *civilizzati*, questi grossi volumi pieni di vendetta ben misurata a dosi, queste prove vergognose del fatto che il cristiano e' un essere troppo volgare per poter esser punito col perdono, ci si rivolge con ammirazione piu' viva verso i buddisti cinesi e tibetani che sono ancora capaci di far uso del perdono come del mezzo piu' forte di vendetta utile.

Mi fu dato di poterne osservare un esempio quale non si potrebbe inventare piu' tipico, il quale mostra direttamente il contrasto tra la concezione europea e l'asiatica, e, nel tempo istesso che e' un sublime insegnamento, costituisce uno degli aneddoti piu' commoventi che sia dato sognare. Questa storia fu ufficialmente riprodotta nel giornale "Priamovsky Krai", ma disgraziatamente in una forma cosi mutilata, che il senso ne e' stato interamente alterato, cosicche' mi pare importante ristabilire i fatti, tanto piu' che il rapporto ufficiale e snaturato ha fatto il giro della stampa europea.

Fu a Kharbin, nella Manciuria settentrionale, nel mese di agosto. I Russi avevano occupato la citta'. Gli orribili avvenimenti di Blagovestchensk, dove, in seguito alla falsa interpretazione di un ordine imperiale, un generale imbecille aveva fatto annegare quattromila pacifici Chinesi, avevano rieccitato i feroci istinti guerreschi dei Cosacchi.

"Noi non facciamo la guerra per la politica", mi diceva laggiu' un ufficiale cosacco, "noi la facciamo di cuore, per far la guerra. E' il nostro elemento."

Una sera, uno di essi si diverti ad interpellare un cinese che vendeva cocomeri per la via. Il cinese, che non capiva il russo, non sapeva che rispondere, quando il cosacco, esasperato da tale silenzio, gli scarico' a bruciapelo il suo fucile nel ventre. Poi si salvo' precipitosamente, e il povero cinese fu trasportato all'ospedale militare.

Questo fatto impressiono' sgradevolmente il generale. Si trattava, infatti, per lui, di guadagnare i Cinesi colla dolcezza, avendo il governo intenzione di annettersi il paese. Credette di dover dunque compensare la cattiva impressione che l'incidente aveva necessariamente prodotto sui Cinesi, ordinando una severa inchiesta giudiziaria, allo scopo di punire il colpevole in modo esemplare. Una tale idea era schiettamente europea : la punizione che compensa il delitto. Ma la vittima stessa impedi che fosse messa in esecuzione.

L'istruzione dell'affare rivesti un carattere altamente drammatico per il crudo contrasto fra la morale cinese e la "giustizia" europea.

Per constatare l'identita' dell'uccisore, il giudice d'istruzio-

ne militare procedette, all'ospedale, all'interrogatorio del ferito, che era presso ad agonizzare. Un russo funzionava da interprete. Trascrivo il piu' fedelmente possibile le domande e le risposte cinesi.

— Hai tu ben veduto il soldato che ti ha sparato contro ?

— Si, l'ho visto benissimo, perche' mi ha parlato per molto tempo prima di scaricare il suo fucile.

— Nel caso in cui ti venisse mostrato un gran numero di soldati, saresti tu capace di riconoscerlo in mezzo a loro ?

— Senza niun dubbio. Ma *io non voglio denunciarlo.*

— Come, tu non vuoi designarlo ? Perché no ?

Il Cinese, gia' ridotto come pallido spettro, spalanco' i suoi grandi occhi in cui pareva risplendere una fiamma strana. Si sollevo' e tese la mano.

— Come, tu, il Russo grande e potente, non lo sai ? Tu non lo comprendi ? Ebbene, te lo diro' io perché. Tra poco, io moriro', lo so, lo sento. Ma io voglio morir tranquillo, in pace cogli uomini, in pace coll'universo. Per questo, prima di uscire dall'esistenza, io voglio perdonargli. Io non voglio piu' far soffrire. Bisogna ragionare : che necessita' c'é di far perir due, quando c'é la possibilita' che muoia solo io ?...

— Ma, se tu non lo denunci, noi potremo ingannarci e far espiare per errore a un innocente il delitto commesso contro di te.

— E' cosi ? esclamo' il moribondo ; e, con uno sforzo sovrumano, si eresse in un gesto di una grandezza veramente maestosa. Cosi, voi vi preparate a costituire un tribunale, ad accusare, a giudicare, a condannare, quand'anche io non lo voglia ? Oh, qual'infamia, qual delitto, qual ferocia ! Voi volete assassinare, voi a cui nessuno ha fatto del male, solo perché ne hanno fatto a me ? Con quale diritto ? Questo é affar mio. Io non ho invocato la vostra forza per vendicarmi. Egli m'ha ucciso, io gli perdono. Egli mi appartiene. Se io non ricorro a voi, la vostra funzione é nulla. Io perdono. Voi non avete piu' altro da giudicare.

I funzionarii russi rimasero sbalorditi. I loro cervelli, abituati a ruminare i precetti meschini dell'idea occidentale di giustizia, non erano preparati a ricevere un colpo simile. Finalmente, uno di essi ritrovo' il filo della sua logica smarritasi e in-

sinuo' : Ma se noi non lo puniamo, egli potra' ancora far del male agli altri.

— No, no, grido' il Cinese sempre piu' eccitato, voi avete torto. Se voi lo punite, egli si esasperera' e pecchera' di nuovo per irritazione. Se io gli perdono, egli non fara' piu' male a nessuno. Egli non ne fara', *perche' gli* sara' stato perdonato...

Nondimeno il giudice d'istruzione volle confrontare un certo numero di soldati col Cinese morente. Fra essi si trovava quello su cui erano caduti, dal principio, i piu' gravi sospetti. Il Cinese li lasciava passar tutti, ripetendo semplicemente :

— No... No... No...

In ultimo, arrivo' l'incolpato... Subito, una commozione intensa si dipinse sui lineamenti dolorosi della vittima. Il Cinese lo guardo' per lungo tempo in mezzo ad un profondo silenzio. Dopo alcuni istanti chiese al giudice :

— Che cosa si farebbe a colui che io denunciassi ?

— Lo si condannera' ai lavori forzati a vita.

— Io non denunciero' alcuno. In primo luogo io m'ingannerei ; no, non e' lui. E, a parte ogni altra considerazione, io voglio perdonare per punire utilmente e morire tranquillo.

Il giudice d'istruzione, disperato per la piega che l'affare prendeva, gli disse con tono insolente da funzionario :

— Tu devi denunciarlo, lo voglio. E' il tuo dovere. Tu ti ribelli contro il funzionamento della legge e della giustizia.

— Tacete, e non mi parlate di dovere. Cio' che sia il mio dovere, voi non potete saperlo ; e' affar mio personale. Se il vostro dovere e' quello di ricercare un colpevole che il mio perdono ha reso innocente, per sfogare su di lui una vendetta che non vi riguarda, e' affar vostro. Io non voglio aver nulla che fare con tali abominii. E lo dico : se, fra i soldati che tu m'hai mostrato, ci fosse stato il colpevole, io direi quand'anche di no, che non c'era ; e se, malgrado tutto, tu fai giudicare e condannare colui che tu credi essere il colpevole, io ti dichiaro dieci volte colpevole contro di lui e contro di me. Tu sarai un delinquente. Io perdono.

Il Cinese che aveva parlato tremando di commozione, e accompagnando con gesti convulsi le sue supreme parole, le ultime prima di morire, ricadde sul letto e perdette i sensi.

"Io perdono", fu la sua ultima parola; piu' non ricupero' i sensi, e un'ora dopo era spirato.

Fin l'anima indurita degli ufficiali cosacchi fu profondamente scossa dallo spettacolo di questa morte maestosa. Una volta di piu' il divino pensiero di Budda aveva vinto la cieca e sanguinaria Giustizia. L'Asia, incarnata nel corpo addolorato del contadino cinese, umilio' l'Europa, superba della sua coltura. E vi son colaggiu' ben quattrocento milioni di contadini...

Ho visto piangere dei Cosacchi. L'istruzione del processo fu abbandonata. E mai piu' si e' inteso parlare a Kharbin di violenze russe. ALESSANDRO ULAR.

CALCOLI SOCIALI. — Se v'impadronirete di un milione di dollari, sarete un uomo di genio.

Se v'impadronirete di centomila dollari, diranno che siete un uomo abile.

Venticinquemila dollari intascati per distrazione costituiscono un errore di cassa.

Da diecimila dollari in giu' le cose cominciano a farsi gravi, e la parola "irregolarita'" non tarda ad essere pronunciata.

Comincia dai mille dollari l'illegalita', la quale si trasforma in abuso di fiducia dal momento che la somma usurpata non oltrepassa i cinquecento dollari.

Se trufferete a un vicino cento scudi, sarete un ladro; se cinquanta soltanto, un grassatore.

Pero', sopratutto, non rubate mai un pane, perche' avrete in tal modo offesa la societa', che dessa vi scaccierà' dal suo seno.

❧

DIOGENE. — Il vecchio Diogene se ne venne a Washington colla sua lanterna a cercarvi un uomo onesto. Ultimamente fu visto errare senza scopo per le vie della capitale americana, con un'espressione di disgusto dipinta sul viso. "Eh, Diogene," gli chiese un tale che lo incontro'. "Ancora te ne vai in cerca di un onest'uomo?" "Oh no," rispose il saggio, scuotendo il capo tristemente, "Ho smesso di cercarlo da molto tempo in qua; cio' che vado ora cercando, é la mia lanterna, che qualcuno rubo' mentr'io mi ero allontanato appena per una diecina di minuti. X.

Memorie di un Rivoluzionario

di P. KROPOTKIN.

PARTE PRIMA - INFANZIA.

(*Continuazione*)

Nostra madre era morente per consuzione ; aveva solo trentacinque anni di eta'. Prima di dipartirsi per sempre da noi, ella desidero' di averci al suo fianco, di carezzarci, di sentirsi per un istante felice nella nostra gioia, ed essa aveva fatto preparare qnel piccolo festino accanto al suo letto, ch'essa non poteva ormai piu' lasciare. Io ricordo la sua pallida faccia dimagrata, i suoi occhi larghi, neri, profondi. Essa ci fissava con amore e ci invitava a mangiare, ad arrampicarci sul suo letto ; poi, tutto ad un tratto, ruppe in pianto e comincio' a tossire, e a noi fu detto di andar via.

Qualche tempo dopo, mio fratello Alessandro ed io, fummo allontanati dalla grande casa e condotti in una casetta di fianco alla corte. Il sole d'aprile riempiva dei suoi raggi le piccole stanze, ma la nostra nutrice tedesca, Madame Burman, e Uliana, la nutrice russa, ci dissero di andare a letto. I loro volti erano lagrimosi, ed esse stavano cucendo per noi delle vesti nere orlate con larghe nappe bianche. Noi non potevamo dormire : l'ignoto ci spaventava ed ascoltavamo i loro sommessi discorsi. Esse dicevano qualcosa intorno a nostra madre che noi non potevamo capire. Saltammo fuori del letto domandando : " Dov'é mamma? Dov'e' mamma ?"

Entrambe scoppiarono in singhiozzi ed intrapresero a carezzare le nostre teste ricciute, chiamandoci " poveri orfani, " finché Uliana non poté trattenersi piu' a lungo e disse : " Vostra madre e' andata lassu', in cielo, cogli angeli. "

"Come, al cielo ? Perché ?" domandava invano la nostra infantile immaginazione.

Questo accadde nell'aprile del 1846. Io avevo solo tre anni e mezzo di eta' e mio fratello Sasha non ancora cinque. Dove fossero andati nostro fratello e nostra sorella maggiori, Nico-

la ed Elena, non so; forse essi erano gia' alla scuola. Nicola aveva dodici anni ed Elena undici; essi stavano insieme e noi ci conoscevamo, ma poco. Cosi noi rimanemmo, Alessandro ed io, in quella piccola casa, affidati alle cure di Madame Burnam e di Uliana. La buona vecchia tedesca, priva di famiglia ed assolutamente sola al mondo, prese per noi il posto di nostra madre. Essa ci educo' il meglio che pote', acquistandoci di tanto in tanto qualche semplice giuocattolo e satollandoci di paste pepate ogni volta che un'altra vecchia tedesca, la quale costumava vender paste, probabilmente anch'essa senza famiglia e sola al mondo, veniva occasionalmente a farci visita. Raramente vedevamo nostro padre, e i due anni che seguirono, trascorsero senza lasciare alcuna impressione nella mia memoria.

III

Nostro padre era assai superbo dell'origine di sua famiglia, e con aria solenne ci mostrava una pergamena incorniciata appesa alle mura del suo gabinetto. La pergamena rappresentava il nostro stemma, lo stemma del principato di Smolensk, sormontato dal mantello di ermellino e dalla corona dei Monomachi, e vi era su scritto e certificato dall'ufficio di Araldica come la nostra famiglia discendesse da un pronipote di Rostislav Mstislavitch l'Ardito, grande principe di Kiev il cui nome é conosciuto nella storia della Russia, e come i nostri antenati fossero stati principi di Smolensk.

"Questa pergamena mi é costata trecento rubli," usava dirci nostro padre. Come la maggior parte delle persone del suo tempo, era poco versato nella storia della Russia, e stimava quella pergamena piu' per cio' che gli era costata che per i ricordi storici da essa evocati.

E' un fatto che la nostra famiglia é di antichissima origine. Ma, come molti discendenti di Rurik, che si possono considerare quali i rappresentanti del periodo feudale della storia russa, i nostri antenati passarono in seconda linea quando tal periodo ebbe termine ed i Romanoff, saliti al trono moscovita, iniziarono la loro opera di consolidazione dello Stato russo. In questo ultimo tempo, nessuno dei Kropotkin parve avere speciale disposizione per le cariche dello Stato. Nostro bisavolo e nostro non-

no lasciarono ancor giovanissimi il servizio militare e si affrettarono a far ritorno nelle terre di loro famiglia. Bisogna pur dire che il principale di questi dominii, quello di Urusovo, nel governatorato di Ryazan, posto su di un'alta collina circondata da fertili praterie, poteva esercitare una grande attrattiva per le sue foreste ombrose, per le sue serpeggianti riviere e l'infinita distesa delle sue pianure. Nostro nonno non era che luogotenente, quando lascio' il servizio e si ritiro' ad Urusovo per consacrarsi ai suoi possedimenti e all'acquisto di altre terre nelle provincie vicine.

E' probabile che la nostra generazione l'avrebbe imitato; ma nostro nonno sposo' una principessa Gagarine, che apparteneva a una famiglia assai diversa. Il fratello di questa principessa era conosciuto per la sua passione per la scena. Manteneva un teatro a sé, e si lascio' trascinare dalla sua passione sino al punto da sposare, con grande scandalo di tutta la sua famiglia, una serva — l'attrice di genio Semyonova, una delle creatrici dell'arte drammatica in Russia e certamente una delle figure piu' simpatiche del teatro. Tra lo scandalo di tutta la Mosca aristocratica, ella continuo' ad apparir sulla scena.

Ignoro se nostra nonna dividesse i gusti artistici e letterarii di suo fratello; nella mia memoria non la riveggo piu' che nel tempo in cui essa era gia' paralitica e la sua voce non era piu' che un soffio. Ma é certo che nella seguente generazione la mia famiglia mostro' un'attitudine speciale per la letteratura. Uno dei figli della principessa Gagarine fu un poeta di second'ordine in Russia e pubblico' una raccolta di poemi: nostro padre ne arrossiva di vergogna ed evitava sempre di citare questo fatto. Nella nostra generazione, mio fratello ed io, nonché alcuni dei miei cugini, abbiamo apportato il nostro contributo alla letteratura dell'epoca nostra.

Nostro padre era il tipo dell'ufficiale del tempo di Nicola I. Non gia' perché egli avesse l'umore belligero o molta disposizione per la vita del campo; é dubbio ch'egli passasse una sola notte al fuoco dell'accampamento e prendesse parte a una sola battaglia. Ma, sotto Nicola I, tutto cio' aveva poca importanza. A quell'epoca, il vero militare era l'individuo amante dell'uniforme, il quale non aveva che disdegno per qualunque altro ge-

nere di vestirsi, l'ufficiale i cui soldati erano esercitati a compiere colle loro gambe e colle loro armi dei prodigi sovrumani di forza, come, per esempio, lo spezzar la cassa del fucile in presentar le armi ; era l'ufficiale che poteva mostrare alla rivista una schiera di soldati cosi perfettamente allineati ed immobili da parer soldati di legno. "Benissimo!" disse un giorno il granduca Michele parlando di un reggimento al quale aveva fatto presentar le armi durante un'ora intera. "Soltanto, pero', *respirano!*" L'ideale di nostro padre era certamente quello di corrispondere alla concezione che avevasi allora del tipo militare.

E' vero ch'egli partecipo' alla campagna di Turchia nel 1828. Ma egli fece in modo da poter rimanere durante tutta la guerra allo stato maggiore del capo dell'esercito. E quando noi altri ragazzi, cogliendo qualche suo momento di buon umore, gli chiedevamo che ci parlasse della guerra, egli non aveva nulla da raccontarci, se non che una notte, mentre col suo fedele servitore Frol portava dispacci, dovette subire, nel traversare un villaggio abbandonato, l'attacco di parecchie centinaia di cani turchi, si da dover far uso delle sciabole per sfuggire ai denti delle bestie affamate. La nostra immaginazione sarebbe certo rimasta piu' appagata se si fosse trattato di bande di Turchi ; ma, in mancanza di meglio, ci contentavamo dei cani. Ma quando, messo alle strette dalle nostre domande, nostro padre ci racconto' in qual modo egli avesse guadagnata "per atto di coraggio" la croce di Sant'Anna e la sciabola dorata che egli portava, mi é d'uopo confessare che noi rimanemmo realmente disillusi. La sua storia era proprio troppo prosaica! Gli ufficiali dello stato maggiore erano alloggiati in un villaggio turco, quando un incendio vi si sviluppo'. In un baleno le case furono circondate dalle fiamme. In una di esse era stato dimenticato un bambino, la cui madre mandava al cielo urla disperate. Allora Frol, che accompagnava sempre il suo padrone, si precipito' tra le fiamme e salvo' il fanciullo. Il generale in capo, che si trovava presente, accordo' immediatamente la croce a mio padre per atto di coraggio.

"Ma, babbo, esclamavamo noi, é Frol che ha salvato il fanciullo!"

"Ebbene, che vuol dire?" rispondeva egli nel modo piu'

ingenuo del mondo, " Frol non era forse il mio uomo ? E' quindi la stessa cosa. "

Partecipo' anche alla campagna del 1831, durante la rivoluzione di Polonia, ed a Varsavia fece la conoscenza della figlia piu' giovane del generale Sulima, comandante del corpo d'armata, e se ne innamoro'. Il matrimonio fu celebrato con grande pompa al palazzo Lazienki. Il luogotenente-governatore, conte Paskiewich fu testimonio dello sposo. "Ma vostra madre, aggiungeva nostro padre dopo averci raccontato la storia di questo matrimonio, non mi portava nulla in dote."

Era vero. Nostro nonno materno, Nikolai Semyonovich Sulima, non era abile nell'arte di arrivare a buoni posti o di far fortuna. Doveva aver nelle vene troppo sangue dei cosacchi del Dnieper, i quali sapevano lottare contro i Turchi e contro i Polacchi bene armati, agguerriti e tre volte piu' numerosi di loro, ma non sapevano sventare i tranelli della diplomazia moscovita. Dopo di essersi liberati dal giogo dei Polacchi all'epoca della terribile insurrezione del 1648, che fu per la repubblica polacca il principio della fine, essi perdettero tutte le loro liberta' cadendo sotto il giogo degli czar di Russia. Uno dei Sulima fu preso dai Polacchi che lo fecero morire a Varsavia tra le torture, ma gli altri " colonnelli " della stessa razza non combatterono per questo con meno ardore, e la Polonia perdette la Piccola Russia. Quanto a nostro nonno, durante l'invasione di Napoleone I, egli seppe, alla testa del suo reggimento di corazzieri, penetrare in mezzo ad un quadrato di fanteria francese irto di baionette, e, dopo essere stato lasciato per morto sul campo di battaglia con una profonda ferita alla testa, poté ristabilirsi in salute. Pero' non seppe diventare il servitore favorito di Alessandro I, l'onnipotente Arakcheeff, e fu quindi inviato in una specie di esilio onorifico, dapprima come governatore ganerale della Siberia occidentale e, piu' tardi, della Siberia orientale. A quell'epoca, tale situazione era considerata piu' lucrosa di una miniera d'oro; ma nostro nonno ne ritorno' cosi povero come vi era andato, e non lascio' che una modesta fortuna ai suoi tre figli e alle sue tre figlie. Quando, nel 1862, io mi recai in Siberia, intesi spesso citare il suo nome con rispetto. Egli si sentiva spinto alla disperazione dal sistema di concussioni organizzato su vasta scala in

quelle provincie e ch'egli non aveva i mezzi di poter reprimere.

Nostra madre era indubbiamente una donna notevole per il tempo in cui viveva. Molto tempo dopo la sua morte, io scoprii in un angolo di un gabinetto che serviva da ripostiglio nella nostra casa di campagna, una grande quantita' di carte ricoperte della sua scrittura ferma ma leggiadra. Era un diario in cui ella descriveva con entusiasmo dei paesaggi di Germania e parlava dei suoi affanni e della sua sete di felicita' ; erano quaderni che essa aveva riempito di poesie russe proibite dalla censura, fra le quali si trovavano le ballate storiche di Ryléeff, il poeta che Nicola I fece impiccare nel 1826 ; poi altri quaderni contenenti musica, drammi francesi, versi di Lamartine e poemi di Byron da essa ricopiati ; infine, un gran numero di acquarelli.

Grande, svelta, adorna di una folta capigliatura castagna, dagli occhi di un bruno cupo, dalla bocca piccolissima, ella appare vivente sul ritratto ad olio che un buon artista aveva con amore eseguito. Sempre vivace e spesso noncurante, amava moltissimo il ballo, e le contadine del nostro villaggio ci raccontavano che spesso ella amava contemplare da un balcone i loro giri di danze di una lentezza piena di grazia, e alla fine scendeva a prendervi parte ella stessa. Aveva una natura d'artista. Fu ad un ballo che contrasse quella flussione di petto che doveva condurla al sepolcro.

Tutti quei che la conoscevano l'amavano. I servi adoravano la sua memoria. Fu per la sua memoria che Madame Burnam prese cura di noi, e in omaggio a lei la nutrice russa ci fu prodiga del suo amore. Nel pettinarci, oppure nel farci al disopra del letto il segno della croce, quando eravamo coricati, Uliana ci diceva spesso: "Vostra madre deve ora guardarvi lassu' dal cielo e pianger su di voi, poveri orfanelli." Tutta la nostra infanzia é rischiarata dalla sua memoria. Quante volte, nella penombra di qualche oscuro corridoio, la mano di un servitore non ci ha sfiorato con una carezza, mio fratello e me! Oppure, qualche contadina, incontrandoci pei campi, ci domandava: "Sarete cosi buoni come lo era vostra madre? Essa aveva pieta' di noi. Voi le rassomiglierete certamente." *Noi*, voleva significare evidentemente i servi.

Segue.

Rassegna Mensile.

Un Comunicato.

Riceviamo e pubblichiamo con grande piacere il seguente comunicato che ci perviene dai compagni di Bahia Blanca (Repubblica Argentina):

COMPAGNI,

Per risvegliare l'apatia che da gran tempo a questa parte ha pervaso i compagni del Porto di Bahia Blanca, si é costituito il Gruppo Autonomo AZIONE, il quale si propone lo scopo di fare un'attiva propaganda, mediante giornali ed opuscoli che rispecchino veramente il sublime ideale dell'Anarchia, sperando di poter cosi risvegliare tra la massa operaia quello spirito di ribellione purtroppo trascurato ormai anche da certi anarchici e che pure é cosi necessario nelle sempre piu' assidue e vivaci lotte che s'intraprendono tra capitale e lavoro.

E in nome della tanto decantata liberta' protestiamo contro le insinuazioni di certa stampa anarchica italiana contro alcuni compagni propagandisti indefessi, i quali hanno pur sofferto carcere e domicilio coatto, ma hanno il grave torto di essere *anti-federalisti;* cosicché i detti giornali, l'*Agitazione* di Roma e l'*Avvenire Sociale* di Messina, li hanno trattati da *sfaccendati*, da *pazzi* ed altri simili complimenti, come se tutti gli anarchici dovessero imporsi o imporre un programma che, per quanto qualificato come libertario, non puo' fare a meno di riuscire autoritario.

E mandiamo il saluto della solidarieta' a tutti gli oppressi del mondo e a tutti coloro che, in nome dell'Anarchia, gemono nelle galere o lasciarono la vita negli ergastoli o sui patiboli, col loro sagrificio animando i timidi, scuotendo i deboli e gl'incerti, inducendo i forti ad agire per condurre le masse sulla via della Rivolta, verso la meta della Rivoluzione Sociale.

Il Gruppo AZIONE.

N. B. — Per tutto cio' che concerne detto Gruppo, inviare lettere e giornali al seguente indirizzo: *Guermanetto Federico, Casa del Popolo, Porto di Bahia Blanca, Ingeniero White, Repubblica Argentina.*

Mentre inviamo ai bravi compagni di Bahia Blanca il nostro fraterno saluto, constatiamo lietamente come sia universalmente sentito il bisogno di protesta e di riprovazione contro le funeste tendenze legalitarie ed autoritarie dell'anarchismo socialista e federalista.

In Belgio.

Il popolo belga é da qualche tempo in vivace fermento rivoluzionario: scende in piazza, proclama lo sciopero generale, fa persino, qua e la', udire la voce scrosciante della dinamite. Il movimento é diffuso per tutto il paese e preoccupa seriamente le

autorita' governative, a cominciare dal sadico vecchio re Leopoldo, cacciatore di ballerine. Perché brontola il buon popolo fiammingo? Perché vuole il suffragio universale, questa ultima derisione de' diritti del cittadino, che i socialisti addormentatori gli fanno astutamente balenare innanzi agli occhi, come miraggio di redenzione. Non sappiamo ancora, mentre scriviamo, se riuscira' a strappare la burlesca conquista : il Parlamento si é intanto pronunziato contro e le prime fucilate che hanno echeggiato sinistramente nella via, quelle dei soldati, hanno steso al suolo corpi stremati di lavoratori. Sempre, finora, cosi.

A noi, la logica incorrotta e salda del nostro ideale e della nostra tattica due stringenti contatazioni suggerisce. Il partito socialista belga é parlamentarmente il piu' forte di quanti esistano: conta 30 deputati su 152, una proporzione cioé del 20 per cento. Eppure esso si dimostra quanto mai impotente ad ottenere qualcosa co' mezzi legali. Non appena preme ad esso di conquistare qualcosa che torni utile ai suoi maggiorenti in foia di potere, si vede costretto a ricorrere proprio a quegli sconfessati mezzi di lotta rivoluzionaria che noi preconizziamo : agitazione della piazza e sciopero generale. E una. Ora, giacché i signori socialisti si mostrano risoluti a ricorrere anche alla forza per ottenere il suffragio universale, perché non rivolgono questo movimento rivoluzionario a conseguire qualcosa di piu'... socialista? E due. Naturalmente, queste si evidenti constatazioni di fatto rimarranno senza risposta.

In Russia.

Nuovamente, la eterna contesa tra l'oppressione e il servaggio é esplosa nella lampeggiante rivolta dell'atto individuale. A Pietroburgo, lo studente Balsanski ha ucciso con un colpo di rivoltella il ministro dell'interno Sipiaguine, il feroce esecutore delle vendette sanguinarie dello czar. L'attentato é splendidamente riuscito: Balsanski, travestito da ufficiale, ha atteso la belva nell'anticamera del Consiglio Imperiale e l'ha stesa al suolo cadavere. Peccato ch'egli non abbia potuto por termine al suo disegno di finire i suoi giorni con un secondo colpo di rivoltella, per sfuggire alle sicure torture del carcere e all'inevitabile, odiosa impiccagione !

Anche il prefetto di polizia di Mosca, Trepoff, ha provato il brivido della morte vicina, avendo due ribelli, un uomo e una donna, tentato di por fine alle sue gesta scellerate. Sfortunatamente i due tentativi sono rimasti vani, ma forse essi serviranno di esempio efficace ad altri ribelli. E' questo il nostro augurio

Antonio Maggio.

Dopo sette mesi circa di crudele prigionia, con la prospettiva di una gravissima condanna, é stato rilasciato dal carcere di Las Cruces, New Mex. l'italiano Antonio Maggio arrestato dopo l'incidente di Buffalo, nientemeno che per pretesa complicita' con Czolgosz. L'accusa era cosi imbecille, che lo stesso avvocato federale Reid ha dovuto ritirarla senza processo. Pero' ci son voluti sette mesi di tempo, essendo il Maggio sprovvisto di ogni difesa ed assistenza. Non sappiamo se il Maggio era anarchico o no ; era pero' una vittima della reazione e gli anarchici e specialmente la nostra stampa avrebbero dovuto, all'epoca del fatto, interessarsene. Ma per certi anarchici di nostra conoscenza, per meritare il loro appoggio anche di fronte alle persecuzioni reazionarie, bisogna esser *dei loro*. Altrimenti...

L'Esercito.

Anche nelle file dell'esercito, qnesto palladio ultimo delle istituzioni borghesi, brontola il malumore. In Francia, son gia' piu' di una diecina le reclute che, giunte sotto le bandiere, seguendo l'esempio dell'eroico Grasselin, si rifiutano d'impugnare le armi fratricide. In Italia, sono i richiamati della classe 1878 che sulle pubbliche piazze di varie citta' hanno tumultuato chiedendo il congedo. E il governo si é dovuto deciderlo ad accordarlo. Oggi é il rifiuto d'obbedienza e la manifestazione di malumore ; domani, signori borghesi, sara' la rivolta.

I "Cattivi Pastori."

Ricordiamo che per sabato 10 maggio é fissata all'Heflick Hall di West Hoboken la recita di questo grandioso e potente dramma di Octave Mirbeau, iniziatore il Circolo di Studii Sociali di quella localita'. Ci scrivono quei compagni che l'esito, artistico e finanziario, promette di esser quanto mai lusinghiero. E noi auguriamo il miglior successo a questa bella festa dell'arte e della propaganda.

NOI.

UN APPELLO.

In Italia, piu' che altrove, intristisce la vita pubblica nell'equivoco. La grande menzogna parlamentare corrode i muscoli della nazione penetrandoli del suo contagio. I mestieranti della politica ribadiscono il diuturno inganno nella ingenuita' popolare, e spremono in essa il narcotico di una subdola democrazia. I cattivi pastori del socialismo patteggiano e puttaneggiano colla fraudolenza del governo : corrotti dalla politica parlamentare, a null'altro seriamente intenti fuorché alla conquista di collegi elettorali, si rimangiano cotidianamente un altro comma del loro massimo programma, rinnegano la rivoluzione sociale, questurineggiano contro ogni atto di civile rivolta, si sforzano di ridurre le organizzazioni del lavoro a docili strumenti delle loro politiche astuzie. Alle moltitudini degli sfruttati essi promettono quale premio di mansuetudine un lontano paradiso e proclamano con mirifiche parole il benefizio illusorio di imminenti riforme. In tale gazzarra di ciarlatani il popolo brancolando chiede invano una parola di verita' e di vita. Tuttavia non sono spente nella sua anima le virili energie. E molti sembrano dormire i quali attendono forse con ansieta' la squilla che li resusciti.

In tali circostanze la fondazione di un nuovo periodico ci apparve necessaria. Tanto piu' ci confermammo nella utilita' della nostra iniziativa, considerando come tra le file degli stessi anarchici si sia venuto spargendo da taluni, di recente, il seme bacato della domesticita' ; costoro, saliti in pulpito, scomunicavano la ribellione e pretendevano statuire ii culto di un metodo unico, *piu' vero e maggiore.*

Il nostro periodico sorgera' dunque per chiamare a raccolta intorno a un segno immacolato tutte le energie dell'anarchismo, in Italia ancora disperse o assopite. Si chiamera' *Il Grido della Folla.* Ognuno vi scrivera' in proprio nome cosi che le varie correnti della critica ribelle vi si possano manifestare concludendo a una sintesi ampia, libera e serena.

Il Grido della Folla iniziera', a Milano, ai primi del prossimo Maggio, le sue pubblicazioni settimanali.

Per ogni cosa che riguardi il giornale, scrivere ed indirizzare provvisoriamente a Milano, Casella Postale *Grido della Folla.*

Questo é l'appello che ci rivolgono i compagni di Milano e a cui noi aderiamo di tutto cuore, lieti che finalmente una voce anarchica si faccia sentire in Italia. Apriamo percio' su queste pagine una sottoscrizione à favore del *Grido della Folla,* fiduciosi che i compagni degli Stati Uniti sentiranno la necessita' di contribuire alla esistenza di un periodico veramente anarchico in Italia, ove la nostra voce da cosi lungo tempo tace. Tutte le offerte verranno pubblicate sulla nostra Rivista.

BIBLIOGRAFIA.

L'Invincibile Ideale di Ciro Alvi, Romanzo. — Editori Renzo Streglio e C., Torino, 1902.

E' un romanzo che é anche un'opera di forte portata sociale e rivoluzionaria. I personaggi che si muovono sulla scena che l'Autore ci dipinge, piu' che l'azione, del resto esigua, degli avvenimenti, rappresentano un simbolo: il simbolo delle vecchie tendenze del passato in lotta colle nuove che si affacciano irresistibili sull'orizzonte dell'avvenire. Di contro alle resistenze ostinate del vecchio principe castellano, incalzano le aspirazioni giovani, libere, anarchiche della figlia Verginia, del suo amante Lorenzo e della sua amica Aurora. Il giovane figlio del principe, Mario, rappresenta — nella perenne incertezza che lo tortura — il contrasto piu' vivo tra le vecchie forme e le nuove, tra il passato e l'avvenire, tra l'illusione riformistica dell'oggi e la realta' rivoluzionaria del domani, finché quest'ultima lo afferra nella sua interezza, nel vivido bagliore di luce che emana dalla tragica morte di Aurora, l'amata. Per questo, per l'intendimento di simbolo che ispira tutto il romanzo, non ci pare necessario criticare, come forse non sarebbe difficile fare, l'intreccio dell'azione reale in cui cui i suoi personaggi si muovono ed operano.

Il libro, ripetiamo, ha portata sociale e rivoluzionaria. E' la critica della societa' d'oggi, l'idealizzazione della societa' avvenire, dell'Anarchia. La scena é ristretta — un piccolo lembo di terra de' campi, in provincia ; ma la lotta che vi si svolge, drammatica e vivace, é grandiosa ed immensa. L'Autore scrive con una grande fede, un grande entusiasmo, una grande speranza nella sua idea luminosa. Lo stile presenta talvolta qualche pecca, e guadagnerebbe se fosse meno ricercato e affettato; ma in complesso la forma e' buona.

Reader.

Di gran numero di pubblicazioni: libri, opuscoli, riviste e giornali ricevuti entro il mese ci é impossibile dar conto in questo numero per assoluta mancanza di spazio. Lo faremo nel prossimo fascicolo, chiedendo per ora venia a tutti del forzato ritardo.

Somme ricevute:

Abbonamemti. — Camillucci, Dalpiaz, Pedot, Dal Bo, Seppi, Grossi, Ronchi, Cantoni, Lazzeri, Grande, Guidera, Frassati, Pezzetti, Paracca, Cassi, Castelli, Flaim, Ariotti, Bertoglio, Dona, Bergera, Ruggera, Lorenzini, Vanzini, Carlin $1,00 ciasc.; Schievano 0,95; Martini, Sbraccia, Dianesi, Landi, De A mezaga. D'Orazio, Smith, Acquadro, Berto, Corti, Coduri, Minella, Polanghini, Cenderelli, Vietti, Campo, Bertoldi 0,50 ciasc.; D'Elia, Barchietto, Castiglioni, Del Campo, Biondi, Giovannini, Svaldi, Cortazzi 0,25 ciasc.

Offerte. — B. Ponsetto di Spring Valley $5,00 ; X 1,25; Filippi, Boggiari 0,50 ciasc.; Parte iniziativa ritratto Bresci di W. Quincy 0,33.

Vendita. — Cantoni $6,25; Ramagli 3,76; Fila 2,00; Pezzetti 1,50; Nella conferenza Ciancabilla 1,25; Slave 1,00; Mosca, Grasso, D'Orazio 0,50 ciasc.; Arcangeli, Monti 0,25 ciasc.; Mirabella 0,20; Dianesi, Natale, Colongo 0,15 ciasc.; Buchi 0,10.

La Protesta Umana

Rivista Mensile di Scienze Sociali, Arte e Letteratura.

ANNO I. GIUGNO, 1902. NO. 5.

SOMMARIO:

ABBONAMENTO:

Annuale *$1,00*
Semestrale .... *"0,50*
Trimestrale .... *"0,25*

INDIRIZZO:

LA PROTESTA UMANA,
331 Walnut Street,
Chicago, Ill. U. S. A.

Entered at the Chicago P. O. as second class matter Feb. 13, 1902.

Ai Lettori

Preghiamo tutti i nostri lettori, corrispondenti e cambii degli Stati Uniti e dell'Estero di prender nota che LA PROTESTA UMANA si é trasferita dal 515 Carroll Ave. al nuovo indirizzo:

331 Walnut St., Chicago, Ill.

al quale d'ora innanzi dev'esser diretto tutto cio' che riguarda la nostra pubblicazione. A questo stesso nuovo indirizzo dev'esser pure diretta ogni cosa concernente il *Free Society*.

Da questo numero sospendiamo l'invio della nostra Rivista a tutti quei gruppi e singoli compagni dell'Estero che non ci hanno mai dato notizia di sé nemmeno con una cartolina.

Avendo esaurito completamente il num. 2° di marzo della PROTESTA UMANA, saremo grati a quei compagni ed amici che ce ne potessero fare avere qualche copia, la quale compenseremo o con altri fascicoli o con opuscoli a scelta.

Preghiamo tutti i nostri abbonati i quali cambiano di localita' che, nel darci notizia della loro nuova residenza, non scordino mai di menzionare la localita' ove prima ricevevano la nostra pubbblicazione. Cio' per evitarci ricerche lunghe e noiose.

Abbiamo ricevuto in dono parecchie dozzine di eleganti fiori artificiali in stoffa rossa e nera, da portare all'occhiello. Li mettiamo in vendita, a beneficio della PROTESTA UMANA, a soldi 20 per ogni dozzina.

Ci sono giunte dall'Italia copie del romanzo sociale di Ciro Alvi: *L'Invincibile Ideale*, di cui demmo recensione nello scorso numero. Mettiamo in vendita detto volume di 235 pagine, elegantemente e nitidamente stampato, a 50 soldi la copia. Ogni compagno dovrebbe avere nella sua biblioteca questa bell'opera di letteratura rivoluzionaria e di propaganda. Ricordiamo che abbiamo pure sempre in vendita, a 10 soldi la copia, l'ottimo bozzetto del compagno Ferrini: *Canagliate*.

A New York, il *Radical Reading Room*, 180 Forsyth St., é aperto ogni giorno dalle 7 pom. alle 11 pom. Sabato e domenica tutta la giornata. Vi si trova in lettura LA PROTESTA UMANA.

A chiunque ce ne fara' richiesta, spediremo una copia di saggio della nostra Rivista.

Un numero separato della Rivista 10 soldi.

I vigliacchissimi

Sono, inutile dirlo, i governanti del felice regno italico. A tutti é noto ormai l'incidente che ha motivato la rottura delle relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Svizzera : l'Italia ufficiale, per mezzo del suo rappresentante Silvestrelli, aveva fatto la voce grossa chiedendo al governo svizzero l'incriminazione del nostro confratello anarchico, *Il Risveglio*, di Ginevra, col pretesto di un breve articoletto pubblicatosi nel numero del 18 gennaio decorso, in cui, a proposito del putiferio sollevato dalle carte e documenti di Crispi, si facevano allusioni poco riverenti per la memoria di re Umberto Mitraglia, giustiziato dal nostro Bresci in memoria dei massacrati di Milano, Sicilia, ecc. La Svizzera, poverina, era disposta come sempre a servire da umile poliziotto alla monarchia italiana ; pero' non chiedeva che una cosa, cioé che in omaggio alla sua Costituzione, il governo italiano avesse dato regolare denunzia e querela contro *Il Risveglio*, provocando cosi un processo a carico di esso innanzi ai tribunali federali. Ma il governo italiano da quest'orecchio non ha voluto sentirci, e per due plausibili motivi : primo, perché un tal processo avrebbe messo in chiara luce il vero obbiettivo prefissosi dai governanti d'Italia, il quale non era altro che quello di ottenere dalla servile repubblica svizzera la soppressione del *Risveglio*, la cui propaganda recisa, franca e sincera loro torna sommamente incomoda ; in secondo luogo, un pubblico processo avrebbe permesso ai compagni del *Risveglio* di dimostrare e, sovratutto, di documentare la verita' delle loro affermazioni a carico del ben defunto Umberto il Massacratore, il quale volle *personalmente* la guerra d'Affrica con le conseguenti stragi della piu' rigogliosa gioventu' italiana. Ma, per quanta buona volonta' ci mettesse, questa volta il poliziesco governo svizzero non poté aderire alle eccessive pretese della monarchica inquisizione italiana. Da qui le burbanzose e prepotenti arroganze del comm. Silvestrelli,

ministro italiano a Berna, e necessita', pel governo svizzero finalmente risentitosi, di chiederne il richiamo al governo italiano; rifiuto da parte di questo e, infine, cosidetta rottura delle relazioni diplomatiche fra i due governi. Le cose sono ancora allo stesso punto, ma é facile prevedere che si aggiusteranno presto. I ladri e i tiranni vanno sempre d'accordo.

A questo breve riepilogo dei fatti, ci piace per conto nostro aggiungere qualche osservazione di cui nessuno che sia imparziale potra' non riconoscere la giustezza. Noi qui negli Stati Uniti abbiamo, a proposito delle virtu' del fu Umberto di Savoia e della monarchia italiana in genere, pubblicato sui nostri giornali verita' ben piu' dure e piu' scottanti, attacchi piu' vivaci e vibrati di quanto non abbian fatto i nostri compagni del *Risveglio*. Noi — e intendiamo per noi l'antica redazione dell'*Aurora* e l'attuale della PROTESTA UMANA, non volendo parlare in nome d'altri senza esser certi d'interpretarne il pensiero — abbiamo tributato all'atto superbo e generoso di Gaetano Bresci tutto l'omaggio entusiasta della nostra ammirazione, ne abbiam fatto, ne facciamo e ne faremo sempre la piu' calda e sincera apologia, abbiamo ad esso consacrato manifesti e numeri speciali, abbiamo affermata costantemente la nostra solidarieta' col ribelle di Monza come con tutti gli altri ribelli che si levano contro l'oppressione dei tiranni. Recentemente la nostra Rivista pubblico' nella sua rassegna mensile una nota concernente appunto le carte di Crispi, non meno, se non piu' irriverente di quella pubblicata dal *Risveglio*, la quale ha dato motivo al buffonesco incidente diplomatico di cui sopra. Ogni volta che l'occasione se ne é presentata, non abbiamo mai mancato, lo riconosciamo contriti e compunti, di gettare il meritato vituperio sulla istituzione monarchica e specialmente sulla brigantesca dinastia di Savoia, disonore d'Italia. Di tutto questo ci riconosciamo rei impenitenti e confessi, senza nessuna attenuante in nostro favore, anzi con tutte le aggravanti a nostro carico.

Scellerati e impudenti che siamo! E ci par di vedere commuoversi per mal represso sdegno l'untuosa e livida falange dei forcaiuoli patrii e coloniali, la ciurma asservita della gazzettaglia ruffianesca e reazionaria.

Ebbene, o anime codarde e gelatinose d'inquisitori: colpite-

teci pure anche noi ; lo vedete, ci dichiariamo sfacciatamente, cinicamente colpevoli. Ma voi non ci colpirete, perché siete i vigliacchissimi.

Avete fatto la voce grossa contro la Svizzera perché si tratta di un piccolo paese incuneato tra voi e le vostre complici alleate Austria e Germania. Avete giuocato di stupida prepotenza contro un governo accomodante e cedevole il quale gia', per desiderio di servile tranquillita', si era adattato a farla da gendarme a tutti i tiranni grossi e piccini d'Europa, nella caccia infame agli spiriti liberi e rivoluzionarii.

Avete minacciato perché sapete di essere i piu' forti contro i piu' deboli, perché sapete di poter contare, nella vostra opera di persecuzione anarcofoba, sulla solidale acquiescenza di tutti i governanti d'Europa, dal Grande Assassino del Bosforo, il Sultano, al fucilatore degli scioperanti, il *socialista* Millerand. E' sempre la virtu' tradizionale di casa Savoia — la vigliaccheria — che guida i destini d'Italia , da Custoza ad Aspromonte, come da Abba Garima alle pagliacciate odierne contro la Svizzera.

Cosi, o vigliacchissimi, voi non osereste muovere il menomo appunto, nemmeno in forma abbiettamente strisciante, a questa repubblica nord-americana, non gia' perché sappiate ch'essa abbia tenerezze per gli anarchici, oh, tutt'altro ! ma semplicemente perché essa sentendosi forte e sicura non permetterebbe che il primo pezzente venuto, Gennaro III il Rachitico, s'immischiasse nelle faccende di casa sua.

Questa é la verita' vera, la verita' bruciante, e abbiamo voluta dirla senza ipocrisie e senza sottintesi, per procurarci una volto tanto lo squisito, ineffabile piacere di far montare in furia tutti i vigliacchissimi dell'Italia monarchica — consoli, ambasciatori, ministri, pennaiuoli della forca, sbirri grossi e piccini — che l'impotenza rende idrofobi.

Del resto, si consolino: l'Italia si prepara ad assurgere al grado di potenza di primissimo ordine ; presto avra' conquistato il deserto di Tripoli... Intanto oggi, mentre scriviamo, diecimila emigranti d'Italia, cacciati dalla fame patriottica, veleggiano verso queste terre, in cerca d'un tozzo di pane. Esultate, o vigliacchissimi dell'Italia forte e grande! E sempre avanti, Savoia!

G. CIANCABILLA.

Il Parlamentarismo

La critica del parlamentarismo é stata fatta in tantissime maniere.

Alcuni hanno calcolato in modo ingegnosissimo come i nostri sistemi di rappresentanza e di maggioranze siano impotenti ad esprimere l'opinione della maggioranza. Io non so se questi calcoli siano esatti ; ma vi sono purtroppo tantissimi casi in cui le opinioni della maggioranza degli eletti vanno in perfetto accordo con quelle della maggioranza degli elettori, e tali opinioni non son di quelle che ci fanno onore.

Altri hanno dipinto con colori assai foschi e quasi sempre esatti l'ignobile mercato delle coscienze, i cinici e sfrontati contratti, le epoche delle declamazioni ciarlatanesche, degl'incensamenti, delle menzogne, epoche in cui si matura cio' che si chiama la nostra rappresentanza nazionale. Ma non indugiamoci in questo lato della questione. Facciamo conto, se volete, che sia questa semplicemente la parte brutta inerente a qualunque impresa umana.

E' stato detto che i parlamenti sono basse officine di affari, in cui non si trattano seriamente che gl'interessi del commercio e del denaro. Ammettiamo che cio' non sia completamente giusto. Fra i deputati, come altrove — benché meno che altrove, é cosa indiscutibile — vi sono delle brave persone che adempiono con tutta coscienza e in modo disinteressato al loro dovere.

E' cosa evidente, come pure é stato fatto notare, che questo dovere non corrisponde a qualche cosa di molto elevato né di molto audace, imperocché, non appena mette piede in un'assemblea deliberante, l'individuo viene immediatamente penetrato dall'irresistibile ambiente di moderantismo e di debolezza ivi dominante. In séguito a qualche combinazione felice possono cola' incontrarsi, come altrove, uomini noncuranti degl'interessi di partito e di corpo, superiori alla legge degli ambienti e i quali ricercano le tribune politiche per diffondere da esse delle ardite verita'.

Da parte dei rivoluzionarii si afferma spesso che un parlamento non puo' produrre che riforme insignificanti. Ora, non

sono delle riforme che a noi occorrono, ma una radicale trasformazione che colpisca la base stessa della societa', cioé la maniera stessa di produzione e di ripartizione delle ricchezze. Certo, alcune riforme non sono da disprezzare : quelle principalmente che tendono a sviluppare l'igiene, ad estendere e a migliorare la istruzione, a diminuire le ore di lavoro, ad accorciare l'odioso servaggio militare, a neutralizzare gli sforzi delle religioni, a liberare la donna dalla schiavitu' che grava ancora su di lei, ecc. E' impossibile negare che per tutte queste strade non ci s'incammini precisamente un poco verso la rivoluzione.

Il vero capo di accusa contro il parlamentarismo, il piu' forte e il piu' grave, il solo che sia inconfutabile e che domini da un punto assai piu' elevato tutti gli altri, é che il parlamentarismo costituisce una vera scuola di pigrizia morale e di servaggio. Non avvi miglior meccanismo di esso per uccidere negli uomini l'indipendenza, la dignita', l'iniziativa, il gusto e la volonta' dell'azione, quanto é a dire, per avvilire a poco a poco i caratteri. E cio' non soltanto presso coloro che vengono eletti, — cio' che non sarebbe gran che, dato il loro numero ristretto e la qualita' generalmente inferiore della loro intelligenza e della loro moralita' — ma, cio' che é piu' grave, presso la grande massa di coloro che votano, di coloro che cosi presto e, ahimé ! cosi, esattamente sono stati chiamati il gregge degli elettori.

Nessuno potra' negare i vantaggi che nella vita pubblica come nella vita privata si ritraggono dall'azione variata, frequente, spontanea e libera. Ora, l'elettore é un uomo che agisce una volta tutti i quattro anni. E in qual modo agisce a questi intervalli cosi distanti ? Unicamente per rimettere nelle mani di un altro il suo diritto di agire. Tutti i quattro anni l'elettore compie una certa formalita' che ha la virtu' di sbarazzarlo da ogni preoccupazione, di metterlo completamente in regola colla propria coscienza. Come poter ottenere in séguito qualcosa da una coscienza cosi tranquilla ? Qualunque siano le iniziative e le bisogne nuove che possono essere imposte, e sono, infatti, imposte dalle necessita' della lotta, qualunque siano ad ogni momento le occasioni per gettarsi in una lotta nuova ed esperimentare tattiche nuove, il buon elettore rimane impassibile, perfettamente incomprensivo, indifferente, perche' gia' una volta ha deposto

nell'urna un piccolo pezzo di carta e presto ve ne deporra' un altro. Ed ogni volta che voi direte a quest'uomo : "Vi sarebbe da far questo e questo, e poi quest'altro ancora, perché é cosa urgente e il tempo stringe", il buon elettore vi rimirera' colla stessa aria di stupore colla quale un ricco borghese guarda un misero crepar di fame alla sua porta, dopo ch'egli si e' gia' dato la pena di versare dieci franchi all'anno ad un'istituzione di beneficenza. Votare, per la maggior parte, significa potersi lavare le mani dagli affari pubblici. E qual segreta disposizione non abbiam noi tutti per il famoso gesto di Pilato?

Che cosa volete mai aspettarvi dalla attivita', dalla energia, dalla iniziativa di un uomo, nella lotta politica, quando questo uomo, l'elettore, ha ricevuto da uno specialista in materia politica e da uno specialista circondato da prestigio, l'eletto, l'assicurazione che tutti i suoi desiderii saranno prontamente soddisfatti, purché egli, l'elettore, dopo compiuto il suo *dovere*, se ne rimanga quieto e tranquillo? Come potrebbe agir liberamente, secondo le proprie decisioni e l'ispirazione delle circostanze, colui il quale, col suo voto, ha patteggiato con un partito, ha contratto impegno con l'uomo e col programma di un partito, colui che é egli stesso l'uomo di un partito? Imperocché, arrivato il gran giorno di esercitare la sovranita' popolare, il cittadino libero, il *sovrano*, non ha nemmeno da ricercare, a suo rischio e pericolo, colui che gli sembra il piu' degno della sua coscienza, la qual cosa esigerebbe ancora una certa parte di sforzo e di responsabilita'. No. E, del resto, come lo potrebbe? Egli e', senza saperlo, il piu' delle volte, uomo di un partito, e accetta ad occhi chiusi l'uomo del suo partito. Che questi sia poco onesto, tanto peggio. L'uomo piu' corrotto del nostro partito, non val forse meglio che il piu' onesto del partito avversario? In materia d'elezioni, e' il partito che fa tutto. Ognuno presenta la sua mercanzia, come ogni banco della fiera offre ad ogni compratore un prodotto differente.

E una volta che ciascuno, bene o male, ha ritrovato il suo distintivo, sempre avanti per il partito, di cui ciascuno, sia elettore che eletto, rimane schiavo sino alla vergogna, sino alla infamia.

CHARLES ALBERT.

La realta' dell' Anarchismo

Ci si ripete con assidua frequenza che l'anarchia rappresenta un ideale sublime, ma che non offre nulla di pratico per le lotte dell'oggi, per la vita di tutti i giorni. Dicono ch'essa richiede uomini migliori di quelli che vivono attualmente, e per questo non corrisponde alle esigenze della vita presente. Una volta si diceva la stessa cosa dei repubblicani, piu' tardi la si disse del socialismo in generale, oggi la si dice dell'anarchia e sempre la si ripetera' di tutti i partiti che spezzino la cerchia delle vecchie tradizioni e si avanzino verso l'avvenire.

Il fatto é che l'anarchia rappresenta una nuova concezione della natura e, conseguentemente, dell'uomo e delle societa' umane, basate non sulle grandi parole vuote di senso della metafisica né sulle superstizioni del passato, ma sulle concezioni della natura in generale, quali s'iniziarono nelle scienze naturali dal sublime risveglio verificatosi tra gli anni 1856 e 1862.

E' cosa naturale che l'anarchico, interrogato intorno alle questioni della vita, della storia, dell'economia politica, del diritto, della morale, e anche delle semplici relazioni umane, dia una risposta molto diversa da quella che sino ad oggi diedero tutti i partiti politici, il socialista compreso, i quali continuano tuttavia a dilettarsi nelle illusioni della metafisica e ad ammantarsi nelle superstizioni del passato. E' cosa puranco naturalissima che in tutte le questioni economiche e politiche, e persino nei menomi particolari della vita quotidiana, l'anarchico proceda con criterio proprio, che lo separa da tutti gli altri.

Si sa che lo scrittore russo Turgheneff, il quale era filosofo nello stesso tempo che uno dei piu' grandi romanzieri del secolo, dipinse nel suo romanzo *Padri e Figli* il tipo del nichilista o, per meglio dire, del "rivoluzionario" Bazaroff. Inoltre, dopo di avere scritto questa novella, egl'intraprese a scrivere un libro di appunti sulle vicende quotidiane, sotto il nome di Bazaroff, nel quale trattava, dal punto di vista del nichilista, di tutti i fatti della vita politica, sociale e politica d'Europa. Era evidente che in ogni fatto, grande o piccolo, gli apprezzamenti di Bazaroff differivano dagli apprezzamenti di tutti i suoi contemporanei. Co-

lui che aveva lanciato alla societa' quella sfida audace : "Vi do tre giorni di tempo perchè mi citiate un'istituzione che non meriti censura," assumeva sotto tutti i riguardi un aspetto diverso, collegato colla sua concezione generale, scientificamente materialista, della societa' e delle leggi del suo sviluppo.

E' precisamente quel che accade oggi cogli anarchici, con la sola differenza che l'anarchismo, avendo iniziato lo stesso lavoro di negazione e di demolizione dei vecchi pregiudizii, ha fatto un passo innanzi. Esso ha elaborato un ideale, non colle frasi di Hegel, di Kant o di altri metafisici tedeschi i quali, al principio del secolo passato, quando la reazione signoreggiava, non osavano parlare nè pensare liberamente, ma con i frutti deldella propria osservazione intorno al movimento operaio e alla vita delle societa' ; con i principii elaborati dalle scienze naturali, da una concezione scientifica e, per conseguenza, materialista, della natura e dell'uomo, questi considerato come una parte di quella.

Ne risulta come oggigiorno non siavi una questione economica o politica, di relazioni internazionali o di educazione, per la quale l'anarchico non abbia la sua adequata risposta che lo distingue da tutti gli altri partiti politici che si arrestano per via, non appena giungono alla critica dello Stato e delle istituzioni politiche attuali.

Prendiamo come esempio il movimento operaio. Per il politicante esso é una forza da utilizzarsi nelle elezioni. Per noi é in se stesso una forza rivoluzionaria. Una forza che sviluppa la coscienza dell'operaio, che gli fa comprendere com'egli sia il sovrano nella societa' attuale, la quale non si basa che nella sua sottomissione, nella sua indolenza, nella sua remissione alle condizioni impostegli dai signori e dai borghesi, tantochè il giorno in cui l'operaio piu' non volesse accettare simili condizioni, sarebbe finita per sempre colla societa' attuale e col suo sfruttamento. Cosi il movimento operaio apprende al lavoratore la propria forza e gl'insegna a servirsene.

Gli apprende, inoltre, che é molto piu' facile unirsi secondo i varii mestieri e anche internazionalmente — cosa difficile, se non impossibile, prima dell'Internazionale ; che la forza della unione internazionale dei lavoratori sarebbe cosi grande, che da

essi dipenderebbe, qualora volessero e avessero compiuto prima un lavoro in tal senso, l'evitare tutte le guerre.

Gl'insegna puranco che cio' che la borghesia teme, sovratutto in questo momento, é lo Sciopero Generale, la sola minaccia del quale é capace di strappar concessioni molto piu' importanti di quanto non abbiano potuto ottenerne i tedeschi *dopo trent'anni di agitazione parlamentare*. Poiché la borghesia, piu' intelligente in questo dei social-democratici, sa molto bene come uno sciopero non abbia necessita' di essere assolutamente generale per poter paralizzare tutta quanta l'industria; e ne ebbe esempio all'epoca dello sciopero dei *Docks* in Londra.

Chi son dunque piu' *pratici*, coloro che nel movimento operaio scorgono soltanto una forza elettorale che lo fa deviare dal suo vero cammino, esaurendone le forze, smussandone l'arma formidabile e inducendolo ad alleanze ingannatrici coi suoi peggiori nemici, o non piuttosto coloro i quali, come noi, vedono nel risveglio dei lavoratori un fattore temibile nella vita moderna e l'arma piu' poderosa, sia per preparare l'avvenire per mezzo della rivoluzione sociale, sia per istrappar di tanto in tanto alla borghesia concessioni, quali la giornata di otto ore in Barcellona, senza per questo attenuare in nulla il suo carattere rivoluzionario?

E la stessa cosa accade assolutamente per tutte le altre questioni. Sono ormai *trentacinque* anni dacché l'Internazionale, in uno dei suoi Congressi, proclamo' come non fossevi che un mezzo soltanto per impedir le guerre, e questo fosse la dichiarazione di un formidabile sciopero internazionale.

E dopo trentacinque anni perduti, che cosa vediamo? Che l'unico mezzo per metter fine all'orribile carneficina perpetrata dagl'inglesi in Affrica, nel solo interesse dei capitalisti e dei ladri della Banca, é appunto quello preconizzato trentacinque anni fa dall'Internazionale! Si ricordi il terrore dimostrato dalla borghesia all'affacciarsi della proposta di *boicottaggio* escogitata dai lavoratori di Olanda contro tutto il commercio marittimo inglese. La sola minaccia l'atterriva, perché essa sapeva quante libbre d'oro sarebbero dovute uscire dalle sue casse forti, qualora l'idea di *boicottare* i suoi bastimenti nei porti fosse stata posta in esecuzione!

Vi sono altri mezzi? Ne ha proposti forse di migliori la democrazia sociale? Chi son dunque gli utopisti? Quelli che, come Engels e Iglesias, affermavano che "prima che il secolo terminasse (il secolo passato, notate bene) la democrazia sociale in Germania avrebbe conquistato la maggioranza in Parlamento e avrebbe fatto la rivoluzione sociale," oppure noialtri che loro replicavamo come fossero in errore, perché, prima della fine del secolo piu' non vi sarebbero stati in Germania che "radicali moderati" accolti sotto la bandiera della democrazia sociale? Oggi é uno dei suoi capi, Bernstein, che ripete quanto prima dicemmo noi e lo propone ai suoi compagni.

E' cosa evidente che nessuno, nel 1868, fra gl'Internazionalisti, avrebbe potuto immaginare che gli operai, d'un sol tratto, avessero compreso la forza immensa che posseggono nelle questioni internazionali e si sarebbero sbarazzati dei pregiudizi nazionalisti. Pero' trentacinque anni contano molto nella vita moderna e noi non possiamo calcolare sino a qual punto saremmo giunti se, durante questi trentacinque anni, le forze intellettuali dei partiti socialisti avessero fatto una propaganda attiva nel senso degli scioperi e della lotta economica.

Se, invece di propagare utopie spoglie di ogni senso pratico intorno alla conquista del Parlamento per mezzo di sottomissioni e compromissioni elettorali, i socialisti di tutte le nazioni avessero organizzato una serie di scioperi parziali contro le navi corazzate, rifiutandosi di rifornirle ed opponendosi ad ogni manifestazione guerresca, secondando cosi l'opera dei veri rivoluzionarii, gia' fin d'ora i massacri sarebbero divenuti impossibili.

No: consideriamoli da qualsiasi lato, discutiamo uno per uno tutti i punti della vita sociale e politica di questi ultimi trenta o quarant'anni, e vedremo che il partito il quale ha dimostrato maggior senso pratico e ha esercitato maggior influenza nel cammino degli avvenimenti, specialmente in Francia, é il *partito anarchico*. E si capisce. Esso non é nato gia' nel gabinetto di qualche dotto in berretto e pantofole né ha tratto alimento da divagazioni metafisiche; ma é nato sulla via, nell'officina, nel laboratorio, nella fabbrica, e si alimenta delle uniche scienze esatte: le scienze naturali e materialiste moderne.

P. Kropotkin.

Il canto del bifolco

Aggiorna: il sole anc'oggi ecco si leva
sovra la tua fatica alto, o arator,
fin che la terra ogni tua stilla beva
e sotto terra si riposi il cor.

Al solco, al solco, o miei fulvi torelli,
ché l'oriente tutto un rogo é gia';
ariam sull'ossa de' morti fratelli,
fin che sull'ossa nostre altri arera'.

Le lor pupille ottenebro' l'errore
che oscuro innanzi agli occhi anco ne sta;
spargiam sudore sovra il lor sudore
e la misura poi colma sara'.

Che noi portiamo il giogo or son piu' mila
anni, e mai requie non abbiam quaggiu';
non solchi no, ma noi scaviamo in fila
tombe pe' morti de la schiavitu'.

E siamo stanchi: a nostra prole almeno
secol men tristo forse volgera':
nostra é la terra cui rompiamo il seno,
nostra la messe che fecondera'.

O madre terra, in seno eccoti il germe
de la speranza, lo affidiamo a te;
il vecchio mondo assiduo rode un verme,
e vana é ogni arte per tenerlo in pié.

Vomere sacro, or tu dentro ridesta,
forte di sua perenne gioventu',
pel di che giunge de la santa gesta,
tutta de i morti la natia virtu'.

Al sangue lor che fu versato a rivi
misericordia perdonar fara',
ma con l'aratro scaveranno i vivi
tombe pe' morti de la liberta'.

Ettore Fabietti.

Giorgio Etievant

Daremo nel prossimo fascicolo *La Seconda Dichiarazione* di GIORGIO ETIEVANT ai giurati delle Assise della Senna. Come introduzione a quelle pagine logiche e stringenti di filosofia anarchica, ancora inedite nella nostra lingua, rimaste quasi testamento ultimo di lui che, or fa gia' piu' di un anno, — la tremenda notizia sorprendera' e angosciera' certo la maggior parte de' compagni nostri — si é spento al bagno orrendo della Guiana, vogliamo in questo numero tracciar qualche pagina della sua biografia. I nostri lettori ce ne saranno grati, rammemorando cosi una delle piu' belle, intelligenti e ideali figure del nostro movimento.

Giorgio Etievant nacque a Parigi nel 1865. Visse in gioventu' la vita travagliata dei figli del popolo esercitando il mestiere di tipografo. Ben presto divenne anarchico, e lo divenne per profonda convinzione, per studio sereno della nostra filosofia vasta ed umana. Era di carattere semplice, dolce e serio; sue qualita' predominanti furono una grande pieta', una grande forza di volonta', un gran bisogno di logica. Propagandista attivo e studiosissimo, egli esprimeva con un linguaggio chiaro, caldo e colorito, spesso poetico e sempre giusto, delle idee nobilissime ed elevate. Era uno di quegli uomini che stupiscono per la bellezza morale della loro natura e dei loro sentimenti.

Nel 1892, Etievant fu arrestato. Era allora, dopo le ammonitrici esplosioni di Ravachol, la tragica epoca della caccia agli anarchici. Sospinti di asilo in asilo, tutte le mattine ne cadevano fra gli artigli delle rabbiose mute peliziesche, eccitate dalle frenetiche invettive della stampa terrorizzata. Ogni pretesto era buono per strappare violentemente alla famiglia, ai figli, alla vita chiunque veniva designato alla ferocia reazionaria. Occorrevano ad ogni costo vittime espiatrici per calmare le brame sanguinarie del vacillante idolo borghese. Etievant fu una di quelle vittime. Il pretesto per il suo arresto fu di una spaventevole semplicita'. Egli faceva parte di un gruppo di Studii Sociali di Levallois; ora, nel locale di questo gruppo, sotto un mucchio di carbone, furono trovate dalla polizia in quei giorni

delle cartuccie di dinamite. Questo basto' perché Etievant, che aveva il torto di essere uno dei membri piu' assidui ed attivi di quel gruppo, fosse compreso nel processo che s'iniziava allora contro i compagni i quali avevano creduto bene di fornirsi del terribile esplosivo, per ogni eventualita', procurandosi una certa quantita' di dinamite e di polvere alla fabbrica Couezy di Soisy-sous-Etiolles, presso Parigi.

Il 27 luglio 1892, Giorgio Etievant comparve innanzi ai giurati di Versailles. Come durante l'istruzione del processo, egli si rifiuto' sdegnosamente di fornire la menoma spiegazione riguardo alle cartuccie. Gli sarebbe stato facilissimo provare ch'esse non appartenevano a lui e ch'egli non le aveva deposte in quel luogo. Preferi invece dimostrare ai suoi giudici, con le sue magnifiche *Dichiarazioni*, diffuse e tradotte poi in tutte le lingue come efficacissime pagine di propaganda, che le sue idee emancipatrici erano la quintessenza delle piu' luminose filosofie, da quella di Socrate a quella di Hugo. I giudici, dopo avergli troncata la parola a meta', nulla potendo replicare alla limpida esposizione fatta dall'accusato, si vendicarono dichiarando che Etievant era un uomo pericoloso per la morale pubblica, per l'ordine pubblico, per le gioie pubbliche, per la magistratura pubblica, per la religione pubblica, per tutte le sudicerie pubbliche. Innanzi ai dodici rappresentanti dell'idiotismo, della ferocia e della paura pubblica, Etievant mantenne un contegno superbamente ribelle. Il dialogo fra lui e il presidente delle Assise, Faynot, comincio' cosi :

— Levatevi in piedi, Etievant.

— Alzatevi anche voi, signor presidente. Perché non vi alzate, voi ?

— Perché io sono un magistrato e devo rimaner seduto per parlarvi.

— Ed io, perché sono un accusato, non mi alzo.

E rimase tranquillamente seduto durante tutto il processo. Nulla fu potuto provare contro di lui. Per questo gli furono accordate le attenuanti e fu condannato *solamente* a cinque anni di prigione. Dei suoi coaccusati, Drouhet fu condannato a sei anni di reclusione, Chalbret a dodici anni di bagno, Faugoux a venti anni della stessa pena. Il povero Faugoux é morto laggiu',

tra le torture. Chalbret fu ucciso a fucilate il 21 ottobre 1894, all'isola della Salute, insieme con Leauthier, Pigache, Garnier e tanti altri sventurati... Etievant, che il bagno maledetto doveva afferrare e distruggere piu' tardi, sconto' giorno per giorno i suoi cinque anni di pena nel carcere di Poissy.

Il 27 febbraio 1897 egli si ritrovo' dunque sul lastrico di Parigi, piu' vecchio di cinque anni, indebolito, reso anemico dalla lunga segregazione, dalla privazione di aria e di moto. Il suo spirito erasi pero' singolarmente rafforzato nelle lunghe meditazioni de' giorni solitarii. Anche la sua parola s'era come irrobustita : scriveva e diceva nel modo piu' semplice le cose piu' magnifiche. La sua tendenza calma e riflessa di filosofo sdegnoso aveva assunto una tinta di leggiadra malinconia. Tutti coloro che poterono ascoltarlo o leggere i suoi scritti in quell'epoca subirono in realta' una specie di fascino che faceva piu' vivamente sentire la grandezza di quell'anima forte e tranquilla, quell'anima di figlio del popolo, nel piu' vero significato di questa espressione. Tutti lo amavano. Dovunque ei passasse, venivano a lui copiose le simpatie di quanti lo avvicinavano...

La turpe sbirraglia non lo perdeva pero' di vista, coll'intento deciso di perderlo, di rovinarlo. Avendo egli appreso anche il mestiere d'intagliatore in legno, aveva trovato facilmente lavoro presso un negoziante di mobili del sobborgo Saint-Antoine. Un mattino, poco dopo la sua liberazione, il padrone gli annuncio' che non v'era piu' lavoro per lui. La polizia era passata per di la' : "Non date lavoro a quest'uomo. E' un *soggetto* pericoloso. Voi stesso, onorevole negoziante, potreste venir segnalato alla inquieta diffidenza del governo, se continuaste ad occuparlo." Etievant se ne ando' altrove in cerca di lavoro, e poté trovarne. Ma anche qui, dopo tre giorni, pur colle piu' lusinghiere cerimonie, fu congedato. E un'altra volta e un'altra volta ancora la stessa triste avventura gravo' su di lui.

Per la strada, Etievant scorgeva sempre due ombre che seguivano i suoi passi. Dovunque si fermasse, sentiva sempre degli occhi inquisitori che spiavano ognuno dei suoi gesti : l'orribile caccia dell'uomo all'uomo non gli dava un minuto di tregua. Lo volevano uccidere di fame e di privazioni, non avendo potuto spegnerlo altrimenti. Impassibile e sempre sdegnoso

Etievant procedeva senza fare ai suoi carcerieri l'elemosina di uno sguardo irritato. Non erano infatti quegli sbirri i suoi carcerieri? Tuttavia egli fini col trovare un'occupazione stabile presso un amico: da allora la polizia divenne impotente a farlo morir di fame. Pero' cerco' altri mezzi per sbarazzarsi di lui.

Il 3 ottobre 1897, nel numero 99 del *Libertaire*, apparve un articolo di Giorgio Etievant sotto questo titolo pittoresco: *Il Coniglio e il Cacciatore*. Lo scrittore non vi faceva alcuna allusione all'odiosa persecuzione di cui era vittima. Serenamente, ei ripigliava invece l'interrotta opera di propaganda per la grande evoluzione umana. Ora, accadde che alcuni giorni prima avesse avuto luogo negli uffici del *Libertaire* una perquisizione poliziesca. Fra le carte sequestrate eravi appunto il manoscritto dell'articolo di Etievant. Il giudice Bertulus, incaricato di esaminar quelle carte, lesse certamente allora l'articolo che doveva incriminar poi. Pure egli lo restitui al giornale insieme colle altre carte giudicate inoffensive, come il fatto stesso della loro restituzione dimostrava. Etievant fu dunque vittima di un tranello ignobile tesogli dalla polizia e dalla magistratura congiurate per perderlo. Infatti, non appena l'articolo vide la luce, fu incriminato. Perché i nostri lettori possano da loro stessi giudicarne, ci piace riportarne qui la chiusa, la quale da' chiara idea del significato del titolo nonché dell'argomento che vi e' svolto:

> Bisogna esser per noi o contro di noi, per la liberta' o per l'autorita'; e se voi scegliete quest'ultimo partito, come sinora avete fatto, non venite a lamentarvi quando nella lotta vi toccheranno dei colpi.
>
> Prima che vi fossero degli anarchici, prima che vi fossero uomini coscienti dei loro diritti e decisi a farli rispettare, eravi un'autorita' che avviliva ed asserviva gli uomini. E' dunque l'autorita', con i suoi adepti *piu' o meno coscienti*, che ha cominciata la lotta violando i diritti imprescrittibili degl'individui; e quando uno di questi s'é finalmente levato per farli rispettare, il suo atto, qualunque esso sia, non e' stato un attacco, ma una legittima difesa.
>
> Ora, checché ne dicano i sinistri cacciatori chiamati *dirigenti*, non fu il coniglio anarchico il primo a cominciare.

Era, come si puo' vedere da questa breve citazione, una bella e serena pagina, non esente da qualche punta di buon umore, non abituale negli scritti di Etievant e che dava ad essa un sapore speciale. Nulla di reprensibile in quell'articolo, nemmeno per gli scellerati che avevano fatte le leggi scellerate. Non

una frase eccitante alla violenza, nemmeno l'invettiva irata e vivace; null'altro che lo sviluppo stringente di una constatazione logica, un piccolo compendio di filosofia della storia. Eppure, siccome era stato deciso che Etievant dovesse sparire dal mondo, l'autore di quell'articolo fu condannato a tre anni di reclusione e alla *relegazione*. La relegazione a vita nell'infame Caienna, ecco cio' che volevano i persecutori di Etievant! Tutta quanta una vita spezzata, un uomo sepolto vivo nella tomba, alla mercé di aguzzini spietati, e tutto questo per un articolo inoffensivo! La societa' borghese ha spesso simili attacchi di ferocia selvaggia che fanno stupire e rabbrividire...

Etievant aveva pero' potuto mettersi in salvo, varcando la frontiera belga. Ando' errando di citta in citta', finché la miseria lo spinse a Londra ove invano cerco' di guadagnarsi la vita. Cosi si decise a ritornare in Francia: la fame lo sospingeva verso la relegazione. A Parigi gli sarebbe stato impossibile di fare un passo senza cadere nella botola spalancata del carcere. E allora, che fare?... Era la morte lenta, la morte per fame! Valeva meglio, dunque, la morte rapida sotto la ghigliottina! E alla ghigliottina Etievant decise di offrirsi.

La sera del 16 gennaio 1898 l'agente di polizia di guardia innanzi al commissariato della via Berzelius, a Parigi, fu colpito con un colpo di coltello. Fu arrestato subito l'uomo che l'aveva ferito, il quale appena si difese. Quell'uomo — Giorgio Etievant — voleva morire: infatti, non appena tradotto nell'interno del commissariato, scarico' i sei colpi della sua rivoltella, ma senza colpire e, certamente, senza mirare alcuno. Il suo scopo non era altro che quello di procurar contro di sé le accuse piu' aggravanti. E' un fatto certo che Etievant non era di coloro i quali sogliono impropriamente chiamarsi *uomini d'azione:* era piuttosto un cerebrale, un pensatore. Il suo colpo di coltello contro il poliziotto non fu quindi che un gesto disperato ed estremo verso la morte, divenuta ormai il suo unico rifugio. Egli non uccise, ma voleva farsi uccidere. Il suo gesto diretto contro uno dei rappresentanti della forza, fu una protesta contro la forza, un simbolo, — una sintesi visibile del suo stato di spirito.

Il 15 giugno 1898, Etievant fu condannato a morte. Ricordiamo, con un'impressione che rimarra' incancellabile, le ore

eterne, affannose, trascorse in casa d'un compagno nell'attesa del verdetto fatale, al quale tutti ci attendevamo, e che tutti pure paventavamo con angoscia indicibile. Quando ad Etievant fu presentato il ricorso di grazia perché lo firmasse, si rifiuto' energicamente.

Tuttavia non osarono ucciderlo, tanto era evidente che neppur egli aveva ucciso. Felix Faure, memore delle precedenti rappresaglie anarchiche, si degno' di condonargli la vita, per paura di rischiar la propria. E, poiché l'opinione pubblica era unanimemente favorevole al condannato, l'ipocrisia della ferocia reazionaria parve consentir di buon grado alle querimonie della stampa che deplorava l'implacabile verdetto, anch'essa per paura di probabili, minacciose conseguenze.

Ed Etievant, cui fu risparmiata la morte sollecita ed invocata della ghigliottina, fu inviato ai lavori forzati a perpetuita' nella Guiana francese, sotto un cielo di fuoco, a spegnersi della morte lenta ed atroce di tutti i giorni e di tutte le ore, nell'amarezza dell'opera di propaganda incompiuta, nello spasimo di mille privazioni, di mille desiderii, di mille torture senza nome.

E si é spento cola' dopo tre anni circa d'agonia. *Tre anni!* Chi potra' saper mai e comprendere e ridire lo stillicidio dei pensieri dolorosi e pungenti che avranno, durante tre anni di agonia senza speranza, scavato un solco bruciante in quello spirito libero e fecondo? Certo, le sofferenze fisiche impressero sul suo corpo traccia meno profonda, di quanto le torture morali incisero spietatamente le piu' riposte fibre dell'anima sua.

E si é spento senza che quasi niuno lo sapesse. La nuova della sua morte non fu certa ai parenti ed ai compagni che quasi un anno dopo ch'essa avvenne, quando ne giunse la conferma ufficiale. Poi, per desiderio del fratello di Giorgio, non ne fu fatto alcun cenno sui giornali di parte nostra, in Francia, (vi accenno' solo fuggevolmente *Le Reveil des Travailleurs* di Liegi, Belgio, nel suo numero del 9 novembre 1901) perché il colpo atroce fosse risparmiato al vecchio genitore ottantenne il quale si sta spegnendo nell'ospizio dei poveri d'Ivry, forse sperando di rivedero anche una volta il suo Giorgio. Giorgio dorme invece lontano, lontano, la' ove la ferocia degli uomini lo volle sepolto.

KORDIAN.

Memorie di un Rivoluzionario

di P. KROPOTKIN.

PARTE PRIMA - INFANZIA.

(*Continuazione*)

Ignoro quel che sarebbe accaduto di noi se non avessimo trovato nella nostra casa, tra i domestici servi, quell'atmosfera di amore di cui i fanciulli han tanto bisogno d'essere circondati. Noi eravamo per loro i figli di lei, a lei somiglianti ; ed essi ci eran prodighi di cure, talvolta in modo commovente, come piu' tardi vedremo.

Gli uomini desiderano appassionatamente di sopravvivere dopo la loro morte ; ma come mai non si accorgono che la memoria di una persona realmente buona non si estingue giammai? Essa rivive nella generazione seguente e vien trasmessa ai figli. Non sorride loro una simile immortalita' ?

IV

Due anni dopo la morte di nostra madre, nostro padre si riammoglio'. Egli aveva gia' posto lo sguardo su una leggiadra giovane appartenente a ricca famiglia. Ma il destino decise altrimenti. Un mattino, mentr'egli era ancora in veste da camera, dei domestici coll'aria smarrita si precipitarono nella sua stanza, annunziando l'arrivo del generale Timoféeff, comandante del sesto corpo d'armata al quale nostro padre apparteneva. Questo generale, favorito di Nicola I, era un uomo terribile. Egli ordinava di fustigare a morte il soldato che si fosse reso colpevole della menoma colpa durante la parata ; degradava e inviava in Siberia l'ufficiale ch'egli avesse incontrato per via coi ganci sfibbiati del rigido, alto colletto. Una parola del generale Timoféeff poteva tutto presso l'imperatore Nicola.

Il generale, che prima di allora non aveva mai visitato la nostra casa, veniva a proporre a nostro padre la mano di una nipote di sua moglie, la signorina Elisabetta Karandino, una delle figlie dell'ammiraglio comandante la flotta del mar Nero — giovane dal classico profilo greco, che dicevano bellissima. No-

stro padre consentì, e il suo secondo matrimonio fu, come il primo, celebrato con grande pompa.

"Voi altri giovani non comprendete nulla di simili faccende," concludeva egli dopo avermi raccontato anche una volta l'avvenimento con finissima aria di sarcasmo che io non tentero' di riprodurre. "Ma non sai tu che cosa significasse in quei tempi un comandante di corpo d'armata — e specialmente quel diavolo guercio, come noi lo chiamavamo, il quale era da se stesso venuto a propormi sua nipote? Naturalmente, essa era sprovvista di dote, non possedendo per unico bene che un gran baule ricolmo di cianciafruscole femminili e Marta, la sua sola serva, nera come una zingara, che se ne stava assisa sul baule."

Non é rimasto in me alcun ricordo di questo matrimonio. Mi rammento soltanto di una grande sala, in una casa riccamente mobiliata, e in questa sala una giovane signora, attraente, ma dalla fisionomia meridionale troppo pronunciata, la quale folleggiava con noi e ci diceva: "Vedrete quale allegra mamma voi avrete in me;" a cui Sacha ed io rispondevamo con aria sgarbata: "Nostra mamma é volata in cielo." Quel trasporto vivace ci cagionava sospetto.

Sopraggiunse l'inverno e una nuova vita comincio' per noi. La nostra casa fu venduta e un'altra ne fu acquistata che fu mobiliata completamente di nuovo. Tutto cio' che poteva rammentare nostra madre disparve: i suoi ritratti, i suoi quadri, i suoi ricami. Invano Madame Burnam supplico' per poter rimanere a far parte della casa, promettendo di consacrarsi come a un proprio figlio al bambino che stava per nascere dalla nostra matrigna: essa fu licenziata. "Nulla di cio' che ricordi i Sulima in mia casa," le fu detto. Tutte le relazioni coi nostri zii e zie e con nostra nonna furono troncate. Uliana fu maritata con Frol, il quale divenne maggiordomo, mentr'essa fu nominata guardaroba. Della nostra educazione furono incaricati un precettore francese, il signor Poulain, riccamente stipendiato, e uno studente russo miseramente retribuito, Nicolai Pavlovitch Smirnoff.

Numerosi rampolli della nobilta' moscovita avevano in quel tempo, come precettori, dei francesi, superstiti della Grande Armata. Tale era il signor Poulain. Egli aveva appunto terminato di educare il figlio del romanziere Zagoskin, e il suo allievo, Ser-

gio, godeva riputazione nel vecchio quartiere degli Scudieri di essere cosi bene educato, che nostro padre non esito' punto a procurarsi i servigi del signor Poulain per la somma considerevole di seicento rubli all'anno.

Il signor Poulain s'insedio' in nostra casa col suo cane da caccia, Tresor, la sua caffettiera Napoleone e i suoi manuali francesi, e comincio' ad esercitare la sua autorita' su noi e sul servo Matvei il quale era addetto al nostro servizio.

Il suo sistema d'educazione era semplicissimo. Dopo di averci svegliato, egli preparava il suo caffé che prendeva in sua camera. Mentre noi preparavamo le lezioni del mattino, egli accudiva al suo abbigliamento con cura minuziosa, aggiustava i suoi capelli grigi in modo da poter dissimulare i progressi della sua calvizie, indossava il suo soprabito, si profumava, si lavava coll'acqua di Colonia, quindi scendeva con noi a dare il buon giorno ai nostri genitori. Noi trovavamo per solito nostro padre e la nostra matrigna intenti a far colazione, ed allora, avvicinandoci ad essi, recitavamo nella maniera piu' cerimoniosa: *Bonjour, mon cher papa* e *Bonjour, ma chere maman*, baciando poi loro la mano. Il signor Poulain faceva una riverenza assai complicata ed elegante dicendo: *Bonjour, monsieur le prince* e *Bonjour, madame la princesse*, dopo di che la processione si ritirava immediatamente e risaliva le scale. Questa cerimonia si ripeteva ogni mattino.

Allora aveva principio il nostro lavoro. Il signor Poulain si spogliava del suo soprabito e indossava una veste da camera, si ricopriva il capo con un berretto di cuoio e, lasciandosi cadere su di una sedia, diceva: "Recitate la lezione."

Noi recitavamo *a memoria* il brano del libro segnato tra due impressioui fatte coll'unghia. Il signor Poulain aveva apportato seco la grammatica di Noel e Chapsal, libro memorabile di cui piu' di una generazione di fanciulli e fanciulle russe han conservato il ricordo; un libro di dialoghi francesi; una storia del mondo in un volume, e una geografia universale pure in un volume. Noi dovevamo apprendere a memoria tanto la grammatica che i dialoghi, la storia e la geografia.

La grammatica, colle sue frasi ben conosciute: "Che cosa é la grammatica? — L'arte di parlare e di scrivere correttamen-

te, " s'imparava facilmente. Ma il manuale di storia aveva, disgraziatamente, una prefazione in cui erano enumerati tutti i vantaggi che possono ricavarsi dalla conoscenza della storia. Le cose procedevano assai bene per le prime frasi. Cosi recitavamo: "Il principe vi trova esempii magnanimi per governare i suoi sudditi; il capo militare vi apprende l'arte nobile della guerra." Ma quando arrivavamo alla legge, non c'era verso di andare innanzi. "Il giureconsulto vi trova..." — ma cio' che il giureconsulto trovi nella storia, non siamo mai arrivati a saperlo. Una volta giunti la', c'impuntavamo.

— "In ginocchio, *gros pouff!*" gridava Poulain rivolgendosi a me. "In ginocchio, *gros dada*," e questo era per mio fratello. E noi c'inginocchiavamo piangendo, e invano ci sforzavamo di apprendere cio' che riguardava il giureconsulto.

Ci procuro' molte pene, quella prefazione! Quando studiavamo le gesta dei Romani, mettevamo i nostri bastoni nella bilancia di Uliana quand'essa pesava il riso, "appunto come Brenno"; oppure, come Curzio, saltavamo giu' dalla tavola o da qualche altro "precipizio" per la salvezza della nostra patria. Ma il signor Poulain ritornava di tanto in tanto alla prefazione e ci faceva mettere in ginocchio, sempre a cagione del giureconsulto. Come stupirsi che piu' tardi mio fratello ed io dimostrassimo sempre una non celata avversione per la giurisprudenza?

Ignoro quel che sarebbe accaduto per la geografia, se il libro del signor Poulain avesse contenuto una prefazione. Ma, per fortuna, le prime venti pagine erano state strappate, — credo sia stato Sergio Zagoskin a renderci tale inestimabile servigio — dimodoché le nostre lezioni avevan principio dalla pagina ventunesima che cominciava cosi: "...... dei fiumi che bagnano la Francia."

Debbo confessare che Poulain non si contentava sempre di metterci in ginocchio. Eravi nella stanza della scuola una bacchetta di betulla alla quale Poulain ricorreva quando disperava di vederci apprendere la prefazione o qualche dialogo sulla convenienza della virtu'. Ma un giorno nostra sorella Elena, che aveva allora lasciato l'Istituto Caterina, pensione per signorine, ed occupava una camera al disopra della nostra, intese le nostre grida. Piangendo dirottamente, essa si precipito' nel gabinetto

di nostro padre e lo rimprovero' amaramente di averci affidato alla nostra matrigna, la quale ci aveva abbandonato nelle mani di "un antico tamburo francese." "Naturalmente, non c'é nessuno che prenda le loro difese, ma io non posso vedere i miei fratelli trattati in simil guisa da un tamburo."

Preso cosi all'improvviso, nostro padre non poté resistere. Egli comincio' collo sgridare Elena, ma fini coll'approvare il suo affetto fraterno. Lo bacchetta di betulla non fu in seguito piu' impiegata ad altro che ad inculcare le leggi della convenienza al cane da caccia, Tresor.

Non appena il signor Poulain si era disimpegnato del suo pesante incarico di educatore, diventava completamente un altro uomo; il terribile precettore si trasformava in un allegro compagno. Dopo la colazione ci conduceva a passeggio: allora il suo chiacchierio non aveva mai fine e cinguettavamo insieme come uccelli. Benché con lui non avessimo mai oltrepassato le prime pagine della sintassi, noi imparammo tuttavia ben presto a "parlare correttamente"; *pensavamo* in francese, e quando egli ebbe finito di dettarci un trattato di mitologia correggendo i nostri errori secondo il testo del libro, senza mai pero' spiegarci perché una parola dovesse scriversi in un modo piuttosto che in un altro, noi sapevamo "scrivere correttamente."

Dopo pranzo avevamo la nostra lezione col professore di russo, studente di diritto dell'Universita' di Mosca. Egli c'insegnava tutte le "materie russe": grammatica, aritmetica, storia, ecc. Ma gli studii serii non erano allora incominciati per noi; in attesa dei quali, egli ci dettava ogni giorno una pagina di storia, e con questo mezzo pratico imparammo presto a scrivere il russo correttamente.

Le nostre migliori giornate erano le domeniche quando tutta la famiglia, esclusi i fanciulli, si recava a pranzo presso la generalessa Timoféeff. Accadeva anche talvolta che entrambi, il signo Poulain e N. P. Smirnoff, fossero autorizzati ad uscire, e in tal caso noi eravamo affidati alla custodia di Uliana. Dopo un pranzo servito in fretta, noi ci dirigevamo rapidamente verso la grande sala, ove presto venivamo raggiunti dalle piu' giovani domestiche. Si organizzavano ogni specie di giuochi: mosca cieca, l'avoltoio e i pulcini, ecc., e allora, ad un tratto, appariva

mastro Giacomo Tikhon col suo violino. Il ballo cominciava; non il ballo misurato e noioso sotto la direzione d'un maestro di ballo francese " dai garretti elastici, " il quale faceva parte del nostro programma educativo, ma il ballo che non era una lezione e nel quale una ventina di coppie giravano, ciascuna a suo modo. E questo non era che il preludio della danza cosacca ancora piu' animata e piu' gaia. Tikhon cedeva allora il suo violino ad uno dei vecchi e cominciava a fare tali meraviglie di coreografia che le porte le quali davano sulla sala erano presto affollate dalle persone di cucina ed anche dai cocchieri i quali venivano a contemplare la danza cosi cara ai cuori russi.

Verso le nove si mandava la grande vettura che doveva ricondurre la nostra famiglia. E allora Tikhon, colla spazzola in mano, in ginocchio sul pavimento, restituiva ad esso il suo primitivo splendore, e un ordine perfetto regnava di nuovo nella casa. Se il giorno seguente noi fossimo stati entrambi sottoposti al piu' severo interrogatorio, non ci saremmo lasciati sfuggir parola intorno a quei divertimenti del giorno innanzi. E neppure i servitori ci avrebbero traditi. Una domenica, mio fratello ed io, giuocando da soli nella grande sala, rovesciammo correndo una lampada di prezzo che era su di una mensola. La lampada si spezzo' in mille pezzi. Immediatamente i servitori tennero consiglio sul da fare. Non uno di loro ci mosse rimprovero; ma fu deciso che il domani di buon'ora Tikhon sarebbesi allontanato a suo rischio e pericolo e sarebbe corso al Ponte dei Marescialli a comprare un'altra lampada dello stesso modello. Essa costo' quindici rubli — una somma enorme pei domestici; tuttavia fu comprata, e mai non ci fu mossa parola di rimprovero a questo riguardo.

Quando adesso io vi ripenso, e tutte queste scene mi si riaffacciano alla mente, io ricordo che mai non ci colpirono espressioni di linguaggio grossolano durante nessuno di quei giuochi, e mai assistemmo a danze simili a quelle che i fanciulli vanno ora ad ammirare nei teatri. Certo, nella loro dimora, tra loro, i domestici avranno usato espressioni grossolane; ma noi eravamo bambini — i bambini *di lei* — e questo bastava per proteggerci.

In quei tempi, i fanciulli non erano ancora, come oggi,

guastati dalla profusione di giocattoli. Noi non ne avevamo quasi alcuno, ed eravamo quindi costretti di contare sul nostro spirito d'invenzione. Del resto, in entrambi si sviluppo' presto il gusto per il teatro. Le farse carnevalesche di second'ordine, colle loro scene di briganti e di combattimenti, non produssero su di noi durevole impressione : noi stessi spesso giuocavamo ai briganti e ai soldati. Ma venne a Mosca il grande astro del mondo danzante, Fanny Elssler, e noi la vedemmo. Quando nostro padre prendeva un palco in teatro, lo sceglieva tra i migliori e lo pagava bene ; ma voleva che tutti i membri della famiglia ne godessero per il suo valore. Benché io fossi allora in tenera eta', Fanny Elssler mi produsse l'impressione di un essere cosi pieno di grazia, cosi leggero e cosi artistico in tutti i suoi movimenti, che mai, dopo di quell'epoca, io non ho piu' potuto portare il menomo interesse a una danza che appartiene piu' al campo della ginnastica che al dominio dell'arte.

Naturalmente il ballo che noi vedemmo — *Gitana*, la zingara spagnuola — dovett'essere riprodotto in casa ; il fatto almeno, non le danze. Noi avevamo un palcoscenico bello e fatto, perché l'uscio che conduceva dalla nostra camera da letto alla scuola, aveva una tenda invece di porte. Alcune sedie poste in semicerchio in faccia alla tenda, con una poltrona per il signor Poulain, ed ecco pronta la sala e il palco imperiale. Quanto all'uditorio, esso ci fu facilmente fornito dal precettore russo, da Uliana e da alcune ragazze di servizio.

Due scene del ballo dovevano ad ogni costo venir rappresentate ; quella in cui gli zingari riconducono su di una carretta al loro accampamento Gitana, e quella in cui essa per la prima volta appare sulla scena scendendo da una collina e attraversando su di un ponte un ruscello il quale riflette la sua immagine. A tal punto l'uditorio era scoppiato in applausi frenetici, e tale entusiasmo era evidentemente cagionato — almeno cosi noi pensavamo — dall'immagine riflessa nel ruscello.

Segue.

❧ ❧ ❧ ❧

Rassegna Mensile

Il dito di Dio.

Si rivela ancora una volta nell'isola della Martinica, dove ha fatto diecine di migliaia di vittime. Che dire di questo padre amorosissimo che si diverte ad arrostire e schiacciare le sue creature? Forse le avra' create per procacciarsi questa sorte di divertimenti, e noi pensiamo con orrore a questo Nerone dell'Olimpo e ce lo immaginiamo anche lui col dito in giu' nell'atto di ordinare la strage, col sogghigno feroce sulle labbra divine...... stavamo per dire diaboliche.

I particolari del disastro sono orribili. Si rinvengono cadaveri di fanciulli e di madri avvinghiati l'un l'altro in una stretta suprema di angoscia e di disperazione. Baleno' ad essi forse in quel momento terribile l'idea di Dio? Quando le loro carni abbrustolivano e le fauci riarse chiedevano un po' d'acqua, nelle loro gole scesero solo le ceneri infuocate. Sarebbero forse stati felici di potere avvicinare alle loro labbra la spugna imbevuta di fiele ed aceto. Ma il dito di Dio era la' e non lo permise.

Creda chi puo' e chi vuole in un simile mostro. Noi giammai.
V. B.

Il Primo Maggio.

Bisogna confessarlo: é trascorso dappertutto nella sbiadita apatia d'un giorno di festa e di gozzoviglia, ove é stato celebrato; ma il grande numero dei lavoratori ha continuato la sua via dolente, rassegnato e docile sotto il giogo, senza punto rammentarsi di questo giorno luminoso, sorto pure in una gloria cosi foriera di speranze! Egli é che la classe borghese, secondata dai peggiori nemici del proletariato, gli addormentatori dalle formule legalitarie, é riuscita a trasformare lentamente il carattere della grande giornata, che doveva essere una minacciosa vigilia di armi, nella sosta generale della produzione, e non é piu' che una ricorrenza festiva, in una baldoria di suoni, canti ed ebbrezze... quando non é la solita giornata di lavoro accasciante. Oggi la borghesia sogghigna ironicamente all'appressarsi del gran giorno. I bravi socialisti si sono incaricati di rassicurarla.

XXII Maggio.

Un anno, gia'. Un anno che l'assassinio freddo, orrendo, spietato fu compiuto nel mistero cupo dell'ergastolo di Santo Stefano. Credevano gli assassini del nostro Bresci che la comoda storiella del suicidio avrebbe trovato cieca credenza nella mente del popolo e specialmente dei compagni di lui. Ma noi che conoscevamo la fibra forte e tenace di Gaetano Bresci, non appena l'atroce notizia ci colpi, avemmo la visione limpida e netta del dramma infame svoltosi nella segreta dell'ergastolo. E gridammo subito all'assassinio e dell'assassinio potemmo dare la dimostrazione precisa ed inconfutabile. Ora é un anno che Bresci giace invendicato nel piccolo cimitero dello scoglio di Nisida. Il regno del giovane monarca, grazie al servile appoggio venutogli dalle forze cosidette popolari che fan capo ai partiti democratico e socialista, pare godere di un'aura di favore che ne sospinge a poppa verso placida meta la nave del destino. Anche il socialista Enrico De Marinis, cui fra breve seguira' Filippo Turati, si é recato al Quirinale a stringer la mano, insanguinata ancora del sangue di Bresci e dei fucilati di Berra, del giovane tiranno d'Italia. Parrebbe che dinnanzi a tale spettacolo ignobile di tresche oscene, dovesse un fiotto di scoramento e di sfiducia montarci alla gola. Invece no. Noi sappiamo attendere, sappiamo sperare, fidenti nella Nemesi inesorabile della Giustizia vendicatrice. La storia d'ogni tempo e d'ogni popolo ci assicura l'inevitabile compimento delle riscosse salutari degl'individui e delle genti. Anche Umberto II scarrozzava con cinica impudenza per le vie di Milano ove aveva gorgogliato tanto sangue di massacrati per opera dei fucili e delle baionette monarchiche. Eppure......

Un Giubileo.

Ricorrono il 1° giugno 25 anni dacché il nostro coraggioso confratello anarchico di Chicago, il quotidiano *Arbeiter Zeitung* di lingua tedesca, scese per la prima volta a combattere l'ardua battaglia per l'emancipazione umana. Fra i suoi redattori caduti eroicamente sulla breccia, ci basti ricordare August Spies, uno degl'impiccati dell'11 novembre 1887. Ai valorosi confratelli dell'*Arbeiter Zeitung*, mentre ci uniamo alla loro gioia e alla loro festa, inviamo l'augurio fraterno di un secondo giubileo.

Feste d'Arte Libertaria.

Feste d'arte ed insieme di propaganda son quelle di cui ci mandano resoconto i compagni di West Hoboken, N. J. e Sunnyside, Utah. Come i nostri lettori sanno, nella prima di queste localita' per iniziativa di quel Circolo di Studii Sociali, si é rappresentato all'Heflick Hall il grandioso e superbo dramma di Mirbeau *I Cattivi Pastori*. Il tentativo di tale rappresentazione poteva parere e parve audace, sia per le difficolta' della messa in scena, assai costosa e complicata, sia specialmente per la difficolta' di poter dare una esecuzione degna del lavoro potente e magistrale del Mirbeau. Tali difficolta' sono state trionfalmente superate dai nostri bravi compagni di West Hoboken, coadiuvati da altri di New York e localita' vicine, nonché da una schiera di filodrammatici amici, diretta dal valente Paolo Cremonesi, che gentilmente prestarono il loro concorso. E il successo ottenuto, morale e materiale, fu ben degno degli sforzi tanto costantemente ed intelligentemente spesi. Un'immensa folla gremiva la sera del 10 maggio decorso la vasta sala Heflick tanto da non potervene capire di piu'. E, quel che piu' importa, questa folla ha compreso, ha sentito, ha vissuto il dramma dello sciopero che annega nel sangue di una repressione micidiale; ha fremuto di rabbia al cinismo ostentato dagli abbietti rappresentanti del mondo borghese; si e' appassionata all'angoscia di Maddalena, l'amante dolorosa; si e' entusiasmata alle frementi apostrofi di Jean Roule, l'anarchico. E gli applausi piu' insistenti hanno salutato a cento riprese i bravi attori i quali tutti — sarebbe troppo lungo far nomi — hanno recitato con sentimento e con intelletto d'arte. Per unanimi richieste, *I Cattivi Pastori* si replicheranno, sia a West Hoboken che in altre localita' dei dintorni. Intanto, malgrado le gravissime spese avute l'utile finanziario della serata fu di parecchie diecine di dollari coi quali si é iniziato il fondo per la pubblicazione di un opuscolo di propaganda.

Di proporzioni piu' modeste, ma non meno riuscita, é la festa che i bravi compagni del campo minerario di Sunnyside, Utah, vollero dare la sera del 22 aprile passato a beneficio della propaganda, colla rappresentazione del *Senza Patria*. L'opera dei nostri compagni e' tanto piu' meritevole, benche' modesta,

in quanto essi dovettero vincere l'ostilita' di un idrofobo prete italiano, il quale ricorse ad ogni specie di minaccie e d'intimidazioni per impedire che la festa avesse luogo. Ma, di fronte alla attitudine energica dei nostri compagni, i suoi tentativi riuscirono vani. Anzi il piu' curioso si e' che la recita pote' esser data nel tempio stesso dei Mormoni, i quali lo accordarono senza naturalmente conoscer lo scopo vero della festa. Nella rappresentazione del dramma, come di un'allegra farsa che ad esso segui, si distinsero specialmente l'attivo compagno Cantoni e le gentili compagne Angelica Niederyofner e Rosa Marta nelle rispettive parti di Annita e Giovanna. L'utile netto della festa fu di $ 17, di cui furono devoluti 10 alla nostra Rivista e 7 alla *Liberta'* di New York. Ai bravi compagni di Sunnyside i nostri migliori ringraziamenti.

La nostra stampa.

Abbiamo il vivissimo piacere di dare il benvenuto a quattro nuove pubblicazioni anarchiche di lingua italiana. Il posto di onore spetta al *Grido della Folla* di Milano di cui ci son pervenuti tre numeri, ottimamente e vivacemente redatti, ma tutti e tre rabbiosamente sequestrati dal fisco, fin nel sottotitolo di "periodico anarchico." Quei compagni continueranno pero' l'opera iniziata, purche' loro non manchi la solidarieta' morale e materiale dei compagni. Noi continueremo la sottoscrizione in loro favore. A New York ha visto la luce *La Liberta'* per cura di quel Club Indipendente. Se l'appoggio dei compagni loro non manchera', quei compagni si promettono di continuare regolarmente le pubblicazioni del nuovo periodico, il cui indirizzo e': Carlo Prato, 13 Minetta St., New York. A Londra e' uscito il periodico *Lo Sciopero Generale-La Greve Generale* redatto nelle due lingue italiana e francese. E' mensile e ha sede a 33 Gresse St. Rathbonne Place, W. London. E infine a San Paolo nel Brasile (Rua Solon, 68) ha visto la luce il quindicinale socialista-anarchico *Germinal.* A tutti questi nuovi combattenti il nostro fraterno saluto.

NOI.

I compagni di Connorville, Ohio ci comunicano che il Gruppo *Gaetano Bresci*, prima a Dillonvale, Ohio, ora si e' trasferito a Connorville, ove ha l'indirizzo al P. O., Box 2.

La Protesta Umana

Rivista Mensile di Scienze Sociali, Arte e Letteratura.

ANNO I. LUGLIO, 1902. NO. 6.

SOMMARIO:

ABBONAMENTO:

Annuale .... *$ 1,00*
Semestrale .... *" 0,50*
Trimestrale .... *" 0,25*

INDIRIZZO:

LA PROTESTA UMANA
736 W. Madison St
Chicago, Ill. U. S. A.

Entered at the Chicago P. O. as second class matter Feb. 13, 1902.

Ai Lettori

Annunziamo ai nostri lettori che dal 1° luglio corrente LA PROTESTA UNANA si trasferisce al

736 W. Madison St., Chicago, Ill.

ove si stampera' in tipografia propria. Tutta la corrispondenza, cambii e ogni altra cosa che riguardi la nostra pubblicazione dev'esser quindi d'ora innanzi diretta a tale nuovo indirizzo.

Con questo numero — sesto — della nostra Rivista, scadono tutti i numerosi abbonamenti semestrali ch'essa conta. Senza quindi inviare speciali cartoline di avviso, ricordiamo tale scadenza, con preghiera di sollecito rinnovo, a tutti gli abbonati cui essa concerne.

Essendo prossima la data augurale del 29 luglio, rammentiamo ai compagni che abbiamo sempre in vendita la splendida Allegoria-Ritratto Bresci, su cartoncino, opera del nostro *Souvarine.* Il prezzo di ogni copia é di dieci soldi; tre copie per 25 soldi, franche di porto.

Ci sono giunte dall'Italia copie del romanzo sociale di Ciro Alvi: *L'Invincibile Ideale*, di cui demmó recensione nello scorso numero. Mettiamo in vendita detto volume di 235 pagine, elegantemente e nitidamente stampato, a 50 soldi la copia. Ogni compagno dovrebbe avere nella sua biblioteca questa bell'opera di letteratura rivoluzionaria e di propaganda. Ricordiamo che abbiamo pure sempre in vendita, a 10 soldi la copia, l'ottimo bozzetto del compagno Ferrini: *Canagliate.*

Abbiamo ricevuto in dono parecchie dozzine di eleganti fiori artificiali in stoffa rossa e nera, da portare all'occhiello. Li mettiamo in vendita, a beneficio della PROTESTA UMANA, a soldi 20 per ogni dozzina.

A New York, il *Radical Reading Room*, 180 Forsyth St., é aperto ogni giorno dalle 7 pom. alle 11 pom. Sabato e domenica tutta la giornata. Vi si trova in lettura LA PROTESTA UMANA.

A chiunque ce ne fara' richiesta, spediremo una copia di saggio della nostra Rivista.

Un numero separato della Rivista 10 soldi.

La Protesta Umana.

G. Ciancabilla ed E. Travaglio Editori.

La parola di Pietro Calcagno *

Lo prevedevo anticipatamente. Il mio atto di adesione al Partito Repubblicano che posava la mia candidatura in un collegio elettorale di Milano, doveva sorprendere pressoché tutti i compagni ed in special modo quelli che, avendo, diro' cosi, una concezione piu' precisa ed elevata dei nostri principii, giustamente e spassionatamente osservano, sindacano, giudicano gli atti e le parole dei singoli militanti.

Ne ho ora la persuasione. Rimane pero' ad esaminare se quel mio atto abbia per sé stesso i caratteri che rivelano e dimostrano una transazione sia pure attenuata da una sfumatura di momentanea debolezza.

Vediamo. Assegnato nuovamente al domicilio coatto, gli anarchici di Roma, invitando i partiti popolari, iniziano un'agitazione contro la vergognosa istituzione, reclamando segnatamen-

* Allo stesso posto, qui, dove, due numeri addietro, rivolgemmo a Pietro Calcagno le amare parole che il triste spettacolo della sua incoerenza ci dettava, lasciamo oggi completo sfogo alla parola che il compagno nostro ci rivolge dal dolente domicilio coatto di Santa Anastasia. È superfluo dire come noi non conveniamo nelle giustificazioni che egli adduce, e più superfluo ancóra ci pare ripeterne anche una volta le ragioni. Altra parola, lo confessiamo, ci attendevamo dall'amico nostro, parola di aperto sincero riconoscimento del proprio errore. Comunque, il suo caso doloroso, cui l'onorevole Turati, questo cinico saltimbanco della più lurida politica, ha tributato alla Camera, nella seduta dell'11 giugno, la spudorata elemosina d'ipocrite lamentele, provocando dal suo compare Giolitti la sfacciata risposta che Pietro Calcagno è a domicilio coatto *non per reato politico ma per reato comune*, —e il reato comune sarebbe la condanna per i fatti del maggio '91—il caso doloroso di Pietro Calcagno c'ispira così profondo sdegno e tristezza che non è dal nostro labbro né dalla nostra penna che uscirà in questo momento una nuova parola di biasimo e di condanna per lui che è vittima della più scellerata persecuzione poliziesca che il liberalissimo governo savoiardo, così caro ai socialisti d'Italia, potesse nella sua ferocia imaginare. N. d. R.

te la mia liberazione. Il Partito Socialista dapprima si schermisce, poscia si rifiuta decisamente dichiarando "inopportuna e non del caso" tale agitazione. Al contrario, il Partito Repubblicano aderisce e, mentre i suoi aderenti aggiungono la loro voce a quella degli anarchici, ufficialmente il partito crede opportuno il momento per posare la mia candidatura in un collegio precedentemente spadroneggiato dall'onorevole Turati, il quale mostra d'infischiarsi del domicilio coatto e di altro ancora.

Che in tal modo i repubblicani intendessero soltanto di far dispetto al Partito Socialista od anche particolarmente al Turati, mentre non lo credo, non voglio saperlo. Osservero' semplicemente che, dal punto di vista politico e di fronte ai socialisti, i repubblicani furono correttissimi.

Comunque sia, avrei io dato prova di serieta' qualora mi fossi opposto alle intenzioni dei repubblicani decisi a continuare l'agitazione anche valendosi di mezzi ispirati alla loro tattica? Non lo credo. Invitati a contribuire ad un'agitazione di protesta, essi vi prendono parte; ma, coerenti colla loro tattica elettorale, credono d'intensificare l'agitazione, sia pure a modo loro, e di renderla piu' efficace ricorrendo a quel mezzo di lotta. Se é vero che la botte da' il vino che ha, i repubblicani non potevano agire altrimenti.

Ma questo mezzo elettorale — si osserva — doveva urtare le mie convinzioni; quanto é a dire che io dovevo riprendere i repubblicani, indicar loro la via suggeritami dalle mie convinzioni e, nel caso in cui essi si fossero mostrati nolenti, mandarli al diavolo. Sarebbe stata per lo meno curiosa questa mia pretesa! E poi, cio' pretendendo, non avrei io dimostrato che l'agitazione contro il domicilio coatto avrebbe dovuto rivolgersi a mio esclusivo vantaggio? A Roma intesero cosi dapprima. E inoltre io penso che quando si voglia circoscrivere e limitare a date formalita' l'azione di un partito che s'invita ad una data azione, credo piu' conveniente non invitarlo affatto. E' la vecchia storia dell'unione fra partiti eterogenei la quale si sfascia quando appunto dagli uni o dagli altri si accampa la inflessibilita' dei singoli principii. E' un'educazione politica anche questa da farsi, ed é utile accennarvi cosi di passaggio.

Vero é d'altra parte, che i repubblicani avrebbero potuto a

gire ugualmente senza comunicarmi la loro decisione, ed in questo caso forse anch'io avrei agito altrimenti ; ma il fatto é ch'essi, forse prevedendo un mio rifiuto, mi avvisano ed io... convengo; ma in che, perdio? Nei loro principii, nella loro tattica elettorale, forse? Le lettere che feci seguire al mio telegramma sono esplicite : riconfermo in esse l'inefficacia della lotta elettorale ed esorto gli amici repubblicani a ricredersi forzando l'agitazione popolare.

Né si creda poi che io, sino allora coerente con le mie convinzioni, in omaggio alle quali avevo poco tempo prima serenamente sagrificato il bacio de' miei cari rifiutando una liberazione che, se mi procurava una vita piu' comoda, mi sarebbe stata un rimorso nell'anima, volessi dopo con un tratto di penna deporre ai piedi dei governanti il bagaglio delle mie convinzioni dichiarandomi vinto almeno nelle mie forze fisiche e negli affetti che mi straziano l'anima ! No e mille volte no ; rifiuterei oggi ancora.

Tuttavia? Tuttavia accondiscesi per considerazioni speciali le quali concepivo nella relegazione di Ventotene, mentre il pensiero avido e impaziente precorreva gli eventi cui avrei voluto poter dar compimento.

Giungevo in Italia sotto uua penosa impressione. Avvicinandomi — come io almeno credevo — ai nuovi e vecchi amici, si ridestavano nell'animo mio le sensazioni penose gia' provate in America alla notizia di loro scritti e detti in merito a certi avvenimenti di solenne gravita'. Arrestato e tradotto a Ventotene, dai primi giornali che mi capitano, ritraggo altre impressioni non meno dolorose : lo Sciopero Generale veniva bonariamente discusso in pubblici comizii e sottoposto a non so quale specie di *referendum* per deciderne o no la proclamazione. Su altre questioui importantissime che agitavano il paese, osservai come i compagni nostri, pur volonterosi, non riescissero ad elevarsi al disopra del socialistume che tutto inquina e che é deciso avversario dello Sciopero Generale. Se a cio' si aggiunga l'attitudine sempre piu' equivoca dei parlamentari supinamente acquiescenti alle vessazioni e violenze governative e posanti a "quietisti politici" in un periodo eccezionale e gravido forse di salutari avvenimenti, potete imaginare il mio stato d'animo.

Convinto d'altra parte che a me non sia ora piu' possibile la propaganda in Italia — ora maggiormente — soffro ognor piu'. Giunge frattanto il caso di Milano: non esito, senza preoccupazione alcuna, conoscendo l'intimo dell'animo mio inconciliabile con qualsiasi atto che possa nuocere ai principii dei quali esso é compreso, e accetto come in un sogno.

Cogliendo quest'occasione intendevo, sia pure nella rapidita' di un sol giorno, avvicinare gli amici, suggerir loro che se i fatti individuali non sono nei nostri intendimenti di propaganda, sono tuttavia generati dalla lotta sociale spinta agli estremi per le violenze governative; che se questi fatti danno modo alla stampa di ogni colore politico di maggiormente infierire contro di noi e dei nostri principii, noi dobbiamo contrapporre considerazioni a considerazioni, anziché accondiscendere col silenzio o schermirci paurosamente condannando persino le vittime cadute per l'ideale; avvicinare d'altra parte gli operai e suggerir loro che lo Sciopero Generale, verso il quale fiduciosamente essi tendono, non potra' manifestarsi in séguito a un'ordinanza di un comitato qualunque, ma solo per la diffusione di un sentimento di solidarieta' morale inteso coscientemente nell'animo dei singoli lavoratori, e come questo fatto possa e debba preludiare al conseguimento delle grandi rivendicazioni umane — dir tutto questo ad amici e compagni, ecco qual'era il mio sogno, il desiderio ardente che mi decise ad aderire alla candidatura di Milano per uscire dallo scoglio maledetto, convinto non di trovare liberta' ma d'incorrere in nuove persecuzioni, giacché a niun conto e per nessun motivo sarei entrato in Parlamento.

Ora, convenga chi vuole in queste mie dichiarazioni, ne ridano pure altri credendomi forse visionario ambizioso e maestro; ma resta il fatto che il momento a me parve ed era eccezionalmente eccezionale.

E che fosse tale tutta lo prova: Turati si dimette da deputato, ed il suo atto era naturale; ma in séguito alle rimostranze del governo acconsente a ripresentarsi, mentre la stampa tutta, persino quella democratica e socialista, ripete in coro che, dopo Monza, l'anarchismo é un'infamia. La plebe applaude, i socialisti gongolano ipocritamente, mentre noi, chiusi in un formalismo trascendentale, lasciamo che il popolo, non guarito ancora

della sua sbornia patriottica, si ubbriachi ora di un socialismo la cui tabe sara' indubbiamente ereditaria.

Né con cio' intendo dire che gli anarchici debbano transigere o stabilir precedenti di cui possano eventualmente valersi i soliti lestofanti politici; bensi che siano meno suscettibili, meno intempestivi nel giudicare di uomini o cose a fatti compiuti. Non sono capace di sofisticare intorno ai principii; ancor meno di rinunziare menomamente ad essi. Sento di essere quello che ero, e se questo mio atto, interpretato in altro senso, potra' alienarmi la fiducia dei compagni, mentre ne risentiro' dolorosamente gli effetti, sapro' pure serenamente subirne le conseguenze. Non credo nell'efficacia dei mezzi elettorali, e queste mie convinzioni che mi valsero gia' tante ansie, dolori, battaglie e mi procurarono il conforto d'infinite soddisfazioni e speranze, non getto cosi facilmente.

Perché esse mi sono sacre e mi sono care: ecco tutto.

PIETRO CALCAGNO.

UNA CIRCOLARE

Riceviamo e di buon grado pubblichiamo:

Mantova, 15 Giugno 1902.

Compagni!

D'accordo con KROPOTKINE (autore) e CIANCABILLA (traduttore), intraprendo in Italia la pubblicazione del magistrale lavoro

LA CONQUISTA DEL PANE.

Mi necessita *urgentemente* il vostro valido concorso. Procuratemi adesioni e sottoscrizioni per sopperire alle prime spese di tale necessaria pubblicazione.

Sarà un'edizione popolarissima, di *10.000 esemplari.* I sottoscrittori riceveranno tante copie per l'importo della somma sottoscritta e spedita.

Attendo colla massima sollecitudine.

Vostro
LUIGI MOLINARI
Via Tito Speri - MANTOVA

N. B. – Il volume completo di 250 pagine con Prefazione di RÉCLUS ed elegante ritratto dell'Autore non costerà più di L. 1.25.

L'opera sarà spedita entro il corrente anno.

La Liberta'

Chiesi agli uccelli dello spazio dove fossero i loro padroni, ed essi mi risposero:

— Padroni? Perché dovremmo averne? Non ci ha dato la natura istinto ed elementi per soddisfare le nostre necessita? Perché, quindi, dovremmo aver padroni?

Chiesi la stessa cosa alle bestie del campo, ed esse mi risposero pure:

— Qui non vi sono padroni; tutti siamo eguali e tutti abbiamo lo stesso diritto alla terra, all'acqua, all'aria, alla luce che prodiga la natura ci offre.

Vidi poi un povero e disgraziato lavoratore che camminava penosamente, fradicio di sudore e curvato sotto il peso di due sacchi che portava sulle spalle, l'uno grandissimo e l'altro assai piccolo.

— Che porti in quei sacchi, buon amico?

— Grano raccolto nel campo, disse l'infelice.

— Lo porti a casa tua? continuai io a domandare.

— Solo una parte.

— Quale dei sacchi é per te?

— Il piu' piccolo.

— Che ne fai del grande?

— Lo porto al mio padrone; egli é il padrone della terra, e mi da' questa parte per raccoglier la sua.

— Infelice, esclamai io allora, non vedi che né gli uccelli né i bruti vivono in simile schiavitu'? Essi sono liberi. Perche' non devi esserlo tu pure?

— Perche' Dio ha disposto che io abbia un padrone.

— Ma chi ti disse questo?

— Il prete, rispose il povero infelice.

E continuo' la sua via dolorosa.

Dallo spagnuolo.

Pagine Rivoluzionarie

La Seconda Dichiarazione di Giorgio Etievant.

Benché io sia un gran delinquente, non è per questo meno vero che, finché mi hanno lasciato tranquillo, io non ho fatto male ad alcuno e, durante tutto il tempo in cui ciò m'è stato possibile, ho costantemente lavorato senza molestare chicchessia ed ho rispettato in tutto i diritti e la libertà di ciascuno.

Volney disse nella *Legge Naturale:* "Conserva te stesso, istruisciti, istruisci gli altri." E, benché Volney non fosse un anarchico, pure, siccome io non avevo scorto in questa sentenza nulla che fosse cattivo o nocivo per alcuno, io la mettevo in pratica del mio meglio. Lavoravo non soltanto per me, non soltanto per conservarmi ed istruirmi, ma anche per istruire gli altri Così, considerando che tutti i fenomeni naturali sono collegati da rapporti numerici, quando la sera veniva, io studiavo le matematiche per esser meglio in grado di approfondire i grandi problemi che la natura senza pòsa presenta all'uomo e per rendermi così più adatto a diffondere la verità a me dintorno. Ciò è per dirvi come io considerassi quale un dovere l'esprimere il mio modo di pensare su tutto: fatti e teorie. Ma, disgraziatamente, siccome, malgrado i miei sforzi costanti, le mie capacità son deboli, io impiegai più tempo ad aumentarle che non a servirmene, ed in generale mi astenevo. Infatti, durante i tre mesi nei quali godetti di una libertà relativa, non ho preso che una sola volta la parola in pubblico e non ho scritto che due articoli.

Ma, benché io conoscessi l'esistenza delle leggi qualificate come scellerate—non so troppo con quanta ragione, giacché, a mio parere, esse lo sono tutte—io ero talmente persuaso che ciascuno avesse il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero, qualunque esso sia, specialmente quend'esso riconosce agli altri un uguale diritto, che io firmai sempre i miei articoli, benché avessi potuto, come molti altri, far uso di pseudonimi. Tale fu la mia vita durante questi tre mesi.

Supponete ora che non vi fossero stati al mondo che dei furfanti come me, laboriosi, studiosi, franchi nell'esprimere le loro idee, senza che le loro convinzioni avessero bisogno per manifestarsi della lusinga di un tornaconto qualsiasi, come generalmente accade presso la stampa onesta, rispettosi, infine, dei diritti e della libertà di ciascuno quale io ero; supponete, dico, che non vi fosse stato più un sol uomo onesto né un magistrato integro né un bravo generale né un onorevole deputato, e, ditemi un poco, qual male ne sarebbe risultato per l'umanità?

Benché io non avessi recato allora pregiudizio ad alcuno, non è per questo meno evidente che ciò non poteva continuare così. Dove si andrebbe a finire, se ci fosse permesso di non esser della stessa opinione dei nostri dirigenti; se ci fosse accordato di alzar la voce per altra cosa che per mescolarla al coro dei turiferarii dell'ordine sociale in cui abbiamo la felicità di vivere; se si potesse prender impunemente la difesa dei vinti, dei deboli,di coloro che cadono sotto i colpi della legge, e ciò con

l'aggravante che lo si fa per nulla, per pura convinzione, senza che quegli sventurati non abbiano nemmeno una famiglia milionaria che vi sussidî? Sarebbe una cosa scandalosa! Non solo non gridar la croce addosso all'asino, ma pretender persino che se il disgraziato quadrupede applicasse qualche buon calcio a coloro che vogliono condurlo a morte, tale atto di rivolta sarebbe un atto di legittima difesa! Sì, signori; io mi ero spinto sino ad affermare in un articolo che qualunque atto di rivolta è un atto di legittima difesa!

E ciò era intollerabile, tanto più intollerabile ché non v'era mezzo di dimostrare il contrario. Poteva passare ancóra se io avessi espresso un'idea assurda facile ad esser confutata; ma io mi permettevo di aver ragione. Simile audacia non poteva rimanere impunita, imperocché io avevo evidentemente il torto di aver ragione, e me lo si fece ben vedere nel condannarmi a finire i miei giorni nelle paludi della Guiana. Ma, per malaventura, è accaduto che ciò non mi abbia piaciuto, e, non essendomi apparsa ben netta e perentoria la dimostrazione dei miei torti, io non ho voluto lasciarmi uccidere senza prima difendermi. È certo questa una cattiveria di cui tutti gli amanti della forma debbono essere scandalizzati. Ah, se tutti coloro i quali hanno decretato che tutti gl'individui che non la pensano come loro su certi fatti debbano essere inviati al bagno in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, avessero soltanto espresso il loro pensiero a viva voce, io sarei stato scusabilissimo nel ribellarmi, poiché essi avrebbero commesso un arbitrio; ma dal momento ch'essi avevano avuto cura di sanzionarlo in iscritto sotto la rubrica *legge*, evidentemente io dovevo lasciar fare.

Tuttavia, siccome né la mia precedente condanna né tutto ciò che or ora ho detto non mi pare abbastanza concludente ed io dubito ancóra che sia stato il mio disgraziato *coniglio** il primo a cominciare, così mi pare cosa buona definire un poco le nostre posizioni rispettive per vedere in tutto ciò da qual lato stiano la logica, la ragione, il diritto e la giustizia.

Che cosa voi volete? A noi anarchici — simili in questo a Rousseau — occorrono ragioni per sottometter la nostra ragione. La nostra mentalità non è di quelle che si contentano delle penombre dei compromessi tra principî contrarî. Noi amiamo la chiarezza e la franchezza. Bisogna che finalmente ci si dica su qual fatto preciso, determinato, scientificamente conosciuto, si basi la pretesa del diritto che taluni si arrogano di comandare sugli altri e di far loro la legge! Giacché, infine, donde proviene loro questo diritto? Chi lo ha loro accordato? Bisogna necessariamente che sia stato un essere che lo avesse posseduto esso medesimo. Ma chi è mai quest'essere? Su qual fatto sicuro ci si può basare per affermare che esista qualcosa di simile? Non ha forse la scienza moderna respinto nel dominio delle finzioni chimeriche i concetti metafisici di causa? Non è forse Dio diventato per essa, secondo la espressione del celebre geometra Laplace, un'ipotesi inutile? E quando pure voi ci faceste vedere in modo sicuro che esiste un essere di natura

---

*** Allude al *coniglio* del suo articolo *Il Coniglio e il Cacciatore* apparso nel *Libertaire* del 3 ottobre 1897 e pel quale, come narrammo nel numero scorso, Etiévant fu condannato alla prigione e alla *relegazione*. N. d. R.**

superiore alla nostra, non per questo sareste più progrediti, giacchè bisognerebbe che ci dimostraste ancóra come tal diritto di comandare egli abbia a voi realmente conferito.

Imperocché, questo diritto di far la legge, è stato dato ad uno od a parecchi? A quali segni certi riconosceremo noi coloro a cui dobbiamo obbedire? Se vi sono di quelli che hanno titoli positivi e innegabili, che si presentino e li móstrino. Qual'è il potere legittimo fra tutti quelli che si sono succeduti? Tutti hanno preteso di avere il diritto di farlo: ma l'avevano essi realmente? Tale diritto passerebbe dagli uni agli altri secondo il succedersi delle rivoluzioni e dei colpi di Stato? Sarebbe sempre la vittoria chiamata a decidere del diritto? Questo giudizio di Dio, ricónosciuto assurdo tra due individui, lo proclamereste ragionevole tra due collettività? E queste collettività, aventi diritto di asservirsi l'una l'altra secondo le varie vicende del combattimento, saranno composte di due o più individui? Imperocché, bisognerà pure fissare un limite entro cui l'oppressione sarà reputata legittima. Ma su qual fondamento si baserà, per esempio, l'affermazione che venti uomini non abbiano altrettanto diritto di far la legge a quindici, che venti milioni a quindici milioni?

Non scorgete come, invece d'intricarsi in tali difficoltà interminabili, sarebbe più semplice e conforme alla natura dell'uomo — il quale, dal punto di vista della scienza positiva, non è che un aggregato temporaneo di atomi di quattordici corpi semplici — sarebbe, dico, più logico e più giusto di proclamare, come facciamo noi, che niuno ha il diritto di comandare a nessuno, che l'oppressione non potrà mai esser legittima, che l'asservimento di un solo per opera di cento milioni è non meno iniquo dell'asservimento di cento milioni per opera di un solo? Chi oserebbe dunque affermare che i vinti ed i deboli hanno sempre torto e che il diritto è sempre dal lato della forza e si confonde con essa?

Ah, io so bene che se i governanti non dicono questo, egli è perché hanno paura di una esplosione d'indignazione da parte dei loro schiavi; è perché sanno che il loro impero è basato sulla menzogna e com'essi non siano forti che per la grande bestialità dei popoli da loro scherniti con grandi frasi, ingannati con vane promesse, mistificati con odiose commedie, resi bruti con una stupida morale.

Ma ogni volta che si vuole andare al fondo delle cose e si vogliono esaminare i loro titoli e loro si domanda su che cosa si fóndino i loro pretesi diritti superiori, essi mostrano i loro gendarmi come Ximenès mostrava i suoi cannoni.

Mi sarà dunque permesso di pensare e di dire che, se i padroni della umanità non hanno mai, in nessun tempo e presso nessun popolo, opposto niuna buona ragione a coloro che si ribellavano contro la loro volóntà, se la loro *ultima ratio* son sempre state le macchine di guerra, le loro prigioni, i loro roghi, le loro ghigliottine, non è già perché ne sia loro mancata la buona volontà o abbia fatto loro difetto l'ingegno per escogitarne altre, ma semplicemente perché essi non hanno potuto e perché altre non ve ne sono.

Voi non avete e non avrete dunque mai titoli positivi che vi conferiscano diritti superiori ai nostri. Noi abbiamo e avremo sempre il di-

ritto di ribellarci contro tutti i poteri che a noi si vorrebbero imporre, contro l'arbitrio delle volontà legali, qualunque esse siano. Noi abbiamo sempre il diritto di respingere la forza colla forza, imperocché noi, che rispettiamo i diritti e la volontà di ciascuno, possiamo legittimamente far rispettare i nostri con qualunque mezzo.

Questo parecchi di noi tentarono di compiere ripetutamente, con più coraggio che fortuna, e questo altri sempre più numerosi, man mano che la luce della scienza si diffonderà e la verità sarà meglio conosciuta, tenteranno certamente di fare in avvenire, giacché noi non riconosciamo né riconosceremo mai la vostra pretesa autorità, finché voi non ci avrete dato una dimostrazione chiara e precisa della sua esistenza, finché non ci avrete detto su qual fatto preciso, determinato, scientificamente conosciuto voi vi basate per pretendere di avere il diritto di farci le leggi. Questi atti di legittima rivolta contro pretensioni che non si appoggiano su niun diritto, voi li avete, erigendovi a giudici nei vostri processi, qualificati come delitti. Se tale era il vostro diritto di così qualificarli, non era anche nostro diritto di dimostrare che il delitto non proveniva da noi, che il primo attacco contro i diritti imprescrittibili dell'individuo non mosse da noi, ma da voi stessi?

Ma quando noi, partigiani della libera discussione, abbiamo voluto difenderci e dimostrarvi come tutte le vostre accuse fossero menzognere, voi avete sfuggito il pubblico dibattito e, fedeli al vostro sistema di oppressione, ci avete interdetta qualunque difesa per mezzo di una legge sopra tutte le altre iniqua.

Vidersi mai più cinicamente calpestate la giustizia e l'equità?

Avevo tentato di far vedere nell'articolo che fu incriminato come l'atto di oppressione fosse necessariamente anteriore all'atto di rivolta, questo non potendo essere che un atto di legittima difesa, e come non fossimo stati noi a dar principio alla tragica contesa.

Ora, che cosa opponeste voi alle mie ragioni? Nulla. Credete forse che una condanna sia un saldo argomento in vostro favore?

Dacché l'umanità esiste, vi furono genti che pretesero di avere il diritto di comandare sugli altri, le quali profittarono della ingenuità di questi ultimi per vivere alle loro spese, ed ora sotto il fallace pretesto di far la loro felicità, ora sotto quello di avere una missione divina da compiere, hanno ad essi imposto le loro volontà. Sempre, nel corso della storia, li si scorge intenti ad appoggiare il potere e a fondare la loro autorità sui pregiudizii più assurdi, sulle superstizioni più grossolane, sapientemente coltivate da essi presso i loro schiavi.

Ma, grazie ai progressi della scienza moderna la quale ha stracciato i loro orpelli agl'idoli metafisici e, con in mano la fiaccola della verità, ha messo in fuga tutti i fantasmi generati dall'ignoranza e dall'errore in seno alle tènebre della barbarie primitiva, noi ci siamo finalmente accorti che voi non avete, non potete avere il diritto di comandarci. È, per l'evidenza dei fatti, incontestabile che non lo avete!

Pure, malgrado ciò, voi avete preteso e pretendete ancóra di costringerci ad obbedire per forza!

E quando noi respingiamo la forza colla forza, non è egli evidente che non siamo stati noi a cominciar le violenze? Non è egli evidente,

come già sostenni, che non fu il *coniglio* anarchico il primo a cominciare?

Voi volete schiacciare implacabilmente gli altri, sfruttarli, asservirli alle vostre volontà, godere del contrasto della loro angoscia e della vostra beatitudine, schiaffeggiarli colle vostre elemosine, calpestare la loro dignità d'uomini, e quando per caso alcuni più illuminati degli altri insorgono alfine contro tante sofferenze ed ignominie, voi li chiamate criminali! E quand'essi vogliono protestare contro quest'accusa menzognera, voi li sopprimete! Da qual lato è dunque la verità e la giustizia?

Voi disponete di mezzi di pubblicità quasi illimitata per diffondere le vostre accuse, ma voi sapete benissimo ch'esse non sono fondate e che i vostri pretesi diritti superiori non soffrono il menomo esame, giacché ci proibite qualunque difesa, per quanto minima essa sia.

Perché pure, che cosa avevo io mai commesso perché mi si perseguitasse con tanto accanimento, sino a volermi perdere? Io avevo precisamente cercato di respingere quelle accuse che voi sostenete contro di noi. Non era mio diritto questo? Rispondermi che no, perché la legge lo proibisce, è lo stesso che risolvere la questione colla questione stessa. Come! Alcuni individui avrebbero il diritto sovrano d'impedire a coloro che non pensano come essi di esprimere le loro idee? Si vuole avere il diritto di accusarci, d'insultarci, di vilipenderci, e se noi alziamo la voce per difenderci, ci si grida: "Voi fate l'apologia di fatti qualificati delitti"; e ci si manda a morire in prigione o al bagno, e questa si chiama giustizia?

Osservate come in tutto ciò siavi partito preso di soffocar la verità; come si paventi la luce; come si téma la discussione aperta, in pubblico; come non soltanto non ci si voglia lasciar parlare pubblicamente, non soltanto si abbia deciso di condannarci a porte chiuse perché le nostre proteste non giungano alle orecchie del pubblico — ciò che suppone implicitamente come ci si tenga ad ingannarlo — ma come pure si sia giunti a diffidare degli stessi giurati! Benché la composizione della giuría sia esclusivamente borghese, formandola unicamente persone aventi un interesse diretto al mantenimento di cose attuali, si téme della sua indipendenza, e ci si deferisce ai tribunali correzionali, ove si sa che nulla verrà obbiettato, e la nostra condanna è anticipatamente sicura.

Fu dunque in tali condizioni e in virtù di simili principî di giustizia che fui condannato alla relegazione per aver voluto respingere le accuse a noi mosse senza la menoma apparenza di ragione. Ma siccome condannare non significa rispondere e l'affare che ci occupa è compreso nel caso generale che io esaminavo nell'articolo menzionato, credo di non poter meglio servire l'interesse della verità che riesaminandolo e commentandolo. (*Qui Étiévant lègge l'articolo incriminato.*)

Per giustificare ciò che affermavo in questo articolo, io mi baserò unicamente su cifre attinte dalle opere di partigiani dell'ordine sociale odierno e dalle statistiche ufficiali, giacché se i nostri avversarî non possono citare alcun fatto preciso in appoggio delle loro pretese, noi non ne difettiamo per legittimare la nostra rivolta.

Non crediate già che io voglia rimproverarvi le sanguinose ecatom-

bi le quali i dirigenti hanno compiuto per mantenere la loro supremazia. No! In sociologia come in geologia sono le cause lente o, per esprimermi con più esattezza, le cause regolari che producono gli effetti più considerevoli: son quelle la cui azione costante ci sfugge a prima vista, perché noi non prestiamo in generale attenzione che a quei fenomeni i quali, per la loro stessa rarità, maggiormente ci colpiscono.

Che cosa sono infatti i ventimila morti del giugno '48, i quarantamila del maggio '71 quando li si paragona alle innumerevoli vittime che fa ogni anno la vostra organizzazione sociale? Nulla, assolutamente nulla! Non son nemmeno nulla se le si paragona al numero di vittime fatte ogni anno nella sola Francia.

Un economista e statistico, il signor Vaccaro, in una sua opera avente per titolo *La lotta per la vita nell'umanità*, ci dice: "Tra il 1828 e il 1846, la mortalità dei fanciulli nelle famiglie operaie di Manchester era del 97 per cento; a Bruxelles era del 54 per cento presso i poveri e del 6 per cento presso i ricchi; a Berlino le cifre corrispondenti erano del 35 per cento e del 5,5 per cento."

Un altro economista, Cooper, ci apprende che su mille nascite vi sono 941 esseri viventi in capo a cinque anni presso i ricchi e solamente 655 presso i poveri; in capo a venti anni ve ne sono rispettivamente 856 e 566; in capo a cinquant'anni 557 e 283.

Se io cito queste cifre, è perché un partigiano dell'ordine di cose attuale, il signor Novicow, si basa su di esse per tentar di giustificare scientificamente l'organizzazione economica che noi subiamo, e ciò in virtù delle teorie di Darwin. L'autore suddetto pretende infatti di dimostrare, in un brano del suo libro intitolato *L'Avvenire della razza bianca*, che la selezione sociale si compie nello stesso senso della selezione naturale e per via di mezzi identici. Disgraziatamente la logica prevale e i fatti son troppo evidenti per poter essere negati; cosicché il signor Novicow demolisce da sé stesso i suoi argomenti con una semplice parentesi, quando ci dice, comparando la selezione naturale e la selezione sociale: "Come si vede, l'eliminazione si compie tanto in un caso come nell'altro. Coloro i quali cadono nei bassifondi della società son coloro i quali — essendo, del resto, tutte le cose uguali — hanno minori qualità psichiche: forza di volontà, spirito d'ordine, attività, ecc." Ed egli non si avvede che è precisamente perché le cose non sono giammai uguali nella società attuale che la selezione sociale differisce essenzialmente dalla selezione naturale. Del resto egli ci parla di coloro che cadono nei bassifondi della società, ma non ci dice nulla di coloro che vi nascono, imperocché sarebbe difficile di attribuire questo fatto alla mancanza del loro spirito d'ordine. Si vede dunque che, contrariamente a ciò che l'autore pretende, il processo economico non è attualmente identico al processo biologico. Ma, checché ne sia, le cifre non perdono per questo del loro valore, e siccome le ho attinte dalle opere dei nostri avversarî, non mi si potrà accusare di partito preso o d'esagerazione.

La fine al prossimo numero.

La fine al prossimo numero.

❧ ❧ ❧ ❧

Martiri ignorati

Piove da un mese, ed acqua ed acqua ancóra
versan le cataratte giù dal cielo
che par coperto da un funereo velo,
cui niun tramonto all'orizzonte indora.

La terra è un lago giallo e limaccioso
e sull'argine destro della via
si divolve un torrente minaccioso.
Cade la notte buia e sul binario
un cantoniere fissa l'acqua e spia
per vedere se il treno è fuor d'orario.

L'acqua gli arriva giù fin dentro l'ossa
e lo riscuote un brivido gelato...
però il diretto incolume è passato
cogli occhi ardenti e colla bocca rossa.

* * *

Ma il torrente s'ingrossa ogni minuto
ed egli è sempre là fermo al suo posto,
tutta la notte in guardia, all'aria esposto,
martire del dovere, sconosciuto.

Alla mattina, pallido, disfatto
ritorna al suo casello e al letticciuolo
stralunando degli occhi come un matto.
Di fuori il vento sibila passando
per la porta cadente, ed egli è solo
ridotto in uno stato miserando.

E quando passa il treno della sera
nessun segnale gl'indica il cammino;
egli è morto, egli giace là supino
le mani in croce e bianco come cera...

UGO ETTORE MARTILLI.

Gesù

L'unica data storicamente certa di tutta la vita di Gesu' é quella del suo supplizio. Dico del suo supplizio e non della sua morte, giacché non é certo ch'egli morisse sulla croce, alla quale non fu inchiodato ma avvinto con corde, come facevasi di tutti quelli che erano condannati a tale supplizio che, presso i Romani, era il supplizio degli schiavi. I condannati tardavano spesse volte molti giorni a morire, tra orribili sofferenze seguite da lunghi svenimenti, essendo tale supplizio uno dei piu' dolorosi, specialmente a cagione della sete.

Gesu', posto in croce alla vigilia del sabato, verso le due o le tre prima di notte, quando, per gli ebrei, era la fine del giorno, ne fu calato dai suoi discepoli che ottennero tale permesso perché lo spettacolo di un giustiziato era proibito in giorno di sabato come una profanazione. Tutti coloro che lo avessero visto sarebbero rimasti impuri.

Quando i discepoli di Gesu' lo portarono al sepolcro di Giuseppe d'Arimatea, probabilmente egli era soltanto svenuto. Se ricupero' i sensi mentre i suoi discepoli lo seppellivano, questi guardaronsi bene dal parteciparlo a chicchessia. Senza dubbio, lo condussero ad un asilo sicuro. Il giorno seguente la sepoltura fu trovata vuota. Si spiega cosi naturalmente la leggenda della risurrezione. Si comprende pure come, dopo che le sue ferite furono cicatrizzate, poté Gesu' insegnarla ai suoi discepoli perché credessero. Quanto alla leggenda dell'ascensione, essa é pura mitologia. Gesu', senza dubbio, mori realmente e forse a cagione delle sue ferite, piu' o meno tempo dopo ; pero' sino alla sua morte dovette vivere nascosto, senza manifestarsi agli Ebrei.

S'ignora il tempo che duro' la sua predicazione. Dalla discussione dei libri dei tre sinottici e dei loro contradittori, Strauss, che forma autorita' in materia, ha detto che quella predicazione poté durare dai due ai sette anni. Siccome non si possiede nessun calcolo autentico sopra la eta' che aveva Gesu' quando fu crocifisso, ci é impossibile assegnare una data certa alla

sua nascita, e il principio di cio' che si chiama *Era cristiana* risulta interamente problematico.

La spiegazione che trovasi nel vangelo di Luca riguardo alla fanciullezza di Gesu' é un insieme di leggende create poi, prive di autenticita' e in disaccordo con i fatti storici conosciuti. Le genealogie che lo fanno discendere dalla razza di Davide sono veramente apocrife.

La leggenda fa partire Giuseppe e Maria da Nazareth, ove essi vivevano, e porsi in cammino verso Gerusalemme come cola' chiamati a far parte della tribu' di Giuda in séguito a un preteso censimento. Ma appunto in quell'epoca nessun censimento ebbe luogo in Giudea.

Se Maria, quando fu incinta di Gesu', lascio' Nazareth, bisogna supporre che i suoi parenti la tenessero nascosta per un parto clandestino ed insieme si mettessero in cammino per recarsi a Gerusalemme come tante delle nostre giovani contadine vengono ora in citta' per lo stesso motivo ; i dolori del parto la sorpresero a Bethleem, in una grotta che serviva da stalla e di cui dovette ricever l'ospitalita' per non potersi recare piu' lungi.

Tuttavia, non puo' affermarsi come cosa certa che Gesu' nascesse nella grotta di Bethleem. Molto probabilmente nacque in Nazareth, giacché tutti, durante la sua predicazione, lo segnalavano come nazareno o galileo.

Se la leggenda lo ha fatto nascere in Bethleem, é perché i cristiani gli hanno applicato un passaggio d'Isaia nel quale vollero vedere una profezia intorno alla sua nascita in quella piccola citta'. Tale é, almeno, l'ipotesi molto ammissibile di Strauss.

L'adorazione dei re magi provenienti dall'Oriente e avvertiti da una stella, é un altro mito leggendario. La storia di quell'epoca non parla in nessuna parte dei re magi, uno dei quali doveva esser nero. Si sa che i re dell'Oriente non s'incomodavano per cosi poco, specialmente senza séguito e senza pompa. Tre re in una volta ! E' abusar troppo della credulita' dei popoli ingenui cui si contano simili storie.

In quanto all'adorazione dei pastori, ugualmente avvisati dalla famosa stella, é impossibile sia avvenuta nella data che ad essa si attribuisce. Nel solstizio d'inverno fa freddo in Giudea, e in tale stagione le greggi e i pastori non dormono esposti alle

intemperie. Inoltre, le stelle non interrompono cosi facilmente il loro percorso quotidiano nel cielo e nessuna nuova stella apparve in quell'epoca della storia. Tutto al piu', potrebbe ammettersi l'apparizione di qualche bolide. Quindi la famosa stella non sarebbe altro che una stella cadente. Pero', siccome tutto il resto della leggenda dimostrasi erroneo, questo piccolo particolare manca di valore ed e' come un ornamento leggendario, quasi impercettibile, di gusto orientale.

Si narra che alcuni giorni dopo la nascita di Gesu', Erode, apprendendo come fosse nato un erede della stirpe di Davide, fece proclamare un editto ordinante la strage di tutti i bambini di meno d'un anno, a allora Giuseppe e Maria con il loro figluolo si sarebbero salvati fuggendo in Egitto, ove rimasero sin dopo la morte di Erode.

E' assolutamente certo che Erode non emano' mai un tale editto. I romani, i quali esercitavano sulla Giudea cio' che noi chiamiamo oggi un *protettorato*, non lo tollerarono ne' vi avrebbero mai consentito. Questa leggenda obbedi alla necessita' di dar realizzazione a un brano d'Isaia cui si era voluto riconoscere il suggello di profezia.

Tutto il preambolo dell'evangelo di Luca intorno alla fanciullezza di Gesu' e' soltanto una specie di novella religiosa come tante altre che s'inventavano in quell'epoca in Oriente senza il menomo scrupolo da parte dell'autore ; ed uno di questi, piu' imaginoso che coscienzioso, fu indubbiamente l'evangelista Luca, discepolo di Paolo, di questo assai piu' giovane e che gli sopravvisse per lungo tempo. Egli non era nemmeno di razza ebrea, giacche' lo si fa passare come pittore, mentre agli ebrei era proibito per legge di rappresentare i simulacri degli Dei e anche degli uomini. Per questo gli ebrei ignoravano le arti plastiche.

Luca fu, certo, uno di quei proseliti che gli ebrei di razza facevano in quel tempo durante l'impero. Era un erudito che scriveva in greco purissimo, un vero letterato che diede prove nel suo evangelo e nei suoi *Atti degli Apostoli* di esser un genio fecondo e inventivo, il quale si compiaceva nel riferir miracoli.

Alcune di queste invenzioni leggendarie, compendiate e

riassunte, vennero piu' tardi intercalate in modo piu' o meno disordinato nei testi dei due evangelii chiamati di Matteo e di Marco, i quali sono le stesse compilazioni successive di tutti i frammenti di leggende che le prime chiese cristiane accettavano ora dai proprii fondatori ora dai discepoli erranti cui esse davano ospitalita'.

Ogni chiesa ebbe il proprio evangelo, cioé una relazione piu' o meno completa, piu' o meno disordinata della vita e della missione di Gesu'. Fu da questi evangelii, dei quali almeno cinquanta son conosciuti come frammenti, che la Chiesa, gia' costituitasi nel quarto secolo, scelse i quattro testi dichiarati poi canonici. Pero' la scelta fu decorata con un piccolo miracolo. Si pretende che tutti i libri degli evangelii conosciuti fossero collocati sopra un altare ed essendosi debitamente invocato lo Spirito Santo, il fuoco del cielo consumo' quelli che dovevano esser considerati come apocrifi, non lasciando immuni altro che i quattro i quali furono considerati come scritti sotto ispirazione divina. In tal modo furono eliminati con altri molti il *Vangelo delle Vergini* e quello della *Santa Infanzia* di cui sussistono frammenti negli scritti dei Santi Padri. Voltaire cita varii di questi frammenti nel suo *Dizionario Filosofico*.

E' curioso constatare come la Chiesa, la quale fa della Nativita' una festa immobile, commemorativa di una data che s'ignora, abbia fatto della Pasqua una festa mobile che dipende dalle lunazioni ; mentre potrebbe fissare in modo esattissimo la data annuale della passione di Gesu' e della sua pretesa risurrezione.

Tutto cio' dimostra come la Chiesa in nessuna epoca abbia dato prova della menoma logica. La festa di Pasqua é stata dichiarata mobile unicamente perché le prime chiese ebree seguivano in cio' il calendario ebreo.

Pero' piu' tardi, quando la Chiesa si separo' violentemente dalle comunita' ebree, fu il calendario romano quello che fisso' le date delle sue feste, come di quella della Nativita'. I testi da essa adottati la obbligarono a porre l'Ascensione quaranta giorni dopo la Pasqua di risurrezione e la Pentecoste cinquanta giorni dopo. Al contrario, la data dell'Annunziazione, festa d'istituzione relativamente recente, fu naturalmente determinata da

quella della Nativita', cioe' nove mesi precisi prima di questa. In quanto alla festa dell'Ascensione, si dice sia stata istituita da Luigi XIII. Nessun testo autentico ne ha fissato il giorno, nessun documento dei primi secoli parla di questa leggenda ne' dell'ascensione della vergine al cielo. Cosi molto posteriormente fu creata quella della " immacolata concezione " supponendo la madre di Gesu' immune fin dall'utero materno della macchia del peccato originale e volendo cosi spiegare come quella creatura eccezionale fosse concepita per opera dello Spirito Santo, essendo vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto.

Tutti gli sforzi della Chiesa e tutto l'edificio delle sue leggende non poterono impedire che giungesse sino a noi il nome del centurione romano il quale, secondo la cronaca di Gerusalemme, fu il vero padre di Gesu'.

CLEMENZA ROYER.

Un giro del mondo

E' fra noi, gradito ospite, il compagno G. Imparato, pittore, piu' conosciuto fra noi col suo pseudonimo d'arte *Souvarine*, il quale ha iniziato per suo studio e coltura un giro del mondo. Egli si rechera' tra breve da Chicago a San Francisco, sostando nelle localita' piu' interessanti degli Stati intermedii, e specialmente nel Colorado, nell'Utah e nell'Arizona, di cui visitera' i caratteristici centri minerarii. Il suo itinerario — a grandi linee — comprende le isole Hawai, ritorno negli Stati Uniti del Sud, Messico, Cuba, Sud America, Nuova Zelanda, Australia, Giappone, Cina, Affrica, Europa.

Mentre auguriamo il miglior successo al nostro coraggioso compagno che, disponendo della sola risorsa della sua arte e del suo ingegno, sa divincolarsi dalle snervanti pastoie della vita sedentaria per tentare le ardite peregrinazioni che schiudono la mente ai piu' larghi orizzonti, siamo lieti di presentarlo ai nostri compagni degli Stati dell'Ovest, coi quali egli avra' occasione d'incontrarsi tra breve.

Souvarine e' autorizzato a raccogliere abbonamenti ed offerte per la nostra Rivista, e ci auguriamo che dappertutto egli possa trovare fraterna, meritata accoglienza.

Memorie di un Rivoluzionario

di P. KROPOTKIN.

PARTE PRIMA - INFANZIA.

(*Continuazione*)

Trovammo la nostra Gitana in una delle piu' giovani ragazze di servizio. La sua veste di cotone turchino che mostrava l'ordito non le impedì di rappresentar la parte di Fanny Elssler. Una sedia rovesciata, tenuta per i piedi e spinta innanzi, era bastante per far l'ufficio di carretta. Ma il ruscello ! Due sedie e la lunga tavola da stirare di Andrea, il sarto, servirono da ponte, e il ruscello fu un pezzo di cotone turchino. Pero' l'imagine riflessa dal ruscello non voleva sembrare di grandezza naturale, qualunque disposizione venisse data al piccolo specchio di cui servivasi il signor Poulain quando si radeva la barba. Dopo un gran numero di tentativi infruttuosi vi dovemmo rinunciare; ma riuscimmo a corrompere Uliana affinché essa si comportasse in modo come se vedesse l'imagine e applaudisse rumorosamente a questo punto della scena, dimodoché noi cominciammo finalmente a credere che si vedeva qualche cosa.

Il *Fedro* di Racine, o almeno l'ultimo atto di esso, procedette non meno soddisfacentemente. Sacha recito' in modo superiore il verso melodioso:

Appena sortivamo dalle porte di Trézène.

Quanto a me, durante tutto questo tragico monologo destinato ad apprendermi la morte di mio figlio, rimasi assolutamente immobile e indifferente fino al punto in cui, secondo il libro, dovevo esclamare : " O Dei ! "

Ma, qualunque fossero le nostre rappresentazioni, esse avevan sempre fine coll'inferno. Tutti i lumi venivano spenti e quelli che rimanevano erano posti dietro un trasparente dipinto in rosso per imitare le fiamme, mentre mio fratello ed io, nascosti alla vista degli spettatori, rappresentavamo i dannati e mandavamo le urla piu' spaventevoli. Uliana, la quale non amava che innanzi a lei si facessero allusioni al diavolo quand'essa era

sul punto di coricarsi, aveva lo sguardo spaventatissimo. Pero' io mi domando ora se questa figurazione estremamente concreta dell'inferno per mezzo di una candela e di un foglio di carta non contribuisse ad emanciparci ambedue di buon'ora dalla paura del fuoco eterno. La concezione che noi ne avevamo era troppo realista perché potesse resistere allo scetticismo.

Dovevo essere ancora assai fanciullo quando vidi per la prima volta i grandi attori di Mosca: Schépkin, Sadovskiy e Shumski nel *Revisore* di Gogol e in un'altra commedia. Tuttavia, io mi rammento non solo delle scene principali di queste due produzioni, ma anche degli atteggiamenti e dei particolari di recitazione di quei grandi artisti che appartenevano alla scuola realista oggi cosi ammirabilmente rappresentata dalla Duse. Mi ricordo cosi bene di loro che, quando piu' tardi rividi le stesse commedie rappresentate a Pietroburgo da attori appartenenti alla scuola declamatoria francese, non provai alcun piacere alla loro recitazione paragonandoli sempre a Schépkin e Sadovskiy che avevano gia' fissato il mio gusto nelle cose dell'arte drammatica.

Cio' mi fa credere che i genitori i quali desiderano di sviluppare il gusto artistico nei loro figli, dovrebbero far loro vedere di buon'ora qualche buona commedia realmente ben rappresentata, invece di nutrirli a profusione con le cosidette *pantomime per fanciulli*.

V

Avevo otto anni di eta' quando la seconda parte della mia esistenza fu determinata in maniera completamente impreveduta. Non so precisamente in quale occasione si organizzavano a Mosca delle grandi feste; ma mi pare che fosse probabilmente nell'occasione del venticinquesimo anniversario dell'ascensione al trono di Nicola I. La famiglia imperiale doveva venire nella vecchia capitale e la nobilta' di Mosca volle celebrare questo avvenimento con un ballo in costume nel quale era riserbata ai fanciulli una parte importante. Fu convenuto che tutta la folla variopinta delle nazionalita' che costituiscono l'impero russo sarebbe rappresentata a questo ballo per salutare il monarca. Grandi preparativi furono fatti in casa nostra nonché in tutte le case del vicinato. Per la nostra matrigna fu fatto un costume assai notevole. Nostro padre, essendo militare, doveva natural-

mente comparire in uniforme ; ma quelli fra i nostri parenti che non erano in servizio erano tanto occupati pei loro costumi russi, greci, caucasici o mongoli quanto le dame stesse. Quando la nobilta' moscovita da' un ballo alla famiglia imperiale, esso deve riuscire qualcosa di straordinario. Quanto a mio fratello Alessandro ed a me, eravamo considerati troppo giovani per prender parte a una cerimonia cosi importante.

E nonpertanto dovevo figurarvi io pure. Nostra madre era stata l'amica intima della signora Nazimoff, moglie del generale che era governatore di Wilno all'epoca in cui si comincio' a parlare dell'emancipazione dei servi. La signora Nazimoff, che era bellissima, doveva recarsi al ballo col suo figlio di circa sei anni e doveva indossare un magnifico costume di principessa persiana. Per il suo figlio era stato fatto pure un magnifico costume di giovane principe persiano, assai ricco, con una cintura incrostata di gemme. Ma il fanciullo cadde malato alcuni giorni prima del ballo e la signora Nazimoff penso' che uno dei figli della sua migliore amica poteva ben prendere il posto del suo. Fummo condotti da lei, Alessandro ed io, per provare il costume, il quale fu trovato troppo corto per Alessandro che era assai piu' grande di me, mentre a me si adattava benissimo. Fu dunque deciso che il principe persiano sarei stato io.

L'immensa sala della casa della nobilta' moscovita era gremita d'invitati. Ogni fanciullo ricevette uno stendardo portante in cima le armi di una delle sessanta provincie dell'impero russo. Io avevo un'aquila spaziante al disopra di un mare azzurro, cio' che rappresentava, come appresi piu' tardi, le armi del governo d'Astrakan, sul mar Caspio. Fummo in séguito schierati in fondo alla grande sala e ci avanzammo lentamente su due file verso il palco elevato sul quale stavano l'imperatore e la sua famiglia. Quando vi giungemmo, gli uni volsero a destra, gli altri a sinistra, formando cosi una sola linea innanzi al palco. A un dato segnale, tutti gli stendardi si abbassarono innanzi all'imperatore. Quest'apoteosi dell'aristocrazia era fra le piu' impressionanti : Nicola ne rimase incantato. Tutte le provincie dell'impero adoravano il dominatore supremo. Quindi i fanciulli si ritirarono lentamente in fondo alla sala.

Ma allora accadde un certo disordine. Si vedevano accor-

rere dei ciambellani nelle loro uniformi ricamate d'oro. Io fui tratto fuori dalle file. Mio zio, il principe Gagarine, travestito da Tungus (la mia ammirazione non aveva limiti per il suo bell'abito di pelle, per il suo arco e il suo turcasso pieno di freccie) mi prese fra le sue braccia e mi pianto' sul palco imperiale.

Non so se fosse perche' io era il piu' piccolo in tutta quella schiera di fanciulli, o perche' la mia faccia rotonda paresse curiosa sotto l'alto berretto di astrakan, fatto e' che Nicola volle avermi sul suo palco. Ed ecco in qual modo io mi ritrovai in mezzo a generali e a dame che mi guardavano con curiosita'. Mi fu raccontato piu' tardi che Nicola I, il quale amo' sempre gli scherzi da caserma, mi prese per le braccia e mi condusse da Maria Alexandrovna (sposa dell'erede presuntivo) la quale era allora in attesa del suo terzo figliuolo, e le disse in tono militare : "E' un fanciullo come questo che mi occorre." Questa facezia la fece arrossire sino ai capelli.

Mi ricordo ancora benissimo almeno che Nicola mi domando' se volevo aver dei dolci. Ed io risposi che sarei stato contento di avere qualcuno di quei biscotti che si servivano allora col té. (In casa non eravamo viziati sotto il rapporto dei cibi.) Egli chiamo' un cameriere e vuoto' nel mio grosso berretto un piatto colmo di biscotti. "Li portero' a Sacha," gli dissi io.

Pero' il granduca Michele, fratello di Nicola, che aveva un aspetto soldatesco, ma godeva riputazione di bello spirito, riusci a farmi piangere : "Quando tu sei buono, mi disse, ecco come ti si tratta," e mi fece passare la sua grossa mano sulla faccia, dall'alto in basso. "Ma quando tu sei cattivo, ecco come ti si fa," riprese egli facendo risalire la sua mano, che urto' fortemente il naso, la cui tendenza a svilupparsi in tale direzione era gia' assai accentuata. Delle lagrime, che invano cercai di trattenere, mi salirono agli occhi. Immediatamente le dame presero le mie difese e la buona Maria Alexandrovna mi mise sotto la sua protezione. Mi colloco' a canto a sé su di un'alta sedia di velluto dallo schienale dorato, e mi fu narrato piu' tardi che presto io poggiai la mia testa sulle sue ginocchia e mi addormentai. Ella non si levo' dalla sedia finché duro' il ballo.

Mi ricordo pure che quando, all'uscita, aspettavamo la nostra vettura, i parenti mi accarezzavano e mi baciavano, dicen-

do : "Pétya, ti hanno fatto paggio." Ma io rispondevo : "Non sono paggio ; voglio tornare in casa," ed io ero preoccupatissimo riguardo al mio berretto contenente i graziosi biscottini che portavo a Sacha.

La signora Nazimoff pure era incantata, ed essa volle assolutamente farsi dipingere nel costume nel quale era stata cosi bella, con me in piedi a canto a lei.

Anche il destino di mio fratello Alessandro fu ugualmente deciso l'anno seguente. Verso quest'epoca si celebro' a Pietroburgo il giubileo del reggimento d'Izmailovsk al quale mio padre aveva appartenuto durante la sua gioventu'. Una notte, mentre tutta la casa era immersa in un sonno profondo, una vettura tirata da tre cavalli si fermo' alla nostra porta tra il tintinnio dei campanelli attaccati ai finimenti. Un uomo salto' giu' dalla vettura gridando : "Aprite, per ordine di Sua Maesta' l'Imperatore !"

Si puo' facilmente immaginare lo spavento che cagiono' in nostra casa questa visita notturna. Mio padre tremante scese nel suo gabinetto. "Consiglio di guerra, degradazione al livello di semplice soldato," queste parole risuonavano costantemente alle orecchie di ogni ufficiale. Si viveva in un'epoca terribile. Invece Nicola desiderava semplicemente i nomi dei figli di tutti coloro che avevano appartenuto a quel reggimento, allo scopo di mandare questi giovani nelle scuole militari, se cio' non era stato fatto ancora. A tal fine un messaggero speciale era stato inviato da Pietroburgo a Mosca, ed egli si presentava di notte come di giorno presso gli antichi ufficiali del reggimento d'Izmailovsk.

Con mano tremante, mio padre scrisse che il suo primogenito, Nicola, era gia' nel primo corpo dei cadetti, a Mosca ; che il piu' giovane dei suoi figli, Pietro, era candidato al corpo dei paggi ; ed il suo secondo figlio, Alessandro, non aveva ancora abbracciato la carriera militare. Alcune settimane dopo, giunse a mio padre una carta che lo informava di essere stato meritevole del "favore del monarca." Alessandro ricevette l'ordine di entrare in un corpo di cadetti a Orel, piccola citta' di provincia. Fu solo con grande fatica e molto denaro che mio padre ottenne il trasferimento di Alessandro in un corpo di ca-

detti di Mosca. Questo nuovo "favore" gli fu accordato solo in considerazione del fatto che il nostro fratello maggiore apparteneva al medesimo corpo.

Ed ecco in qual modo, per la volonta' di Nicola I, noi dovemmo entrambi ricevere una educazione militare, benché, pure essendo giovanissimi, noi odiassimo questa carriera a cagione della sua assurdita'. Ma Nicola I vegliava affinché nessun figlio della nobilta' non abbracciasse alcun'altra professione, eccetto in caso d'infermita'. Saremmo dunque divenuti entrambi ufficiali, con grande soddisfazione di mio padre.

VI

In quell'epoca, la fortuna dei proprietarii fondiarii si valutava dal numero di *anime* ch'essi possedevano. *Anima* significava servi di sesso maschile: le donne non contavano. Mio padre, che possedeva circa mille e duecento anime in tre provincie differenti e che aveva, oltre le tenute dei suoi contadini, delle vaste distese di terra da essi coltivate, era ritenuto come un uomo ricco e viveva secondo questa riputazione, cioé la sua casa era a tutti aperta ed i suoi domestici erano numerosi.

La nostra famiglia componevasi di otto e talvolta di dieci o dodici persone. Ma aver cinquanta domestici a Mosca e venticinque altri in campagna, non pareva una cosa eccessiva. Quattro cocchieri per dodici cavalli; tre cuochi per i padroni e due cuoche per i servitori; dodici valletti per servirci a tavola (ogni convitato aveva dietro di sé il suo valletto col piatto in mano); e innumerevoli ragazze di servizio nella camera delle serve — come uno avrebbe potuto contentarsi di meno gente di questa?

D'altra parte, l'ambizione di ogni signore fondiario era quella di far fare nel suo domicilio, dai suoi domestici, tutto cio' che per la casa era necessario.

Se qualche ospite vi osservava: "Come va che il vostro piano é sempre cosi bene accordato? Credo che il vostro accordatore debba essere Herr Schimmel," l'ideale era allora di poter rispondere: "Ho il mio proprio accordatore di piani."

Segue.

Rassegna Mensile

IV Luglio

La gran data si approssima, la data commemorante l'indipendenza e la liberta' americana. Sara' festeggiata, al solito, con le selvaggie e micidiali esplosioni dei razzi e di altri fuochi pirotecnici, con le ubbriacature abituali al diapason delirante del *whishey* e della birra patriottica. Viva la liberta' e l'indipendenza, perdio!

Anche noi, anarchici, commemoriamo. E come no? La legge anti-anarchica ha ricevuto la cresima di approvazione anche dai Congressisti del Parlamento di Washington con 175 voti a favore contro 38 contrarii. Non rimane piu' che qualche piccolo ritocco da concertarsi da una commissione mista di senatori e deputati e il capestro legale andra' finalmente in vigore. Tanto meglio. Cosi, da cinque a venti anni di galera per il preteso eccitamento o apologia degli atti di rivolta contro le loro maesta' nord-americane, nonche' contro le loro maesta' degli stati esteri. Meglio cosi: e' un grande ammaestramento questo. Teddy Roosevelt, il quale nella sua enciclopedica erudizione sembra pure ignorare la storia recente del movimento anarchico d'Europa e i tiranni abbattuti dalle loro superbe altezze per virtu' della ribellione anarchica, insegna, egli che passa per cosi energico uomo d'azione, come in certi casi, per rispondere alle violenze provocatrici che vengono dall'alto, meglio convenga agire che chiacchierare. Tanto, fra venti anni di galera e la forca non c'e' altra differenza che tra un'agonia lunga e una breve.

Seguitiamo a commemorare. A Paterson, N. J. gli scioperanti tessitori reclamanti piu' pane e meno schiavitu', sono stati presi a colpi di rivoltella dai poliziotti assoldati per conto dei padroni di fabbriche. I feriti, tra cui parecchi gravemente, non sono, al solito, dalla parte dei poliziotti assassini, ma dalla parte degli scioperanti. I compagni MacQueen e Grossman arrestati per eccitamento ai tumulti; Galleani ricercato accanitamente dalla polizia. Si prevede un ignobile processo in cui la malafede, la ferocia e lo spirito di classe dei liberi americani si sfogheranno in repressione selvaggia.

John Most, respinto finalmente il suo ultimo appello, é arrestato a New York e tradotto al penitenziario a scontarvi un anno di pena per aver riprodotto un articolo... gia' stampato cinquant'anni fa.

Entro questo mese di luglio si discutera' a Tacoma o a Sèattle, Wash. un nuovo processo intentato dalle autorita' federali contro la libera stampa di Home, nelle persone di due nostre compagne. Intanto, sconfitte gia' nel processo contro il *Discontent*, le autorita' postali si son prese un'odiosa rivincita sopprimendo addirittura l'ufficio postale di Home, malgrado le petizioni un poco troppo supplichevoli e *goody goody* di quei compagni. Cosi il *Discontent* ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni,

Commemoriamo dunque e inneggiamo anche noi, che' ne abbiamo ben d'onde. Purche' pero' la duri.

XXIX Luglio

Una data questa che Teddy Roosevelt dovrebbe in suo segreto assai meditare. Alle violazioni della liberta', alle scelleratezze dell'oppressione, ai massacri, agl'imprigionamenti, alle manie imperialistiche, ai truci fasti coloniali segui — l'unico rammarico e' che fosse troppo tarda — la mano giustiziera e vendicatrice di Bresci.

L'equilibrio della giustizia fu in quel giorno ristabilito, e per le vene dei tiranni del mondo, monarchici e repubblicani, grandi e piccini, passo' il brivido pauroso della minaccia fatidica. Si dice che da quel giorno in Italia, ove si soffocava strozzati da mano feroce, ora si respiri alquanto, e un alito di sottile liberta' passi attraverso le fauci riarse del popolo oppresso. Poco noi vi crediamo : non v'e' liberta', in ogni caso, per gli anarchici. Essi ancora inghiottono il carcere e il domicilio coatto ad ogni capriccio di spia, di birro, di giudice ; per essi niuna possibilita' di esprimere il proprio pensiero : il *Grido della Folla* ha subito in otto numeri ben sei sequestri. Ma quand'anche cio' fosse, tale spiraglio di luce fu aperto dal braccio possente di Bresci, da lui solo. Del resto, il popolo italiano lo sa e lo ricorda. Due anni fa, passo' in quel giorno per l'Italia tutta un profondo respiro di sollievo.

Con senso di profonda commozione, noi assistiamo al ricorrer di quel giorno che fu giorno nostro, giorno di rivendicazione.

Sassate

Vincenzo Guerriero, un sorvegliato della pubblica sicurezza, una vittima cioe' della piu' infame e raffinata inquisizione moderna, scaglio' in un momento di esasperazione due sassi innocui contro il treno reale che transitava il 26 maggio scorso per l'arsenale di Napoli. Fu subito arrestato, barbaramente percosso e malmenato da un nugolo di poliziotti travestiti i quali, per l'occasione, rappresentavano la cosidetta "folla indignata" come poco prima avevano rappresentato la solita folla plaudente al passaggio del re. I sassi erano diretti contro il re, persona sacra, inviolabile ed inutile, non contro qualche semplice, oscuro ed utile lavoratore; quindi il Guerriero scontera' il suo atto con lunghi anni di prigionia.

Il Guerriero, molti anni fa, era un ladruncolo e un poco di buono: quindi, conosciuti in carcere dei socialisti, divenne anch'egli un socialista e, alla fiamma della nuova fede, si redense e si riabilito', mantenendosi onestissimo. Sui primi del '94 appartenne ai Fasci, partecipando in Napoli all'azione rivoluzionaria che riscaldo' allora il paese italico, e fu arrestato e condannato a cinque anni di reclusione coi relativi accessorii di multe, sorveglianza speciale, ecc. E' notevole e fa pensare la frase ch'egli rivolse allora al presidente del tribunale in udir la condanna gravissima che lo colpiva: "Oggi ch'io sono un galantuomo mi condannate a una pena di varii anni; ieri, quando ero un furfante, non mi condannavate che a pochi mesi."

Da allora, il Guerriero fu una delle innumeri vittime della polizia italiana che contro di lui infieri senza tregua, non lasciandogli modo ne' di trovar lavoro, ne' di vivere tranquillo. Allo estremo di risorse, disperato, egli scaglio' il sasso vendicatore contro il treno che conduceva il re. A noi non duole di questa sassata che avremmo voluto anzi avesse lasciato traccia piu' profonda; perche' chi armo' il braccio dello sventurato ribelle fu l'istituzione stessa che nel re e nei suoi lacchè é personificata.

Educatori del popolo

Due gentiluomini, il socialista avvocato Treves e il repubblicano Luzzatto, si sono battuti in duello a Milano in causa di polemiche giornalistiche originate da commenti vivaci intorno agli sciagurati fatti della Romagna e delle Marche, gli omicidi

cioe' cola' avvenuti tra repubblicani e socialisti. Cosi i signori Treves e Luzzatto, propagandisti intellettuali dei loro partiti, per dare ai loro correligionarii esempio di pace e di concordia, scendono essi stessi ad azzuffarsi in una rissa da gentiluomini e si accoltellano cavallerescamente a sciabolate. Ma il fattaccio di cronaca ci suggerisce un'altra, piu' importante considerazione. Questi signori, repubblicani e socialisti di mestiere, inveiscono, protestano ed imprecano ogni volta che un anarchico, ribellandosi, compie un atto di giustizia vendicatrice. Ma l'anarchico, insorgendo violentemente, si scaglia contra la violenza che viene dall'alto e la raffrena ; questi signori, invece, per futili questioni personali, ricorrono alla violenza delle armi e non si accontentano finche' non vedono schizzare il sangue. E costoro pretendono educare il popolo ! Alla larga !

Fatti e note

L'ufficio di statistica della citta' di Parigi ha tracciato due carte demografiche in una delle quali sono indicati in bianco i quartieri abitati dai ricchi, in nero i quartieri abitati dai poveri e con tinte grigie i quartieri intermedii ; nell'altra sono indicati i guasti prodotti dalla tubercolosi, pure contrassegnando con segni neri i quartieri dove il male piu' infierisce, col bianco quelli dov'esso e' nullo e con tinte grigie quelli ove colpisce con minore intensita'. Ebbene, *queste due carte sono identiche.*

NOI.

Il compagno Casimiro Accini ci scrive da Tunisi che e' intenzione sua e di altri compagni d'intraprendere da Malta la pubblicazione di un nuovo periodico anarchico, *La Rivolta*, destinato alla propaganda in Italia e fra l'elemento italiano numerosissimo residente in Tunisia. Quei compagni che crederanno utile tale iniziativa, possono inviare offerte al suddetto compagno, fermo in posta, Tunisi, Africa.

A Franklin, Mich. si e' costituito un nuovo gruppo anarchico che ha preso il nome di Gruppo *La Nuova Canaglia.* Esso fa caldo appello a tutti gli editori di giornali, riviste ed altre pubblicazioni anarchiche di farne ad esso avere piu' copie.

Bibliografia

Recensioni:

La Psycologie ethique, di CH. LETOURNEAU, 1 vol., presso Schleicher frères, 15 rue des Saints-Pères, Parigi, 1801, prezzo 6 franchi.

Questo volume apparso poco tempo prima della morte dell'illustre sociologo francese, è, per così dire, la conclusione dell'inchiesta che egli condusse sui differenti modi dell'attività dei popoli, inchiesta che ci valse già i volumi sulla evoluzione della proprietà, della morale, della guerra, ecc. In quest'ultimo volume egli riprende in compendio le sue varie inchieste, le studia, ricerca le cause e gli effetti di queste differenti evoluzioni, ne fa il paragone tra popolo e popolo, e giunge alla conclusione che le differenti qualità che rivelano i popoli hanno la loro radice fin nel regno animale; che, per conseguenza, esse non sono appannaggio di alcune popolazioni privilegiate, ma si sviluppano e rimangono latenti secondo gli ambienti e le condizioni di esistenza; che non vi sono razze inferiori realmente, ma stadî di evoluzione a differenti gradi.

I Nemici della Religione, di OBERTO SILLA, un volumetto di 62 pagine, Milano 1901.

Sono, sovratutto, pagine dense di fatti positivi e inconfutabili, di dati scientifici, di osservazioni critiche, le quali costituiscono un documento di utilissima propaganda anti-religiosa e anti-clericale. È scritto da un socialista intelligente e colto, e merita larga diffusione come arma efficace per distruggere i pregiudizî religiosi e specialmente per fornire argomento di serrata polemica nelle discussioni coi clericali. Di questo volumetto abbiam fatto venire molte copie che vendiamo a 10 soldi la copia.

I Savoia nel Secolo XIX, un opuscolo, per cura del *Proletario*, 2 Hancock St., New York, 1902, prezzo 5 cents.

Nelle 48 pagine di questo opuscolo è efficacemente compendiata e meditata la storia della brigantesca famiglia savoiarda, non la storia falsa e convenzionale *ad usum delphini*, ma la storia vera, spoglia di finzioni ed ipocrisie cortigiane, la storia dolorosa grondante delle lagrime e del sangue del popolo italiano. La leggenda savoiarda si sgretola sotto i colpi delle crude constatazioni e delle verità storiche esposte in questo opuscolo. Per questo noi lo riteniamo, oggi specialmente, quale strumento di utilissima propaganda anti-monarchica e rivoluzionaria. E ben ha fatto il *Proletario* a curarne l'edizione: ha in tal modo compiuta un'efficace protesta contro il socialismo monarchico e addomesticato de' suoi correligionarî d'Italia.

Pubblicazioni ricevute:

L'Élection du Maire de la Commune; — *La Grève des Électeurs*; — *Le Tréteau Électoral*, tre opuscoli di propaganda astensionista editi dai *Temps Nouveaux*, 4, rue Broca, Parigi, a 10 centesimi l'uno.

La Imprenta, organo della Federazione dei tipografi, Correo 3, Casilla 100, Santiago del Chili.

El Proletario, periodico quindicinale operaio, Sagasta, num. 41, 1°, Cadice, Spagna.

La Campaña, pubblicazione sociologica, Correo 5, Casilla 20, Santiago del Chili.

O Amico do Povo, settimanale, anarchico, nelle lingue portoghese e italiana, rua Guilherme Maw, 38, S. Paulo, Brasile.

The Comrade, rivista mensile illustrata degli Stati Uniti, 11 Cooper Square, New York.

La Rivolta, numero unico pubblicato il 1° maggio a Bahia Blanca, Repubblica Argentina, per cura del Gruppo anarchico *L'Azione*.

El Corsario, nuovo periodico anarchico, Lepanto 16, Valencia, Spagna.

Aujourd'hui, rivista mensile, 19, rue du Renard, Parigi. Francia.

Cogliamo occasione, in queste note di bibliografia, per render noto ai nostri lettori che le interessantissime note descrittive e sociali del viaggio del compagno *Souvarine*, raccolte in varî volumetti, saranno pubblicate per cura della PROTESTA UMÁNA, colla collaborazione del compagno Ciancabilla. Detti volumetti, in elegante veste tipografica del formato della nostra Rivista, saranno riccamente illustrati con fotografie specialmente prese sui luoghi da *Souvarine*. Il primo volume — *Gli Stati Uniti dell'Ovest* — uscirà entro il corrente anno. Esso sarà inviato gratuitamente a tutti i nostri abbonati, mentre il suo prezzo pei non abbonati sarà di 25 cents la copia.

Somme ricevute:

ABBONAMENTI. — E. F., Orrico, Spallone, Marta, Visintainer Crettier, Pedroca, Boianelli, Parodi, Gaiazzi, Marango, Gangarossa, Dianesi, Bertini, Bigazzi $1.00 ciasc.; Mirabella, Pizzini, Rizzo, Argaiz, Primo 0.50 ciasc.; Gurgone 0.25.

OFFERTE. — Macaluso $2.50; Cicognani, F. Alota, S. Alota, Bertoli, Storari 1.00 ciasc.; Visintainer, Natale, Alberganti 0;50 ciasc.; Simonetti 0.30; Sottoscrizione fra compagni di Franklin, Mich.: Conto, Per l'anarchia, abbasso i preti, Grasso, W. L. C., Feltri 0.50 ciasc; G. Berutti 0.30; Abbasso Vittorio III, Toscano, W. la rivoluzione, abbasso i governi, a morte i tiranni, W. Bresci, W. Caserio, Torino, Colombo, Sadino, Dinamite ai palagi 0.25 ciasc.; P. Tabarino, 0.15; C. Tabarino 0.10: totale $6.55, di cui 4.55 alla P. U. e 2 al *F. S.*

VENDITA. — Stefani $1.10; Pallavicino 1.04; Lamacchia, Visintainer, Florence 0.50 ciasc.; Lonardo 0.70; Fregosi 0.66; Ramagli, Ferrero 0.45 ciasc.; Bertolini 0.30; Monti 0.20.

Abbiamo ricevuto inoltre dal compagno F. Piccinelli $7.00, parte del ricavo di una sottoscrizione a favore dei compagni arrestati e destinata al fondo di difesa dei compagni di Home, Wash., e dal compagno Cicognani $1.00 per il *Grido della Folla* di Milano.

Tipografia della PROTESTA UMANA.